Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 16 / Martedì 17 gennaio 1967

Assaltano due banche: uccidono un cliente e fuggono con 3 ostaggi

A pagina 5

Per la diffusione straordinaria del 22 gennaio

La Federazione di GROSSETO si è impegnata a superare l'obiettivo di 8.000 copie. Le Federazioni di FROSINONE e LATINA raggiungeranno l'obiettivo loro assegnato.

Ad AVERSA diffonderanno 700 copie, 500 in più della domenica. I compagni del direttivo andranno personalmente a fare la diffusione in tutte le frazioni.

A CAIVANO (Napoli) le copie diffuse saranno 350, cioè 250 in più della domenica. Parteciperanno alla diffusione i consiglieri comunali e i dirigenti sindacali.

Diffonderanno in più rispetto alla domenica S. SEBASTIANO AL VESUVIO 50; BATTIPAGLIA 150; EBOLI 250.

L'Italia, l'URSS e l'Europa

FRA SETTE giorni Podgorni, presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, cioè la personalità che nel sistema sovietico è investita delle funzioni di Capo dello Stato, sarà a Roma. Alla vigilia del suo arrivo è in corso a Torino una settimana dell'amicizia italo-sovietica. Quello di Podgorni è il primo viaggio che un Capo dello Stato sovietico compie in Italia. Si tratta quindi di un grande avvenimento. Meglio: per la politica estera italiana si tratta di una grande occasione.

Negli ultimi anni i rapporti fra l'Italia e l'URSS hanno compiuto progressi che sono stati riconosciuti da ambo le parti. I più sensibili — in qualche caso perfino spettacolari — si sono avuti in campo economico. L'accordo realizzato con la Fiat ne è stato l'esempio più clamoroso. Da tempo si parla di una possibile intesa dell'ENI con i sovietici per la costruzione di un metanodotto che dall'URSS arriverebbe a Trieste. Anche nel settore culturale le relazioni sono notevolmente migliorate: l'informazione reciproca, i viaggi, gli scambi, i dibattiti hanno toccato ormai una certa intensità. Si va e si viene da Mosca con relativa facilità. Là dove tutto è rimasto invece molto più fermo, se si esclude questo generale mutamento di atmosfera, è la sfera più propriamente politica, che non è certo la meno importante.

Anche con i governi di centro-sinistra, l'Italia è stata, nel colloquio politico con i sovietici, estremamente timida, molto più di quanto le possibilità obiettive che le si offrivano avrebbero consentito. Per rendercene conto basta il confronto con quello che hanno fatto nel frattempo la Francia gollista e gli scandinavi (ci limitiamo a citare paesi che fanno parte della NATO e trascuriamo quindi i neutrali, che su questo terreno hanno voluto e potuto muoversi molto più agevolmente). Ci sono voluti ben sette anni perchè si effettuasse la restituzione, cui presto assisteremo col viaggio di Podgorni, della prima visita di un Capo dello Stato italiano nell'URSS. La fedeltà a vecchi schemi di politica atlantica, l'ormai inveterato timore di vedere aggrottarsi le sopracciglia del presidente americano, o di qualche conservatore di casa nostra, hanno impedito ai nostri governanti di fare di più.

E PPURE l'Italia ha avuto in passato — ed ha forse ancor più oggi — molte vie per esercitare una sua autonoma iniziativa proprio nel dialogo politico con i sovietici e con gli altri popoli socialisti dell'Europa. Nella primavera scorsa il ministro degli esteri Gromiko coglieva l'occasione della sua visita a Roma per rilanciare il progetto di una conferenza di tutti gli stati del nostro continente sulla sicurezza europea. L'idea ha avuto ed ha tuttora una risonanza positiva: se ne è parlato anche durante il recente viaggio di Kossighin a Parigi.

L'Europa, la sua unità, la sua sicurezza sono temi di attualità per la politica italiana. La cosiddetta «piccola Europa», costituitasi attorno al MEC, è da tempo in difficoltà. Fanfani sembra volerle ridar vita col «vertice» progettato per la prossima primavera a Roma. C'è molta agitazione attorno all'intenzione manifestata dai laburisti inglesi di aderire al Mercato comune. Durante la riunione dei capi socialdemocratici a Roma, Nenni si è fatto notare dichiarando che, se De Gaulle si opponeva all'adesione britannica, bisognava buttarlo a mare. Il tedesco Brandt gli ha ribattuto in pubblico — e non è stato il solo — di non essere d'accordo. Quale sia poi la posizione ufficiale del governo italiano nessuno lo sa.

La debolezza di questi progetti politici è ancora oggi la stessa che ne ha minato l'attuazione sin dall'inizio. Il loro «europeismo» non è mai stato nulla più di un'etichetta di comodo. Erano uno schema di divisione e non un motivo unitario, perchè partivano dalla spaccatura dell'Europa, che era conseguenza della «guerra fredda» e, in una certa misura, l'aggravavano. Una vera unità europea non è mai stata il loro obiettivo. Oggi quella debolezza si è accentuata perché i vecchi progetti europeisti corrispondono sempre meno a quella che è la realtà del nostro continente in altri campi, come la screscente frequenza degli accordi economici e culturali dimostra.

IL TEMA della sicurezza europea è invece un motivo unitario perchè la sicurezza del nostro continente potrà essere realmente garantita solo quando sarà il risultato di uno sforzo collettivo di tutti i popoli che lo abitano. Certo, questo presuppone che si riconosca la realtà dell'Europa per quella che è, così come è uscita dalla seconda guerra mondiale, come si è confermata in più di un ventennio di pace non sempre tranquilla e come non si può alterare se non a prezzo di nuove catastrofi. Ora, tale riconoscimento non può non partire innanzitutto dall'ammissione dell'intangibilità delle frontiere esistenti (cui del resto l'Italia è interessata direttamente, perchè anche i nostri confini del nord sono stati rimessi in causa dal revanscismo tedesco).

Nessuno di noi sa quale posto questi temi avranno nei colloqui di Podgorni a Roma. Quello che sappiamo tuttavia è che oggi, al fine di consolidare la pace e, quindi, di stimolare l'unità del nostro continente, vi è posto per l'iniziativa di tutti i paesi, nella piena autonomia di ognuno. Anche in questo senso i colloqui del dirigente sovietico sono un'occasione per i governanti italiani. Non l'unica, del resto. Perchè molto vi è da fare in quella direzione. Un simile sforzo presuppone, naturalmente, anche una nuova visione di un dialogo aperto e possibile fra le grandi correnti politiche dell'Europa come è uscita dalla guerra antifascista; comunisti, socialisti e cattolici. Ma senza un simile dialogo chi potrà mai parlare di reali progressi politici verso una vera unità dell'Europa?

Giuseppe Boffa

Nenni ha deciso di restare al governo

Equivoco accordo raggiunto nel PSU

Oggi torna a riunirsi il Comitato centrale - L'accordo su un testo nenniano con un emendamento di De Martino - Giudizi positivi di Tanassi, Paolo Rossi e Mancini - Lombardi, Giolitti e Veronesi abbandonano la riunione

Nenni dice di no alla proposta Mancini di una sua uscita dal governo per riprendere la guida del partito, e riesce ad ottenere, sulla base delle sue proposte, un compromesso accettato da De Martino, mentre la sinistra lo respinge. Questi gli elementi centrali della giornata di ieri, durante la quale il Comitato centrale del PSU ha tenuto solo una brevissima seduta per aggiornarsi a stamane, lasciando alla «commissione dei 30», nominata domenica scorsa, il compito di ricercare una soluzione che blocchi, almeno provvisoriamente, la frattura del partito.

Questo compromesso, che non risolve certo i problemi di fondo emersi nel dibattito al CC, è stato raggiunto, più faticosamente del previsto, nella seconda riunione della commissione, avvenuta nel pomeriggio. Nel documento, che Nenni illustrerà stamane al CC, De Martino si sarebbe limitato a fare inserire un emendamento relativo alla precisazione della responsabilità de nell'immobilismo governativo e di alcune priorità programmatiche. Anche la destra nenniana e i socialdemocratici hanno ottenuto modifiche «migliorative», naturalmente dal loro punto di vista. In sostanza, si tratterebbe di una serie di enunciazioni generiche ed elusive nei confronti del problema che era stato posto da De Martino nella sua relazione, con la richiesta di invertire la tendenza moderata del centro-sinistra e di riprendere libertà d'azione se questo, nei fatti, non avverrà. I socialdemocratici sono apparsi molto soddisfatti della conclusione raggiunta, come la destra socialista (Mancini si è permesso persino il lusso di qualche battuta ironica). I rappresentanti della sinistra nella commissione, Lombardi, Giolitti e Veronesi, hanno abbandonato la riunione prima ancora che essa terminasse: si sa che Lombardi ha dichiarato che, visto il tenore del compromesso, era perfino inutile seguitare a discutere. Molto abbottonati, comprensibilmente, i demartiniani. Nella tarda serata, la commissione è tornata a riunirsi, per definire i particolari del documento e anche per affrontare un altro problema, quello della posizione di Nenni, che era stato risollevato nel pomeriggio da Ferri, Craxi e Mosca.

La decisione del vicepresidente del Consiglio di non accettare la proposta Mancini è stata comunicata nella riunione antimeridiana della commissione dallo stesso Nenni. Egli ha detto di essere contrario per vari motivi: innanzi tutto perché il suo ritiro dal governo «verrebbe considerato un tentativo di scaricare sul governo le difficoltà del partito»; in secondo luogo — e questo è particolarmente indicativo per comprendere la tesi posta da Nenni alla base del suo documento — sarebbe «un atto di pavidità», nel momento in cui il governo «attraversa una fase delicata e si appresta ad affrontare con rinnovato vigore l'ultimo scorcio di questa legislatura»; infine, Nenni ha fatto riferimento al suo stato di salute e alla età avanzata, che non gli consentirebbero di assumere il gravoso incarico del partito. Dopo aver detto che sarebbe una «grave jattura» se il CC

m. gh

(Segue in ultima pagina)

Il «sondaggio europeo» del premier britannico

Wilson e Moro: prima giornata di colloqui

Vi hanno partecipato per l'Italia anche Nenni e Fanfani, per la Gran Bretagna il ministro Brown Il ricevimento al Quirinale - Questa mattina Wilson dal Papa - Nel pomeriggio conferenza-stampa



Nenni, Moro, Fanfani e Wilson riuniti a Palazzo Chigi

Il primo ministro inglese Harold Wilson — che era giunto nella serata di domenica a Ciampino in compagnia del ministro degli Esteri, con un Comet della Royal Air Force — ha avuto ieri una piena giornata di colloqui con il presidente del Consiglio italiano Moro, con il vice presidente del Consiglio Nenni, e con il ministro degli Esteri Fanfani. Questi tre membri del governo si trovavano all'aeroporto all'arrivo del premier britannico e del titolare del Foreign Office, che ha perciò assunto forma ufficiale, con indirizzi di benvenuto, banda dell'Aeronautica, rivista di un picchetto armato.

I colloqui politici hanno avuto inizio ieri mattina alle 10 a Palazzo Chigi: in un primo tempo — per circa un quarto d'ora — Wilson e Moro hanno conferito da soli. Sono stati poi ammessi Nenni, Brown e Fanfani, e la discussione si è protratta fino alle 13,30, quando è stata interrotta per la colazione, al termine della quale sono stati pronunciati brindisi che riprenderanno il senso dei concetti espressi nel la riunione antimeridiana. Una seconda riunione ha avuto inizio alle 16,30.

I colloqui di ieri mattina sono stati aperti da una dichiarazione di Moro, il quale sostanzialmente ha confermato l'appoggio del governo italiano alla richiesta britannica di adesione alla CEE e ai Trattati di Roma. Il presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare il significato che egli attribuisce al fatto che il giro di visite nelle capitali dei «sei» (il «sondaggio» annunciato da Wilson in novembre, come han no ricordato poi i portavoce delle due delegazioni) abbia avuto inizio da Roma: non solo — ha detto — perchè questa città è stata la sede della firma dei trattati costitutivi della CEE, ma perchè il governo italiano tiene a essere quello più impegnato nel volere la Gran Bretagna nella Comunità.

«Il governo italiano — ha detto poi Moro nel brindisi pronunciato al termine della colazione — è stato sempre molto fermo nel sostenere non l'opportunità, ma la necessità di un allargamento della Comunità alla Gran Bretagna. L'apporto che il Regno Unito può dare alla costruzione comunitaria è infatti di tale im-

(Segue in ultima pagina)

Castelgandolfo: due inchieste erano aperte sulla vittima

Giro di milioni attorno al brigadiere ucciso

Numerose lettere anonime al Ministero — «Faceva una vita da nababbo» — Prestiti con forti interessi e compravendite di immobili



Il posto dove è stato trovato il cadavere del brigadiere Laganà

Torturato con la lama appuntita di un coltello, forse colpito selvaggiamente con un bastone, legato ed imbavagliato, il brigadiere Mario Laganà è stato poi lanciato, ancora vivo nelle acque del lago di Castelgandolfo. L'autopsia della salma, che è stata completata nella tarda mattina di ieri ha confermato la ferocia con la quale gli assassini — almeno tre, dicono ora gli investigatori della Mobile — hanno infierito sul sottufficiale. Non gli hanno comunque, tenuto la testa sotto il pelo dell'acqua, non hanno atteso, prima di fuggire, che il corpo scivolasse sul fondale: lo ha escluso appunto l'esame condotto dal professor Carella. Mario Laganà, infatti, è stato colpito, questa volta violentemente, con una coltellata che gli ha sfiorato il fegato, quasi raggiunto il polmone; poi, con una spinta è stato gettato in acqua. E il corpo, prima di finire sul fondo, è rimbalzato contro alcune rocce: lo testimonia la frattura di quattro costole, una larga ferita sul cuoio capelluto, dalla parte della nuca.

Ecco: tanta feroce determinazione rappresenta, secondo gli investigatori della Mobile, la «firma» degli assassini. Tutto questo si spiega solo con un odio profondo, con una sete di vendetta esasperata.

E, appunto, tanta ferocia permette di scartare — ne sono convintissimi il dottor Scirè, il dottor Luongo, i funzionari della Mobile, i loro uomini — l'ipotesi di un delitto occasionale: un delitto, per esempio, commesso da un cacciatore o da un bracconiere, scoperto a cacciare di frodo nella tenuta Torlonia. L'uno e l'altro non avrebbero avuto nessun bisogno di picchiare, di sfregiare il brigadiere, di legarlo ed imbavagliarlo: l'uno e l'altro, soprattutto, sarebbero fuggiti. Si sarebbero ben guardati bene dal trasportare in auto la salma sino all'Acqua Acetosa, di gettarla poi, per nasconderla, nel lago.

Dunque, chi poteva nutrire un odio così profondo contro il Laganà? Qualcuno che lo conosceva bene, rispondono gli investigatori della Mobile: qualcuno con il quale la vittima aveva avuto rapporti d'affari, forse affettivi, mai inerenti al servizio: con il quale, giocoforza, poteva avere anche un appuntamento.

Insomma non si tratterebbe nemmeno del delitto di un pregiudicato, di qualcuno che magari è stato fatto arrestare dal sottufficiale e che aveva giurato di vendicarsi. Come quei tre giovani, che sono stati interrogati già sabato scorso, quando la salma non era stata ancora ripescata, cioè quando molti credevano che il Laganà sarebbe stato ritrovato vivo. I tre giovani, mesi or sono, avevano picchiato il brigadiere ed erano finiti in galera. Sono stati scarcerati solo cinque giorni prima del delitto. Essi hanno un alibi, sembra: anche se ieri, nonostante che a parole scartino la ipotesi di una vendetta di questo tipo, gli uomini del-

(Segue a pagina 6)

Il Nord sotto l'aggressione USA

Nuovamente bombardata la regione di Hanoi

Massacri, incendi e deportazioni continuano a pieno ritmo nella zona del «Triangolo di ferro» — Un piano USA per «isolare il Nord dal Sud»: ci vorrebbero un milione di soldati

SAIGON, 16

La regione di Hanoi è stata nuovamente attaccata dagli aerei americani, che «hanno approfittato», come ha detto il portavoce USA a Saigon, di «una schiarita nel maltempo» per intensificare le incursioni sul nord. Sono stati attaccati i «depositi petroliferi» di Ha Gia, ad una ventina di chilometri a sud ovest del centro di Hanoi. Sono stati avvistati alcuni Mig, ma non vi sarebbero stati scontri aerei. Altri centri, come quello di Viet Tri, cittadina industriale a 48 km. da Hanoi, sono pure stati attaccati.

La zona di Ha Gia, secondo il portavoce USA, non era più stata attaccata dopo il 5 dicembre scorso.

Nel Vietnam del Sud prosegue l'operazione Cedar Falls», il colossale rastrellamento di tipo nazista nel «triangolo di ferro» a Nord Ovest di Saigon. L'Agenzia di notizie AFP in forma che «gli abitanti e i capi di bestiame della regione continuano ad essere trasferiti e raggruppati in campi di profughi».

I villaggi continuano ad essere sistematicamente rasi al suolo con cariche esplosive, lo incendio e i bulldozers. Gli americani dichiarano di avere ucciso finora 648 «guerriglieri». In realtà si tratta in grande maggioranza di civili vittime dei bombardamenti massicci e a tappeto che hanno preceduto ed accompagnato l'operazione. Gli scontri armati sono stati infatti di scarsa entità e limitati soprattutto al fuoco dei franchi tiratori.

Tutti gli uomini catturati, giovani o anziani, vengono automaticamente considerati *vietcong* o «sospetti». Le donne e i bambini vengono mandati in campi di concentramento. Al rastrellamento si accompagna il sequestro di tutto il riso che viene trovato nei villaggi, in modo da togliere ai civili qualsiasi possibilità di vita autonoma, e da obbligarli a restare nei campi di concentramento senza tentare la fuga. Finora di riso ne sono state sequestrate 2662 tonnellate.

Entro qualche mese, secondo i piani annunciati dal capo collaborazionista della provincia, col. Tong Ly Ba, i civili verranno dispersi in altri campi, in vari punti della provincia.

Ieri mattina, sul fiume My Tho, vi è stato uno scontro violento tra unità del FNL e due vedette fluviali armate degli americani, che sono state attaccate con armi automatiche, mortai e cannoni senza rinculo. Il bollettino USA dice che nove giunche del FNL sono state affondate e nove partigiani uccisi, per ammettere poi con riluttanza che «le perdite americane sono leggere». Le vedette americane, al pari di quelle giunte di rinforzo, hanno, subito «alcuni danni» non meglio specificati.

Un elicottero gigante del tipo Chinook è stato abbattuto a 12 km. ad ovest di Cantho. Otto dei nove membri dell'equipaggio sono morti, il nono è dato per «disperso».

Il fiume My Tho e il centro di Cantho si trovano nel Delta del Mekong, dove il genio americano sta costruendo le basi che dovranno accogliere prossimamente le forze di invasione USA.

La propaganda americana ha

(Segue in ultima pagina)

VERSO IL 22 GENNAIO

Un'altra lettera per l'Unità

Cari compagni tutti,

giorni fa, guardando i giornali, riflettei sul settantesimo dell'Avanti! e partendo da questo pensai a tante e tante cose e fatti successi in tanti anni: anche all'Unità tra l'altro, ai successi del nostro partito, al miglioramento nei quadri e alla migliore coscienza e capacità di comprendere le cose e i fatti che si prospettano nello sviluppo del mondo ancora difettoso, se vogliamo, ma di molto migliorato. E non ho potuto fare a meno di pensare ad altri fatti brutali e quasi incredibili, come le guerre, e lo sperpero di ricchezze enormi, perfino più assurdo delle distruzioni e dello sterminio. E' possibile che esseri che ragionano, così si crede, siano capaci di tanta e tanta incoscienza e malvagità?

Nella mia coscienza ho pensato anche a me e mi son detto: io come agisco? Sono abbastanza in regola? Ma, lo spero!

Ad ogni modo in questi pensieri ho pensato a voi e come industriale penso e spero di poter assolvere il mio impegno morale e sostanziale di versare ogni mese un milione alla Direzione del nostro partito. E da adoperarsi così: 600 mila per la stampa (abbonamenti) e 400 mila per aiuti a giovani studiosi, dando ogni tanto a quattro persone 100 mila lire secondo la scelta che farete.

Fraterni saluti a Longo e tutti e auguri.

V. A.

Abbiamo pubblicato domenica scorsa, la lettera del pensionato, che ci ha mandato qualcosa di più della sua tredicesima. Pubblichiamo oggi quella del compagno che ha acclusa l'assegno di un milione e promette di continuare: ognuno che capisce, sa che deve dare e fare quanto può. Sigliamo soltanto questa lettera non perchè il compagno sia, per quel che abbiamo accertato, un evasore fiscale, ma perchè forse il fisco si farebbe più esoso del giusto se il nome del contribuente fosse quello di uno dei nostri amici. Assicuriamo i nostri lettori che come non ci siamo inventati la lettera di domenica, non ci inventiamo questa di oggi. E garantiamo intanto che non si tratta di Gianni Agnelli; quello un milione non avrebbe potuto mandarcelo, perchè di un quarto del suo reddito annuale — un po' meno di quattro milioni — non avrebbe certo potuto privarsi!

*

Un articolo dell'organo del PC cinese

Bandiera Rossa: «La lotta è acuta, complessa, tortuosa»

«Le posizioni riconquistate dal proletariato devono ancora essere consolidate, una per una» — Radio Pechino diffonde una lettera a Mao Tse-dun di operai che respingono l'economicismo

TOKIO, 16.

Sull'organo del PC cinese *Bandiera Rossa* è apparso un articolo nel quale si riconosce che la lotta del gruppo di Mao Tse dun contro gli oppositori è ancora lontana dalla conclusione. L'articolo è giudicato di particolare valore perché firmato con la parola «Osservatore», che generalmente appare sul giornale per suggellare gli scritti di maggior autorevolezza.

Dopo aver parlato dei successi ottenuti dalla linea di Mao Tse-dun, l'articolo aggiunge tuttavia: «La lotta fra i rivoluzionari proletari e i loro sostenitori e il pugno di persone che detengono posizioni di potere e che hanno imboccato la via del capitalismo, è acuta, complessa e tortuosa. Le roccaforti in cui i contro rivoluzionari revisionisti si sono trincerati devono essere prese, una dopo l'altra. Le posizioni riconquistate dal proletariato devono ancora essere consolidate, una per una». *Bandiera Rossa* afferma d'altra parte che l'elemento fondamentale nella lotta contro gli oppositori è lo strappare loro definitivamente il potere, ed aggiunge che costoro dispongono ancora di risorse finanziarie e di appoggi all'interno del PC cinese.

In un altro passaggio dell'articolo — del cui testo si conoscono per ora soltanto poche frasi — si affermerebbe che seguaci del Presidente della Repubblica Liu Sciao ci hanno destituito o imprigionato coloro che cercavano di allontanarli e hanno costituito un «esercito di difensori dello Stato rosso» allo scopo di difenderli.

Un momento della lotta attualmente in corso in Cina è stato illustrato in una lettera che gli operai di una fabbrica di Pechino hanno inviato sabato scorso a Mao Tse-dun e

(Segue in ultima pagina)

TEMI DEL GIORNO

Giornalisti in colonia

I BANDITI sardi — quelli veri e quelli presunti — hanno acquisito un merito indiscutibile. Grazie alle loro gesta efferate sono riusciti a richiamare l'attenzione della grande stampa di informazione sulla Sardegna, una regione italiana che quasi mai «fa notizia». Qualche mese fa, ci fu nell'isola una assemblea generale dei sindaci e poi una di pastori per discutere il rapporto tra la Sardegna e la programmazione.

Pastori e programmazione: non era forse un tema che poteva suggerire interessanti spunti giornalistici? Nessun inviato allora si mosse.

Il delitto di Ollolai ha invece fatto scattare il meccanismo. Al seguito dei reparti speciali di polizia, sono scesi in Sardegna i grandi inviati. «A Ollolai nessuno parla», «Omertà attorno ai banditi» sono stati i titoli preferiti per spiegare che non solo i banditi, ma tutta la comunità barbaricina vive in uno stato mostruoso di perversione morale: tacciono e non collaborano con la polizia. Inorriditi da questa mancanza di «senso dello Stato», anzi da questa «sfida allo Stato», i grandi giornali milanesi hanno sentito rivoltarsi la propria coscienza morale e hanno dedicato all'argomento gli articoli di fondo, un onore che non era spettato neppure alle rapine alle banche che si moltiplicano nel Nord. Che fare? Bisogna gettare nella battaglia ingenti forze di polizia e contrattaccare senza pietà. «Tutto il resto è accademia» — ha scritto con fermezza il «Corriere di informazione». E le forze di polizia devono essere all'altezza del proprio compito, devono essere in un certo senso purificate, poiché — come hanno spiegato concordemente gli inviati del «Corriere» e del «Messaggero» — i poliziotti non solo sono pochi, ma in maggioranza sono sardi e quindi collegati più o meno direttamente al «mondo dei pastori» o, quando per fortuna sono continentali, i più hanno sposato donne sarde e pertanto sono «condizionati dall'ambiente». Certo questi inviati hanno notato le lentezze esasperanti dell'amministrazione della giustizia nell'isola, ma forti del loro «senso dello Stato», non hanno provato quel «disagio morale» che il procuratore generale Stille ha dichiarato di avere provato parlando con delinquenti o presunti tali nelle galere sarde, dove c'è chi, accusato sulla base di indizi, attende di essere giudicato da cinque anni. Per loro, che un pastore si dia alla latitanza per sfuggire a questa sorte è una ignominia, punto e basta, «tutto il resto è accademia».

E così questi grandi giornalisti hanno finito per farselo dire dai poliziotti che la polizia non potrà affrontare con successo il problema del banditismo. L'ispettore De Stefano, che trent'anni fa prestò servizio in Sardegna ha dichiarato: «Solo tre sono i cambiamenti che ho notato: il mitra ha sostituito il coltello, l'asino è stato rimpiazzato dall'automobile, l'asfalto ha coperto la polvere delle strade» Ed ha aggiunto che i militari — giunti in Sardegna per un «intervento di pronto soccorso» — un giorno dovranno «lasciare il posto agli specialisti della politica, dell'economia, della programmazione, della sociologia». Può darsi che quel giorno venga, ma a parlare di queste cose non scenderanno certo in Sardegna gli inviati dei grandi quotidiani borghesi, nei quali l'asinetta reazionaria è quella antica.

Fausto Ibba

La popolazione vuole che Porto Tolle ritorni a vivere

In 2000 sugli argini chiedono: «Prosciugare le valli di pesca»

E' anche indispensabile chiudere la sacca di Scardovari - La grande manifestazione unitaria conclusa con un deciso appello al governo, il cui atteggiamento è preoccupante - Polemica della DC locale contro Mancini

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 16.

Molti si voltavano indietro, sollevandosi sulla punta dei piedi per vedere quanto era lungo il corteo. E commentavano, non senza una certa emozione nella voce «Sembra una manifestazione degli anni '49-'50... ». Gli anni, cioè della grande lotta popolare contro la miseria e per la terra, delle manifestazioni con le quali il delta, questo «lembo del meridione nell'Italia del nord» — come venne chiamato — s'impose drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, quando i pescatori di Scardovari bruciavano i canoni di canne e i braccianti di Ca' Venier e di Polesine Camerini occupavano le terre dei grandi agrari.

Ieri sono tornati a marciare lungo un argine, da Gnocca alla pineta di Santa Giulia. Al meno duemila, e il corteo non è fatto solo di braccianti, ma anche di bottegai, di esercenti, tutta gente che non può ancora tornare nelle proprie case sommerse dall'acqua e che non sa quali fonti di vita, di lavoro le riserba l'immediato futuro. Ma ciò non di meno si è mossa dai centri per alluvionati di Rovigo e di Adria, è accorsa da Taglio di Po, da Contarina, da Donada e da tutte le località nelle quali è dispersa da oltre due mesi. Il sindaco aveva ammonito con fermezza l'on. Moro, quando nello scorso novembre il presidente del Consiglio compì la sua fugace visita: «Dopo tanto disastro la nostra gente non consentirà che si ricostruiscano gli argini delle valli da pesca». I duemila che hanno manifestato ieri hanno dimostrato quale forza, quale profonda unità vi siano dietro quelle parole.

La manifestazione è avvenuta contro la lentezza con cui si procede al prosciugamento del *grande catino inondato e contro il pericolo* — ogni giorno più evidente — che si ritorni alla situazione preesistente al disastro. Sull'argine della Scoetta, percorso dai manifestanti, sono installate una dozzina di grandi elettropompe fornite dalla *Pellizzari*. Malgrado gli sforzi frenetici compiuti nelle ore precedenti l'avvio del corteo, i tentativi non sono riusciti a metterne in funzione nemmeno una; sembra che il canale sul quale pescano non fornisca una portata di acqua adeguata alla loro potenza. Il fatto è che sono là; poderose, costosissime, ma ferme.

Fra qualche giorno le 120 pompe azionate da trattori agricoli avranno abbassato di un metro e mezzo, come era previsto, il livello dell'ingente alluvione e avranno esaurito le loro possibilità. Se non funzioneranno le elettropompe, l'opera di prosciugamento si arresterà. Intanto, in questi giorni di freddo, un'altra tragedia si è abbattuta sulla zona inondata: il ghiaccio. Gran parte della distesa di acqua è gelata, centinaia di case sono strette in una morsa che finirà l'opera devastatrice già compiuta dall'acqua, le piantagioni alberate che avessero per caso resistito all'interminabile inondazione saranno definitivamente distrutte. Può darsi che qualcuno, cinicamente, pensi che la gente di Porto Tolle ne avrà abbastanza, che dopo una simile prova si rassegnerà a piantare tutto e andarsene per sempre e così il problema sarà risolto. Quanti la pensano così sono stati ieri smentiti dai duemila manifestanti accorsi all'appello del comitato cittadino unitario. La popolazione vuole tornare, e al più presto possibile, nel suo paese.

Si chiede il prosciugamento delle valli di pesca e la chiusura della sacca di Scardovari, nell'appello votato dalla grande assemblea riunita sugli argini. Solo se il mare non sarà più in contatto diretto con il comprensorio abitato della Donzella, attraverso gli arginelli delle valle, solo se questo grande fertile comprensorio non sarà più difeso dal lungo e tortuoso argine a mare della sacca, ma da una robusta diga che ne chiuda l'imboccatura, Porto Tolle e la sua popolazione saranno finalmente sicuri.

Su questo punto l'atteggiamento del governo resta assai oscuro e preoccupante. Ancora ieri la DC di Porto Tolle, in un comunicato, polemizza con un telegramma inviato dal ministro Mancini alla camera di commercio di Rovigo, affermando che «il rinvio a un secondo tempo del prosciugamento delle valli da pesca può essere una larvata forma di prendere tempo, rinviare *sine die* lo scottante problema». Sempre più aperte e sfacciate si fanno le pressioni che, invocando presunti interessi turistici e trovando l'avallo di determinati tecnici, vengono compiute in queste settimane dai vallicoltori, i quali pretendono la salvaguardia dei propri privilegi. Ammesso che negli orientamenti del governo non siano queste pressioni a prevalere in luogo della volontà popolare, se una scelta chiara non è stata ancora compiuta la ragione è un'altra, non meno grave; ed è che il governo non dispone ancora di un piano per la sistemazione del delta del Po; non sa ancora, ad esempio, se dovrà essere scavato un canale scolmatore che vada a gettarsi proprio nella sacca di Scardovari. Per questo non si provvede alla sua chiusura, per questo si procede soltanto — e con sconsolante lentezza — al prosciugamento e al puro e semplice ripristino della situazione preesistente, quella che Porto Tolle ha pagato con tante alluvioni, grandi e piccole.

Mario Passi

Iniziati 25 procedimenti penali

Incredibili denunce per i fatti di Lentini

Incriminati lavoratori, sindacalisti e il segretario della Federazione del PCI

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 16.

In seguito ad un rapporto della polizia, l'autorità giudiziaaria ha iniziato un procedimento penale nei confronti di venticinque persone — tra cui tredici donne — per fatti riguardanti l'agitazione sindacale dei braccianti di Lentini (come si ricorderà ci fu il 12-13 dicembre un grave intervento della polizia). La lotta si concluse con la firma di un nuovo positivo contratto provinciale dei braccianti agricoli.

Tra i venticinque denunciati, oltre ai compagni sindacalisti Francesco Crispi, Graziella Vistrè e Salvatore Gentilomo — la cui funzione fu essenzialmente quella di adoperarsi per uno svolgimento composto e dignitoso dello sciopero — figura addirittura il compagno dottor Antonino Piscitello, segretario della Federazione comunista di Siracusa, che fu presente a Lentini esclusivamente per testimoniare la solidarietà del PCI alla lotta dei braccianti agricoli unitariamente proclamata e condotta dalle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. La denuncia del compagno Piscitello, che pare figuri in testa alla lista del rapporto di polizia, e dei sindacalisti e dei lavoratori, ha provocato enorme stupore presso tutti gli ambienti democratici siracusani. E' stato rilevato unanimemente — e anche da alcuni dirigenti di polizia — che, insieme ai sindaci di Lentini e Carlentini e ad altre personalità politiche il compagno Piscitello svolse opera di equilibrio e di pacificazione. Da varie parti è stato anche riconosciuto che il suo intervento e quello degli altri dirigenti sindacali e politici è valso a che non si avessero ancora più gravi e drammatiche conseguenze.

Negli ambienti democratici siracusani si ha comunque fiducia che la Magistratura saprà valutare serenamente e senza alcuna faziosità i fatti.

In tutto il Lentinese, intanto, gli agrari — con aperta violazione delle leggi sul collocamento — stanno procedendo sempre più massicciamente ad impiegare mano d'opera fatta venire appositamente da altre province, lasciando disoccupati i lavoratori del luogo, colpevoli di avere conquistato il rinnovo del contratto provinciale. I lavoratori del Lentinese sono decisi a resistere nel modo più fermo a tali manovre e ad imporre il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro.

A. Adorno

L'attentato dinamitardo di Merano

Dalla Germania il congegno ad orologeria

E' stato accertato dai tecnici dell'artiglieria

MERANO, 16.

L'ordigno che ieri sera è esploso in un bidone della spazzatura, situato nel cortile attiguo allo stabile dove si trova la redazione del «Dolomiten», consisteva in due chilogrammi circa di esplosivo, collegati a un congegno ad orologeria. Lo hanno accertato oggi, nel corso delle indagini gli esperti del quinto reggimento di artiglieria. La carica e il congegno, che dai frammenti è risultato essere di fabbricazione tedesca, sono probabilmente dello stesso tipo di quelli usati in altri attentati in Alto Adige.

L'esplosione — avvenuta verso le 21 — pur non avendo provocato vittime ha messo però in allarme la polizia che ha iniziato vaste battute per cercare di rintracciare gli autori dell'attentato dinamitardo. Danneggiati dall'esplosione sono rimasti vari stabili, un negozio di elettrodomestici e la filiale della libreria «Athesia». Solo per caso il dirigente della filiale, Paul Brugger, non si trovava, al momento dell'esplosione, nell'ufficio a pianoterra. Aveva infatti intenzione di recarvisi per preparare alcuni lavori necessari per oggi, ma le sue chiavi si erano rotte e il campanello della redazione del «Dolomiten» non funzionava. Così dovette rinunciare ad entrare nell'ufficio. Poi, più tardi, la violenta esplosione.

Una giornalista, che si trovava in redazione, ha dato subito l'allarme avvertendo vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Ma già lo scoppio era stato udito per tutto il centro di Merano e numerose persone erano corse sul posto.

Alla Commissione affari costituzionali

Domani il primo voto sul «piccolo divorzio»

Domani la Commissione affari costituzionali della Camera si riunirà per votare il parere sulla legittimità costituzionale del progetto di legge per il «piccolo divorzio» presentato dallo onorevole Loris Fortuna.

La questione fu posta, quattro mesi fa circa, in sede di Commissione giustizia, dall'on. democristiano Riccio che, mentre la commissione discuteva in merito alla proposta di Fortuna, sostenne la tesi dell'incostituzionalità del progetto sul piccolo divorzio e chiese che la questione fosse devoluta per il parere alla Commissione affari costituzionali. La maggioranza accettò la proposta dc e il progetto di legge fu trasferito, alla fine di settembre, all'esame della Commissione affari costituzionali. Il verdetto era previsto per la fine di ottobre, ma la discussione è stata inflazionata da una serie di lunghissimi interventi dei membri dc della Commissione, tutti sostenitori dell'incostituzionalità.

A favore della costituzionalità del progetto di legge sembra invece unanime tutto lo schieramento laico: ricordiamo la relazione sul problema del presidente della Commissione on. Ballardini, socialista, il quale ha sostenuto che non solo il progetto non è in contrasto con la Costituzione, ma neppure con l'articolo 34 del Concordato e che il Parlamento ha quindi piena capacità di legiferare in proposito; il parere dato durante la commissione dal compagno on. Accreman e tutte le posizioni assunte in diverse sedi e periodi dal gruppo parlamentare del PLI, dal movimento femminile del PSDI.

Mentre la questione era appunto discussa dalla Commissione affari costituzionali, a favore della costituzionalità del progetto di legge per il divorzio si sono pronunciati autorevoli giuristi, anche del mondo cattolico, come il prof. Carlo Arturo Jemolo che smentì decisamente e clamorosamente un'affermazione secondo la quale egli avrebbe espresso l'opinione che il divorzio fosse incostituzionale; il prof. Germano e il prof. Galante Garrone che alla questione hanno dedicato ampi articoli.

Colpo di mano bonomiano in 28 comuni di Potenza

In 28 comuni della provincia di Potenza le elezioni truffa di Bonomi svoltesi domenica scorsa hanno dato occasione a un'imponente protesta. In soli sette giorni, l'Alleanza e l'UCI hanno presentate liste unitarie in 11 comuni; in tre sono state respinte con pretesti. A Genzano di Lucania i contadini hanno rifiutato il voto secondo l'indicazione dell'Alleanza: su 669 titolari di azienda, i votanti sono stati solo 261 (35%) comprese le deleghe. La bonomiana, netta minoranza, ha così truffato la Mutua e si trova ad operare in condizioni di totale illegalità. Anche a Potenza soltanto il 55% dei titolari di azienda ha votato.

L'Alleanza nazionale dei contadini, in un comunicato emesso ieri, rinnova la richiesta che le elezioni vengano rinviate in attesa di definire la nuova legge elettorale; allo stesso tempo ha rinnovato ai prefetti la richiesta di precise e tempestive comunicazioni circa gli adempimenti elettorali in modo da dare almeno il tempo necessario alla presentazione delle liste di opposizione.

Con due colleghi di partito

INCRIMINATO PER PECULATO IL PRESIDENTE D.C. DELLA PROVINCIA DI PALERMO

All'origine della denuncia gli appalti per la manutenzione delle strade

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

La Procura della Repubblica ha incriminato per peculato — con la duplice aggravante della continuazione del reato e del concorso — l'attuale presidente dell'Amministrazione provinciale, «cavaliere» Nino Riggio (dc), i suoi colleghi di partito Francesco Urso (ex presidente della Provincia) e Gaspare Giganti (ex assessore provinciale ai lavori pubblici); e, inoltre gli appaltatori edili Giuseppe Aletti, Giovanni Siviglia e Salvatore Valenza.

Si parla di gare truccate e di contratti già scaduti dati per prorogati (all'inizio del mese il Giganti era stato già incriminato per falso). Gli amministratori dc distribuivano ai loro amici appalti per centinaia di milioni destinati alla manutenzione delle strade.

Nei confronti dei sei sono stati spiccati mandati di comparizione ma il giudice istruttore potrà trasformarli in ordini di cattura; a Salvatore Valenza, tuttavia, il mandato è stato notificato, questa sera, in carcere: l'appaltatore è infatti già in galera, insieme al fratello (ex sindaco dc di un piccolo comune del palermitano) perchè deve rispondere di omicidi, tentati omicidi, associazione per delinquere!

Con questo nuovo procedimento gli sviluppi degli scandali dell'Amministrazione provinciale di Palermo entrano decisamente in una fase molto calda Sulla base dei rapporti trasmessi alla Procura dalla commissione parlamentare anti-mafia, dalla Regione e dalla polizia, stanno giungendo al pettine altri due nodi: una istruttoria, ancora per poco contro «ignoti», per l'assunzione illegale — da parte degli amministratori provinciali — di centinaia di galoppini dc (peculato e interesse privato); e un secondo procedimento aperto, stavolta, per lo sperpero del danaro pubblico, da parte della giunta di Riggio e di quelle dei suoi predecessori Urso e Reina.

Per questa sequela incredibile di scandali, il governo regionale siciliano è stato costretto, il mese scorso, ad impegnarsi a procedere allo scioglimento del Consiglio provinciale di Palermo e a disporre nuove elezioni. Lo scioglimento, tuttavia, non è stato ancora effettuato.

g. f. p.

Sulle Regioni

Donat-Cattin polemizza con La Malfa

L'esponente della sinistra democristiana vuole però le elezioni regionali nel 1969

L'agenzia *Forze Nuove* riporta il resoconto di un discorso tenuto da Donat-Cattin, nel quale l'esponente della sinistra d.c. ha fatto riferimento al dibattito nel CC del PSU, dichiarando di trovare positive le affermazioni di De Martino sulla priorità delle Regioni, sul preminente rilievo dell'azienda pubblica, e sulla esigenza di verificare unicamente la volontà politica di tutti gli alleati, per il rilancio del centro-sinistra «contro il moderatismo».

Donat Cattin ha affrontato quindi in particolare il problema dell'ordinamento regionale, riconoscendo la giustezza della tesi sostenuta dal compagno Ingrao circa la «determinazione vincolante della data per le elezioni regionali»: anche se, nel merito, egli ritiene — tuttavia senza spiegare perché — che sia più logico stabilire «elezioni primarie in coincidenza con quelle provinciali e comunali» e perciò da effettuare «nel 1969». Ciò che di fatto rappresenta però un notevole passo indietro della sinistra democristiana. Donat-Cattin polemizza poi con la proposta La Malfa per la soppressione delle amministrazioni provinciali, definendola «pretestuosa ancora di salvezza per i regionalisti a parole».

Il sottosegretario alle Partecipazioni statali ha poi ricordato che la DC ha posto l'attuazione delle Regioni «in primo piano» e che sarebbe grave la responsabilità di chi, maggioranza o minoranza in Parlamento, si assumesse, sulla base di semplici supposizioni, l'onere di respingere «la disponibilità a compiere il primo decisivo atto di riforma dello Stato».

Conferito a G. C. Argan il premio «Cortina-Ulisse»

CORTINA D'AMPEZZO, 16

Nella sala consiliare del municipio di Cortina d'Ampezzo è stato conferito a Giulio Carlo Argan il XIV premio europeo Cortina-Ulisse. Il premio, che quest'anno era dedicato a un'opera storico-critica riguardante l'architettura e l'urbanistica, è stato assegnato a Argan alla unanimità per l'opera «Progetto e destino». Il libro premiato tratta del ruolo e del significato dell'arte nella società moderna, nei suoi rapporti con il sistema della scienza e della tecnologia contemporanee e del senso non settoriale che, per tutta l'arte contemporanea, assumono la pianificazione e progettazione urbanistica.

Il vincitore del premio (che è nato a Torino nel 1909 e fu allievo di Lionello Venturi) è stato presentato, nel corso della cerimonia della premiazione, dal presidente della commissione giudicatrice prof. Bruno Zevi.

Giunta unitaria a Ceprano dopo venti anni di amministrazione dc

CEPRANO, 16

Questa sera, dopo vent'anni di ininterrotta amministrazione dc, Ceprano ha visto eleggere una giunta unitaria di sinistra: sindaco è il dottor Luigi Corsetti, del partito socialista unificato, assessori sono i compagni Ezio Francazzi e Mario Martini, del PCI e due eletti nella lista civica, Biagio Gravina e Pietro Conte. Supplenti i socialisti unificati Marzilli e Fratarcangeli.

Il folto pubblico presente ha tributato agli eletti un lungo caloroso applauso, anche perchè la nuova giunta viene a concludere una gestione prefettizia e un lungo periodo di ritardi burocratici

Domani conferenza-stampa della delegazione del PCI nel Vietnam

Notevole interesse ha suscitato negli ambienti giornalistici la notizia della conferenza stampa che la delegazione del PCI rientrata da un lungo viaggio in Asia terrà domani alle ore 10 30 alle Botteghe Oscure.

Alla conferenza stampa, che sarà tenuta dai compagni Enrico Berlinguer dell'Ufficio politico, Carlo Galluzzi della Direzione e da Antonello Trombadori dell'«Unità», sono invitati tutti i giornali italiani, la RAI-TV, i corrispondenti dei quotidiani e delle radio esteri accreditati in Italia, gli addetti stampa di tutte le ambasciate.

Sicilia

Stasera l'elezione del presidente della Regione

L'assemblea convocata per le 17 - Coniglio designato dal direttivo del gruppo d.c. - Un discorso di La Torre - Convegno del PCI sullo sviluppo delle città siciliane

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

In un clima di incertezza, di preoccupazione e di reciproco sospetto, i partiti del centro sinistra stanno in queste ore tentando di realizzare le condizioni minime per provare di dare alla Regione siciliana un governo-copia di quello che è naufragato, tra Natale e Capodanno, sullo scoglio di Agrigento.

E' un accavallarsi di riunioni a tre, di trattative bilaterali, di votazioni preliminari. Per risolvere al più presto la crisi umiliando i socialisti, si battono, come è noto, il gruppo doroteo fanfaniano della DC (con una vasta opposizione all'interno del partito, che va dai gruppi giovanili ai sindacal basisti) ed il PRI (i cui dirigenti regionali si sono apertamente assunti, in questa vicenda, il ruolo di ascari della DC in cambio della conservazione di alcuni consistenti gruppi di sottogoverno): sono queste forze a puntare tutto sulla riconferma del barone Coniglio.

Dal canto loro, le forze del PSU sono apparse sempre più divise, in questi giorni, davanti al diktat democristiano (Coniglio non si tocca, il caso di Agrigento va dimenticato, le presidenze disponibili negli enti vanno affidate solo ad uomini della DC). Sino a ieri a rimorchio dell'ala «ministeriale» del PSU, ed in particolare degli ex socialdemocratici, il segretario regionale socialista Lauricella si trova ora in estrema difficoltà: il ricatto della DC non può non apparirgli tanto pesante quanto decisa è la volontà di umiliare i socialisti, «rei» di aver fatto cadere il governo precedente e di aver dato un colpo alla stessa alleanza di centro sinistra; d'altro canto egli non può non tener conto del fatto che, all'interno del PSU, è montata una vivace e sempre più energica opposizione alla riedizione di un governo tripartito di marca elettorale (tra meno di quattro mesi si vota) che avvantaggerebbe soltanto la DC; ed infine non può sfuggirgli il fatto che il gruppo doroteo fanfaniano trova serie difficoltà nel gruppo parlamentare ad imporre la designazione ufficiale di Coniglio. I deputati dc decidono stanotte a scrutinio segreto sulla designazione di Coniglio, approvata questo pomeriggio dal direttivo del gruppo. Se l'ex presidente incontra opposizione tra i dc perchè mai dovrebbero farsi antesignani di una sua candidatura proprio i socialisti che sino all'altro giorno ne hanno apertamente condannato l'operato?

E' per questo che il PSU aveva condizionato, sabato scorso, la definizione delle trattative alla designazione del presidente. Tutto, dunque, si decide nella prossime ore, forse stanotte stessa.

Ma sia chiaro — ha ammonito il segretario regionale del PCI, La Torre, parlando a Palermo — che se domani si tentasse il gioco dei rinvii, i comunisti non vi assisteranno passivamente, ma prenderanno tempestivamente tutte le misure atte a impedire manovre e colpi di mano della DC. Piuttosto, ha aggiunto La Torre, oggi le sinistre unite costituiscono nel parlamento la maggioranza relativa intorno alla quale può convergere il consenso di un ampio arco di forze e l'appoggio di quanti condannano il corso politico democristiano. E' a questa realtà che richiamiamo i dirigenti del PSU, che si richiama la stessa base socialista.

Il valore di questo appello e la sua forza, sono del resto testimoniati dal ruolo che il PCI ha assunto in questa crisi.

Giusto oggi, del resto, proprio mentre lo schieramento di centrosinistra tentava di dipanare le fila di una crisi che regna, in primo luogo, proprio la bancarotta di una formula, un convegno regionale del partito riunito a Palermo amministratori comunali, dirigenti del PCI e delle organizzazioni di massa, parlamentari e intellettuali, impegnati nell'elaborazione di una linea che affronti concretamente, e con urgenza, i problemi delle città e delle grandi comunità urbane dell'isola.

Il convegno — che è stato aperto da un'ampia relazione del compagno Pancrazio De Pasquale, e al quale partecipavano i compagni Adriana Seroni e Napoleone Colajanni del CC — ha esaminato e discusso una serie di provvedimenti legislativi con cui il nostro partito intende affrontare, immediatamente (nel contesto della crisi, e in ogni caso appena essa sarà risolta) alcuni drammatici problemi: la crisi paurosa dell'occupazione, la mancanza di una legge urbanistica regionale, la mancanza di una delega di reali poteri della Regione agli enti locali, la paralisi degli stanziamenti destinati all'edilizia residenziale pubblica.

Si consideri, ad esempio, questo solo e impressionante dato: tra Gescal, leggi speciali per Palermo, Agrigento e Messina, Ineis, Ises e Cooperative sono a disposizione per le città siciliane — e non vengono sfruttati — oltre 125 miliardi soltanto per l'edilizia residenziale. Bene, se venisse approvata la proposta comunista che impegna la Regione a stanziare 40 miliardi per le prime spese di urbanizzazione primaria e per gli espropri, questa somma ne metterebbe in movimento un'altra più cospicua, assicurando un avvio all'effettivo rinnovamento delle città siciliane, 13 milioni di giornate lavorative e occupazione annuale di 50 000 operai.

Le proposte avanzate dai compagni siciliani, che sostengono contemporaneamente la necessità di colpire le speculazioni, di avviare una pianificazione democratica, di garantire investimenti pubblici per l'edilizia, sono — ha detto la compagna Seroni — una valida risposta ai problemi del momento

Occorre ora creare un vasto movimento di massa che, sulla base di queste proposte, si muova verso obiettivi immediati e qualificanti.

g. f. p.

Camera

I lavori per la difesa a mare della laguna veneta

Ieri a Montecitorio è tornata brevemente all'ordine del giorno la questione delle responsabilità del governo e delle pubbliche autorità locali nella recente alluvione La questione è stata riproposta da una interrogazione dei compagni Luzzatto, Ceravolo e altri del PSIUP e del liberale Francantonio Biagi L'interrogazione di LUZZATTO chiedeva quali progetti di opere sono stati adottati per assicurare al più presto la difesa a mare della città di Venezia dalla laguna e in particolare «per le opere che per secoli sono risultate efficaci e da ultimo erano state lasciate in abbandono nell'importante tratto tra il termine di Pellestrina e Ca' Roman».

Il governo ha risposto che per la difesa a mare delle isole del Lido, di Pellestrina e di Malamocco sono previsti stanziamenti straordinari per 18 miliardi e 500 milioni.

Il sottosegretario ha detto che sono già stati predisposti i piani di intervento L'ex ministro si è dichiarato insoddisfatto in quanto egli ha sostenuto che gli attuali lavori che si compiono non danno alcuna garanzia, ma al contrario rischiano di aumentare i pericoli del tratto di costa preso in considerazione.

L'interrogazione liberale riguardava la ben nota questione del mancato tempestivo avviso della piena dell'Adige che fu una delle cause del carattere drammatico dell'alluvione a Trento Si sa che l'annuncio da parte della guardia a monte del fiume non fu tempestivo.

Il sottosegretario ha sostenuto che queste voci sono state smentite, ma il deputato liberale ha dovuto dirsi insoddisfatto in quanto la smentita è generica e di comodo

Un'altra interpellanza del monarchico Baslini riguardava il problema dei pensionati degli Enti locali.

Per la difesa della categoria

Costituito dagli odontotecnici un comitato unitario

La decisione presa dai delegati di tutti i sindacati durante l'assemblea promossa dalla C.N.A.

La costituzione di un comitato nazionale degli odontotecnici è stata proposta dall'assemblea nazionale della categoria svoltasi domenica scorsa a Roma. La riunione organizzata dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), ha visto la partecipazione dei rappresentanti di tutti i sindacati e delle varie confederazioni uniti per chiedere la modifica, da parte della Camera, del disegno di legge approvato recentemente dal Senato, sulla attività professionale degli odontotecnici. Nella sua relazione, il dottor Giorgio Coppa, direttore della CNA, ha messo in evidenza come lo stato giuridico e professionale degli odontoiecnici non possa essere disgiunto da quello di altre categorie affini. Comune, infatti, è la radice legislativa, comune la fonte normativa attualmente vigente, comune la denominazione generica «arti ausiliarie delle professioni sanitarie».

Il provvedimento approvato ultimamente al Senato — è stato affermato nel corso della assemblea — pur avendo disciplinato l'accesso alla professione, nell'intento di garantire una adeguata e qualificata preparazione tecnico professionale, non ha portato al cun sostanziale mutamento alla situazione di subordinazione in cui versa la grande maggioranza della categoria ormai dal 1927. Infatti — ed è questo il giudizio della categoria — non si è modificata la norma che valuta gli odontotecnici come semplici esecutori delle indicazioni dell'odontoiatra, non partecipi, quindi, della sua opera. E tutto ciò mentre vengono riconosciute sia l'alta qualificazione sia la indispensabilità della partecipazione attiva dell'odontotecnico alla impostazione, alla realizzazione e alla prova delle protesi.

Il motivo della richiesta della categoria è quindi chiaro: è necessario modificare il rapporto tra odontotecnico e medico dentista. Ma anche altri sono i problemi. E tra questi: la creazione di scuole professionali di stato e l'istituzione di un albo dei professionisti.

Molti intervenuti hanno poi sottolineato le carenze che emergono dal disegno di legge governativo di fronte al progetto del compagno Maccarrone che riscuote ampi consensi tra tutti gli odontotecnici La categoria è, quindi, fermamente decisa a lottare per far prevalere le giuste richieste e di ciò la Confederazione dell'Artigianato si è fatta interprete sia convocando l'assemblea che proponendo il comitato nazionale di coordinamento.

A fine gennaio in sciopero gli assistenti universitari

Il direttivo dell'Unione Nazionale degli Assistenti Universitari (UNAU), riunito ieri a Roma, ha proclamato l'astensione degli aderenti all'associazione, per almeno due settimane, da ogni attività didattica, a partire dalla fine del mese di gennaio.

La decisione è stata presa in seguito alla stasi legislativa sui problemi universitari.

«Il direttivo dell'UNAU — afferma un comunicato — ha ribadito la necessità di una sollecita decisione del governo sul riordino delle carriere universitarie, sul ripristino dell'indennità di ricerca scientifica e sull'adeguamento delle attuali insufficienti retribuzioni, assolutamente inadeguate al ruolo e alla dignità che compete a chi presta alla società ed alla nazione un servizio altamente qualificato».

Chiusi 21 preventori antitubercolari per bambini

Sono state rese note le conclusioni di una inchiesta condotta dal ministero della Sanità al fine di accertare la situazione della assistenza ai bambini tbc o predisposti, alla tubercolosi ricoverati nei 304 preventori vigilati, in preventori comuni ed istituti assimilabili. In base a tali conclusioni 21 sono stati giudicati non idonei ad assolvere compiti di assistenza antitubercolare. Il ministro della Sanità ha di conseguenza ordinato la cessazione del contributo ministeriale e il trasferimento degli assistiti ad altri istituti.

Questi i risultati dell'inchiesta, ordinata dal ministro nel giugno 1965, per quanto riguarda i 304 istituti che usufruiscono del contributo del ministero della Sanità:

1) 128 sono in possesso di una struttura funzionante che da affidamento per una qualificata assistenza preventoriale;

2) 59 presentano deficienze che le singole amministrazioni si sono impegnate a eliminare entro brevissimo tempo, sono in corso accertamenti per stabilire se queste carenze siano state opportunamente superate;

3) 21 presentano insufficienze di grado elevato che non possono essere eliminate senza affrontare spese cospicue;

4) 36 hanno rinunciato a esercitare ogni ulteriore attività.

I lavoratori hanno bisogno dell'Unità 365 giorni l'anno



Il 22 gennaio l'Unità ha bisogno di te

Trova un nuovo lettore

Problemi e prospettive della situazione finlandese dieci mesi dopo le elezioni che dettero la maggioranza ai partiti operai

FINLANDIA - I comunisti dall'isolamento al governo unitario



Il compagno Aarne Saarinen, presidente del SKP, partito comunista finlandese

Il peso della situazione economica - Disoccupazione e problemi sociali - Qualcosa si è mosso e si muove nella socialdemocrazia: sono passati i tempi della leadership del filonazista Tanner - L'azione dei comunisti nel gabinetto di Rafael Paasio, nel giudizio del presidente del SKP compagno Aarne Saarinen

Dal nostro inviato

HELSINKI, gennaio

La direzione del Partito comunista finlandese ha sede nella Casa della cultura di Helsinki, che è uno dei monumenti contemporanei più rilevanti della Finlandia. Vengono a visitarlo architetti di ogni paese e spesso delegazioni di studenti, come quella degli allievi della facoltà di architettura di Oslo che io stesso vi ho incontrato in questi giorni; ma anche il visitatore occasionale che giunge a Helsinki solo per qualche giorno va a darvi un'occhiata.

L'opera è di Alvar Aalto, il grande architetto finlandese creatore del «funzionalismo organico». Essa è stata costruita dagli operai di Helsinki — l'edificio sorge nel cuore dei quartieri operai — con oltre 150.000 ore di lavoro quasi completamente gratuito. Uno dei corpi della costruzione, quello dove sono ricavate le aule di riunione e la grande sala dei concerti — tra le più efficienti e audaci del mondo — ha quasi l'aspetto di una fortezza, particolarmente per il rosso cupo dei suoi muri ciechi che ora, nel mezzo del lungo inverno nordico, si staccano con severa eleganza dal bianco grigio della neve accumulata lungo i marciapiedi. Questo disegno di «fortezza» è stato certamente dettato da esigenze di funzionalità, e tuttavia sembra anche essere stato emblematicamente scelto con intenzione, troppo ben rappresentando la condizione di un partito forte e agguerrito, intelligente e vivo; ma nello stesso tempo isolato e oggetto di continui forsennati attacchi: qual era in realtà la condizione del «Suomen Kommunistinen Puolue» soprattutto nel 1957 quando la Casa della cultura di Helsinki fu progettata e costruita e quale essa è rimasta praticamente fino a ieri.

Dal 1948, l'anno in cui — per volontà della borghesia e del suo più efficiente alleato: la socialdemocrazia — cessò la collaborazione dei comunisti nei primi governi nazionali del dopoguerra, il SKP è rimasto infatti per lunghi anni isolato. I comunisti finlandesi sono sempre stati una parte notevole della popolazione (un po' meno di un quarto dell'intero corpo elettorale); ma hanno avuto scarse e individuali alleanze, per quanto autorevoli e qualificate. E più o meno fino al 1960-1961, sono stati privi di legami con le altre forze dello schieramento operaio. Fu infatti verso il '60 che una prima grave crisi in seno alla socialdemocrazia portò alla scissione di un gruppo di sinistra che dette vita al Partito della «Lega socialista dei lavoratori» (scissione analoga a quella che in Italia ha portato alla formazione del PSIUP). I socialisti dissidenti avevano finalmente rotto con un partito che era stato caratterizzato da anticomunismo e antisovietismo, conseguenza del fatto che la classe operaia finlandese nel suo settore socialdemocratico aveva avuto la sventura di essere sempre stata rappresentata e diretta da uomini del tipo di Vaino Tanner (fino al 1963 capo del Partito socialdemocratico), che fu estimatore e amico di Hitler e che venne processato dopo il secondo conflitto mondiale come responsabile di aver trascinato la Finlandia nella guerra antisovietica.

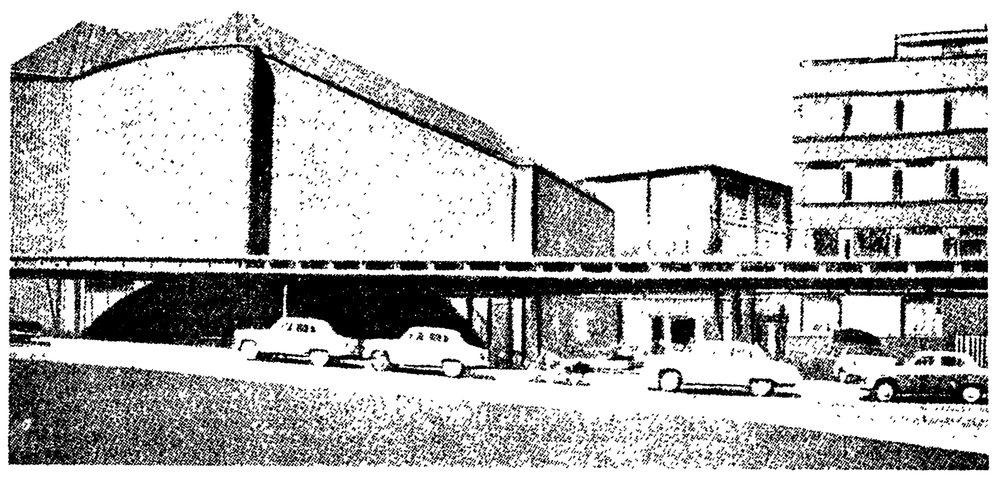
Datano egualmente dai primi anni '60 la crisi all'interno dei sindacati socialdemocratici e il nascere di correnti fautrici della ricerca dell'unità dei lavoratori. Sono dunque passati molti anni e si sono prodotti molti avvenimenti dal 1948, e anche dal 1957 (quando proprio il suddetto Tanner, non ancora cessato il clamore sulle sue attività filohitleriane, venne rieletto capo della socialdemocrazia). Così nella «fortezza» entro la quale l'anticomunismo viscerale di gran parte dei leader socialdemocratici aveva sperato di veder spegnersi la forza del SKP, il Partito comunista è invece rimasto vivo e forte. Sono anzi i socialdemocratici a vedere cadere sempre più in crisi le loro vecchie linee di anticomunismo all'interno e di antisovietismo in politica estera.

Sono queste le prime considerazioni su dati di fatto dalle quali bisogna partire per un esame della situazione finlandese, alla ricerca di risposte e spiegazioni a tutta una serie di quesiti sui più recenti sviluppi di essa, a partire dalla data del 27 maggio 1966: cioè dalla costituzione del governo quadripartito diretto dal socialdemocratico Rafael Paasio e composto dal Partito del Centro (ex agrari), dal Partito socialdemocratico, dalla Lega socialista dei lavoratori (socialisti di sinistra) e dalla Unione democratica del popolo finlandese (comunisti). E' noto che in questo governo l'Unione del popolo finlandese ha tre ministeri: il secondo ministero delle finanze (affidato all'indipendente professor Ene Alenius); quello delle comunicazioni (al comunista Leo Suompää); quello degli affari sociali (al comunista Matti Koivunen).

Sono dunque otto mesi che i comunisti partecipano, per la prima volta dopo il 1948, al governo della Finlandia. In quale situazione si è arrivati a questa collaborazione fra comunisti e socialisti in un governo del quale fa parte anche il Partito del Centro (ex agrari)? E' già possibile oggi, da un primo bilancio della collaborazione governativa e della situazione all'interno dei partiti finlandesi (soprattutto in campo socialdemocratico), trarre qualche indicazione di prospettiva per il futuro? A che punto si è nella faticosissima ma non impossibile ricerca dell'unità dei lavoratori, che fu il tema dominante del Congresso del Partito comunista finlandese nel febbraio 1965?

Sono stati questi i temi di una serie di incontri che ai primi dell'anno ho avuto a Helsinki con i dirigenti del Partito comunista (in primo luogo con il presidente del Partito compagno Aarne Saarinen, eletto alla massima carica del SKP con il congresso di due anni orsono), con il segretario del Partito socialdemocratico Erkki Ratikainen, con il ministro delle finanze Ene Alenius e con dirigenti sindacali e rappresentanti del mondo culturale.

Sia detto subito: la collaborazione fra comunisti e socialisti non è facile e piana. C'è stata senza dubbio, al vertice della socialdemocrazia, una crisi politica che ha prodotto anche un ripensamento e un ripiegamento «ideologico» dalle vecchie posizioni anticomuniste; ma molti dirigenti socialdemocratici cercano ancor oggi di resistere su una linea borghese nel campo dell'attività di governo e sul piano dei rapporti con il Partito comunista cercano di ostacolare la tendenza all'unità e alla collaborazione alla base delle rispettive organizzazioni di partito.



HELSINKI — La Casa della Cultura dove ha sede la direzione del Partito Comunista Finlandese. L'edificio è opera dell'architetto finlandese Alvar Aalto, creatore del «funzionalismo organico»

Il ripiegamento dei socialdemocratici ha evidentemente due motivi concatenati fra loro: il deteriorarsi della situazione economica e il crescere dello scontento fra i lavoratori, compresi quelli socialdemocratici. Le difficoltà economiche (di cui mi ha parlato diffusamente il ministro Alenius) si possono così riassumere: riduzione sensibile del tasso di incremento della produzione, pauroso squilibrio della bilancia dei pagamenti per il considerevole prevalere delle importazioni sulle esportazioni; diminuzione delle riserve di valuta; aumento della disoccupazione: attualmente il numero dei senza lavoro è pari al 2 per cento della manodopera occupata, ma la tendenza è all'aumento, senza contare che, non trovando un lavoro in patria, ben 60.000 finlandesi sono costretti alla emigrazione (in Svezia, nella misura del 90 per cento). La tendenza all'aumento della disoccupazione è data soprattutto dalla consapevolezza che la crisi nella campagna si aggraverà. Vari fattori vi concorrono: una riduzione delle esportazioni del legno, il fatto che le aziende agricole che un tempo ricorrevano ai salariati oggi possono disporre di mezzi meccanici (soprattutto per il taglio del legname) sicché crescerà il numero dei disoccupati nelle aree rurali; e va poi calcolato il fatto che la gioventù fugge le campagne anche per altri motivi, venendo così a ingrossare il numero di coloro che cercano lavoro in città.

La Finlandia sta così scontando le conseguenze delle amministrazioni socialdemocratiche-borghesi o semplicemente borghesi, le quali avevano sperato che il processo verificatosi negli anni '50-60 (che ha trasformato la Finlandia da paese agricolo-industriale a paese industriale-agricolo) non si sarebbe arrestato. Ma in realtà nessuna misura strutturale perché questo processo di sviluppo potesse non arrestarsi è mai stata presa, nè è stata presa in considerazione alcuna proposta in questo senso che veniva suggerita dai comunisti o dagli elementi più avanzati dei sindacati.

Riferendosi a questa situazione economica, un compagno mi ha detto: intendiamoci, tre ministri non fanno il socialismo e nemmeno possono cominciare a costruirlo, specialmente in una situazione del genere; ma essi possono aiutare a fare un «inventario» dei problemi della Finlandia, e soprattutto proporre leggi e soluzioni coraggiose.

Si sa che esistono già alcune proposte di parte comunista, o sollecitate dai sindacati della SAK (la centrale unitaria), le quali riguardano l'aumento delle pensioni, misure di emergenza contro la disoccupazione e la nazionalizzazione delle società di assicurazione che dispongono in Finlandia di uno strapotere e che coprono persino campi assicurativi gestiti ormai, in ogni paese moderno, dallo Stato: come le assicurazioni sugli infortuni di lavoro, eccetera.

Vedremo qual sia la posizione dei dirigenti socialdemocratici sull'azione di questo governo e sulla collaborazione con i comunisti. Per quanto riguarda il Partito comunista, ecco alcune affermazioni con le quali il compagno Saarinen ha concluso la sua esposizione sulla situazione finlandese. Esse mostrano che il SKP ha piena coscienza delle responsabilità che ha assunto entrando nel governo: «Non ci nascondiamo le difficoltà presenti; siamo tuttavia convinti che è possibile far qualcosa fin d'ora nell'interesse dei lavoratori. E noi d'altra parte, siamo entrati nel governo senza rinunciare a quello che è il nostro obbiettivo: gettare le basi su cui costruire il socialismo». «Come per giustificarsi, a destra, di essere loro stessi nel governo assieme con i comunisti, alcuni dirigenti socialdemocratici hanno dichiarato che siamo noi del SKP a socialdemocratizzarci. Ebbene: vedremo proprio agli atti pratici se i socialdemocratici vogliono o no fare gli interessi dei lavoratori e procedere verso il socialismo, come essi affermano. Noi abbiamo già proposte concrete di lavoro; e come si è visto i problemi che abbisognano di soluzioni coraggiose non mancano». «Nonostante molte resistenze di vertice qualcosa di nuovo si muove nei sindacati e nella società finlandese. Per questi segni e per queste possibilità di lavoro siamo nel governo: con tutto il nostro patrimonio ideale e la nostra capacità di lotta».

Mario Galletti

Vaticano

L'azione per la pace di Paolo VI nel '66

32 appelli perchè cessi la guerra nel Vietnam - Un programma nobile e ambizioso - La Chiesa sembra voler assumere un ruolo di «neutralismo attivo» - Indeterminatezza nelle indicazioni concrete - L'«infortunio» con l'iniziativa del ministro inglese Brown

Una serie di apprezzamenti sull'impegno di Paolo VI, perché sia avviata una trattativa capace di porre fine al conflitto vietnamita, è stata espressa di volta in volta, durante lo scorso anno, dalla stampa che segue più puntualmente l'azione della Chiesa. Abbiamo avuto ora occasione di ascoltare, allo stesso proposito, la opinione di un'autorevole personalità del mondo vaticano, una sorta di bilancio non privo di accenti critici. Ci sembra quindi interessante darne conto diffusamente.

Il colloquio ha preso spunto da un dato. Monsignor Vallauc, direttore della Sala stampa della Santa Sede, ha comunicato qual che giorno fa che, nel corso del 1966, il Papa ha invocato la pace nel Vietnam ben 32 volte. Si è trattato quindi di una attività «voluminosa» che ha avuto anche alcuni momenti di notevole rilievo nella scena politica internazionale: vanno ricordati in particolare la «Messa per la pace», celebrata sul sagrato di San Pietro il 4 ottobre scorso, e il relativo discorso di impegnata solidarietà con U Thant, pronunciato in un periodo in cui si esplicitava, sul problema del Vietnam, un radicale contrasto tra il segretario generale dell'ONU ed il governo americano.

Uno degli elementi essenziali di questo «attivismo pacifista» di Papa Montini — ci è stato fatto rilevare — sembra costituito dalla intuizione del ruolo di «neutralismo attivo» (l'espressione fu usata da Giovanni XXIII) che in un mondo minacciato dalla guerra potrebbe assumere una potenza morale come la Chiesa cattolica, ricavandone enormi simpatie presso i popoli di tutta la terra.

Il celebre discorso del 4 ottobre 1966 all'assemblea generale dell'ONU fornì a Paolo VI l'occasione di esporre ai rappresentanti di quasi tutte le forze interessate (mancava, come disse lo stesso Pontefice con una coraggiosa allusione la Cina popolare) questo programma nobile e ambizioso. Gli ostacoli che si opponevano a un simile disegno erano stati costruiti in tutta l'era pacelliana, che vide la Chiesa usare un linguaggio da crociata ed il Papa assumere, nella gestione internazionale, un ruolo che fu brillantemente definito di «cappellano dell'Alleanza atlantica».

Passare da questo impegno nel blocco occidentale e nelle operazioni di potenza degli USA che lo egemonizzano, a una posizione di appoggio morale alle forze che cercano di costruire una nuova logica nei rapporti internazionali, appariva fin dall'inizio impresa difficile. Tuttavia — ha sottolineato il nostro interlocutore — Giovanni XXIII con la «Pacem in Terris» (che loda l'ONU e ricalca certi temi di quella «filosofia politica» che è alla base della «dichiarazione dei diritti dell'uomo») riuscì a compiere un grande passo verso la costruzione di un ruolo di pace veramente incisivo per la «politica estera vaticana».

In Concilio le cose andarono piuttosto male per i pacifisti più conseguenti: numerosi vescovi americani, sostenuti dal cardinale Spellman e appoggiati dalla Curia impedirono la risoluta condanna dell'uso della guerra per la soluzione di vertenze internazionali, e la netta condanna della corsa agli armamenti.

L'azione di Paolo VI è stata a più riprese tesa verso questa mèta. La stessa estensione dei rapporti diplomatici in direzione dei paesi non allineati (RAU, Jugoslavia, Indonesia) ha permesso di registrare quest'anno dei progressi, anche se meno clamorosi di quello che Giovanni XXIII seppe compiere nel 1962 allacciando rapporti diplomatici con Cuba, nel pieno dell'offensiva imperialistica contro quella rivoluzione socialista.

La linea che l'uomo dell'Est» della Segreteria di Stato, monsignor Casaroli, conduce avanti attraverso lunghe e pazienti trattative dovrebbe aver realizzato parecchi passi verso l'obiettivo di una «normalizzazione» dei rapporti con la Cecoslovacchia. E' chiaro — si osserva — che queste normalizzazioni ad Est costituiscono delle basi essenziali ad una organica azione di pace della Chiesa cattolica. Per poter essere ascoltata con eguale interesse dall'una e dall'altra parte, la Santa Sede deve prima di tutto cercare di superare le conseguenze di certe sue opposizioni dissennate alle scelte socialiste, sulle quali si fondano forze che hanno oggi una parola decisiva nella vita internazionale.

Pur ammettendo che per parecchi versi le cose sono andate avanti, e pur tenendo presenti gli intralci che certe pesanti eredità storiche oppongono ad una «svolta giovannea» della presenza internazionale della Santa Sede, viene notato che nel corso del 1966, in varie occasioni, Paolo VI è sembrato, a una parte notevole e qualificata dei suoi interlocutori, paralizzato da una prudenza probabilmente assai... imprudente. Ed essa ha rischiato di diminuire l'effetto dei gesti più coraggiosi, come quello già ricordato del 4 ottobre scorso.

In linea generale, è stata rilevata una certa indeterminatezza nelle indicazioni di pace; così che solo a tratti, e in modo sempre e solo indiretto (per esempio, attraverso le posizioni di U Thant con cui Paolo VI solidarizzava) è apparso possibile cogliere un qualche riconoscimento delle istanze di libertà e di unità del popolo vietnamita. Nessuno pensa che sia compito del Papa anatemizzare l'imperialismo americano, come del resto non è compito del segretario dell'ONU. Tuttavia, di fronte alle atrocità commesse dagli americani nel Vietnam non si può non ricordare (ed è proprio il nostro interlocutore a farne cenno) che Giovanni XXIII, in pieno «blocco di Cuba», seppe riferirsi al dovere di rispettare il diritto internazionale (contro il quale gli USA avevano commesso un atto di pirateria). Né va dimenticato che organismi cattolici autorevolissimi e composti da vescovi sanno appoggiare esplicitamente alcuni degli elementi sui quali si può sperare di costruire la pace nel Vietnam.

«Pax Christi», la massima organizzazione pacifista del mondo cattolico, nel suo congresso tenuto alla fine di ottobre a Bergamo sotto la presidenza del cardinale Alfrink, ha detto cose che purtroppo non si ritrovano nelle 32 allocuzioni di pace pronunciate nel 1966 da Paolo VI. Citiamo dal documento risolutivo: «"Pax Christi" ribadisce insieme con U Thant, l'urgenza della "desclation" da ogni ostilità da entrambe le parti, "cominciando dall'arresto dei bombardamenti", e auspica un vero negoziato che, senza escludere alcune delle parti, compreso il Vietcong, si prefigga un onorevole compromesso».

L'anno recentemente trascorso — ecco l'ultimo elemento fattoci rilevare — segna, nel mese di dicembre, anche l'autentico «infortunio» di una benedizione papale alla «iniziativa di pace» del ministro degli Esteri inglese Brown: iniziativa che la più seria stampa internazionale ha definito «inutile», perché «palesemente ricalcata sulla linea delle posizioni di Johnson». Si è trattato di un «infortunio» veramente grave, e forse ha contribuito a far scrivere ad un giornale come «Le Monde», il quale pure ha sempre seguito con simpatia l'opera di Paolo VI, che l'anno si è chiuso male per la diplomazia vaticana e per i suoi disegni di presenza pacifista e mediatrice nel conflitto del Vietnam.

I cattolici più consapevoli si augurano — così ci è stato detto in conclusione — che il 1967 veda, da parte di Paolo VI, una fedeltà più coerente e più coraggiosa alle prospettive «di neutralismo attivo» fondate da papa Giovanni XXIII. Il discorso del 6 gennaio alla Cina con il netto rifiuto quanto mai opportuno dopo le note parole del cardinale Spellman di ogni aprioristica discriminazione, e l'annuncio del l'imminente colloquio con il presidente sovietico Podgorni, vengono considerati intanto come buoni auspici, che dispongono ad un certo ottimismo.

Parigi

Scissione in campo gollista in vista delle elezioni

PARIGI, 16.

La «scissione» gollista è un fatto compiuto: i gollisti dissidenti si sono ufficialmente costituiti in partito ieri sera ed hanno annunciato che presenteranno un centinaio di candidati alle prossime elezioni politiche. Le personalità più rappresentative del nuovo movimento — che porta il nome di «Centro nazionale per la quinta Repubblica» — sono Claude Druillard, un economista di Limoges; Alex Moscovitch, ex presidente del consiglio municipale di Parigi; e Roger Exrard, deputato uscente del Finistere.

Il «Centro» è nato dalla ribellione di alcune personalità golliste nei confronti del «Comitato d'azione per la quinta Repubblica», organismo presieduto dal primo ministro Pompidou che ha scelto i 487 candidati gollisti per le prossime elezioni. Ai parlamentari uscenti dell'UNR delusi di non aver ricevuto l'investitura ufficiale si sono uniti alcuni elementi della «sinistra gollista» la cui adesione al gollismo è relativamente recente. Ma la nuova formazione — secondo le affermazioni dei suoi leaders — non vuole essere soltanto una «federazione degli scontenti»: «Siamo uniti — ha dichiarato Claude Druillard, che è il segretario generale del "Centro" — dalla comune fedeltà all'azione del generale De Gaulle ed alle istituzioni della quinta Repubblica, ma ci rifiutiamo di sottoscrivere un contratto di maggioranza senza condizioni». Druillard ha aggiunto che la Francia è «alla vigilia di una crisi della democrazia poiché un comitato politico vuole controllare la quinta Repubblica». «Il Centro nazionale costituirà — sempre secondo Druillard — una nuova forza di equilibrio destinata a ristabilire il dialogo tra lo stato e le nuove forze politiche, economiche e sociali del paese».

Inaugurata sabato scorso

Vivo interesse a Torino per le mostre della «Settimana sovietica»

Le immagini della vita in URSS in una serie di foto - Esposti quadri di Britov, Luxtin, Sneghirev, Kalinrose, Koncialovski, Suvorov - All'Accademia Albertina le scenografie più significative dei cineasti sovietici

Dalla nostra redazione

TORINO, 16. — La «Settimana sovietica», che ha aperto i battenti sabato, ha già registrato un grande successo, sia per la partecipazione del pubblico che per l'interesse suscitato dalle tre mostre che sono raccolte in tre sedi: in piazza San Carlo, all'Associazione Ricreativa Culturale Italiana di via Cernaia e all'Accademia Albertina di Belle Arti. C'è poi un'appendice di rassegna mercato, libri, caviale, strumenti ottici, bamboline, dischi, vini, macchine cinematografiche: ed è stata presa d'assalto. Penso, in veste di cronista, di non dovere insistere su altro che su questo: una simpatica occasione di incontri e di scambi di idee, con la minore ufficialità e burocrazia possibile.

Darei la palma delle rassegne alla fitta galleria di immagini dovuta ai reporter sovietici, ospitata in piazza San Carlo. La guerra, la vita d'ogni giorno, il lavoro, la ricostruzione dopo il conflitto. Dalle immagini di Berlino conquistata, fine di una tragedia e di un incubo, alla descrizione del lavoro, dagli aerei e dalle astronavi, all'umile fatica quotidiana. Nel salone centrale una serie di pannelli illustrativi restituisce, in modo semplificato, un'idea dell'articolazione di vita nei vari settori di studio, ricerca, divertimento, lavoro in URSS. Qui siamo su un piano più didattico, più esplicito, il raccordo fra i vari tabelloni è sul filo di letterine di ragazzi italiani: si vuole sapere, conoscere, vedere: e le prime curiosità sono appagate.

Una sezione, ridotta, mostra alcuni quadri e un gruppo di opere grafiche. Quadri dovuti a Britov, Luxtin, Sneghirev, Kalinrose, Koncialovski, Suvorov (con un ampio quadro cezanniano, ma di un Cézanne tenero e visto in un interno, è il migliore certo), e con lui la favola dei fogli di Kusnezov, con i temi delle favole tinte di nostalgie orientali, gli uccelli d'oro e gli orridi paesaggi da orchi e da gnomi. Non credo che si sia voluto mostrare esemplarmente la pittura russa, anche se qualche tentativo non sarebbe stato disutile provare a farlo, in una «Settimana» come questa, in cui avrebbe ben trovato posto una fetta di informazione di questo tipo.

I disegni dei bambini raccolti nelle sale dell'ARCI meriterebbero una lunga citazione, e andrebbero riferiti i nomi di almeno una decina di giovanissimi «maestri» se l'anonimato non fosse d'obbligo in questo tipo di rassegna. La quale ottimamente illustra sì fantasie e fiabe della mitologia infantile, ma anche una capacità di farle aderire dolcemente alla realtà che è di continuo sott'occhio a ragazzi che davvero incanta.

La stessa sede ospiterà più avanti una mostra censimento della popolazione infantile dei circoli democratici torinesi, da lungo tempo studiata: questa rassegna ne è un'anteprima felice e simpaticamente zeppa di sollecitazioni.

Infine presso l'Accademia Albertina una mostra di scenografie dell'associazione dei cineasti dell'URSS, densa di nomi e di opere. Il discorso a questo punto andrebbe fuso con quello sui film e sui documentari che via via vengono presentati a Torino, e ancora ragionato meditando sulla tecnica di costruzione del film, dal trattamento «letterario» agli intenti filmici, al lavoro autonomo e insieme interdisciplinare di registi, musicisti, scenografi e scrittori, ed è un vero peccato che il catalogo non vi faccia alcun cenno. La nuda sequenza degli «scenari» va di continuo ricondotta ai testi da interpretare (così le varie «Guerra e pace», «I vivi e i morti», «I bassifondi», «Il cappotto», (per citarne taluno) o, in seconda istanza, ai film realizzati, spesso recentissimi e ignoti fra noi. Ecco, ad esempio, Constantin Alisscev, uno tra i più anziani e noti dei presenti, con due figurini del «Nevski» realizzato dalla Mosfilm nel 1938 per la regia di Eisenstein. E si potrebbe fare una lunga lista di nomi, da Vladimir Egorov, uno dei più reputati, spentosi qualche anno fa, a Kisseliev, a Kaplane, ai giovani Nemechek, e ai giovanissimi Iussatechev e Alimov. Il panorama per generazioni mostra continuità e sviluppi, mette in luce la fedeltà a un sistema di lavoro in stretta cooperazione in cui è complesso scindere i vari, diversi aspetti del problema.

Una «settimana» come quella torinese è fatta di giornate, di vita e d'incontri: e qui ci si deve arrestare. Senza pretendere di dare vita a una fetta di esistenza russa tra noi, le tre rassegne hanno spunti e motivi di acuto interesse: gli uomini che via via interverranno con conferenze e presenza, dal sociologo Kon al poeta Voznesenkij, a politici e tecnici, ne sottolineeranno aspetti e ne legheranno i fili.

Paolo Fossati

Editori Riuniti

BALZAC

Illusioni perdute

I classici della letteratura

Prefazione di Giansiro Ferrata
680 pagine 3.500 lire

Il capolavoro della «Commedia umana» presentato dalla televisione italiana

Decisione (non unanime) del Consiglio di Amministrazione

CALA LA SCURE DELLE FS SUI 104 «RAMI SECCHI»

5.270 chilometri pari a un terzo dell'intera rete ferroviaria - Le richieste del SFI-CGIL

Il Consiglio di Amministrazione delle FS ha definitivamente deciso a maggioranza, di procedere al taglio di 5 270 chilometri di percorsi che si snodano in 104 « tratte » ferroviarie distribuite in 13 Compartimenti

La decisione delle FS è motivata da calcoli di natura esclusivamente aziendale che, se hanno una certa validità, sono pur sempre incompleti in quanto non prendono in esame nè la capacità ricettiva delle strade, nè la positiva incidenza del trasporto ferroviario per realizzare uno sviluppo economico equilibrato nelle zone attraversate dalle linee oggi a scarso traffico Questo accertamento va effettuato dai Comitati regionali per la programmazione, prima di decidere la soppressione del servizio ferroviario Questa richiesta, molto importante, del sindacato ferrovieri della CGIL è stata accolta dall'Azienda FS

Il SFI-CGIL ha chiesto, inoltre: 1) che sia dimostrata, a parità di efficienza la economicità dell'autoservizio; 2) che la gestione degli autoservizi sostitutivi sia assunta direttamente dalle FS; 3) che tali autoservizi coprano i settori viaggiatori e merci; 4) che siano mantenute le condizioni di tariffa

Ed ecco di seguito l'elenco — suddiviso per Compartimenti — delle 104 « tratte » destinate ad essere cancellate col relativi chilometraggi Le linee con carattere in neretto sono quelle di cui è prevista la chiusura a breve termine Per le altre, la chiusura dovrebbe aver luogo al più tardi entro il 1968.

COMPARTIMENTO DI TORINO

Bricherasio - Barge	12
Airasca - Saluzzo - Cuneo	67
Savigliano - Saluzzo	15
Ceva - Ormea	35
Susa - Bussoleno	8
Trofarello - Chieri	9
Chivasso - Asti	51
Asti - Nizza M. - Acqui	45
Asti - Castagnole Lanze	20
Asti - Casale Monf. - Mortara	73
Vercelli - Cava Carbonara	58
Santhià - Biella	27
Santhià - Arona	65
Varallo Sesia - Vignale	51
Aosta Pré St Didier	31
Torino Airasca Torre Pellice	54
Cuneo Mondovì - Bastia Mondovì	42
Cavallermaggiore Cantalupo	90
Castelrosso Casale Popolo	42
Biella Novara	51
Domodossola - Borgomanero - Vignale	86
Totale	932

COMPARTIMENTO DI MILANO

Piacenza - Castelvetro	25
Monza - Molteno	30
Colico - Chiavenna	26
Bressana Bottarone - Broni	13
Novi Ligure - Tortona	19
S. Zeno - Piadena - Parma	91
Albate Camerlata - Lecco	37
Portoceresio - Varese	14
Seregno - Carnate Usmate	14
Pavia - Casalpusterlengo	42
Totale	311

COMPARTIMENTO DI VERONA

Merano - Malles Venosta	60
Vicenza - Schio	31
Dossobuono - Isola della Scala - Cerea	37
Grisignano di Zocco - Ostiglia	67
Legnago - Monselice	38
Totale	233

COMPARTIMENTO DI VENEZIA

Bassano del Grappa - Cittadella Camposampiero	29
Conegliano - Ponte nelle Alpi	40
Treviglio - Portogruaro	52
Casarsa - S. Vito al Tagliamento - Portogruaro	22
S. Vito al Tagliamento - Motta di Livenza	26
Gemona del Friuli - Casarsa	50
Sacile - Pinzano	53
Palmanova - S. Giorgio di Nogaro	11
Trento - Bassano del Grappa - Castelfranco V. - Venezia Mestre	147
Calalzo Belluno - Montebelluna - Camposampiero - Padova	155
Montebelluna - Treviso	20
Totale	605

COMPARTIMENTO DI BOLOGNA

Lavezzola - Lugo - Granarolo Faentino	30
Fidenza - Salsomaggiore	9
Rovigo Chioggia	56
Faenza - Granarolo Fiorentino - Russi	17
Totale	112

COMPARTIMENTO DI FIRENZE

Borgo - S. Lorenzo S. Piero a Sieve	5
Pisa - Colle Salvetti - Vada	45
Cecina - Volterra Saline Pomarance	30
Poggibonsi - Colle Val d'Elsa	7
Buonconvento - Monte Antico	27
Faenza Pontassieve	99
Lucca - Aulla	90
Montepescali - Asciano	85
Totale	388

COMPARTIMENTO DI TRIESTE

Udine - Palmanova Cervignano	29

COMPARTIMENTO DI ANCONA

Fano - Urbino	49
Pergola - Fabriano	32
Ascoli Piceno Porto d'Ascoli	28
Teramo Giulianova	25
Albacina Civitanova Marche	87
Terni - L'Aquila - Sulmona	164
Totale	385

COMPARTIMENTO DI ROMA

Viterbo - Attigliano Bomarzo	39
Civitavecchia - Capranica	49
Capranica - Orte	37
Priverno - Terracina	26
Roma - Viterbo	96
Avezzano - Roccasecca	80
Ciampino - Albano	15
Ciampino - Frascati	9
Ciampino - Velletri	28
Sulmona - Carpinone	118
Totale	497

COMPARTIMENTO DI BARI

Margherita di Savoia - Margherita di Savoia Ofantino	4
Barletta - Spinazzola	67
Foggia Lucera	20
Foggia Manfredonia	36
Cervaro Rocchetta S Antonio Potenza Inferiore	110
Rocchetta S. Antonio - Gioia del Colle	139
Totale	376

COMPARTIMENTO DI NAPOLI

Mercato S. Severino - Salerno	18
Castellammare di Stabia - Gragnano	5
Sicignano - Lagonegro	78
Termoli - Campobasso	87
Campobasso - Bosco Redole - Carpinone - Vairano Cajanello	103
Bosco Redole - Benevento	66
Benevento - Avellino - Mercato - S. Severino	60
Mercato S. Severino - Codola	9
Avellino - Rocchetta S. Antonio	119
Totale	545

COMPARTIMENTO DI REGGIO CALABRIA

Paola - Castiglione Cosentino	35

COMPARTIMENTO DI PALERMO

Alcantara - Randazzo	37
Regalbuto - Motta S. Anastasia	53
Dittaino - Caltagirone	71
Noto - Pachino	27
Castelvetrano - Salaparuta	29
Castelvetrano - Agrigento	135
Gela Siracusa	182
Alcamo - Castelvetrano	42
Castelvetrano - Trapani	75
Gela - Canicattì - Aragona	111
Totale	762

COMPARTIMENTO DI CAGLIARI

Villamassargia - Carbonia	22
Decimomannu - Iglesias	38
Totale	60

TOTALE GENERALE KM. 5270

Alla resa dei conti il feudo bonomiano nelle campagne

Sommerse da debiti e brogli le mutue contadine di Frosinone

La data delle elezioni è stata nascosta anche al prefetto - Gaibisso, il « signor miliardo » - A spese degli assistiti stipendi e sedi per la cricca democristiana

Dal nostro inviato

FROSINONE, 16

Con la tecnica dei rapinatori di banca, contando cioè sulla sorpresa e la rapidità del colpo, Bonomi sta cercando di far uscire dai 60 mila contadini di questa provincia una dimostrazione della sua forza e della sua influenza. Ne ha bisogno assoluto per far sapere a tutti, in vista del dibattito del 10 febbraio sui conti della Federconsorzi, che non è disposto a far concessioni; e la stessa DC deve sapere che la « banca dei voti » bonomiani è importante per le elezioni politiche del '68. I mezzi impiegati sono proporzionati all'impresa: anche qui, come a Matera, Potenza e Catania, l'autorità dello Stato è stata tranquillamente scavalcata ed ogni tentativo di presentare liste di opposizione trova una rabbiosa reazione.

Il Parlamento sta discutendo una nuova legge elettorale per le Mutue contadine: ebbene, Bonomi fa prima le elezioni e così per tre anni non se ne dovrebbe parlare più. Il ministro del Lavoro, sen. Bosco, ha inviato una circolare per il rispetto delle norme esistenti: Bonomi fa convocare dal proprio segretario il presidente provinciale delle Mutue, Gerardo Gaibisso, e gli dà le opportune istruzioni; la prefettura di questa città ha infatti saputo la data delle elezioni (che dovevano svolgersi sotto il suo controllo) dieci giorni dopo che già erano state ufficialmente indette. Alle proteste dell'Alleanza contadini, il prefetto non ha reagito, limitandosi a dire che non poteva nemmeno ottenere lo spostamento delle elezioni di una o due settimane.

Chi è Gerardo Gaibisso, questo funzionario che viene messo sull'attenti da un qualsiasi segretario di Bonomi ma, a sua volta, mette sull'attenti un prefetto? Politicamente, è un raccattavoci di deputati dc Personalmente è una specie di sor Pampurio *alla rovescia: la mutua da lui presieduta ha infatti il suo bravo miliardo di debiti.*

Ai soci delle Mutue, che secondo il linguaggio bonomiano si « autogovernano », di questi debiti non si fa parola: non ci risulta che nè il Gaibisso nè i suoi abbiano avuto il coraggio di spiegare ai contadini la gravità della situazione. Anzi, i bonomiani lasciano capire che questi debiti li pagherà — prima o poi — lo Stato. Gaibisso quindi avrebbe firmato le cambiali a nome nostro, addirittura a nome dei contribuenti italiani. E così tutti gli altri funzionari della Federmutue, che hanno collezionato 100 mi bardi di debiti su scala nazionale, costruendo in sordina, ma con tenacia, un altro « caso Federconsorzi ».

La differenza, rispetto alla Federconsorzi, è che in questo caso i conti è più difficile truccarli. Non si può nascondere, ad esempio, che la Mutua di questa provincia, per dare la pochissima assistenza che offre, spende ben 87 milioni all'anno per stipendi e affitto di locali. Sono gli stessi stipendi e gli stessi locali dell'organizzazione privata di Bonomi, della Conacoltivatori: per dimostrarlo non occorre andare lontano poichè lo stesso Gaibisso è insieme presidente della Mutua e segretario della Conacoltivatori. Le spese generali, che sono il 5,8% nell'INAM che dà il doppio di assistenza della Federmutue (medicinali compresi), salgono quasi al 30% nella gestione bonomiana: c'è tutta la materia necessaria per un'inchiesta della Magistratura su questa aperta dilapidazione del denaro dei soci delle Mutue e pubblico.

Ma il prefetto non è il solo a temere il Gaibisso sor Pampurio, *l'uomo che fa il gangster della politica per « mantenere il pane ai suoi figli ». E' stato chiesto anche ai parlamentari socialisti, alcuni dei quali membri del governo, se non ritenevano di intervenire per dilazionare almeno di una o due settimane elezioni che sono state indette in maniera apertamente illegale. E' stato risposto che « non si può ». Questa risposta allarmerà, pensiamo, soprattutto i dirigenti socialisti che si interessano al lavoro contadino e che, di fronte al comportamento di Bonomi, hanno stretto concreti accordi di collaborazione con l'Alleanza dei contadini. UCI e Alleanza presenteranno, in alcuni comuni, liste di unità contadina, concreta testimonianza di come soltanto l'unità a sinistra permetta di togliere spazio a Bonomi.*

La mossa bonomiana ha creato una situazione grave. L'ultimatum per la presentazione delle liste scade giovedì e l'Alleanza, pur impegnata in un grosso sforzo, rischia di non poter presentare le proprie liste in decine di Comuni dove pure ha aderenti e simpatizzanti. Il 22 si vota ed è noto che nei cassetti della Bonomiana stanno già le deleghe di molti contadini, ai quali sono state estorte senza nemmeno dirgli a cosa servivano. Ma Bonomi si sbaglia se crede di far uscire dalla Ciociaria la prova della sua forza. Le migliaia di tessere perdute nel 1966, recuperate coi truffandino abbinamento fra tessera e richiesta degli assegni familiari, mostrano la realtà di una crisi che la stessa battaglia in corso in questa settimana non potrà che confermare. I diecimila aderenti dell'Alleanza dei contadini sono l'altra faccia della realtà, quella di una organizzazione sindacale contadina che per la prima volta si afferma sulla base di un leale e democratico rapporto con i lavoratori. Ce n'è già abbastanza da far riflettere i dirigenti della DC e del PSU sull'opportunità di non rinviare ulteriormente la rottura di ogni compromesso e connivenza con Bonomi

Renzo Stefanelli

Torino: vigilia di contratto

Tessili: calano le paghe Aumentano ritmi e fatica

Falcidiata l'occupazione — Più macchinario assegnato alle operaie Inasprito lo sfruttamento — La situazione del settore — Il caso CVS

Dalla nostra redazione

TORINO, 16

E' di questi giorni l'avviso del tribunale di Milano con cui, sui quotidiani, si dà notizia della vendita (al prezzo minimo di un miliardo e duecento milioni) delle merci acquisite agli inventari fallimentari dei Cotonifici Valle Susa: una piccola nota di cronaca ai margini della clamorosa operazione che nel 1965 si inserì nella crisi cotoniera con riflessi di particolare gravità sulla occupazione dell'industria tessile nella nostra provincia, sulle condizioni di vita di migliaia di lavoratori e sulla stessa economia di larghe zone del retroterra torinese.

Abbiamo voluto riferirci a questo episodio perchè ci pare esemplare ai fini di delineare la situazione del settore come appare oggi dopo le batoste « congiunturali » e alla vigilia delle pressanti scadenze sindacali che derivano dalla vertenza aperta per il rinnovo del contratto dei tessili. Vogliamo cioè dire che gli obiettivi di ristrutturazione presenti nella formula padronale « Più produzione con meno lavoratori » e le vicende del CVS in proposito tengono uno degli episodi più clamorosi e drammatici hanno trovato nella nostra provincia larga attuazione La parola alle cifre Dal 1961 a oggi i livelli di occupazione hanno subito una pesante flessione, particolarmente rilevante nel comparto cotoniero In tale periodo di tempo i lavoratori in forza nell'industria tessile torinese sono scesi da 45 mila a poco più di 27 mila, con una diminuzione pari al 40 per cento della manodopera occupata Sono scomparsi interi complessi di rilievo nazionale quali le Manifatture Mazzonis con stabilimenti a Torino Pinafarina Torre Pellice e Pont Canavese e, che ancora nel 1961, al momento del fallimento dell'azienda, occupavano circa 2800 lavoratori, e stato chiuso lo Jutificio di Condove, si sono avute drastiche falcidie nel Vallesusa a seguito dell'operazione che ha scalzato dalla direzione dei cotonifici la famiglia Riva e che ha consegnato l'azienda alla gestione ETI il gruppo finanziario dell'IRI la SNIA dalla Montecatini, dalla Mediobanca, dalla FIAT, dalla Pirelli e dalla Chatillon

Anche in questo caso — che è passato alla storia come uno degli esempi più vergognosi di supporto dello Stato alla politica delle grandi concentrazioni — i lavoratori, malgrado una eroica lotta di 8 mesi — hanno pagato un prezzo salatissimo Del gruppo CVS sono stati chiusi gli stabilimenti di Pianezza e di Busoleno; ridimensionati gli altri due ci con una diminuzione degli organici da ottomila a poco più di cinquemila unità Analoghe « misure », anche se con meno evidenti asprezza sono state attuate — salvo rare eccezioni — nelle aziende minori del settore cotoniero e nel comparto della lana Oggi dei 27.200 superstiti, sui 45 mila del 1961 ne troviamo occupati 16.500 nell'industria cotoniera, 4.200 nella lana; 5.500 nelle « varie » e un migliaio nei settori La struttura fondamentale dell'intero settore poggia sul gruppo ETI che ha in funzione gli stabilimenti di Perosa Strambino Rivarolo Settimo Giorgio Lanzo, Mathi, Collegno Susa, Borgone e Sant'Antonino, sul complesso Magnoni e Tedeschi con 2000 dipendenti negli stabilimenti di Nole, Matin e Cafasse, sulla manifattura di Giaveno che è collegata alla CIAT cui fornisce le tele per i pneumatici, sui lanifici Bona di Cavignano con mille dipendenti Troviamo inoltre fra le più consistenti la Remmert e Valle di San Maurizio, stabilimenti di 900 lavoratori per la confezione di maglie e stringhe; la Gutermann di Perosa (filatura di cascami di seta, 800 dipendenti); il lanificio Maggia di Torino (600 dipendenti) e, tra le « varie », la Società per l'Amianto di Grugliasco per la produzione di frizioni e materiale frenante

Parallelamente alla compressione dei livelli di occupazione è andato avanti ulteriormente un processo di intensificazione del rendimento del lavoro realizzato con l'imposizione di un maggior macchinario accompagnato da un generale peggioramento delle condizioni retributive Nei CVS ETI, dove negli ultimi anni della gestione Riva già si erano avuti incrementi nell'assegnazione di macchinario pro capite variant, dal 50 all'80%, si segnalano nuove accentuazioni dei ritmi di lavoro. Nello stabilimento di San Giorgio si passa da 12 a 20 telai, in quello di Collegno viene aumentata la velocità dei « rings » e la dotazione di telai « Gorizia » è portata da 12 a 16 per operaia, a Rivarolo, dove ha sede lo stabilimento più importante del gruppo, l'aumento dell'assegnazione del macchinario è generale; pure a Lanzo si accelera il lavoro a « rings » e viene dimezzato l'organico nelle macchine adibite alla « gasatura ». Nel complesso Magnoni e Tedeschi la situazione non è migliore. Nell'impianto di Cafasse i telai in dotazione salgono da 26 a 39 mentre in quello di Mathi viene raddoppiato il numero dei « rings » per operaia

Di contro i salari vengono taglieggiati attraverso la eliminazione degli istituti e delle conquiste aziendali Il premio annuo, che era di 27 mila lire nel 1964 scende a 24 mila, mentre sparisce di fatto il guadagno di cottimo con una perdita complessiva di 15 lire orarie in filatura e di 40 70 lire orarie in tessitura, a seconda degli stabilimenti. A fine mese una tessitrice o una filatrice di prima categoria per 190 ore di lavoro non raggiunge i sessantamila lire

A questa situazione — ci dicono i sindacalisti — rispondono largamente i contenuti della piattaforma rivendicativa concordata dalle tre organizzazioni di categoria In particolare dove si afferma il valore della contrattazione integrativa con il diritto al sindacato di intervento nelle riassegnazioni di macchinario e nelle riorganizzazioni aziendali, alla conoscenza preventiva dei programmi, alla contrattazione delle loro implicazioni retributive (cottimi) e di occupazione

Vivamente sentita inoltre l'esigenza della settimana di 40 ore e di aumenti delle retribuzioni che consentano alla categoria di uscire dall'attuale vergognoso stato di sottosalario

Piero Mollo

telegrafiche

Tremila licenziamenti alla Opel

L'Opel ha annunciato 3 mila licenziamenti da attuarsi in « un periodo ragionevole di tempo » per diminuzione delle vendite di automobili. La casa tedesca appartenente alla « General Motors » ha già licenziato 1400 operai, sospendendo varie produzioni Così faranno la Ford di Colonia (chiusura per 13 giorni) e la Volkswagen.

Direttivo CGIL il 26 - 27

Il Comitato direttivo CGIL è stato convocato per i giorni 26 e 27 All'ordine del giorno: 1) Valutazione dei risultati delle lotte contrattuali nell'industria nel 1966 e prospettive per il 1967 con particolare riferimento ai pubblici servizi e all'impiego pubblico (relatore Rinaldo Scheda). 2) Campagna tesseramento e proselitismo.

Fusioni e concentrazioni

E' avvenuta la concentrazione nella società « Nuova S Giorgio » di Genova (gruppo IRI-Finmeccanica) del complesso meccano tessile già appartenente alla SAFCG di Gorizia. Il consiglio di amministrazione della Ledoga ha deciso di procedere alla fusione delle società Lepetit, Antibiotici Lepetit e Società meridionale per l'industria e il commercio dei prodotti cellulosici chimici e farmaceutici.

Aumenti di capitali

La FMI di Napoli (IRI) ha deciso di aumentare il capitale da 450 e 5 mila milioni. La Traghetti Sardi (gruppo Bastogi) da 500 a 1500 milioni, la Navi Traghetto di Palermo (gruppo Bastogi) da 1500 a 3000 milioni, l'Unione editoriale da 650 a 1500 milioni, la SINCAT di Catania (Montedison) da 50 a 60 miliardi.



Ad un anno e mezzo dall'inizio

Riprende domani la lotta contrattuale dei minatori

Programmati scioperi fino al 15 febbraio - Da oggi le difficili trattative per i 600 mila del commercio - Il nuovo contratto dei giornalisti

Domani riprendono la lotta contrattuale, che iniziò un anno e mezzo fa, i 40 mila minatori; gli scioperi decisi dai sindacati della CGIL e della CISL interesseranno la categoria sino al 15 febbraio. Da domani sino al 20 dovranno essere attuate le prime 48 ore di sciopero: altre 48 ore dovranno attuarsi tra il 25 e il 27, tra il 1 febbraio e il 3, tra l'8 e il 10. Nel proclamare i nuovi scioperi i due sindacati hanno rivolto alla UILMEC un invito a ricomporre l'unità sindacale.

COMMERCIO — Iniziano oggi le trattative per il rinnovo del contratto dei 600 mila lavoratori del commercio. Attualmente il contratto regola solo la parte normativa del rapporto di lavoro, essendo quella salariale demandata alla contrattazione integrativa a livello provinciale. Elementi caratterizzanti delle richieste avanzate unitariamente dai sindacati sono l'orario di lavoro, la parificazione normativa degli operai con gli impiegati e le questioni relative alla contrattazione integrativa. Altre richieste riguardano le Commissioni interne e la classificazione sui valori professionali delle retribuzioni che avrebbero dovuto già essere accolte in base agli impegni assunti dalla Confcommercio alla firma del precedente contratto; altro impegno non mantenuto dai padroni riguarda la contrattazione integrativa a livello dei settori e delle maggiori aziende capitalistiche. I rapporti sindacali tra sindacati e Confcommercio sono assai tesi e le trattative non si presentano facili, per questo i sindacati hanno chiamato i lavoratori alla vigilanza.

GIORNALISTI — Il nuovo contratto dei giornalisti firmato quattro giorni fa, prevede tra l'altro: **orario di lavoro:** ai giornalisti che lavorano la domenica sarà corrisposto un ventiseiesimo della retribuzione mensile con la maggiorazione dell'80% oltre a una giornata di riposo settimanale retribuita; ai giornalisti che non lavorano la domenica sarà concesso un giorno di riposo retribuito per ciascun mese. **Retribuzione:** i minimi di stipendio aumenteranno del 7.50%; ai giornalisti delle agenzie verrà riconosciuto un superminimo non inferiore al 10 % del minimo tabellare. **Indennità:** i massimali della indennità redazionale sono modificati in proporzione all'aumento dei minimi **Ferie:** i giornalisti hanno diritto ad un mese di ferie se hanno un'anzianità aziendale fino a 8 anni; a trenta giorni lavorativi con anzianità da 8 a 20 anni; trentacinque giorni lavorativi con anzianità azienda le di oltre 20 anni **Comitato di redazione:** la tutela prevista per i membri del Comitato di redazione è estesa ai dirigenti della Federazione nazionale della stampa. **Validità:** il contratto ha decorrenza dal 1. gennaio '67 ed avrà durata sino al 31 dicembre '68. Altri miglioramenti, rispetto al contratto scaduto, riguardano i praticanti, i pubblicisti dei quotidiani, i giornalisti addetti ai periodici e i pubblicisti.

ALIMENTARISTI — I sindacati dei 660 mila pastai e mugnai hanno ripreso la loro libertà d'azione di fronte alla mancata convocazione delle trattative da parte delle due associazioni padronali di settore. I pastai e mugnai hanno già scioperato per oltre 40 giorni. I sindacati debbono riunirsi per decidere sulle modalità della lotta anche per altri settori (idrotermali, vini e liquori, ecc.) dove si sono rotte le trattative.

USA: l'incognita delle scadenze contrattuali

Fra le previsioni congiunturali per il 1967 negli Stati Uniti, una delle incognite — oltre a quella dell'andamento produttivo, legato all'aggressione nel Vietnam — è quella delle scadenze contrattuali. Va considerato che nell'ultimo triennio, gli USA hanno visto espandere i profitti del 12-18% annuo, e i salari soltanto del 2-4%.

Scadono quest'anno i contratti di 650 mila ferrovieri, di 80 mila lavoratori delle confezioni per signora, dei 450 mila dipendenti dei trasporti terrestri, dei telefonici, dei 72 mila gommai, dei 70 mila lavoratori del rame, e — in settembre — dei 560 mila dell'auto.

Viva attesa

Statali ancora da convocare

Dichiarazioni di Lama e Armato - L'agitazione dei previdenziali - Incontro dei sindacati ferrovieri

Scade oggi il termine che il ministro Bertinelli, a nome del governo, aveva fissato per avviare le trattative con gli statali su riforma e riassetto. L'esponente governativo, infatti, si era impegnato a convocare i sindacati entro 5 giorni dalla ricezione delle proposte sul nuovo ordinamento delle carriere e delle retribuzioni, proposte presentate mercoledì scorso. Nè ha avuto luogo fino a oggi l'incontro fra Moro, le Confederazioni e i sindacati degli altri settori del pubblico impiego e dei servizi (autoferrotranvieri, comunali, gassisti, parastatali, ecc.), le cui vertenze sono sul tappeto da molti mesi. Anche la FIS, che raggruppa le organizzazioni del personale della scuola, ha chiesto di partecipare all'incontro, riservandosi di presentare proprie tabelle parametrali La FIS sostiene che quelle degli statali non possono essere applicate al personale della scuola. A tal proposito l'on.le Lama, segretario della CGIL ha rilevato che la sua organizzazione non contesta il diritto dei pubblici dipendenti che non fanno capo alle Confederazioni, di presentare proposte diverse, ma ha sottolineato che « quelle confederali, presentate al governo, rispondono meglio alle esigenze delle varie categorie di pubblici dipendenti ».

Della situazione si è occupato ieri l'on. Armato, segretario della CISL. «La riforma della P.A. presuppone — egli ha detto — una scelta politica. Nell'incontro previsto col presidente del Consiglio, oltre a stabilire una puntualizzazione su alcune vertenze riguardanti i pubblici servizi e i previdenziali, le Confederazioni chiederanno al governo se, quando e come la riforma burocratica avrà i suoi tempi e i criteri di attuazione ».

PREVIDENZIALI — I 70 mila tornano ad astenersi dal lavoro domani e dopodomani. Essi chiedono che, fino all'emanazione dei provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione, il trattamento giuridico e economico della categoria sia quello « determinato dalle deliberazioni in atto e da quelle che saranno adottate dai consigli di amministrazione dei rispettivi enti di appartenenza ».

Il governo ha presentato, invece, un decreto legge secondo il quale le retribuzioni dei previdenziali dovranno essere riportate a una misura che non superi del 20% quelle degli statali. Questo orientamento del governo è ritenuto dai sindacati dei previdenziali « realisticamente inapplicabile » perché fondato su una « comparazione meccanica ». Lo hanno rilevato ieri anche gli enti.

FERROVIERI — Le segreterie dei sindacati si sono incontrate ieri sera per l'esame della vertenza dei 40 mila del personale di macchina e viaggiante. Un altro incontro avrà luogo giovedì per decidere lo sviluppo dell'azione dopo il secondo forte sciopero unitario di martedì scorso.

A marzo la Fiera degli artigiani a Monaco

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie ha annunciato che anche quest'anno parteciperà alla Fiera internazionale dell'artigianato che si svolgerà dal 9 al 19 marzo a Monaco. La partecipazione dell'ENAPI si articolerà in tre settori: la mostra rappresentativa; la mostra merceologica; il settore dedicato alla piccola industria. Lo spazio complessivo dedicato ai tre settori della partecipazione italiana sarà di 2000 metri quadrati.

Le adesioni — riservate alle aziende artigiane e piccolo-industriali — dovranno pervenire agli uffici periferici dell'ENAPI oppure alla sede centrale dell'Ente stesso (Roma, Via Vittoria Colonna, 39) non oltre il 25 gennaio.

Si potenzia la FIAT in Spagna

MADRID, 16.

E' stato firmato oggi a Madrid un accordo tra la FIAT, l'*Instituto nacional de industrias* (INI) ed un gruppo di banche azioniste dello stabilimento automobilistico spagnolo SEAT. L'accordo prevede che la SEAT — con la collaborazione della FIAT — aumenterà la sua produzione fino a 1.500 automezzi al giorno: verrà anche studiato un nuovo tipo di automobile da lanciare nel mercato spagnolo e da esportare nel MEC qualora la Spagna fosse ammessa nella Comunità. La partecipazione della FIAT nella SEAT aumenterà dall'attuale 6% al 30%.

I discorsi per l'anno giudiziario

Giustizia: poche le proposte dei PG contro la crisi

Salvo lodevoli eccezioni, i procuratori generali schierati a difesa dei poteri dell'accusa - Il giudice deve riconquistare la fiducia del cittadino - Gli attacchi alle giurie popolari e al giudice elettivo

La giustizia è in crisi. I processi in attesa di una sentenza aumentano di giorno in giorno. Una causa civile non dura meno di cinque anni. Spesso si ottiene più una giustizia formale che una giustizia sostanziale. Questi — ci sembra — sono i punti sui quali gli oltre venti procuratori generali presso le Corti di appello del nostro paese hanno dovuto dichiararsi d'accordo.

La situazione è grave e nessun magistrato potrebbe negarlo, tanto più che l'opinione pubblica ormai sa queste cose. Lo stesso Presidente della Repubblica, on. Saragat, ha messo il dito sulla piaga con due importanti discorsi al Consiglio superiore della magistratura. Grave la situazione e difficile, nonché ancora molto lontana, la soluzione.

La crisi ha due aspetti: la lentezza dei procedimenti e la sfiducia — purtroppo giustificata — che il cittadino ogni giorno di più ha nei confronti della giustizia e di chi la rappresenta. L'operaio ha imparato a proprie spese che per far causa al datore di lavoro occorrono cifre astronomiche e alla fine ha dovuto accettare il piatto di lenticchie che gli veniva offerto in cambio di ciò cui aveva diritto, ma che gli sarebbe stato riconosciuto dopo anni. Come può avere fiducia nella giustizia? E l'imputato — caso tutt'altro che infrequente — ha dovuto attendere anni per sentirsi assolvere. Tutti coloro che hanno avuto contatti con la giustizia ne sono usciti — colpevoli o innocenti che fossero — con l'impressione di avere avuto a che fare con una macchina gigantesca, ma imperfetta.

Ai procuratori generali — oltre alla denuncia di questo stato di cose — spetta anche l'indicazione dei metodi per risolvere la crisi. Ma se da un lato la denuncia c'è stata, dall'altro sono mancate sovente proposte concrete. O peggio: quando le proposte ci sono state, esse sono andate nel senso sbagliato.

Un'eccezione da sottolineare è quella del procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, dottor D'Amico. Ignoriamo a quale parte politica il dott. D'Amico appartenga, ma pensiamo che ciò che egli ha detto dovrebbe essere approvato da chiunque abbia veramente a cuore il buon funzionamento della giustizia. *Bisogna riformare i codici civili e penali e i due codici di procedura. Bisogna riformarli dando maggiori garanzie agli imputati, verificando accusa e difesa.* E' così: forse in tal modo non sarebbe abolito in un mese o in un anno l'arretrato di oltre 1.700.000 processi, ma la giustizia farebbe passi da gigante.

Invece proprio fra i magistrati e in genere fra i procuratori generali le riforme sostanziali non sono, nella maggior parte dei casi, indicate come urgenti e sostanziali. Non sono evidentemente urgenti per il P.G. della Cassazione, che di questi problemi non si è per nulla interessato, forse ritenendoli di poco conto. Non lo sono per i P.G. di Roma, Napoli, Palermo, Bari, Milano.

La maggior preoccupazione dei P.G. è sembrata quella — sempre con l'eccezione di Venezia — di difendere i poteri del proprio ufficio. Così abbiamo sentito chieder da ogni parte che la figura del pubblico ministero sia lasciata così come è. Cioè che il pubblico ministero continui ad essere il padrone, con l'imputato privo di diritti, impossibilitato quasi a difendersi. E quale uso di questi diritti i pubblici ministeri abbiano fatto in passato è noto: per dieci anni essi, su indicazione della Cassazione, hanno imbastito milioni di processi violando anche quelle poche garanzie assicurate da una legge agli accusati.

Un altro aspetto della crisi della giustizia sta nei troppi processi che dopo anni di cammino devono tornare in istruttoria, cominciare in pratica da capo. E qui il discorso si riallaccia a quello appena fatto. Giustamente il P.G. di Roma ha chiesto che molte cause di nullità, cioè molti appigli e trabocchetti procedurali vengano eliminati. D'accordo, ma poi che cosa accadrà? Non sono insoliti i casi di imputati ritenuti colpevoli già allo inizio dell'istruttoria. Che cosa accadrebbe se il pubblico ministero, in perfetta buona fede, potesse agire contro di loro senza più il peso di impedimenti procedurali? Lo stesso P.G. di Roma, lanciando la proposta contro le cause di nullità, ha avvertito che il giudice deve acquistare la fiducia del cittadino, prima di venire padrone di nuovi diritti, prima di avere carta bianca.

Altro tasto toccato spesso dai P.G. è stato quello relativo alla soppressione dell'insufficienza di prove. Sappiamo tutti che questa formula di assoluzione sembra studiata apposta per lasciare l'ombra del sospetto su chi magari non ha fatto nulla di male. Eppure dai P.G. è venuta una richiesta precisa: non abolire l'insufficienza di prove. Ricordiamo un noto avvocato, il quale sosteneva che l'insufficienza di prove era lo ultimo rifugio dei giudici pavidi come don Abbondio.

Dispiace, all'atto di questo consuntivo, notare che sono più gli elementi negativi da ricordare, che quelli positivi. Così dobbiamo mettere al passivo dei P.G. anche la rinnovata richiesta di abolizione delle giurie popolari e il consueto attacco a qualsiasi proposta di giudice elettivo. Molti hanno compreso che il magistrato sta accrescendo la frattura fra sé e l'opinione pubblica, ma per interessi di casta o per qualche altro sconosciuto motivo, pochi pochissimi tentano di annullare questa frattura. Molti anzi si sforzano d'approfondirla.

Andrea Barberi

Tre banditi decisi a tutto terrorizzano il Canavese

ARMATI ASSALTANO DUE BANCHE: UCCIDONO UN CLIENTE E FUGGONO CON TRE OSTAGGI

Il primo colpo a Ciriè, a pochi chilometri da Torino - Il secondo dopo appena venti minuti ad Alpignano - Un bottino di cinque milioni - La vittima è medico condotto - Uno dei criminali ha creduto che volesse opporre resistenza ed ha sparato - In ambedue i casi i banditi si sono coperti la fuga con prigionieri poi rilasciati - Per la caccia l'ordine di « sparare a vista » - Forse un evaso delle « Murate » uno dei banditi



TORINO — Una veduta esterna dell'Istituto San Paolo di Ciriè subito dopo la sanguinosa rapina. Nella foto piccola: il dottor Giuseppe Gaiottino ucciso da uno dei rapinatori (Telefoto ANSA-l'« Unità »)

Nostro servizio

CIRIE', 16

Assalto alla sede di Ciriè dell'Istituto bancario di San Paolo: un cliente ucciso con un colpo a bruciapelo, che gli ha spaccato il cuore, quattro milioni di bottino, un uomo e una donna trascinati come ostaggi per 30 chilometri in una corsa allucinante, conclusa dinanzi alla succursale della Cassa di risparmio di Alpignano. Qui, seconda rapina con le armi spianate, nuovo *grisbi* di due milioni, una ragazza di 18 anni costretta a far scudo col proprio corpo ai banditi in fuga e poi scaraventata fuori dell'auto. Tutto in poco più di trenta minuti: un duplice colpo mandato a effetto sotto gli occhi di decine di persone, con una audacia incredibile, con la fredda ferocia di chi non ha più nulla da perdere. I criminali, tre, sembrano esperti professionisti. Centinaia di poliziotti e carabinieri sono impegnati in una colossale caccia che, finora, non ha dato esito. L'ordine impartito agli agenti è di «sparare a vista».

Le indagini puntano soprattutto su Ciriè, dove si ritiene che la *gang* abbia agito con l'appoggio di un « basista ». La banca assalitata è situata in piazza San Giovanni, nel cuore della cittadina venti chilometri da Torino, fra la cattedrale e la sede del Banco di Novara. Stamane, come ogni lunedì, c'è un viavai intenso negli istituti di credito. Alle 10,30 in punto, le due porte a vetri del « San Paolo » si aprono simultaneamente e tre individui si precipitano dentro intimando con voce secca: « Mani in alto! ».

Il direttore Gualtiero Clapier, quattro impiegati e una decina di clienti non possono reagire: uno dei tre imbraccia un mitra *Thompson*, gli altri impugnano la pistola, hanno tutti il cappello e cappotti scuri. Il più alto porta occhiali senza lenti e strisce di cerotto sul volto che gli alterano i connotati. Davanti allo sportello della cassa c'è il medico condotto di Ciriè, dott. Giovanni Gajottino, torinese di 67 anni: sta cambiando un assegno, il cassiere, Gimmy Nepote, gli ha già versato 87 mila lire, che il medico sta mettendo in tasca. All'intimazione, l'anziano dottore si volta, ha ancora la mano in tasca che stringe le banconote, testa impietrito.

Uno dei banditi gli è addosso, vede la mano che indugia nelle tasche, forse teme che l'uomo sia armato: alza la pistola e fa fuoco. Il dottore crolla a terra senza un gemito: il proiettile gli ha trapassato il cuore, è uscito dalla schiena, ha spaccato il cristallo dello sportello a pochi centimetri dalla testa del cassiere, si è fermato contro il coperchio di un tampone dei timbri. Nella sala, ora, più nessuno si muove. Uno dei banditi scavalca il banco, afferra manciate di banconote nella cassaforte e le infila in una borsa nera. Gli altri due, intanto, hanno afferrato due clienti — la quarantaseienne Teresina Paravani, una commerciante di frazione Sedime, e l'operaio Bruno Tarantino, 29 anni, via Braccini — e li trascinano fuori, minacciandoli con le armi. Salgono tutti su una « 1500 » rossa lasciata in sosta accanto al marciapiede, che parte con un'accelerata rabbiosa in direzione di Venaria.

Si tenta di soccorrere il dott. Gajottino, lo si trasporta allo ospedale, ma è tutto inutile: dopo pochi minuti il medico cessa di vivere. Lascia la moglie, Maria Pia Cigiutti, e una figlia di 28 anni, Laura. Viene dato l'allarme, sopraggiungono sul luogo del delitto il questore di Torino dott. Buttiglione, il capo della mobile dott. Sgarra, decine di agenti e carabinieri. Scatta il dispositivo dei posti di blocco, le autopattuglie cominciano a battere la zona. La ferocia dei banditi moltiplica l'apprensione per la sorte dei due ostaggi.

Stretti tra i due criminali, con le pistole puntate contro le reni, la Paravani e il Tarantino stanno viaggiando a velocità pazzesca verso Robassomero per una strada provinciale, fiancheggiata dalle curve: Robassomero, Fiano, Alpignano. Qui la macchina si arresta bruscamente tra via Mazzini e via Club, ostruendo il traffico, dinanzi all'ingresso della sede della Cassa di Risparmio. Sono le 11.

I banditi scendono, spingono avanti i due ostaggi, irrompono nella banca. Si muovono con estrema decisione, con la tecnica che hanno già applicato a Ciriè: uno minaccia impiegati e clienti con la pistola (« attenti — grida — ne abbiamo già fatto fuori uno! »), il secondo svuota la cassaforte sistemata su un carrello a ruote, il terzo si occupa di coprire la ritirata: afferra per i capelli una ragazza, la diciottenne Mirella Farinelli e le punta la pistola nella schiena sibilandole all'orecchio —: « Tu verrai con noi » La Farinelli, terrorizzata, tremante, si fa forza per non svenire.

L'altro bandito ha finito di vuotare la cassaforte, guarda dritto negli occhi il direttore della banca, dott. Italo Lemmi, trentottenne, e gli dice con spavalderia: « Hai visto, siamo tornati; ». La stessa banca in fatti fu assaltata solo 15 giorni fa. Poi i tre **gangster** si avvicinano alla porta, due davanti col « malloppo », il terzo che li segue tenendo dinanzi a sé la Farinelli e prima di uscire, gridai: « Ritorneremo ancora! ». Appena fuori, si buttano nell'auto, portando la ragazza.

Qualcuno ha visto la drammatica scena. E' la proprietaria di un negozio di verdura dinanzi alla banca. Sale al primo piano di corsa, chiama il marito, Dario Florio Furno, 41 anni, gli spiega concitatamente ciò che sta accadendo. Lui non esita, imbraccia la doppietta, la carica, si precipita nella strada. La macchina sta manovrando in via Mazzini, a una trentina di metri: Florio Furno prende di mira il bandito che sta al volante e fa fuoco. Crede d'averlo colpito, perchè la « 1500 » ha una brusca sbandata, ma la Farinelli chiarirà poco dopo che il « gangster » è stato solo sfiorato dalla scarica. La vettura percorre circa duecento metri, una frenata, la gente vede aprirsi una portiera e la Farinelli che rotola sull'asfalto, poi i banditi riprendono la fuga in direzione di Torino.

Arrivano i carabinieri. Il direttore della banca dice: « La ho riconosciuti, sono certamente gli stessi che assaltarono la succursale il 15 novembre dell'anno scorso. Portarono via tre milioni e, anche allora, si protessero la fuga con gli ostaggi ». Anche l'impiegato Adchio Stretto è convinto che si tratti degli stessi individui.

Le indagini iniziano immediatamente. Qualcuno ha rilevato il numero della targa della « 1500 », TO 823965, un rapido controllo permette di accertare che la targa appartiene in realtà a una « 850 » di cui è proprietario Renato Picatto di Ciriè.

La targa gli fu rubata nel settembre scorso, dinanzi alla Fiat Mirafiori di Torino dove il Picatto aveva lasciato la vettura in sosta. Sempre a Ciriè, poco prima della rapina, è stato notato stamane un individuo in atteggiamento sospetto dinanzi alla banca assaltata: pare si tratti di un pregiudicato della zona, forse di Caltasse, ma è piuttosto improbabile che la *gang* si sia servita di un « palo » conosciuto a Ciriè, e nel territorio circostante.

La pista insomma appaiono per il momento assai tenui, quasi inconsistenti. Stasera si è tenuta una riunione alla prefettura di Torino per coordinare le ricerche. La direzione dell'Istituto bancario San Paolo ha annunciato di aver stanziato la somma di due milioni e mezzo di lire a favore di chiunque sia in grado di dare informazioni utili alla cattura degli stessi individui.

A sua volta la Cassa di Risparmio ha messo a disposizione una « taglia » di 5 milioni. In serata è circolata con una certa insistenza la voce secondo cui fra i tre banditi sarebbe stato identificato uno degli evasi dalle « Murate » di Firenze nei giorni dell'alluvione. Si tratterebbe di un noto pregiudicato piemontese, tenuto negli stessi ambienti della malavita perfetto conoscitore delle strade della provincia. L'ipotesi sembra verosimile, ma fino a questo momento non risulterebbe confortata da prove.

Pier Giorgio Betti

Concluso dopo cinque ore di camera di consiglio il processo di Novara

Assolta la madre ma pene severe per tutti gli «amici» di Lolita

Accolte nella sostanza tutte le richieste del pubblico ministero — Già presentati gli appelli



NOVARA — Il gruppo degli imputati in aula durante il processo

Dal nostro inviato

NOVARA, 16.

La « compagnia » di Elisabetta Orlando costerà complessivamente 26 anni, 4 mesi, 25 giorni di carcere a dodici dei tredici imputati. Alle 17 di oggi, dopo cinque ore e un quarto di camera di consiglio, il presidente Caroselli ha infatti letto la sentenza: Teodora Nuzzo, la madre della « Lolita » novarese, è stata assolta per insufficienza di prove esattamente come aveva chiesto il P.M. De Felice; Felice Pagani è stato condannato a 5 anni e 8 mesi di carcere, 3 anni di colonia agricola, 220 mila lire di multa e al risarcimento dei danni nella misura di 800 mila lire alla Elisabetta Orlando e 200 mila lire al padre Gilberto; Pietro Orsina è stato condannato a 2 anni e 6 mesi di carcere; Pietro Rabozzi a un anno, 8 mesi e 15 giorni; Rino Cattaneo a un anno, 7 mesi e 10 giorni; Giovanni Castaldi a un anno, 6 mesi e 20 giorni; Santino Garavaglia a 2 anni di carcere e a 250 mila lire di multa; sua moglie Geromina a 2 anni e 2 mesi di carcere e a 220 mila lire di multa; Francesco Bertuletti, il « fidanzato » di Elisabetta, a un anno e 6 mesi; Gian Piera Bertuletti a 2 anni, 3 mesi e 5 giorni e a 100 mila lire di multa; Primo Bazzini a un anno, 7 mesi e 10 giorni; Giulio Croia a 2 anni e 2 mesi; e il maresciallo dei bersaglieri Paolo Tonelli, infine, a un anno, 7 mesi e 25 giorni di reclusione.

Il Tribunale ha poi respinto le istanze di libertà provvisoria che erano state avanzate in favore di Santino Garavaglia, l'albergatore di Turbigo, di sua moglie Geromina e di Francesco Bertuletti.

La sentenza, contro la quale la difesa ha già presentato appello, è stata accolta dagli interessati senza apparenti reazioni. Soltanto Gian Piera Bertuletti è scoppiata in pianto e Pietro Orsina ha chinato il capo e si è nascosto il volto tra le mani. Tutti erano però in uno stato di grandissima tensione.

A grandi linee, il tribunale ha dunque accolto la tesi del P.M.: Elisabetta Orlando è stata sincera e quindi è stata creduta. Per forza di cose, allora, la madre, difesa con grande passione dalla « Lolita », ha dovuto essere rimessa in libertà, sia pure con la formula dubitativa; per lo stesso motivo tutti gli altri — accusati decisamente dalla giovinetta — sono stati condannati. Assai pesante per alcuni degli imputati è stata la sentenza. Felice Pagani, ritenuto veramente dal Tribunale come il primo responsabile del traviamento di Elisabetta, riacquisterà la libertà soltanto tra più di otto anni (sommando la pena carceraria a quella di detenzione nella colonia agricola); per lui, praticamente, la richiesta del P.M. (che era di 7 anni di carcere) è stata accolta quasi in pieno. I coniugi Garavaglia sono pure stati condannati con molta severità (la richiesta del P.M. nei loro confronti era stata di 3 anni e 3 mesi ciascuno); essi evidentemente sono stati ritenuti responsabili anche di favoreggiamento della prostituzione. Abbastanza severa anche la pena inflitta alla Gian Piera Bertuletti.

Nella mattinata, la seduta era stata aperta dalle arringhe degli ultimi due difensori. L'avvocato Allegra aveva parlato in difesa di Teodora Nuzzo, trattegiando la vita piena di difficoltà e di miseria condotta dalla donna. « Se fosse ritenuta responsabile — aveva detto l'avvocato — questa donna rischierebbe 12 e più anni di carcere. Non si può, nel dubbio, infliggerle una pena così dura ». Questa tesi è appunto quella che il Tribunale ha finito con l'accogliere, restituendo questa sera la donna alla sua sconvolta famiglia.

L'avv. Franz Sarno infine, in difesa del maresciallo Tonelli, aveva sostenuto anche l'invalidità della querela presentata all'autorità giudiziaria dal padre di Elisabetta Orlando. « Egli — aveva detto il difensore — non è il padre della ragazza, non l'ha adottata e dalle carte processuali non risulta neppure che l'abbia legittimata. Con quale titolo allora ha presentato querela »?

Subito dopo, il presidente Caroselli aveva chiesto agli imputati se avessero qualcosa da aggiungere. Nessuno ha risposto. Sia il P.M. De Felice che gli avvocati non hanno neppure chiesto di replicare. Alle 11.45, perciò, il Tribunale poteva ritirarsi in Camera di consiglio.

P. c.

Il P.G. di Venezia

Urgono sostanziali riforme per la giustizia

VENEZIA, 16.

Il procuratore generale Salvatore D'Amico, inaugurando il nuovo anno giudiziario veneto, con una relazione sull'amministrazione della giustizia nel 1966, ha affrontato tra l'altro « i molti e gravi problemi che angustiano l'ordinamento giudiziario ». D'Amico ha detto che sono state fatte alcune leggi per una parziale sanatoria della crisi che travaglia la giustizia. Ma ora ciò non basta più. I tempi sono maturi, ha sottolineato il P.G., per un nuovo assetto giudiziario e a tale fine egli ha espresso i suoi più vivi solleciti.

Le riforme da attuare riguardano i codici civile e penale, dove esistono numerose norme in contrasto con la Costituzione Repubblicana. Altre riforme sono necessarie ai codici di procedura civile e di procedura penale. Qui il dottor D'Amico, parlando del l'istruttoria, ha chiaramente indicato che ai fini dell'accertamento della verità occorre istituire il contraddittorio tra accusa e difesa davanti al magistrato. Ciò servirà a tutelare meglio i diritti dell'imputato.

In Sardegna nessuno crede più che il Solinas sia vivo

Si cerca in uno stagno il corpo del possidente

L'avvocato del bandito Mesina e dell'ex-legionario Atienzal, recentemente evasi, difende i suoi clienti dall'accusa di aver sequestrato il ricco sassarese e da quella di aver scritto lettere minatorie a Pietro Chessa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

Pompeo Solinas, il possidente sassarese sequestrato dalla sua villa di Platamona 35 giorni fa, può essere stato assassinato dai rapitori. A questa drammatica conclusione sembra siano giunte le autorità inquirenti dopo che le vaste battute effettuate per giorni e giorni nelle campagne della Nurra non hanno dato risultati concreti. E' opinione dei funzionari che comandano le indagini che il Solinas sia stato ucciso dopo il suo rapimento. Il cadavere dovrebbe trovarsi nelle vicinanze di Platamona, forse in una caverna o in un burrone. Pertanto, nella giornata di oggi, con l'intervento di ingenti forze di polizia e carabinieri si è proceduto a scandagliare lo stagno di Platamona che si trova ad alcune centinaia di metri dal luogo in cui è avvenuto il sequestro. Può anche darsi che i banditi, subito dopo aver fatto prigioniero il Solinas, lo abbiano assassinato e gettato nelle acque dello stagno in modo da poter agire con maggiore libertà.

Naturalmente ai familiari della vittima essi vogliono far credere fino all'ultimo che l'uomo è sempre in vita, per non perdere la possibilità di incassare i molti milioni richiesti per il riscatto. Quando la somma verrà pagata, alla famiglia sarà con ogni probabilità restituito un cadavere.

La stessa famiglia Solinas deve aver perduto la speranza di trovare il possidente in vita: già da una settimana la moglie, i figli e altri parenti effettuano ricerche per conto proprio nel lo stagno, servendosi di una barca.

Solo un uomo, secondo la polizia, può scioglere il mistero del caso Solinas. Si tratta del pastore latitante Gesuino Cuna, attivamente ricercato da alcune settimane. Il Cuna, mentre in un ovile battera a macchina una lettera minatoria, riuscì a sfuggire all'accerchiamento dei carabinieri. In quella occasione furono però presi i fratelli Pala, trovati in possesso di quattro lettere firmate da Pompeo Solinas.

In una il possidente supplicava la moglie di versare trenta milioni per la sua liberazione. Da allora le indagini non sono andate avanti: Cuna è introvabile (forse è tornato tra le montagne del Nuorese); i fratelli Pala, dal carcere, si protestano innocenti e vittime di una congiura: telefonate vengono fatte da punti diversi, a quanto pare per iniziativa di persone che tentano di profittare della imbarbuglata situazione.

Nella vicenda sono entrati due nuovi personaggi: il bandito di Orgosolo Graziano Mesina evaso per la terza volta quattro mesi fa dal carcere di Sassari, e il suo compagno di fuga, il legionario disertore Miguel Atienzal. I due avrebbero indirizzato quattro lettere minatorie all'imprenditore Pietro Chessa (chiedendo otto milioni in cambio della sua vita) e non sarebbero estranei al rapimento dello stesso Pompeo Solinas.

Un fatto è certo: Mesina e Atienzal sono ancora in Sardegna, si nascondono a Sassari o nelle immediate vicinanze. Il primo è stato visto circolare in città parecchio tempo fa, l'altro è riuscito per ben due volte a sperare un posto di blocco senza essere riconosciuto dai poliziotti. Gli evasi, però, non sarebbero affatto protagonisti degli audaci fatti criminosi di questi ultimi tempi. Lo sostiene il loro difensore, l'avvocato Bruno Baldada, di Nuoro. « Non è vero — egli afferma — che Mesina e Atienzal abbiano ricattato con quattro missive un imprenditore di Sassari. E non è vero che le fotocopie delle lettere rese pubbliche risultino autentiche nel confronto con quelle precedenti. Proprio a seguito del confronto con altre firme autentiche in mio possesso e da ritenersi fatti negli originali dei processi definiti, si deve categoricamente escludere che le firme apposte nelle lettere estorsive siano del Mesina e dell'Atienzal.

« Si può concludere, quindi, che vi sono delle terze persone le quali, profittando dell'attuale condizione del Mesina e dell'Atienzal, tentano di far ricadere su di essi le azioni delittuose »

Quanto al fatto che gli stessi evasi possano essere anche i rapitori e forse gli assassini di Pompeo Solinas, l'avvocato Baldada dice a difesa dei suoi clienti: « Il minimo che si possa dire è che la tesi accusatoria è priva di fondamento giacchè non viene enunziato nessun elemento concreto sul quale fondarla ».

Giuseppe Podda

Quasi tutti gli imputati del processo di Genova

Furono arrestati perchè avevano le mani sporche...

La retata della polizia dopo il grande sciopero dell'ottobre scorso - Gli interrogatori - Giudica lo stesso Tribunale che ha già negato attenuanti a un primo scaglione di accusati

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

Gli storici narrano che, per individuare i comunardi, i repressori arrivati a Parigi guardavano le mani dei popolani. Qualcosa del genere è accaduto anche a Genova alla sera del 5 ottobre scorso: i manifestanti venivano prelevati tra la gente che percorreva le vie del centro, dopo un sommario esame delle mani.

« Fino a quando la luce del giorno permetteva di vedere bene le nostre mani, venivano arrestati coloro che, secondo gli agenti, potevano avere del la polvere tra le dita. Più tardi, col buio, ci puntavano le lampade sugli occhi. Se li vedevano lagrimanti per i gas lanciati contro la folla, gli agenti non sentivano più ragioni e ci portavano dentro », hanno dichiarato molti dei 21 imputati comparsi stamane, nell'aula del salonetto di Palazzo Ducale, innanzi alla prima sezione del Tribunale presieduta dal dottor Licheri.

Si tratta degli stessi giudici che già hanno condannato 18 del primo scaglione di venticinque imputati scelti tra i 180 fermati, nel corso del grandioso sciopero generale. Quel primo processo, come si ricorderà, si concluse il 19 dicembre scorso. Ora è la volta del secondo gruppo di accusati, ai quali il trenta gennaio prossimo seguirà l'ultimo scaglione di 30 imputati.

Quello iniziato stamane si può definire un procedimento senza sorprese. Esso appare destinato a camminare sui binari del primo processo. Le accuse stesse sono le medesime, blocco stradale e radunata sediziosa, e si riferiscono agli assembramenti di folla avvenuti la sera del 5 ottobre scorso, in piazza De Ferrari e in piazza Dante. Gli imputati — come abbiamo detto — si sono trovati di fronte agli stessi giudici, che pur troppo hanno negato ai primi accusati persino la concessione delle attenuanti del particolare valore morale e sociale, invocate, con ferrea argomentazione dai difensori. La motivazione del verdetto dice infatti che i manifestanti, obbedendo a una precisa « regia », hanno travalicato la legge nel corso di una grande manifestazione di sciopero riconosciuta « totale, lecita e dignitosa ». Quindi, afferma ancora la motivazione « nessun motivo di particolare valore morale e sociale » perché « in qualche episodio di violenza e qualche grido di natura sediziosa, può ravvisarsi un intento di ingiustificata e incivile sopraffazione ».

Per questo secondo scaglione di accusati, 14 dei quali a piede libero, gli altri in stato di arresto, molto dipenderà dal riconoscimento dei singoli imputati che compiranno, domattina in aula, il capo della Squadra politica della Questura e i trenta ufficiali e agenti chiamati a testimoniare.

L'udienza odierna ha visto sfilare venti imputati: il ventunesimo, Giuseppe Casoni, era assente ed è stato dichiarato contumace. E' probabile che domani, accogliendo una istanza degli avvocati Ricci e Delle Piane, il Tribunale, sciogliendo una riserva, decida di stralciare il processo a carico di Ettore Labertini, per rinviarlo all'ultimo turno processuale a fianco del suo amico Andrea Barbieri, assieme al quale il giovane venne arrestato.

Tutti gli accusati hanno respinto gli addebiti. Alcuni sono stati particolarmente convincenti. Aldo Cresta, un artigiano giovane e bruno, ha detto: « Mi trovavo a casa di conoscenti e amici. Mi dovevo sposare tre giorni dopo, l'8 ottobre. Arrivo in piazza Dante, tra una ressa di gente. Cerco di passare tenendomi stretto il pacco delle bomboniere. Un agente mi si para davanti: " Tu, fammi vedere le mani! ", mi grida. " Non vede che ho un pacco? " Lui, con una manata, mi butta a terra il pacco delle bomboniere. Mentre protesto e cerco di raccattare i confetti, vengo sollevato di peso e caricato su una camionetta, che mi porta in questura. Quella notte, piangendo, mi sono mangiato per la fame i pochi confetti salvati dal disastro. Da quel pomeriggio sono in carcere, anche se il parroco, che doveva celebrare il mio matrimonio, ha scritto una lettera per testimoniare ».

PRESIDENTE: « Sentiremo il parroco e anche la sua fidanzata, ma ci sono due agenti che hanno testimoniato contro di lei ».

Gli arresti indiscriminati compiuti con l'esame delle mani, trovano ancora convalida nella deposizione di Mario Vastrani « Io sono uno dei pochi che, lavorando come artigiano occasionale, quel giorno non ho fatto sciopero. Fino alle 17 ho occupato in uno stabile presso via Canevari. Lavoravo all'ultimazione di un pavimento. Adoperavo uno stucco sintetico, che non si leva facilmente dalle mani. Uscito dal lavoro, eccomi camminare verso il centro. Mi fermano due agenti: " Faccia vedere le mani! ". Spiego che le ho sporche di stucco, non voglio sentire ragioni e mi portano dentro ».

Ogni imputato ha raccontato la sua cronaca particolareggiata della sera del 5 ottobre. C'è il ragazzo che, dopo il ballo e la gita con l'amichetta, viene bloccato a De Ferrari appena sceso dalla sua auto. C'è il marinaio siciliano che cerca un collega ferito e ricoverato in un ospedale e si vede accalappiare in una via di cui egli nemmeno conosce il nome.

C'è infine un altro giovanotto il quale a un agente che gli chiede dove abita risponde « a Marassi »: quello allora si ritiene preso in giro, lo ammanetta e lo porta « in carcere a Marassi » ..

Singoli casi privati, finiti nel calderone della « retata esemplare ». Su questi casi, domani, ascolteremo i testimoni d'accusa e, dopodomani, quelli a difesa. La sentenza è prevista per sabato.

Questa mattina, prima dell'inizio dell'udienza, gli imputati hanno ricevuto la visita del compagno on. Adamoli.

Giuseppe Marzolla

Duecento poliziotti partecipano alle indagini sul «giallo» di Castelgandolfo

SOLTANTO UNA COSA CERTA: È STATA UNA VENDETTA

Il brigadiere attendeva i suoi assassini

I tempi del «giallo» e la stessa ricostruzione della Mobile lo lasciano supporre — Scoperte alcune tracce di sangue — Ritrovata la cinghia del fucile e una parte dell'orologio della vittima — Oggi i funerali



Il lago di Castelgandolfo visto dalla strada che sale verso Rocca di Papa. La freccia in alto indica la cittadina: dietro al costone e fino alla via Appia si estende la tenuta Torlonia, il luogo dove il brigadiere è stato aggredito. In primo piano la Culla del Lago, dove è stato ritrovato il corpo. Per raggiunger la dalla tenuta, senza passare per Castelgandolfo, esistono due strade, ma si tratta sempre di una decina di chilometri. Per questo gli investigatori sono sicuri che gli assassini abbiano usato un'auto.

(dalla prima pagina)

la Mobile hanno fermato di nuovo i tre.

«*Hanno l'alibi, re lo ripetiamo. La abbiamo voluti sentire ancora per scrupolo* — hanno concluso ieri sera gli investigatori — *avevano giurato al Laganà di farlo fuori. Ma non sono loro, gli assassini. Ed al trettanto assurda ci pare l'ipotesi che i killer appartengano al mondo del banditismo siciliano; il brigadiere partecipò ad alcune operazioni antibanditismo quando era ancora un semplice agente, a Partinico, ma da allora sono passati tanti e tanti anni... L'hanno ucciso, ne siamo sempre certi, per motivi personali, per un regolamento di conti provocato da un motivo privato, forse di affari*

Così, se vogliamo, il campo delle indagini è ristretto; ma perché le ricerche abbiano qualche probabilità di successo, è necessario che gli investigatori conoscano tutto della vittima, della sua vita e della sua personalità. Non per nulla, da tante ore ormai, la moglie di Mario Laganà, i suoi figli, i suoi amici vengono sentiti, quasi ininterrottamente.

Mario Laganà, questo era sicuro sin dall'inizio, non teneva certo fede al *cliché* abituale, del brigadiere di provincia, diviso tra la partita a scopone, la battuta di caccia e le quattro chiacchiere con il farmacista e il parroco, costretto a lottare con uno stipendio magro e le ristrettezze del bilancio. Si era fatto da solo: si era diplomato maestro a furia di lezioni private; aveva anche frequentato, per tre anni, la facoltà di magistero; suonava, bene, dicono, il pianoforte. E a Castelgandolfo dove era arrivato nel '60 (allora, in occasione delle Olimpiadi, fu istituito il posto fisso di polizia), aveva trovato anche la «fortuna», i quattrini.

Ora, nel piccolo centro dei castelli, sul quale torreggia l'Osservatorio astronomico della villa pontificia, corrono tante e tante voci: ed è difficile controllarle tutte, accertare cosa ci sia di vero in esse, e cosa faccia parte di una amena dotta, senz'altro ricca, che circondava la figura del brigadiere.

Mario Laganà aveva dei soldi: alcuni raccontano che, anni fa, la moglie aveva ereditato quindici milioni in contanti, altri ribattono che la donna non aveva potuto ereditare nulla per il semplice fatto che entrambe le imprese del padre (prima una ditta di gassose e bibite, poi una macelleria a Marino) erano fallite. Altri ancora dicono che anche il sottufficiale aveva ereditato da chi non si sa, anche se è certo che la sua famiglia era povera.

Comunque, e qui tutti sono d'accordo, il brigadiere Laganà disponeva di mezzi cospicui. E sapeva anche farli fruttare: sta prestandoli ad un tasso d'interesse senz'altro notevole sta trattando la lottizzazione di alcune aree e la compravendita di terreni e di appartamenti. Si era creato un notevole «giro»: a quel che si sa, avrebbe ritirato diciotto milioni dalla banca proprio nei giorni immediatamente antecedenti il delitto. A che cosa gli sono serviti? In essi risiede una delle cause della tragedia?

Numerose voci erano giunte anche a Roma: due lettere anonime erano state spedite la prima al commissariato di Albano, la seconda (giunta nello scorso novembre) al ministero degli Interni.

Entrambe parlavano della «vita da nababbo» del sottufficiale, dei suoi «misteriosi affari»; entrambe contenevano minacce esplicite per la vita del Laganà se questi non avesse smesso di interessarsi degli «affari altrui»; entrambe, infine, avrebbe provocato indagini più o meno discrete sul modo di vivere del brigadiere. Ma la soluzione non è venuta: lo dimostra anche il modo in cui, ieri, sono state condotte le indagini. Duecento uomini sono stati trasferiti, poco dopo l'alba, nel piccolo centro: cento di essi (con cinque cani) hanno battuto la tenuta Torlonia, gli altri cento (anch'essi con cinque cani) hanno setacciato la zona dell'Acqua Acetosa.

Le due battute, che sono proseguite sino all'imbrunire, hanno dato qualche risultato. Nella tenuta sono stati trovati un pezzo della cinghia di cuoio, forse appartenente al fucile della vittima; 2 cartucce, del lo stesso calibro di quelle usate dal Laganà, un pezzo di filo simile a quello con cui sono stati legati i piedi del brigadiere, delle tracce di sangue su un bastone e su un muretto (si tratterà ora di esaminarle); all'«Acqua Acetosa» è stata trovata la parte di un orologio (si tratta di quello di Laganà?).

E' stato un maresciallo dell'Aeronautica, domenica sera, a ritrovarla, sulla riva, vicino ad un piccolo pontile, che si allunga proprio davanti alla «Culla del Lago», il ristorante che fu anche al centro delle indagini, mai giunte ad una soluzione, sull'assassinio di Antonietta Longo. Ed un cane poliziotto «Dino», al quale l'orologio è stato fatto annusare si è lanciato due volte verso il pontile: i sommozzatori, che giungeranno oggi da Livorno, esamineranno il fondale anche in questo punto.

Dunque mario Laganà è stato gettato in acqua proprio dal pontile, e la corrente lo ha poi trascinato per duecento metri, sino al punto dove è stato ritrovato?

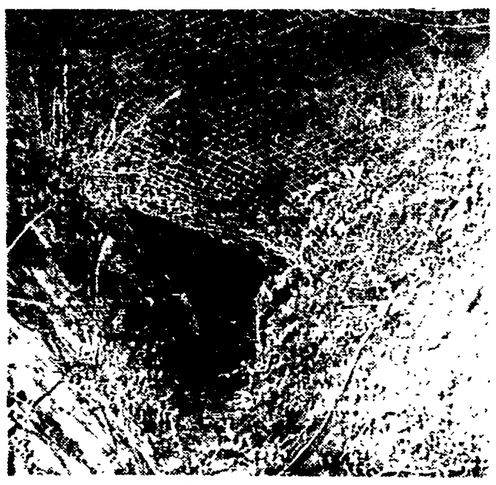
Può anche essere andata così, anche se gli investigatori fanno capire che non è possibile. Essi hanno fatto una sommaria ricostruzione della tragedia. In breve. Il brigadiere è stato aggredito forse alle spalle (ma chi può escludere che avesse un appuntamento con i suoi assassini?) dagli sconosciuti, che sono riusciti a disarmarlo e, quindi, minacciandolo e «punzecchiandolo» con un coltello, a trascinarlo sino alla strada, forse facendolo passare sotto una rete di recinzione della tenuta, che è stata trovata sollevata, mentre sul terreno sono stati notati dei segni di colluttazione e del passaggio, faticoso, di un corpo. Poi Mario Laganà è stato condotto in qualche nascondiglio, forse una casolare della campagna, legato, imbavagliato e trascinato, sempre in auto, sino all'«Acqua Acetosa»: nessuno può escludere che avesse qualche «carta», qualcosa di compromettente per i suoi assassini e che questi abbiano cercato di strapparghela, di farlo parlare. Comunque, giovedì notte, gli assassini, scendendo al lago, non hanno corso alcun pericolo: alla «Culla del Lago» sono in corso restauri e la proprietaria, la signora Pierpaoli, era partita per Roma proprio nella mattinata di giovedì. E nella vicina, nuovissima pensione il proprietario, Argento Boni, e i suoi familiari vanno a letto alle 21. Non si sono accorti di nulla: «*Io ho sentito dopo le 22 il cane che abbaiava* — ha detto l'uomo — *ma non mi sono certo preoccupato*».

Forse a quell'ora, a duecento metri di distanza, tre o quattro uomini stavano lanciando nel lago il brigadiere Laganà.

Oggi si svolgeranno i funerali della vittima. Essi partiranno alle 16, dal Duomo di Albano: dei poliziotti filmeranno con le cineprese tutta la triste cerimonia.



Mario Laganà in una recente fotografia insieme alla moglie e al figlio più piccolo



L'apertura della rete che recinge la tenuta Torlonia attraverso la quale, con ogni probabilità, è stato trascinato il corpo dell'ucciso



Il bastone porta alcune tracce di sangue. Con esso è stato aggredito Laganà?



Una delle battute organizzate ieri dalla polizia



Il cane «Dino» si è gettato nell'acqua accanto al pontile vicino al quale è stato ritrovato il corpo della vittima

Che cosa dice dell'ucciso la gente dei Castelli

«Un buon poliziotto» *(ma che tipo d'uomo?)*

Mario Laganà era ben conosciuto — Ha studiato la sera per prendere un diploma — Indagava sui delitti insoluti? — Nessuno sa spiegare come guadagnasse tanti soldi

Mario Laganà brigadiere di pubblica sicurezza, coniugato padre di due figli. Di più, ufficialmente non si sa. Chi era? Come viveva? Dove prendeva i soldi che gli permettevano di condurre un tenore di vita certamente superiore a quello di tanti suoi colleghi? Che genere di affari trattava? Chi erano i suoi amici? Se provate a chiedere queste cose agli abitanti di Castelgandolfo, non avrete molte risposte: «Un bravuomo, d'corso, gli volevano tutti bene». «Tutti»? Lo hanno ucciso almeno in tre, secondo la Mobile, ed ecco già qualcuno che non lo amava molto.

Eppure la figura del brigadiere Laganà è per certi versi eccezionale nel suo ambiente. Autodidatta, era riuscito a prendere l'abilitazione magistrale studiando da solo dopo il servizio, e facendosi spiegare gli argomenti più difficili da un maestro. Poi, dopo il diploma, si era iscritto all'Università alla facoltà di Magistero. Aveva dato qualche esame, avrebbe voluto darne altri. I suoi interessi erano ben diversi da quello che si può immaginare: dipingeva suonava il pianoforte con un certo gusto. Un poliziotto «moderno» insomma di quelli che uno crede esistano solo sui *dephants* pubblicitari del ministero degli Interni.

Un uomo «esemplare». Questo non può giurarlo nessuno. Un buon poliziotto sì, a quanto pare. Sereno equilibrato ma anche dotato di «sane» temerezze. Raccontano che per mesi ha perseguitato alcuni boscaioli di Rocca di Papa che sospettava autori di un paio di incendi scoppiati la scorsa estate intorno al lago. Di sicuro gli piaceva farsi raccontare i delitti avvenuti nel la cornice del lago. Aveva ascoltato con attenzione la storia del guardiano ucciso misteriosamente a fucilate in un canneto, proprio sul lungolago. Aveva ascoltato anche la storia di Antonietta Lorizo. Era tanto ambizioso da indagare per conto suo su quei delitti, sperando di risolverli «casi» clamorosi che gli avrebbero dato notorietà e una buona «nota di servizio»? E in questo caso aveva fatto scoperte che potevano diventare pericolose per qualcuno?

Se chiedete fuori di Castelgandolfo del brigadiere ucciso capita di ascoltare i pettegolezzi più strani. Oltre alla vicenda dei boscaioli perseguitati (ma anche sembra nessuno avrebbe più avuto il coraggio di andare a tagliare la legna nei boschi) si parla anche di quella dei tre giovani di Frascati arrestati per schiamazzi, resistenza e violenza. Laganà li affrontò lui solo, in borghese. Non essendo stato avvertito nessun rinforzo, di un paio di loro si occupò lungolago. I tre lo aggredirono e non arrestati da altri agenti giurarono vendetta, minacciando la morte il brigadiere. Hanno scontato sei mesi di carcere e sono usciti una settimana fa. Una coincidenza?

Ma questo e un altro. Le chiacchiere «da bar» danno addosso a tutti di di Mario Laganà. Ecco alcuni che hanno dato una «mano» a mantenere ministeriale... Sono tutti di una lettera anonima secondo la quale il brigadiere faceva «nababbo» A Castelgandolfo si dice che sua moglie ha ereditato 15 milioni dal padre ma non sembra vero. E successo del brigadiere chiuse «affari» per falliment prima una fabbrica di ghiaccio poi una macelleria. Morendo probabilmente, ha lasciato solo debiti. E Laganà era invece proprietario di alcuni terreni, che — per quanto piccoli — valgono senza dubbio, vista la loro posizione, alcuni milioni. Inoltre — e qui è ben difficile distinguere fatti da pettegolezzi — sembra che prestasse denaro. Pochi giorni prima di essere ucciso avrebbe ritirato dalla banca una grossa somma, forse per un affare importante «e lente». Ma rintracciare il debitore, o i debitori, sarà molto difficile. Si dice addirittura che grazie ai soldi di Laganà sia stata costruita una nuova pensione, a pochi metri dal luogo in cui il corpo del brigadiere è stato ritrovato.

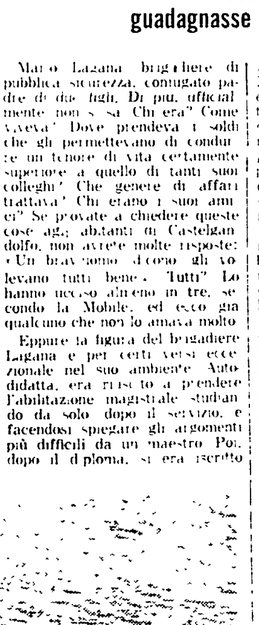
Chiacchiere? Forse. Ma è strano che in questa ridda di notizie che tutti sanno e che è molto difficile farsi raccontare non si sia scritto un solo pettegolezzo sulla vita sentimentale del brigadiere. E ancora, che nessuno abbia ricordato come la testimonianza del sottufficiale al processo contro i cappuccini di Albano (disse che il cancello del convento era aperto notte e giorno) abbia aiutato parecchio il padre guardiano.

Agente a Partinico poi nella «repressione banditismo»

Vent'anni fa il brigadiere Mario Laganà era in Sicilia, impegnato in operazioni antimafia e alla caccia del bandito Giuliano. Una notizia, questa, controllata con scrupolo dagli investigatori, ma che non sembra possa offrire prospettive. Il brigadiere ucciso a Castelgandolfo è stato al commissariato di Partinico dal 1945 al 1948. Era un agente semplice allora, e se anche si è trovato alle prese con elementi della mafia, di quelli cioè che non dovevano, non era certamente abbastanza importante da essere ricordato e ucciso per vendetta a tanta distanza di tempo.

Successivamente, nel '49, Laganà venne aggregato al Corpo di repressione del banditismo (il CFRB alle dipendenze del colonnello Luca). Successivamente venne trasferito alla Mobile palermitana, dove rimase un solo anno e non partecipò, a quanto pare, a indagini particolarmente delicate e da dove fu trasferito al commissariato Garbatella (a Roma) e quindi a Castelgandolfo.

Pur manifestando molto scetticismo sulla eventualità di un nesso tra il delitto e il periodo trascorso dal sottufficiale in Sicilia, la questura di Palermo ha trasmesso ieri mattina a Roma un dettagliato rapporto sulle «note di servizio» esistenti in archivio a proposito di Mario Laganà. Verranno lette con cura, su questo non c'è dubbio: ma nessuno spera che sia in esse la chiave del mistero.



La proprietaria del ristorante la «Culla del Lago»

DALLA BADESSA DI CASTRO AI BANDITI DELL'800

Un bosco che sembra «fatto apposta per la tragedia»

«Tutti i viaggiatori vi dicono che è il posto più bello di quella stupenda campagna romana, il cui fosco aspetto sembra fatto apposta per la tragedia». *Il quadro è di Stendhal, che da attento viaggiatore conosceva la storia e da artista intuiva le suggestioni, profonde e cupe dei grandi boschi che, attorniando Albano, scendono fino a Castelgandolfo.*

«Fatto apposta per la tragedia», *e in effetti la storia di questi luoghi si ripete, sia pure in toni sempre minori e in una coreografia meno grandiosa, da centinaia d'anni. Delitti, agguati, lotte di fazioni, brigantaggio di nobili e brigantaggio risorgimentale: centinaia di vicende si intrecciano nel fitto bosco, che un tempo si stendeva verso sud, ben oltre il confine dello Stato pontificio, saldando in un unico tratto il Lazio al borbonico regno delle Due Sicilie.*

E' qui, anzi, che Stendhal ambienta uno dei suoi più celebri e truci racconti: la drammatica vicenda della Badessa di Castro, storia cinquecentesca dove assistono le famiglie patrizie romane e incalza la tragedia.

In questo bosco, per secoli, i briganti (eserciti fuorilegge dei patrizi romani) trovano rifugio e protezione; di qui escono, e qui si nascondono, per condurre sanguinosamente le lotte di fazione. L'impraticabile foresta, selvaggia allora quanto e più di tutto il selvaggio Lazio, era il luogo ideale per immaginare congiure e far scomparire, senza più traccia, nemici avversari.

Le descrizioni di Stendhal brevi e ripetute nell'arco del racconto (le riprese nelle Passeggiate romane, dove lo scrittore d'un estro il panorama che si ammirava dalla sua villa), riecheggiano sempre questo senso imminente di tragedia, «... ma sotto quelle cupe ombre, così deliziose in un clima caldo come quello del Lazio, *(il viaggiatore)* guarda in questo verso il fondo della foresta: anche oggi egli ha paura dei briganti». *E più avanti quando Fabrizio Colonna appresta i suoi uomini all'assalto dei partigiani degli Orsini:* «In quel punto la foresta è tutta sparsa di piccole rocce alle quali ci si vede; sono delle colate di lava più o meno antiche su cui i castagni vengono su magnificamente e intercettano quasi del tutto la luce. Poche quelle colate più o meno consumate dal tempo, relegano il terreno molto meno buono la strada maestra è stata scavata in alcuni punti nella lava stessa e molto spesso il piano stradale è a tre o quattro piedi al disotto di quelli della foresta... «*E in questo ambiente che, negli anni intorno al 1500, Alfonso Piccolomini duca di Monte Mariano e Marco Sciarra si misero con buon successo alla testa di bande armate che nei dintorni di Albano stidavano i soldati del Papa allora molto valorosi».*

E non soltanto i briganti del 500, l'avevano scelta a luogo delle proprie imprese, se (nelle Passeggiate romane) e ancora Stendhal a descrivere gli stessi luoghi con toni ammirati per la loro bellezza e preoccupati per il rischio di un agguato: «Persone prudenti han voluto metterci paura dei briganti... scrive parlando delle passeggiate intorno alla sua villa sul lago di Castelgandolfo; ma anche «Abbiamo attraversato la foresta da Castelgandolfo a Frascati attraverso piccoli sentieri deliziosi...».

Sono i primi decenni dell'800. Ma la grande foresta continuerà ad essere il centro di sanguinose storie per un altro mezzo secolo ancora prima che — lentamente — si riducesse alle proporzioni attuali. La storia del brigantaggio borbonico e papalino e delle vicende delle bande che ogni avventura garibaldina sorgeva verso Napoli per breve o più lunghe razzie, e poi qui si ritiravano per sfuggire alla caccia dei cacciatori piemontesi. Le «cupe ombre» della foresta nascondono ancora il mistero della morte di Chiatone di Sora, uno degli ultimi capibriganti che qui aveva fatto il suo quartier generale e qui — secondo una voce mai confortata dalle prove — finirà ucciso dagli stessi borbonici e sepolto in uno dei tanti buchi naturali del bosco insieme a due fedeli. Due tristissime grandi morti storiche del 1862. Ma, in quest'altri cent'anni, la foresta — pur ridotta e recisa — non ha perso nulla della sua suggestione. Bella e tranquilla al tempo stesso, e a nascondere nuove storie di delitti irrisolti.

La cronaca di questi ultimi anni ne perpetua la leggenda.

Risolto il «mistero» di Ciampino

Ritrovato in un albergo il maresciallo scomparso

E stato rintracciato in un albergo cittadino il maresciallo capo dell'aeronautica militare Polo Santoro. Sul particolare del ritrovamento i carabinieri mantengono il più assoluto riserbo. Il maresciallo Santoro, che presta servizio nel Centro Messaggi dell'aeroporto militare di Ciampino, era scomparso venerdì scorso dalla sua abitazione di via Giorgio Pallavicino nel quartiere Portuense. I carabinieri hanno comunicato la notizia alla moglie del sottufficiale, Carmelina, che insieme con i figli Donatella ed Alberto, in queste ultime ore, era in ansia per la sorte del marito.

Le ricerche erano state intensificate dopo che una sua lettera imbucata a Prati, e stata recapitata alla moglie del sottufficiale. In essa il maresciallo esprimeva, in modo incerto e confuso, una serie di accuse e di recriminazioni su un mancato avanzamento di carriera di cui si sarebbero resi responsabili alcuni suoi superiori, anni fa.

Circa quattro giorni fa il maresciallo, che prestava servizio con un compito delicatissimo nell'aeroporto di Ciampino (riceveva tutti i cablogrammi in codice) uscì di casa portandosi via una grossa borsa di cuoio e centomila lire in contanti.

SULLA ROMA-CIVITAVECCHIA DALLE 8 DI GIOVEDI'

Domani alle ore 16 alla presenza dell'On. Mancini, Ministro dei Lavori Pubblici e del Sen. Bo, Ministro delle Partecipazioni Statali, verrà inaugurata la Roma Civitavecchia.

L'apertura al pubblico dell'autostrada avverrà alle ore 8 di dopodomani, giovedì 19.

Successo dell'incontro tra PCI e dipendenti comunali

Decentramento problema-chiave per i capitolini



Un momento della manifestazione al Brancaccio

« Autonomia comunale, decentramento e problemi dei capitolini »: su questo tema si è svolto ieri nel Salone di palazzo Brancaccio l'incontro-dibattito tra i dipendenti comunali e il gruppo consiliare comunista in Campidoglio.

L'incontro, a cui hanno preso parte anche rappresentanti del PSU e del PSIUP, si è aperto con una relazione del segretario della sezione comunista dei capitolini, il compagno Bischi, che ha messo in rilievo come tra gli obiettivi fondamentali per uno sviluppo democratico del nostro Paese quelli che più da vicino interessano i dipendenti comunali siano la istituzione delle Regioni e la attuazione del decentramento amministrativo. Su quest'ultimo problema egli ha ricordato come le delibere consiliari relative abbiano rappresentato l'esito positivo di una battaglia delle forze democratiche: « anche con i suoi limiti, la pratica attuazione del decentramento con la formazione dei Consigli di circoscrizione significa realizzare, a livello cittadino, un nuovo rapporto tra amministrazione e masse popolari ».

« Ma l'attuazione del decentramento — ha proseguito il relatore — significa anche il determinarsi di condizioni oggettive tali per cui sarà più facile, per noi dipendenti comunali, imporre una svolta democratica negli attuali rapporti Amministrazione-dipendenti-cittadini, che veda assegnato a ciascuno di noi il giusto ruolo che ci compete nella vita dell'Amministrazione, attraverso una responsabilizzazione dei singoli e un decentramento delle attività, da cui non potrà non risaltare la giustezza delle nostre rivendicazioni economiche e normative ».

Dopo aver rinnovato l'impegno dei capitolini per portare avanti la battaglia per il decentramento, Bischi ha concluso rivolgendo un appello a tutte le forze democratiche a « ricercare una piattaforma comune di azione che renda ancora più efficiente la presenza dei capitolini in questa importante battaglia per la democrazia ».

E' seguito quindi un interessante dibattito nel corso del quale sono intervenuti Fiocchi del PSU, Antonini del PSIUP, De Lorenzo del PSU e i compagni Bonucci, De Renzi, Balsimelli, Calanna, Rossi.

Quindi ha preso la parola il compagno Ugo Vetere, del gruppo consiliare comunista, il quale ha fra l'altro messo in luce come dietro al discorso sul contenimento della spesa pubblica e sull'efficienza dei servizi si nasconda spesso la volontà di mortificare la democrazia, la autonomia degli enti locali, il rispetto del dettato costituzionale sull'attuazione delle Regioni.

Ha concluso l'incontro il compagno Aldo Natoli, il quale ha messo in rilievo come l'approvazione delle delibere relative al decentramento sia un passo importante, nonostante le critiche che si possono fare e che il gruppo comunista ha fatto. « L'esperimento — ha detto Natoli — potrebbe fallire se non rinnovassimo il nostro impegno a far sì che i consigli di circoscrizione diventino veri centri di attività democratica su cui si eserciti il controllo dei cittadini tutti ».

In agitazione gli studenti dell'ISEF

Da 2 giorni dormono in palestra



Dormono da ieri nelle freddissime palestre del Foro, gli studenti dell'Istituto di educazione fisica che hanno occupato alcuni locali per interessare l'opinione pubblica e soprattutto le competenti autorità alle gravi condizioni di lavoro cui sono costretti: lavorano infatti per ore, in palestre anguste, prive di aria, in pessime condizioni. Ieri mattina dopo una breve riunione presieduta dal presidente dell'organismo interno dell'ISEF, i 400 allievi, ordinatamente, hanno sfilato prima di raggiungere la palestra sotto la Piscina del Foro e la « sala scherma ».

Durante l'occupazione molti professori dell'Istituto sono andati ad esprimere la propria solidarietà agli studenti: tra gli altri il direttore dell'Isef e in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione un ispettore centrale. Nella giornata di oggi in un comunicato gli studenti preciseranno le loro rivendicazioni, e ribadiranno la volontà di continuare l'occupazione fino a quando, per lo meno, non sarà deciso di applicare integralmente la legge 88 del 7-11-1958 che prevede l'uso gratuito da parte dell'ISEF degli impianti dell'ex-Accademia di educazione fisica.

Nella foto: **un momento della protesta.**

Il « caso Jacovella »

Protesta dell'UNURI al Senato accademico

Anche l'UNURI (l'Unione nazionale degli Universitari) ha espresso il suo disaccordo con il grave provvedimento preso dal Senato Accademico del nostro ateneo, contro lo studente Italo Jacovella — sospeso per sei mesi, per aver espresso, con una lettera al rettore, la sua protesta per il clima di intolleranza esistente in certi ambienti studenteschi e il suo plauso per alcune decisioni assunte dal Rettore (lo Jacovella, si ricorderà, fu aggredito nel giugno scorso e sfregiato al volto).

La lettera dell'Unuri, firmata dal suo presidente Nuccio Fava, chiede che il provvedimento di sospensione venga revocato: e conclude rinnovando — anche in base a questa esperienza — la richiesta di un incontro con le Autorità Accademiche romane, al fine di esaminare « in termini di fondamentale garanzia della democrazia universitaria, la situazione dell'Università di Roma ».

Mostra

Alla galleria d'arte « San Marco » (via del Babuino 1) si inaugura il 19, la personale del pittore Aldo Massari. Molte opere dell'artista sono state esposte in gallerie e mostre in Francia, Germania, America, Cecoslovacchia, URSS. La personale si chiuderà il 28 gennaio.

Tragica fine di un giovane in viale delle Milizie

Ucciso da un pirata mentre giace ferito dopo lo scontro

Investita sul marciapiede muore una donna a Tiburtino III

Due gravi incidenti stradali hanno causato, ieri mattina, la morte di un giovane e di una donna.

Nel primo, verificatosi in viale delle Milizie angolo viale Beato Angelico, ha perso la vita Giovanni Sforza di 23 anni che alla guida della propria « 600 » dopo essere andato a sbattere violentemente contro una «1100», è stato sbalzato sulla strada, proprio mentre sopraggiungeva una « 1300 » che dopo averlo preso in pieno ha proseguito la sua corsa. La vettura pirata, targata Roma 698432, è stata successivamente ritrovata in piazza Don Minzone, ai Parioli ed è risultata intestata al signor Italo Perfetti, per ora irreperibile. Il grave incidente si è verificato nelle prime ore della mattina e lo scontro fra le due auto è stato assai violento: sulla « 1100 », dell'Aeronautica militare, si trovava alla guida l'aviere veneto Franco Collavidi, di 21 anni — che è stato ricoverato in gravi condizioni al Santo Spirito — e un altro militare, Marcello Maccarelli, illeso, che ha soccorso i due. Ma per il giovane Sforza, che abitava in via Ughelli 18, il successivo investimento dell'auto pirata era stato decisivo: l'uomo è giunto cadavere al pronto soccorso del S. Spirito.

Nell'altro grave incidente ha perso la vita la signora Grazietta Venturi, di 51 anni che, tornando dalla spesa, camminava sul marciapiede di via della Trebbiatrice, a Tiburtino III.

Improvvisamente, una « 500 », dopo essersi scontrata con una « 1100 » le è piombata addosso uccidendola sul colpo. I conducenti delle due vetture, Francesco Di Nicola di 38 anni e Alberto Zampatori di 23 anni (l'investitore della donna) sono rimasti illesi. Lo scontro, avvenuto verso le 10, si è verificato all'incrocio tra via della Trebbiatrice con via del Vomero.

Cercano a Napoli un giovane romano

Venerdì scorso, Gianni Giudi, di 15 anni, abitante in via Conca d'Oro, tornando da scuola, era apparso piuttosto agitato: la cosa tuttavia non sembrava essere poi troppo drammatica. Invece il giovane (che frequenta la III media alla Cesi, e che è conosciuto negli ambienti beat di piazza di Spagna) da sabato scorso non dà più notizie di sè. Pare, secondo quanto hanno detto alcuni suoi amici, che avesse intenzione di imbarcarsi clandestinamente ed espatriare. Le indagini sono quindi iniziate a Napoli, dove sono anche accorsi i genitori di Gianni, ma per ora nessuna traccia ha aiutato la polizia a ritrovare il giovane fuggiasco.

Ragazza si impicca nel bagno

Una ragazza di 18 anni si è impiccata ieri nel bagno di casa, in via Catena 42, alla Magliana. La ragazza, Lina Flamini, ieri mattina appena alzata è andata a rinchiudersi nella stanza da bagno. Il padre, un manovale, che ieri non era andato al lavoro perché influenzato, non vedendola uscire, dopo poco ha forzato la porta e ha trovato la figlia impiccata alla catenella della cassetta di scarico.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi martedì 17 gennaio (17-348). Onomastico Antonio. Il sole sorge alle 8 e tramonta alle 17,7. Primo quarto di luna domani.

Cifre della città

Ieri sono nati 86 maschi e 80 femmine; sono morti 21 maschi e 30 femmine dei quali 1 minore dei 7 anni. Sono stati celebrati 31 matrimoni. Temperature: minima 2, massima 9. Per oggi i meteorologi prevedono cielo sereno, temperatura stazionaria.

Arte contemporanea

Si è inaugurata presso la galleria « Il Camino » (via del Babuino 44), la X mostra collettiva internazionale d'arte contemporanea, promossa dalla accademia « Leonardo da Vinci » in collaborazione con il Centro Studi e Scambi Internazionali. La mostra, alla quale partecipano artisti belgi, francesi, italiani, monegaschi ed iugoslavi, rimarrà aperta fino al 13 gennaio.

Lutti

E' deceduto ieri il compagno Donato Rondinella amministratore della sezione del PCI della Borghesiana. I funerali si svolgeranno domani alle ore 9. Ai parenti tutti giungano le sentite condoglianze dei compagni della sezione Borghesiana e dell'*Unità*.

E' deceduta ieri la signora Anna Barbieri, madre del compagno Onorato Soldatelli, diffusore validissimo dell'Unità a Mazzano Romano. I funerali avranno luogo oggi alle 14 da Roma a Mazzano. Al compagno Onorato ed ai parenti tutti giungano le condoglianze più vive da parte della sezione di Mazzano Romano e dell'*Unità*.

il partito

ARTIGIANI COMUNISTI — Questa sera alle ore 20,30 presso la Federazione (Via dei Frentani 4) riunione del Comitato di coordinamento degli artigiani comunisti. Presiederanno Edoardo D'Onofrio e Franco Raparelli.

TESSERAMENTO FEMMINILE — Oggi: Monte Sacro ore 20,30, C.D. e attivo femm. con Mirella D'Arcangeli; domani: Torpignattara, ore 16,30, ass. donne con Tina Costa; giovedì 19: Garbatella ore 17, dibattito pubblico con Giglia Tedesco; Tuscolano, ore 18, dibattito pubblico con Giuliana Gioggi; Nemi ore 18, ass. donne con Bianca Bracci Torsi.

COMITATI DI ROMA — Zona Roma Nord: giovedì 19 ore 20 a Trionfale con Fracassi e Natoli; Zona Centro: oggi ore 20 a Campo Marzio con D'Aversa e Gensini.

CONVOCAZIONI — Ardea ore 19, ass. con Cesaroni; Italia ore 21, C.D. con G. Gioggi; Macao-Statali ore 16, congresso cellula LL.PP. con Di Cerbo.

Lettere all'Unità

Cosa accade nei corsi ENALC di Cagliari?

Cara *Unità*,

lavoro da quando avevo 13 anni e sono sempre sfruttato. Iscrivendomi al corso di specializzazione per cuochi d'albergo indetto dal l'ENALC mi sembrava che finalmente avrei trovato di che imparare bene un mestiere, senza essere sfruttato.

Devo ricredermi e denunziare la situazione.

In cucina manca l'istruttore. Si dice che è « in arrivo » ma son tre mesi e non arriva mai. Lavoriamo anche 15 16 ore al giorno A San Silvestro abbiamo servito ben ottocento pesone, senza dormire per nulla. Ma non riceviamo alcun emolumento. Se qualcuno ha una mancia (parlo dei camerieri che frequentano un altro corso) questa viene incamerata dal maitre E allora? Cosa è l'ENALC? Cosa ci spetta. Saluti e grazie.

UN ALLIEVO DELL'ENALC
(Cagliari)

L'ENALC è l'Ente nazionale assistenza lavoratori del commercio. Compiti istituzionali quelli di assistere e formare sul piano professionale gli addetti al commercio. E' chiaro che i corsi dovrebbero essere diretti da tecnici, istruttori, da personale altamente qualificato Dovreste avere libri, alloggio, assistenza e vitto, oltre a una retribuzione sia pure non rapportabile al salario. Dovreste svolgere teoria e pratica (questa ultima non più di 6 ore giornaliere).

Ora, a quanto scrive il nostro lettore, all'hotel Enalc di Cagliari queste regole non vengono rispettate. Chiediamo quindi alla Direzione generale di pronunciarsi in merito L'Enalc è anche noto per certi grossi scandali che hanno coinvolto alcuni dei suoi autorevoli dirigenti. Ma questo è un altro discorso.

Vorrebbe « Atomino » nella pagina di «varietà»

Cara *Unità*,

sono anch'io della stessa opinione Orato Dazzani il quale lamenta i difetti della pagina di « varietà » de *l'Unità* della domenica. E' vero Le vignette sono spesso scarsamente decifrabili, e non sempre divertenti. Le « strisce » sugli omini preistorici sono forse tra le più belle e interessanti della fumettistica americana, ma diventano anche esse incomprensibili quando piovono una volta alla settimana sul lettore che ne ignora tutto.

Sono però d'accordo sul principio che una pagina del genere debba rimanere, come caratteristica de *l'Unità* domenicale, con le sue cose migliori: i corsivi di Farfarello, gli epigrammi sempre divertenti e acuti di « e. », e qualche altra cosa. Ma lo spazio dedicato ora alle « strisce » ed alle vignette lo dedicherei a qualcos'altro. Ad esempio, ad Atomino, che del cessato « Pioniere », supplemento del giovedì per i ragazzi, era il personaggio più indovinato Le sue storie erano sempre garbate e divertenti, e contenevano una morale progressista non rintracciabile altrove E' dunque necessario salvarlo, e questa può essere l'occasione: a meno che non si voglia che i figli dei lettori de *l'Unità* cerchino meno educative letture negli albi a fumetti che inondano le edicole, o sui supplementi di qualche altro giornale

PIERO GIORGETTI
(Torino)

Una al giorno

Cara *Unità*,

il compagno O. Dazzani ha avanzato l'idea di sopprimere le « strisce » domenicali A male estremo, estremo rimedio: è possibile, seguendo magari l'esempio di *Paese Sera*, pubblicare giornalmente almeno una striscia di Hart o di Schulz? Cordialmente.

PIERO PECCHIOLI
(Prato - Firenze)

Il Ministero della Pubblica Istruzione risponde per le borse di studio

Illustre *Direttore*,

sul numero del 28 dicembre de *l'Unità* è stata pubblicata una lettera del signor Angelo Farcioni di Capistrello (Aquila) il quale lamenta la soppressione delle borse di studio per gli alunni della scuola media e la loro sostituzione con i buoni libro. Ed in un commento redazionale il giornale afferma che si tratta di una ingiusta disposizione del Ministro il quale, fra l'altro, avrebbe istituito i buoni libro « con la clausola che sarebbero stati rinnovati soltanto finché il bilancio ne avesse previsto la copertura ».

Desidero, a questo proposito, precisare che le borse di studio per gli alunni delle scuole medie di I (ed anche di II grado), sono state istituite dalle leggi 24 luglio 1962, n. 1073 e 13 luglio 1965, n. 874 (che ne stabilivano anche il finanziamento), fino a tutto l'anno scolastico 1965 66. Con il 30 giugno '66 pertanto, essendo scadute le leggi e venuti meno i finanziamenti per le varie provvidenze da esse disposte, sono venute meno anche le borse di studio. Il che era a tutti noto, compresi gli interessati, non solo perché contenuto nelle leggi citate, ma anche perché tale avvertenza è stata sempre riportata in tutti i bandi annuali delle borse di studio stesse.

C'è da osservare in più che, anche in linea di principio, la legge 1073 (e non quindi il Ministro) prevedeva esplicitamente come transitoria e iniziale la istituzione di borse di studio nella scuola media di I grado perché scuola dell'obbligo in cui si giustifica in via permanente meglio un'assistenza il più generalizzata possibile che non la erogazione di limitate borse di studio.

Per tale motivo nel nuovo piano quinquennale di sviluppo della scuola, presentato fin dal 1965 ed approvato dal Parlamento con la legge n. 942 si viene incontro alle esigenze di tanti alunni bisognosi e meritevoli della scuola media mediante la istituzione di un grande numero di buoni libro, per i quali il piano stesso stanzia nel quinquennio la cifra di oltre 25 miliardi di lire, e non più con le borse di studio La ritardata approvazione del piano da parte del Parlamento non ha reso possibile per l'anno in corso l'erogazione di tali buoni libro; il Ministero ha tuttavia impartito disposizioni ai patronati scolastici ed alle casse scolastiche affinché, con i fondi a loro disposizione per le forme generali di assistenza, provvedessero intanto a fornire i libri di testo agli alunni più bisognosi (tenendo particolarmente conto di coloro che in passato avevano vinto la borsa di studio) con l'assicurazione che la spesa sarebbe poi stata reintegrata dal Ministero appena disponibili gli stanziamenti del piano (come è infatti avvenuto).

La nuova legge dispone che le borse di studio rimangano invece per gli alunni delle scuole medie di II grado, per i quali essa prevede anzi stanziamenti notevolmente aumentati.

Con i più cordiali saluti.

EUGENIO MARINELLO
Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Istruzione

Ospitiamo con piacere la cortese lettera del dottor Marinello la quale però ce ne dispiace, non smentisce la nostra risposta al lettore abruzzese. Il funzionario ministeriale conferma tutta la sostanza della situazione denunciata al punto da ricordare come il Ministero si sia visto costretto, parzialmente e con strumenti tutt'altro che adeguati (Patronati e casse scolastiche), ad intervenire nei confronti di questa ingiusta carenza legislativa. L'unica contestazione che ci viene fatta dal dott. Marinello riguarda la responsabilità che noi attribuiamo al Ministero e che egli specifica essere del Parlamento.

Non crediamo che servano molto al ministro certe precisazioni formali quando tutti sanno che le leggi 1073 e 874 furono volute e caldeggiate dal governo e, per esso, dall'on Gui Badando al sodo invece perché la maggioranza, se veramente ha a cuore questo problema, si è rifiutata fino ad ora di discutere la proposta di legge n. 719, di iniziativa comunista inerente la completa gratuità dell'obbligo scolastico secondo il dettato costituzionale e presentata fin dal 31 ottobre 1963? (l. r.)

I colonnelli « a disposizione »

Cara *Unità*,

molto interessanti gli articoli riguardanti le Forze armate. Posso consigliare il giornalista che ha seguito la questione di esaminare attentamente la « posizione » dei colonnelli e dei generali posti « a disposizione »? Il numero di questi ufficiali è molto elevato (le cifre si possono desumere consultando l'annuario che riporta appunto i nomi degli alti ufficiali).

Io posso dire che la posizione dell'ufficiale « a disposizione » è un vero e proprio scandalo. Egli, per essere chiari, percepisce l'intero stipendio ma non compie nessun lavoro. L'ufficiale « a disposizione » rimane in servizio fino al raggiungimento del limite d'età: è in forza a un « comando » ma non svolge alcuna attività.

La somma spesa dall'erario per lo stipendio a questi colonnelli e generali è molto rilevante. Anche questo è uno « scandalo » di cui dovreste occuparvi.

MARIO L. C.
(Udine)

SCHERMI RIBALTE RITROVI

Ultima del « Naso » e "prima" di « Turandot »

Domani in abb. alle quarte serali, ultima replica del « Naso » di Dmitrij Sciostakovic (rappr. n. 29), diretto dal maestro Bruno Bartoletti e interpretato da Jolanda Meneguzzer, Cesy Broggini, Maria Teresa Mandalari, Donatella Rosa, Sofia Mezzetti, Renato Cesari, Italo Tajo, Dino Formichini, Tommaso Frascati, Antonio Pirino, Romano Emili, Claudio Giombi e Franco Calabrese. Giovedì alle 21, in abbonamento alle « prime » serali « Turandot » di G Puccini (nuovo allestimento) concertata e diretta dal maestro Zubin Mehta Regia di Margherita Wallmann. Scene di Enrico d'Assia. Costumi di Enrico d'Assia e Franco Laurenti. Interpreti principali: Amy Shuard (protagonista), Gianfranco Cecchele, Mietta Sighele, Plinio Clabassi, Renato Capecchi, Franco Ricciardi e Mario Ferrara. Maestro del coro Gianni Lazzari.

Il Trio di Trieste alla Sala dei Concerti

Venerdì alle 21,15 alla Sala dei Concerti di Via dei Greci concerto del Trio di Trieste (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 3). In programma: Schubert: Trio in si bemolle maggiore op. 99; Trio in mi bemolle maggiore op. 100.

La « IX Sinfonia » di Beethoven diretta da Wolfgang Sawallisch all'Auditorio

Domenica, alle 17,30 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Wolfgang Sawallisch, maestro del coro Giorgio Kirschner, solisti Teresa Stich-Randall, soprano, Cvetka Ahlin, contralto, Ken Neate, tenore, Mark Elyn basso (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb tagl n. 18) In programma: Beethoven: Sinfonia n. 9 per soli, coro e orchestra. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17 e presso l'American Express in Piazza di Spagna n 38.

CONCERTI

AULA MAGNA UNIVERSITA'
Domani alle 21,15 (abb. n. 8, stagione serale) concerto del pianista Wilhelm Kempff. Terzo concerto ciclo sonate di Beethoven: op. 22, op 26, op 27.

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì alle 21.15 Teatro Olimpico concerto orchestra d'archi della Ceska Filarmonica (tagl. n 10) Musiche: Britten, Purcell, Janacek, Bach Biglietti in vendita alla Filarmonica.

SOCIETA DEL QUARTETTO (Sala Borromini)
Giovedì alle 17.30 concerto del pianista conferenziere prof. Capocaccia, collabora Clara Tonetti Malusardi.

ATTRAZIONI

BABY PARKING (Via S Prisca)
Domenica dalle 16 alle 19 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe. Ingresso gratuito

TEATRI

ALLA RINGHIERA - Teatro Equipe (P.zza S Maria in Trastevere)
Alle 22 spettacolo di prosa: « Concerto grosso di Brugh » di Franco Molè con Doro Corrà, Franco Bisazza Regia dell'autore. Vivo successo

ARLECCHINO
Alle 21,30 famil. classico comico: « La farinella (Inganno piacevole) » di G C. Croce con Aloisi, Angelucci, Bonini, Di Martire, Ghiglia, Modugno, Olivieri, Perroni, Piergentili, Santelli, Gerbasio, Rayez. Regia S. Ammirata

ARMADIO CABARET
Imminente riapertura con: « . . 5, 4, 3, 2, unificato zero! » di Ligini, con C. Cassola, R. Marelli, G. Mazzoni, R I. Orano Regia F. Fanuele, M. Ligini. Costumi U. Sterpini.

BEAT 72 (Via G. Belli Piazza Cavour)
Domani alle 22 anteprima. Carmelo Bene presenta: « Salomè » da e di O. Wilde, nuova edizione con C. Bene, L Mancinelli, R. Scerrino, E. Florio, L. Mezzanotte, M. Nevastri, T. Prete, S. Siniscalchi, S. Spadaccino. Regia e costumi C. Bene.

BELLI
Alle 21,30: « La religiosa » di S. Diderot presentato dalla C la Teatro d'Essai. Regia Fulvio Tonti Rendhell. Ultima replica.

CAVALIERI HILTON
Alle 21,30 « Gli English Players » con « Il crono vuoto » di John Barton. Fino al 22 gennaio.

CENTRALE (Tel. 687270)
Giovedì alle 21,30: « La terribile battaglia tra Meo Patacca e Marco Pepe » di Dino Gaetani con Gelli, Abbenante, Cerusico, Pezzinga, Tulli, Casetti, Donatone, Ferzetti, Florito, Lello, Persico, Scipioni Simonetti, L. Fiorini Regia Andrei

DELLA COMETA
Domani alle 21.15 prima di: « Questo strano animale » con Giulio Bosetti, Giulia Lazzarini di G. Arout, da A. Cechov. Regia Josè Quaglio.

DELLE MUSE
Alle 21.30 « I Gufi » presentano lo spettacolo « Teatrino n. 2 » con Roberto Brivio, Gianni Magni, Lino Patruno, Nanni Svampa.

DEL LEOPARDO (V.le Colli Portuensi 230)
Giovedì alle 21.30 C la del Teatro dir Claudio Remondi con « La lunga stagione » e « Pellirossa in Normandia » di R. Frontini, con C. Remondi, V. De Rocca e B. Pelligra.

DE' SERVI
Domenica alle 16 la Stabile presenta lo spettacolo di bambini: « La piccola olandese » operetta di R. Corona. Cantano danzano e recitano 60 piccoli attori. Regia F. Ambroglini. Coreogr. N Chiatti. Maestro dir. G. Sistina.

DIOSCURI
Sabato alle 21.15 Gianfilippo Carcano e il Folkstudio presentano: « Jazz a Roma » con la partecipazione di Peter Schwaln, Lucio Capobianco, Romano Liberatore e altri complessi.

DI VIA BELSIANA (Tel 675656)
Alle 21,30: « Tragedia spagnola » di Thomas Kyt nella riduzione di Dacia Maraini, Enzo Siciliano. Regia Roberto Guicciardini

ELISEO
Riposo

FOLK STUDIO (Via Garibaldi 58)
Alle 22: H. Bradley presenta blues con Mack Pope; jazz con T. Torquati; canti americani con Darlene.

GOLDONI
Alle ore 21.15 Accademia Romana dell'opera da camera con « Il trespolo tutore » opera comica di Alessandro Stradella con Robert El Hage, O. Jachetti, A Marchiandi, M. Stuart, V Magrini, P Alebardi. Regia V. Bertinetti

MICHELANGELO
Alle 21.15 C ia del Teatro d'Arte di Roma presenta una recita su Carducci-Cechov: « Domanda di matrimonio »; Lorca « A New York » e « Lamento di Ignazio » con Mongiovino-Maestà-Marini-Di Veri. Regia Maestà.

ORSOLINE
Alle 21.30 Gruppo Formazione 1111 in: « Grammaire - Grandmere - Granmer-e-Granmaire-Grandmer » testo e regia di F. Panza Interzezioni di V Gelmetti Scene E Tolve-P Panza Costumi Gelmetti

PANTHEON (Via Beato Angelico 32 Tel 832254)
Sabato e domenica alle 16.30 le Marionette di Maria Accettella in: « Pinocchio » fiaba musicale di I Accettella e Ste. Regia I Accettella

PARIOLI
Alle 21.30: « La minidonna » rivista in 2 tempi di Amurri-Jurgens - Torti, con A Steni, S Mondaini, A Ninchi Coreografie Don Lurio. Scene Aragno Musiche De Martino Regia Macchi.

QUIRINO
Dal 24 alle 21.15 il Piccolo Teatro di Milano presenterà, « I giganti della montagna » mito in 2 tempi di L. Pirandello di G Strehler con V. Cortese, T Ferro, M. Carotenuto, R De Carmine, M. Fabbri Scene E. Frigerio Musiche F. Carpi

RIDOTTO ELISEO
Riposo

ROSSINI (P za S Chiara 14)
Alle 21.15 Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci con « Il trabocchetto » di Ugo Palmerini Regia C Durante.

SISTINA
Riposo

S. SABA
Venerdì alle 21.15 C ia Marino-Poselli-Tonti con Stefania Nelli, Sandra Maravia in: « Berretto a sonagli » di L Pirandello Regia N Marineo.

VALLE
Prossimamente il Teatro Stabile di Roma presenterà: « Il ciarlatano meraviglioso » di Tullio Pinelli. Regia G. Maffioli.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel 731306) I diafanoidi vengono da Marte con T. Russell A ◆ e rivista Cuban Show
VOLTURNO (Via Volturno) La sfida dei fuorilegge e rivista Aureli

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆
AMERICA (Tel. 568 168) Quien Sabe? con G M. Volonte A ◆
ANTARES (Tel 890 947) L'estate, con E M. Salerno (VM 18) DR ◆◆
APPIO (Tel. 779 638) Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆
ARCHIMEDE (Tel 675.567) Rotten to the Core
ARISTON (Tel. 353.230) L'arcidiavolo, con V. Gassman C ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak S ◆
ASTOR (Tel. 6.220.409) Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
ASTORIA (Tel. 870.245) L'estate, con E M. Salerno (VM 18) DR ◆◆
ASTRA (Tel. 848.326) Chiuso
AVANA Sono un agente F.B.I., con J Stewart G ◆
AVENTINO (Tel 572.137) Borman, con R. Kent A ◆
BALDUINA (Tel 347.592) Deguejo, con J. Stewart (VM 14) A ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Scusi lei è favorevole o contrario? con A Sordi SA ◆
BOLOGNA (Tel 426 700) Lo strangolatore di Baltimora, con P. O'Neal G ◆
BRANCACCIO (Tel 735.255) La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
CAPRANICA (Tel 672 465) Il magnifico straniero, con C Eastwood A ◆
CAPRANICHETTA (Tel 672 465) Come imparai ad amare le donne, con R. Hoffman (VM 14) SA ◆
COLA DI RIENZO (Tel 350 584) Il grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P. Leroy SA ◆◆
CORSO (Tel. 671 691) Cammina non correre, con C Grant S ◆◆
DUE ALLORI (Tel 273 207) Colpo grosso a Parigi, con J. C. Brialy SA ◆◆
EDEN (Tel 380.188) L'estate, con E M. Salerno (VM 18) DR ◆◆
EMPIRE (Tel. 855 622) Il dottor Zivago, con O Sharif DR ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 Eur Tel. 5.910 986) Il grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P. Leroy SA ◆◆
EUROPA (Tel 865.736) Operazione San Gennaro, con N Manfredi SA ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) I 7 falsari, con R. Hirsch SA ◆◆
FIAMMETTA (Tel 470 464) What a Night! (original version)
GALLERIA (Tel. 673 267) Quien Sabe? con G M. Volontè A ◆
GARDEN (Tel 582.848) Gli amori di una bionda, con H. Brejhova DR ◆◆◆
GIARDINO (Tel. 834 946) Il sipario strappato, con Paul Newman (VM 14) G ◆
IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745) Gambit (Grande furto al Semiramis), con S. Mc Laine SA ◆◆
IMPERIALCINE n. 2 (T. 686 745) Gambit (Grande furto al Semiramis), con S Mc Laine
ITALIA (Tel. 846.030) L'estate, con E M. Salerno (VM 18) DR ◆◆
MAESTOSO (Tel 786 086) Borman, con R. Kent A ◆
MAJESTIC (Tel 674 908) U-112 assalto al Queen Mary con F Sinatra A ◆
MAZZINI (Tel 351 942) Il sipario strappato, con Paul Newman (VM 14) G ◆
METRO DRIVE IN (T 6 050 126) Spettacoli venerdì, sabato, domenica
METROPOLITAN (Tel 689 400) I professionisti, con B Lancaster A ◆◆
MIGNON (Tel. 869 493) Il mio caro John, con J Kulle S ◆◆
MODERNO The Eddie Chapman Story, con C Plummer A ◆
MODERNO SALETTA (T 460 285) Alfie, con M. Caine (VM 18) SA ◆◆
MONDIAL (Tel 834 876) Le fate, con A Sordi (VM 18) C ◆
NEW YORK (Tel. 780 271) Quien Sabe? con G M. Volontè A ◆
NUOVO GOLDEN (Tel. 755 002) The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
OLIMPICO (Tel 302.635) Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ◆◆

ROMA SI DIVERTE AL CIRCO DARIX TOGNI
2 SPETTACOLI TUTTI I GIORNI ore 16 e 21
Via C.COLOMBO - Tel. 510015

PARIS (Tel. 754 368) Maigret a Pigalle, con G Cervi G ◆
PLAZA (Tel 681.193) Lilli e il vagabondo DA ◆◆
QUATTRO FONTANE (T. 470 261) L'arcidiavolo, con V Gassman C ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) Maigret a Pigalle, con G Cervi G ◆
QUIRINETTA (Tel. 670 012) Rass per un cinema migliore I pugni in tasca, con L. Castel DR ◆◆◆◆
RADIO CITY (Tel 464.103) Chi ha paura di Virginia Woolf? con E Taylor (VM 14) D ◆◆◆
REALE (Tel 580 234) U-112 assalto al Queen Mary con F. Sinatra A ◆
REX (Tel 864 165) Alfie, con M. Caine (VM 18) SA ◆◆
RITZ (Tel 837 481) Quien Sabe? con G M. Volonte A ◆
RIVOLI (Tel 460 883) Un uomo una donna, con J L. Trintignant (VM 18) S ◆
ROYAL (Tel. 770 549) Khartoum, con L Olivier DR ◆◆
ROXY (Tel 870 504) La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆
SALONE MARGHERITA (671 439) Cinema d'Essai: Un mondo nuovo con N. Castelnuovo (VM 18) DR ◆◆
SAVOIA La battaglia di Algeri, con S Yaacef DR ◆◆◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Il santo prende la mira, con J Marais (VM 14) A ◆
STADIUM (Tel 393 280) Una spia di troppo, con R Vaughn A ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485 498) Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ◆
TREVI (Tel 689 619) Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ◆◆
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano) U-112 assalto al Queen Mary con F Sinatra A ◆
VIGNA CLARA (Tel. 320 359) Hotel Paradiso, con A Guinness SA ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA: S 05 missione infernale
AIRONE: Che notte ragazzi
ALASKA: Per un dollaro di gloria, con B Crawford A ◆
ALBA: Una bara per lo sceriffo con A Steffen (VM 14) A ◆
ALCYONE: Un milione di anni fa, con R Welch A ◆
ALCE: Per un dollaro di gloria, con B Crawford A ◆
ALFIERI: The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
AMBASCIATORI: La tigre profumata alla dinamite, con R Hanin (VM 14) A ◆
AMBRA JOVINELLI: I diafanoidi vengono da Marte, con T. Russell A ◆ e rivista
ANIENE: Capolavori Cinema d'Essai Giustizia è fatta
APOLLO: I complessi con N Manfredi SA ◆◆
AQUILA: Password uccidere agente Gordon
ARALDO: Fantomas minaccia il mondo, con J Marais A ◆
ARGO: Otto facce di bronzo, con A. Rodgers SA ◆◆
ARIEL: Sette pistole per Ringo
ATLANTIC: Viaggio allucinante, con S. Boyd
AUGUSTUS: Otto facce di bronzo, con A. Rodgers SA ◆◆
AUREO: Le spie vengono dal semifreddo
AUSONIA: Miao miao arriba arriba DA ◆◆
AVORIO: Sexy nudo DO ◆
BELSITO: Jerry Land cacciatore di spie
BOITO: Colorado Jess, con C. Connors A ◆
BRASIL: Arabesque, con G. Peck
BRISTOL: I 4 monaci, con N. Taranto C ◆
BROADWAY: La battaglia dei giganti, con H. Fonda H Fonda
CALIFORNIA: Un milione di anni fa, con R Welch A ◆
CASTELLO: Marie Chantal, con M. Laforet SA ◆
CINESTAR: Una spia di troppo
CLODIO: Colpo grosso a Parigi con J C Brialy SA ◆◆
COLORADO: I coltelli del vendicatore
CORALLO: L'ombrellone, con E M Salerno S ◆◆
CRISTALLO: Martedì d'Essai Germania anno 0
DELLE TERRAZZE: Dan il terribile, con R Hudson A ◆
DEL VASCELLO: Dottor Goldfoot il nostro agente 00 e 1 1 C ◆
DIAMANTE: Il gioco delle spie, con G Cochom A ◆
DIANA: I tre del Colorado A ◆
EDELWEISS: La legge della pistola, con R Loggia A ◆
ESPERIA: Le spie vengono dal semifreddo
ESPERO: Perchè uccidi ancora, con A Steffen A ◆
FOGLIANO: Salomone e la regina di Saba, con Y. Brynner SM ◆
GIULIO CESARE: Il boia, con T Louise A ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: F.B.I. operazione gatto, con H Mills C ◆◆
IMPERO: Caccia all'uomo, con C. Grant G ◆◆
INDUNO: L'estate, con E M Salerno (VM 18) DR ◆◆
JOLLY: Un milione di anni fa con R Welch A ◆
JONIO: Sette pistole per i Mc Gregor, con R Wood A ◆◆
LA FENICE: L'uomo di ferro, con R Hudson DR ◆
LEBLON: Sfida ai killers, con R Harrison (VM 14) A ◆
NEVADA: I complessi, con N Manfredi SA ◆◆
NIAGARA: Operazione terzo uomo, con P Brice G ◆
NUOVO: I tre del Colorado A ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione La decima vittima, con M. Mastroianni (VM 18) SA ◆◆◆
PALLADIUM: La spada nella roccia DA ◆◆
PALAZZO: Un uomo a metà, con J Perrin (VM 18) DR ◆◆
PLANETARIO: « Cielo russo »: Okraina
PRENESTE: Ciao Pussycat, con P O'Toole (VM 18) SA ◆◆
PRINCIPE: Una pistola per un vile con F Mc Murray A ◆
RENO: Colorado Jess, con C Connors A ◆
RIALTO: Beckett e il suo re, con P O Toole DR ◆◆
RUBINO: Martedì del Rubino Sexy nel mondo DO ◆
SPLENDID: Amante indiana con J Stewart DR ◆◆
SULTANO: Allegro mondo di Stanlio e Ollio C ◆◆◆
TIRRENO: Batman, con A West A ◆
TRIANON: Judith, con S Loren DR ◆
TUSCOLO: Una ragazza Made in Paris, con A Margret S ◆
ULISSE: Missione speciale Lady Chaplin, con K Clark A ◆
VERBANO: F.B.I. operazione gatto, con H Mills C ◆◆

Terze visioni

ACILIA: La doppia vita di Sylvia West, con C Baker (VM 18) DR ◆
ADRIACINE: Riposo
ARIZONA: Riposo
ARS CINE: Riposo
AURELIO: Riposo
AURORA: 317° battaglione d'assalto, con J. Perrin DR ◆
CASSIO: Riposo
COLOSSEO: Il boia è di scena, con C. Stevens G ◆◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Viva Gringo, con G Madison A ◆
DELLE RONDINI: n p
DORIA: Cat Ballou, con Jane Fonda A ◆◆
ELDORADO: Chiamate Scotland Yard 0073, con M Koch G ◆
FARNESE: Il mistero della mummia, con T Morgan (VM 14) A ◆
FARO: Tom e Jerry per qualche formaggino in più DA ◆◆
FOLGORE: Ricordati di Napoli
NOVOCINE: Furia a Marrakech con S Forsyth A ◆
ODEON: Il sorpasso, con V Gassman (VM 14) SA ◆◆
PLATINO: Spionaggio a Tokio, con J Collins G ◆
PRIMAVERA: Riposo
ROMA: La vita agra, con U Tognazzi SA ◆◆
SALA UMBERTO: Dinamite Jim con L Davila A ◆

Sale parrocchiali

DON BOSCO: I 7 del Texas, con G Milland A ◆
GIOVANE TRASTEVERE: Massacro a Phantom Hill, con R. Fuller A ◆
TRIONFALE: Scaramouche, con S. Granger A ◆◆

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«Firenze perchè» «Firenze domani»

Le cause della tragedia del 4 novembre e le prospettive della città in un fascicolo di «Il Ponte» e in un volume edito da Vallecchi

RADIOGRAFIA DELL'ALLUVIONE


FIRENZE — Via dei Neri, oggi

Le drammatiche giornate dell'alluvione del 4 e 5 novembre sono al centro di due pubblicazioni uscite in questi giorni: un numero speciale di *Il Ponte* dal titolo *Firenze perché* e un volume di Vallecchi (l'unica Casa editrice non colpita) dal titolo *Firenze domani*, che vanno ad aggiungersi al libro edito recentemente da Sansoni.

Non si può negare che entrambi risentono di un certo «invecchiamento» sia perché la cronaca non si arricchisce rispetto a quella che i fiorentini hanno amaramente conosciuto e vissuto (certi medaglioni di ricordi personali sconfinano talvolta in un esibizionismo letterario), sia perché i problemi delle responsabilità politiche restano in gran parte elusi. Si preferisce, cioè, affrontare l'analisi sulle cause secolari di trascuratezza e di disinteresse delle classi dirigenti italiane, anziché denunciare le precise ed inconfondibili carenze verificatesi negli ultimi anni e che sono state portate alla luce e di fronte all'opinione pubblica da organismi ufficiali come il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Ma esaminiamo partitamente i due volumi, anche perché la tematica che essi affrontano si differenzia sostanzialmente, sia nelle premesse che nelle implicazioni.

Il numero unico di *Il Ponte* è senza alcun dubbio un contributo positivo alla ricerca «dei fatti e dei rimedi», come afferma Enriques Agnoletti nella introduzione che puntualizza i «vuoti» dello Stato ufficiale, le colpevoli trascuratezze di determinati organismi tecnici ed amministrativi, il distacco sempre più profondo con la coscienza democratica del paese. Forse non sarebbe stato male che il discorso sulle prospettive avesse tenuto più di conto il tessuto unitario realizzatosi nei *comitati* di quartiere e di rione (e in funzione non meramente contestativa) con la partecipazione attiva, e spesso determinante dei comunisti, dei parroci, dei socialisti unitari, degli indipendenti e, nel contempo (come ben fanno Gabbugiani, Raicich, Mori e Casamassima), si fosse focalizzata l'inerzia del governo di centro sinistra non soltanto per la pigrizia del presidente del Consiglio, quanto per il tentativo di fornire versioni non rispondenti a verità e di vanificare (anche a livello della Amministrazione comunale) l'iniziativa popolare che è stata la vera protagonista dell'alluvione e che ha trovato nei giovani un punto di forza, di slancio e di entusiasmo.

Ci sembra che la urgenza di apportare sostanziali modifiche zioni alla organizzazione civile, socio economica della città (su cui si mostrano concordi gran parte degli intervenuti) non possa prescindere da una precisa collocazione delle forze politiche sulle quali deve far leva qualsiasi serio programma di rinnovamento strutturale: la mancanza di questa consapevolezza rischia, perciò, di conferire un carattere meramente «tecnico» ad alcune testimonianze, per più versi interessanti, di docenti, di urbanisti, di studiosi di economia, o quantomeno denuncia l'assenza di una linea organica per cui le varie proposte appaiono frammentarie e non si richiamano ad un contesto politico più generale.

Questa esigenza è messa a fuoco dal compagno Peggio, della Commissione economica del PCI, quando parla di «una organizzazione articolata del potere democratico che consenta di far prevalere sulla politica di sviluppo i reali interessi delle grandi masse popolari: da quelli della difesa del suolo, a quelli più generali di un progresso che abbia l'uomo come fine e non come strumento» e dal compagno Bartolini, segretario della Camera del Lavoro, secondo il quale «Firenze, la Toscana potrebbero trovare forza e sostegno sufficienti a superare i danni della alluvione e ad iniziare la marcia per uno sviluppo ordinato ed armonico se nell'ambito di un piano regionale si ponessero i problemi dello sfruttamento delle ricchezze minerarie, delle grandi risorse energetiche, del lo sviluppo dell'industria di base, delle aziende a partecipazione statale e del loro collegamento con le piccole e medie imprese, delle necessarie infrastrutture, di una diversa presenza e funzione degli istituti finanziari di diritto pubblico».

Unanime è il giudizio sull'opportunità di rendere operante il piano regolatore generale del Comune, insidiato dagli speculatori e dalle forze politiche che li rappresentano a tutti i livelli: in questo contesto appare stimolante la proposta dell'architetto Detti, coadiuvato da altri urbanisti, di un piano per la sistemazione del bacino idrico dell'Arno, per il rafforzamento del sistema urbano nelle alternative dell'assetto territoriale esterno, per la realizzazione di alcune strutture urbane e in particolare l'industria, il centro direzionale, la Università e il turismo, per il risanamento dei quartieri popolari e la riqualificazione edilizia.

Due ultime considerazioni: la analogia di vedute fra il ministro Pieraccini e il Conte Danilo De Micheli dell'associazione industriali circa le provvidenze governative; la stonata esercitazione liceale dal titolo «I ciompi» in cui le pagine di storia vera e sofferta, scritta dalla popolazione di Santa Croce, vengono immiserite in una aneddotica populistico realistica con risvolti freudiani (si veda, ad esempio, la storia di Luciana che cesserà di sentirsi verme quando avrà varcato la soglia motosa del Centro).

Il giudizio negativo che ne danno i protagonisti appare pienamente giustificato. L'autore del pezzo, inoltre, si dimentica di dire che molti dei personaggi descritti (e chiamati per nome secondo la moda) sono comunisti — parla spesso di sezione senza specificare di quale partito —, o se ne ricorda solo per dir male del comitato cittadino e dell'inutilità (*sic!*) del documento reso noto dal Comitato Centrale del PCI all'indomani dell'alluvione.

* * *

Di diverso contenuto e carattere il volume di Vallecchi: più aulico, più specialistico con la ambizione di guardare al domani. Ma l'impegno resta spesso nel paradiso delle buone intenzioni: il Sindaco Bargellini, ad esempio, si fa storico e parla dei precedenti diluvi fiorentini; Enrico Mattei (che usa con insistenza la prima persona) presenta un diario dei lunghi giorni del mese terribile colorandolo col particolare del «pletorico corteo di funzionari e di anziani parlamentari che rivelano insospettate qualità acrobatiche» pur di restare nel grosso anfibio del Presidente Saragat; Giorgio La Pira ricorda brevemente le ore di quella terribile mattina e propone la concessione di un mutuo a fondo perduto a tutte le famiglie alluvionate allo scopo di rinsanguare l'economia depressa; Vasco Pratolini, infine, racconta come lui, fiorentino, apprese la notizia lontano dalla sua città.

E domani? Per Giulio Supino il problema idro geologico deve essere affrontato con misure immediate e radicali altrimenti sono da aspettarsi altre piene; dello stesso parere si dichiara Generoso Patrone, mentre Adriano Guadagni affronta il problema idrico sia negli antefatti che nelle prospettive. Dopo questi pareri tecnici, il magistrato Giampaolo Meucci si sofferma sulle carenze della difesa civile e postula per l'esercito l'espletamento di compiti pacifici in periodi di emergenza. Gli architetti Michelucci e Detti ripropongono il problema dello sviluppo di Firenze nel quadro di un necessario alleggerimento del centro storico, di una estensione del tessuto urbano in direzione di Prato e Pistoia, di un risanamento dei quartieri popolari di Firenze.

Un intervento del prof. Bertolino sull'economia di Firenze duramente provata e sulla necessità di potenziare l'attività artigiana, alcune proposte di Devoto per l'Università e di Ragghianti per la valorizzazione del patrimonio artistico, un intervento di Toraldo di Francia circa la irrazionale dissemi nazione degli istituti scientifici, la mancanza di un Politecnico accompagnato dal suggerimento di fondare a Firenze un Istituto Superiore di fisica applicata, chiudono il volume.

Manca, come abbiamo detto, il logico riferimento alle forze politiche cui occorre richiamarsi per dare sostanza alle proposte che altrimenti rischiano di rimanere, come è avvenuto nel passato, nobili ma vuote petizioni di principio. Ed è questo, prima di tutto, il nodo che Firenze deve sciogliere.

Giovanni Lombardi

Le ultime cifre dell'UNESCO

Santi, poeti e traduttori

«Secondo l'Index translationum dell'UNESCO, nel 1964 l'Italia si trovava al terzo posto tra i maggiori paesi traduttori del mondo, preceduta solamente dall'URSS e dalla Germania». Con questa professione di ottimismo si apre un editoriale del «Giornale della Libreria» (organo, come è noto, della Associazione Italiana Editori), dedicato appunto ai più aggiornati dati dell'UNESCO in questo campo. E altro, più o meno esplicito, ottimismo traspare da tutto il successivo discorso.

Ma le tabelle, le cifre, le statistiche sono fredde e inesorabili, capaci di raggelare qualsiasi frettoloso entusiasmo. Vediamo, anzitutto, che cosa si è tradotto in Italia. Contro 994 opere di «letteratura» e 224 opere di «religione», stanno 168 opere di «scienze pure e applicate»; la sproporzione è enorme, e ripete un tradizionale e cronico squilibrio tra discipline umanistiche e tecnico-scientifiche. Per una società (e un'editoria) che pretende di essere avanzata e moderna, sono cifre piuttosto crudeli.

Né del resto la tabella delle «lingue» da cui le varie opere sono state tradotte, offre qualche conforto. Anzitutto la sproporzione tra il numero delle traduzioni dall'inglese (953) e quelle dal russo (77), è davvero troppo grande per poter trovare giustificazione sul piano dei rapporti politico-diplomatici e degli scambi economici e culturali. C'è davvero di più (e di peggio). Ma forse colpisce ancor più duramente il fatto che le 77 opere tradotte dal russo siano superate di ben dieci lunghezze da quelle di latino e greco!

Siamo davvero un paese molto amante delle sue tradizioni.

Certo, questi accostamenti hanno in sé una buona dose di malizia: le cifre, si sa, da sole non bastano a dire tutto, le cose sono sempre più complicate. E poi, sono cifre del '64: da allora molta carta è passata sotto i torchi, ecc. ecc. Tutto vero. Il fatto è, però, che anche le analisi più specifiche di questi problemi (e molte ne sono state fatte in passato) hanno sempre confermato la sostanza di questi squilibri, ritardi, carenze: mentre del resto, le cifre che a scadenze puntuali, l'UNESCO (o l'ISTAT da noi) venuono forrendo, mutano il quadro di poche unità (e qualche volta anche in peggio).

D'altra parte, una conferma di questo si ha considerando il «torrescio» (per così dire) del problema: la tabella, cioè, delle opere italiane tradotte all'estero. Anche qui, contro 396 opere di «letteratura» e 111 di «religione», troviamo soltanto 35 opere per tutto il settore delle scienze. E' una controprova inoppugnabile che il nostro è un paese di Santi e di poeti...

Una curiosità (ma non solo una curiosità) è infine offerta dalla «linguistica». Nel 1964, e cioè alla vigilia del piccolo recente boom, l'Italia tradusse un solo testo, e non ne vide tradotto nessuno. Qui darrero, gli ultimi anni registrerebbero un salto notevole; troppo repentino, semmai, e fors'anche un po' eccessivo

g. c. f.

LETTERATURA

«Allegoria e derisione»

L'equivoco di Pratolini

Lo scrittore ha abbandonato, per seguire tecniche che non gli sono congeniali, quella che era la sua qualità migliore, la vocazione narrativa, ed ha finito così per diventare più «antico»

Dopo il *Metello* e lo *Scialo*, Pratolini ci ha dato quest'ultimo romanzo della serie di «una storia italiana», quello dedicato agli anni del fascismo prima trionfante e poi declinante. *Allegoria e derisione* (questo è il titolo del nuovo romanzo, edito da Mondadori), è scritto in prima persona; secondo il canone ormai affermatosi nella narrativa contemporanea. Il protagonista Valerio compie una serie di sondaggi sul passato: sul passato della sua famiglia per comprendere le ragioni che determinarono il suicidio della madre Irma (e si trova così di fronte a due spiegazioni completamente diverse, quella del padre e quella di nonna Celeste); sul suo passato personale rievocando alcuni momenti cruciali della sua formazione, da quando, ancora ragazzo di tre dici anni, abbandonò la famiglia e si mise a lavorare presso un fornaio, agli studi disordinati ma portati avanti con una volontà disperata, al crescere della vocazione di scrittore, all'infatuazione per il fascismo considerato ingenuamente un movimento rivoluzionario, alla guerra d'Africa, alla comprensione della vera natura del regime mussoliniano, ai contatti con i comunisti, alla guerra partigiana, all'espulsione dal partito.

Questa storia è raccontata ora sotto forma di memorie, ora di diario, ora di favola o di allegoria (soprattutto la parte che riguarda i rapporti con il regime e la polizia fascista). E in essa campeggiano alcune esperienze decisive, tutte straordinariamente drammatiche. Il sodalizio con un gruppo di ragazzi dedicati al furto, che vengono tutti arrestati dopo un colpo più grosso a cui ha partecipato personalmente per la prima volta — e senza prendere la sua parte di bottino — anche Valerio. I cinque arrestati, però, non *cantano* e Valerio si salva. L'amore con Gloria, in una casetta sul Mugnone, stroncato dal suicidio della ragazza accusata falsamente di essere una prostituta e di avere Valerio come protettore. L'amicizia con Corrado, un operaio che opera profondamente sulle sue convinzioni politiche, e l'avventura intellettuale con Vieri, un pittore di grandi qualità: entrambi morti nella Resistenza. I rapporti con Francesca, prima modella, poi prostituta, infine seviziatrice di partigiani. Gli entusiasmi fascisti e le suggestioni trotzchiste.

Un arco di esperienze, insomma, che non solo segnano il maturarsi del ragazzo, la formazione della sua coscienza umana e civile, ma accompagnano anche l'uomo fino a lasciarlo svuotato, inerte, solo di fronte a un avvenire senza luce e alla morte. E questo libro ha, in fondo, il carattere di un testamento spirituale e, in qualche parte, anche la stessa solennità dei gesti di chi riordina le sue carte e si prepara a chiudere l'esistenza. E, in un certo senso, può essere considerato come il suggello dello sviluppo e dell'involuzione dell'opera letteraria del nostro autore. Tuttavia è un libro disuguale.

Sembra quasi che in esso si siano dati appuntamento tutti gli aspetti, buoni e cattivi, della precedente produzione pratoliniana. Ritroviamo, in alcune pagine (e in alcuni personaggi), il Pratolini del *Quartiere* e delle *Cronache*, così attento all'educazione sentimentale del ragazzo, così sensibile ai richiami dell'amicizia e di una vita corale, nella quale la povera gente trova un calore, una solidarietà, una sincerità sconosciuta ad altri ambienti sociali, così attirato dalla città con le sue luci, i bar, i cinema, le ragazzette. E ritroviamo il Pratolini dello *Scialo*, nella velleità di farsi più moderno, mescolando e spesso pasticciando gli stili e, soprattutto, nell'accentuazione dei temi *maledetti* (Irma che si scopre sorella del marito, impazzisce e si uccide; Francesca prostituta e seviziatrice; lo stesso sinistrismo trotzchista della favola) che sono estranei alla reale vena poetica del nostro scrittore e si presentano sempre come atteggiamenti voluti e forzati. Ma la cosa più importante è che anche in questo libro Pratolini mostra di non aver capito quale era la sua maggiore qualità e finisce, ancora una volta, per sciuparla.

Alludo alla vocazione di narratore, quasi istintiva, che egli possedeva. Egli non raccontava per scommessa o quasi per dispetto, come sembra che facciano moltissimi scrittori contemporanei. In lui la materia si trasformava naturalmente in racconto, cioè in gesto, in azione, in vicenda, in intreccio, in personaggio. La forma di narrazione diretta, era quella che corrispondeva alle sue migliori qualità. E il fatto che oggi tale tipo di narrazione venga considerato *ottocentesco* e invecchiato, è soltanto una sciocchezza. Perchè ottocentesco? E Boccaccio come narrava? E Ariosto come costruiva il suo meraviglioso poema? E perchè oggi non si potrebbe usare la narrazione diretta? Forse che le vicende dei singoli individui non s'intrecciano più fra di loro e gli uomini si limitano ad analizzare il subconscio e non agiscono più, non si muovono, non parlano e la loro coscienza non è determinata dal loro essere sociale? La narrazione diretta è legittima, oggi, quanto quella indiretta, purchè, s'intende, corrisponda alle reali esigenze espressive di un artista.

Pratolini sembra non essersi reso conto di queste cose e per apparire più moderno è divenuto più antico, cioè imitatore di tecniche che non gli sono congeniali. Eppure, anche in *Allegoria e derisione*, quando egli si riallaccia alla sua vena autentica, sa darci pagine e personaggi degni di essere ricordati: Celeste, prima di tutti, e poi Gloria, Corrado e alcuni scorci di ambienti fiorentini. Troppo poco per farne un romanzo riuscito, ma abbastanza per considerarlo un libro a cui ci si deve accostare con rispetto.

Carlo Salinari

TEATRO

Un migliaio di studenti medi milanesi ascoltano e discutono il teatro moderno

Il «giovane Holden» ha incontrato Cecov

Una bella iniziativa delle Associazioni studentesche di istituto, in collaborazione con il Piccolo Teatro

MILANO, gennaio

Con gli occhiali sul naso, uno dei 950 studenti medi milanesi che si aggiravano nell'atrio del Lirico in attesa di partecipare all'incontro con il teatro dedicato a Cecov, sembrava uscito dalle pagine di un romanzo di Salinger. Parlava del grande scrittore russo come si trattasse di un compagno di scuola più anziano, chiamandolo affettuosamente col patronimico: «Chissà cosa ci riserverà il nostro vecchio Anton Parlovic». Quasi avesse ascoltato queste parole, anche il critico Gerardo Guerrieri, nel presentare lo scrittore, ha cominciato col dire: «Fa piacere parlare di Cecov, perchè Cecov è un amico».


Sergio Tofano ad un incontro con gli studenti milanesi

Ma il piacere non era soltanto suo, era di tutti: dei giovani che ascoltavano, di Paolo Grassi che fungeva da presentatore (o da «buttafuori» come si è autodefinito il direttore del «Piccolo»), degli attori (Sergio Tofano, Tino Carraro, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Lucilla Morlacchi, Massimo Girotti) che poi hanno recitato o detto brani di commedie e di racconti. Anche al «vecchio Anton Parlovic» sarebbe piaciuto un tale incontro, così vivo, così intenso, così lontano da ogni forma di snobismo, così puro diremmo se non avessimo timore di usare parole un po' troppo solenni. In ogni caso si è trattato di uno degli avvenimenti teatrali più belli a cui ci sia capitato di assistere, e ad offrircelo sono stati i dirigenti delle Associazioni studentesche di istituto, che hanno avuto la idea di dare vita a tali incontri.

Quello dedicato a Cecov era il secondo; il primo aveva per oggetto il teatro di Pirandello; altri incontri, la cui periodicità è più o meno quindicinale, saranno dedicati a Brecht, al teatro contemporaneo francese, inglese e americano. Lo schema degli incontri è questo: un critico presenta l'autore e poi attori presenti a Milano recitano brani dell'autore stesso. E' appena il caso di aggiungere che il concorso di tutti è assolutamente gratuito, e che l'iniziativa ha potuto svilupparsi grazie alla sensibilità del Piccolo Teatro, che ha provveduto ad aiutare i giovani studenti, mettendo gratuitamente a disposizione i propri impianti, i propri attori e i propri dirigenti.

Abbiamo già detto del ruolo di «buttafuori» svolto da Paolo Grassi; ma anche Strehler, eccezionalmente in veste di attore, ha voluto partecipare, interpretando nel corso del primo incontro, il celeberrimo monologo dell'Uomo dal fiore in bocca di Pirandello. Il merito maggiore dell'iniziativa, comunque, è degli studenti. Sono loro che hanno avuto la idea e sono loro che sono riusciti a realizzarla, travolgendo con il loro entusiasmo tutti gli ostacoli.

Per quanto possa sembrare paradossale, gli ostacoli maggiori li hanno incontrati in alcune scuole. Ci sono stati alcuni capi di istituto che hanno vietato la distribuzione delle tessere all'interno della scuola, quasi si trattasse di incontri col Maligno anziché di una iniziativa di rilevante interesse culturale. Il Provveditorato, al contrario, ha fornito il proprio appoggio. Non potrebbe ora far rilevare l'assurdità della posizione a quei presidi che hanno frapposto gli incredibili ostacoli allo svolgimento della iniziativa?

Uno studente spiegava così la natura dei sospetti: «C'è ancora chi crede che le associazioni studentesche siano covi di corruzione e che il Piccolo Teatro sia un nido di guardie rosse». Probabilmente lo studente esagerava, ma certo è che molte prevenzioni vengono ancora nutrite nell'ambiente della scuola verso le Associazioni studentesche. Le vicende della «Zanzara» ne furono una eloquente testimonianza. I giornali di istituto, che continuano nella loro esistenza stentata, forniscono un'altra prova. All'inizio dell'anno scolastico, inoltre, gli studenti di un liceo milanese dovettero addirittura scendere in sciopero per rivendicare la possibilità di dare vita all'associazione studentesca.

Per fortuna gli studenti non si lasciano scoraggiare tanto facilmente. Essi si sentono persone vive, vogliono partecipare in prima persona ai processi della società in cui vivono, vogliono pensare con la loro testa. Certi loro atteggiamenti spregiudicati, certo loro modo di atteggiarsi e, a volte, di vestire, possono irritare solo chi non vuole andare oltre la superficie, solo chi preferisce scandalizzarsi anziché ricercare il dibattito e il confronto. Persino una espressione, così colma di affetto, come quella del nostro «giovane Holden» può allora apparire irriverente. Questi ragazzi (sono 950, come abbiamo detto, e provengono un po' da tutte le scuole medie superiori milanesi) hanno invece seguito il loro «vecchio Anton Parlovic» con attenzione e con amore, lieti della felice occasione che ha recato un genuino arricchimento alla loro cultura.

Ibio Paolucci

ARTI FIGURATIVE

Dopo il «caso» del gallerista londinese

IL SORRISO DELLA «GIOCONDA» CONTINUA A FARE VITTIME?

Interpretazioni psicanalitiche su Monna Lisa, come idealizzazione inconscia della figura materna. L'avventurosa storia dell'opera leonardesca


PARIGI — Un gruppo di visitatori davanti al ritratto della Gioconda al Louvre

Il potere di suggestione della «Gioconda» è più forte che mai. E' questa la prima considerazione che appare alla mente dinnanzi allo spazio dedicato dalla stampa inglese al l'affermazione del gallerista londinese Henry Pulitzer che Monna Lisa non è la «Gioconda» e che lui stesso è proprietario e geloso custode dell'autentico sorriso della donna leonardesca. Non ci abbandoneremo troppo frettolosamente, di fronte a tanti episodi del passato conclusisi sempre in modo deludente, al gaudio per il ritrovamento di una nuova opera del maestro italiano, ma ci interessa considerare la persistenza di simbologie e miti attorno all'immagine leonardesca, che operano da secoli e che nemmeno un tempo sovvertitore di rapporti e di significati come il nostro riesce a mutare.

La «Gioconda» è una grande opera d'arte, ma è indubbio che molti altri capolavori possono essere posti al suo livello. Quali sono dunque le ragioni che fanno di questa tela il più affascinante ritratto femminile che sia mai stato dipinto, provocando ogni tanto, quella ormai tipica malattia definibile come «psicosi della Gioconda»? Il problema è stato affrontato da psicologi e sociologi, i quali sono giunti alla conclusione che la nota immagine femminile è la più perfetta idealizzazione inconscia della figura materna che, secondo le teorie psicanalitiche, ogni uomo custodisce dentro di sé sin dagli anni lontani della infanzia.

Su di essa, per traslazione, è possibile così la proiezione di quel sentimento nutrito di amore e di odio che sta alla base dei nostri rapporti con la reale figura materna. Ma mentre verso questa i meccanismi inibitori bloccano qualsiasi aggressività, verso un quadro, che è semplice proiezione, gli istinti inconsci si realizzano. Così sarebbe spiegato perchè qualcuno nel passato ha tentato di colpire o distruggere una immagine che, nel suo profondo, provoca lo scatenarsi automatico di un odio represso; e, per contro, perchè tanta gente si è innamorata di Monna Lisa e qualcuno è arrivato persino a rubarla ed a restare due anni in adorazione davanti ad essa.

A cotanto personaggio, una vita intensa e avventurosa. Il quadro, dipinto agli inizi del '500, seguì sempre Leonardo nelle sue numerose peregrinazioni e anche quando nel 1516 fu acquistata da Francesco I re di Francia per una somma a quei tempi iperbolica, il maestro pose la condizione di poterla tenere con sè fino alla morte. Successivamente, la tavola rimane sempre nelle residenze dei re francesi, finchè Napoleone, nel 1804, ordinò che venisse esposta permanentemente al Louvre. Nascosta per proteggerla nel 1870 durante la guerra franco prussiana, venne poi rubata nel 1911 da quel noto Vincenzo Perugia che nutrì per due anni una solitaria follia con quel magico sorriso. Ritrovata nel 1913, l'opera lasciò di nuovo il Louvre l'anno successivo e venne nascosta prima a Bordeaux, poi a Tolosa, nel 1939 per sottrarla alla cupidigia di Goering, scomparve di nuovo. Infine, nel 1963 avvenne l'ultimo viaggio negli Stati Uniti dove fu temporaneamente esposta: il celebre quadro, allora, partì su una nave, scortato come un re, in una cassa impermeabile, super galleggiante, a temperatura costante, protetta da pannelli di alluminio.

a. n.

Giovedì la «prima» all'Opera

Vedremo «Turandot» in chiave surrealista?

Zubin Metha e Margherita Wallmann al lavoro - Il cast dei cantanti falcidiato dalla influenza

L'incontro di ieri al Teatro dell'Opera tra la stampa e i protagonisti di Turandot *(la «prima» è per giovedì, ma con l'influenza che tira, chissà) è stato ancor più difficile. Pensate: è stato combinato per le 13,30. Roba da matti: traffico pieno e stomaco vuoto.*

Ieri a Roma c'era il sole, e infilarsi nel Teatro dell'Opera, addentrarsi nei corridoi, nella platea buia, sfuggendo alla presa dei tendaggi, è stato come sperdersi nell'anticamera dell'inferno.

Il primo buon diavolo che abbiamo incontrato è stato Margherita Wallmann (il fiore della margherita è di casa al Teatro dell'Opera).

Le regie della Wallmann — chissà perchè — a noi non sono mai piaciute troppo. La regista, quando ha sentito da quale parte le venivano i saluti (anche nel buio d'un teatro deserto un buon giorno non è mai sprecato), ha incominciato a vendicarsi. Ogni tre passi, si faceva cadere a terra la borsetta. Una borsetta leggerissima, di pezza, ma tuttavia cara a noi raccoglierla. E più veniva raccolta, la borsetta, più si rigettava a terra.

La Wallmann si scusava con la fatica.

«Che faticate!», diceva.

*— Cinesi? (*Turandot *è una favola dell'antichissima Cina).*

«No, romane. Ce ne vuole per mettere a posto le cose!...».

E dàgli, si faceva cadere di mano la borsetta.

E' una grande regista, la Wallmann, e si vedeva che la scena, quella di raccogliere la borsetta, come la facevamo noi, non le piaceva. Quindi, daccapo. Una borsetta di pezza, certo, ma provate a raccogliere dieci volte una borsetta di pezza. Non si crederebbe...

Quando siamo arrivati ai camerini (succede sempre che avendo a disposizione una piazza si finisca nell'angolino), abbiamo intravisto il direttore d'orchestra, Zubin Metha, l'indiano, che se ne andava con la stampella. La stampella con i vestiti appesi. (I vestiti delle prove che erano appena appena finite). Le prove sono state prevalentemente orchestrali perchè i cantanti «cinque su quattro», come ha precisato la Wallmann, sono allettati, cioè stesi a letto dall'influenza: Gianfranco Cecchele, Mietta Sighele, Franco Ricciardi, Plinio Clabassi. Così, a parte le prove, anche l'incontro è stato soprattutto floreale, con spicco di margherite e con i critici come petali: le 13,30, viene non viene, parcheggia non parcheggia, mangia non mangia?

In questi incontri la musica si incontra poco. Zubin Metha, l'abbiamo detto, se l'è filata con la stampella, i cantanti stanno a letto e più che la parte si ripassano aspirine e vitamina C.

Abbiamo sfogliato gli schizzi delle scene. Sembrano buone. Sono di Enrico d'Assia e ci ricordiamo della sua suggestiva scenografia per il Wallenstein *di Zafred.*

Per la Tura *(così abbrevia la Wallmann), l'intesa con lo scenografo è stata perfetta. Niente fronzoli, niente decorativismo. Una* Tura *in chiave surrealistica o comunque di stilizzata magia. Le scene saranno oggetto di speciali giochi di luci. Turandot, ad esempio, apparirà riflessa nel grandissimo gong, poichè nei colpi del gong si addensano le smanie erotiche dei pretendenti della principessa. Quando Turandot pone gli indovinelli sarà lei sola ad essere illuminata, e quando Calaf li azzeccherà sarà invece illuminato soltanto lui. Quando i sapienti controlleranno che le risposte sono giuste, la luce finalmente illuminerà tutti.*

Il rimpianto della Wallmann è che la particolare struttura del palcoscenico romano non le abbia consentito di giostrare con la scala, con il grande scalone dal quale Turandot, discendendo, cerca di abbagliare, di frastornare Calaf. Dice — la Wallmann — che la scalinata ricorda troppo quelle con Wanda Osiris, quando la Wandissima, cioè, trionfante, indugiava sui gradini dello scalone appoggiandosi alle lunghe note del Sentimentale.

E dunque? Dunque, una volta tanto che la Wallmann stava rinunziando ad eccessi baroccheggianti, ecco che i cantanti si ammalano. Così potrà succedere che, alzatisi dal letto, si precipitino in teatro ad aprire la stura per la Tura *proprio secondo il solito. E addio regia! Vedrete che, disperata, la Wallmann getterà ancora a terra la borsetta. Di pezza che sia, per carità, raccoglietela. Perchè vorreste prendere a calci una borsetta di pezza?*

Erasmo Valente

La giuria del Festival dei Popoli

FIRENZE, 16.

E' stata composta la giuria dello ottavo Festival dei Popoli che si terrà a Firenze dal 13 al 19 febbraio prossimi. Hanno aderito all'invito degli organizzatori della Rassegna fiorentina sei personalità del mondo dello spettacolo e della cultura europee: Gianfranco De Bosio, regista e direttore del Teatro Stabile di Torino, il professor Erich Kuby (Germania occidentale), scrittore, sceneggiatore e regista cinematografico; Paul Rotha (Inghilterra) storico, saggista, regista e produttore cinematografico; la professoressa Germaine Dieterlen (Francia), etnologa e africanista; il professor Cesare Luporini, ordinario di filosofia morale all'Università di Firenze, e il professor Jerzy Tepicht (Polonia), specialista di sociologia rurale.

I primi tre costituiscono la sezione «cinematografica» della giuria, gli altri quella «scientifica»: insieme attribuiranno il primo premio assoluto del festival ed i tre primi premi per le diverse categorie di film.

Saranno tra questi i Nastri d'argento

Il primo referendum tra i soci del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani per la designazione dei candidati all'assegnazione dei Nastri d'argento per il 1966 ha dato i seguenti risultati:

Regista del miglior film: Alessandro Blasetti per *Io, io, io... e gli altri*; Pier Paolo Pasolini per *Uccellacci e uccellini*; Gillo Pontecorvo per *La battaglia di Algeri*.

Miglior produttore: Mario Cecchi Gori per il complesso dei suoi film; Dino De Laurentiis per *La Bibbia*; Antonio Musu per *La battaglia di Algeri*.

Miglior soggetto originale: Alessandro Blasetti per *Io, io, io... e gli altri*; Pietro Germi e Luciano Vincenzoni per *Signore e signori*; Pier Paolo Pasolini per *Uccellacci e uccellini*. Migliore sceneggiatura: Age, Scarpelli, Germi e Vincenzoni per *Signore e signori*; Pier Paolo Pasolini per *Uccellacci e uccellini*; Franco Solinas per *La battaglia di Algeri*.

Migliore attrice protagonista: Lisa Gastoni per *Svegliati e uccidi*; Rosanna Schiaffino per *La strega in amore*; non assegnato.

Miglior attore protagonista: Vittorio Gassman per *L'armata Brancaleone*; Enrico Maria Salerno per *Le stagioni del nostro amore*; Totò per *Uccellacci e uccellini*.

Migliore attrice non protagonista: Olga Villi per *Signore e signori*; Monica Vitti per *Le fate*; non assegnato.

Miglior attore non protagonista: Gastone Moschin per *Signore e signori*; Enrico Maria Salerno per *L'armata Brancaleone*; non assegnato.

Migliore musica: Ennio Morricone per *Uccellacci e uccellini*; Ennio Morricone e Gillo Pontecorvo per *La battaglia di Algeri*; Carlo Rustichelli per *L'armata Brancaleone*.

Migliore fotografia in bianco e nero: Dario Di Palma per *Le stagioni del nostro amore*; Dario Di Palma per *Un uomo a metà*; Marcello Gatti per *La battaglia di Algeri*.

Migliore fotografia a colori: Antonio Climati per *Africa addio*; Carlo Di Palma per *L'armata Brancaleone*; Giuseppe Rotunno per *La Bibbia*.

Migliore scenografia: Sergio Canevari per *La battaglia di Algeri*; Mario Chiari per *La Bibbia*; Piero Gherardi per *L'armata Brancaleone*.

Migliore costumista: Maria De Matteis per *La Bibbia*; Danilo Donati per *Madamigella di Maupin*; Piero Gherardi per *L'armata Brancaleone*.

Regista del miglior film straniero: Milos Forman per *Gli amori di una bionda*; Claude Lelouch per *Un uomo, una donna*; Tony Richardson per *Gioventù, amore e rabbia*.

I giornalisti cinematografici italiani voteranno ora, su queste terne, per l'assegnazione dei «nastri 1967» la cerimonia di consegna dei quali si svolgerà il 30 gennaio prossimo al teatro comunale di Firenze, con la proiezione in anteprima nazionale della *Contessa di Hong Kong* di Charlie Chaplin.

Si traduce in francese



Claudia Cardinale è partita ieri per Parigi ove sarà impegnata nel doppiaggio del suo ultimo film, Le fate. **Nella foto: Claudia si toglie sorridendo gli occhiali da sole mentre sosta un attimo per i fotografi sulla scaletta dell'aereo a Fiumicino**

LA SCOMPARSA DI ANNIBALE NINCHI



È stato una delle ultime «voci» del teatro all'antica

PESARO, 16.

E' morto stamane nella sua abitazione, dopo lunga malattia, l'attore Annibale Ninchi. Al suo capezzale erano, al momento del trapasso, la moglie Adriana, i figli Federico, Anny, Arnaldo e Marisa, anche il fratello Carlo. Malato da circa un anno, Annibale Ninchi si era ritirato dalle scene nel maggio 1966.

L'ultima volta che vedemmo al lavoro Annibale Ninchi (fratello di Carlo e cugino di Ave) fu, nella scorsa stagione, quando interpretò il personaggio di Edipo, nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, al Sant'Erasmo, di Milano. Meglio non ricordarla, quella edizione, di cui il vecchio attore si era voluto assumere anche l'onere della regia; soltanto, conservare l'immagine stuocata di quel suo incedere lento e solenne, mentre si avviava, cieco e pacificato, al suo destino e l'eco della sua voce tremolante, incerta, in cui da molto lontano si poteva riconoscere quella che era stata la sua caratteristica precipua per tanti anni, per tante stagioni teatrali, che lo avevano avuto tra i protagonisti. Una voce che dovette essere affascinante, nella sua vigoria, e al tempo stesso nella suadente bellezza.

Ma che cosa la sorreggeva, quale era la sua capacità espressiva? Ricordiamo un famoso passo di Silvio D'Amico, nel *Tramonto del grande attore*, là dove, in rapidissima sintesi, il critico riesce a definire il modulo recitativo dei maggiori attori del suo tempo: «Irma Gramatica dice, Emma Gramatica piange, Maria Melato canta, De Sanctis enuncia, Salvini modella, Ruggeri s'incanta, la Galli sgambetta, la Borelli ci pensa su, Farulli saltella, Niccoli parla, la Franchini grida, la Celli urla, Palmarini sussulta, Ninchi declama...». Ecco: la declamazione di Annibale Ninchi. Dall'*Edipo re* (che interpretò nel 1922) alla *Cena delle beffe* alla *Morte civile*, dal *Beffardo* ad *Amleto*, dalla *Figlia di Iorio* alla *Parisina*, Annibale Ninchi declamò per tanti anni, su tutti i palcoscenici italiani — in un'epoca in cui declamare poteva anche essere un modo di comunicare col gran pubblico borghese che andava allora a teatro, e che oscillava ancora tra il gusto delle grosse passioni tardo-romantiche, e le apparenti profondità della recitazione intimistica.

Appartenente ad una famiglia di militari, fu proprio declamando che trovò la sua strada. Raccontano i biografi, che ad ascoltarlo recitare *Sta Federico imperatore in Como*... l'autore dei versi, Giosuè Carducci, dicesse, a lui giovanetto, che doveva dedicarsi al teatro. Andò allora a Firenze, alla scuola di quel gran maestro che fu il Rasi, e praticamente cominciò la sua carriera — essendo nato nel 1887 — a venti anni. Da allora salì rapidamente, aggiungendo poi di frequente a ruoli di primattore, i compiti del capocomico. Nella quasi totalità, il suo repertorio fu quello in voga allora, commerciale: ma legò il suo nome a interpretazioni che fecero furore, di D'Annunzio, Morselli, Sem Benelli; recitò anche Crommelynck (*Le cocu magnifique*) e Shaw, autori, cioè, per i suoi tempi, moderni e non «facili». Marchigiano tenace (era nato a Pesaro), continuò a lavorare invecchiando, e seppe anche adeguarsi — nei limiti concessi dal suo temperamento — al teatro di regia, dando buone prove con registi come Luchino Visconti (*Veglia la mia casa, angelo!*) e Orazio Costa. Con lui, se ne va un altro — e ne sono rimasti ormai pochi, il tempo se li va portando via tutti, così che alle nuove generazioni tra poco parlare dei nostri maggiori attori del passato recente diventerà impossibile, e il concetto stesso di «mattatore» resterà soltanto libresco — dei rappresentanti del teatro all'antica italiano. Ma di Annibale Ninchi resteranno anche immagini cinematografiche: apparso sullo schermo negli anni del «muto» prima della prima guerra mondiale, Ninchi ha preso parte, nel 1960, alla *Dolce vita* e, nel 1963, a *Otto e mezzo*; non pochi lettori lo ricorderanno nel ruolo del padre di Mastroianni. Di lui restano anche alcune mediocri commedie, e un libro autobiografico, *Annibale Ninchi racconta*.

a. l.

Nella foto: *Annibale Ninchi ai tempi della «Dolce vita».*

«La guerre est finie» miglior film francese

PARIGI, 16.

Il film *La guerre est finie*, di Alain Resnais, ha vinto all'unanimità, al primo scrutinio, il «Prix Louis Delluc», destinato ogni anno al miglior film francese. E' la prima volta che la assegnazione del premio non è accompagnata da discussioni e polemiche.

Il calendario delle tre giornate

Sanremo: così le trenta sera per sera

SANREMO, 16

L'A.T.A. comunica che, a seguito della ammissione al XVII Festival della canzone italiana di trenta canzoni, ai sensi del l'articolo 28 del regolamento generale verranno eseguite quindici canzoni la sera del 26 gennaio e quindici canzoni la sera del 27 gennaio a modifica degli articoli 13 e 14 del regolamento stesso.

Alla sera del 28 gennaio saranno ammesse quattordici canzoni: sette prescelte fra le quindici eseguite la prima sera e sette prescelte fra le quindici eseguite la seconda sera.

Ecco, in ordine alfabetico, le canzoni che saranno presentate nella prima serata (26 gennaio):

1) *Canta ragazzina:* (Prog. Pataccini) - Bobby Solo Connie Francis.
2) *C'è chi spera:* (Panzeri Pace Colonnello) - Riki Manocchi Marianne Faithull.
3) *Ciao amore ciao:* (Tenco) - Luigi Tenco Dalida.
4) *E allora dài:* (Gaber) - Giorgio Gaber-Remo Germani.
5) *Gi:* (Pallavicini Amurri Bongusto) - Fred Bongusto Anna German.
6) *Io, tu e le rose:* (Pace-Panzeri Brunniti) - Orietta Berti Les Compagnons de la Chanson.
7) *La musica è finita:* (Nisa Califano Bindi) - Mario Guarnera Ornella Vanoni.
8) *La rivoluzione:* (Mogol Soffici) - Gianni Pettenati Gene Pitney.
9) *L'immensità:* (Don Baky-Mogol-Mariano) - Don Baky-Johnny Dorelli.
10) *Non prego per me:* (Mogol-Battisti) - Mino Reitano-The Hollies.
11) *Piano piano:* (Meccia) - Nico Fidenco-Cher.
12) *Proposta:* (Albula-Martelli) - I Giganti-The Bachellors.
13) *Quando dico che ti amo:* (Testa Remi) - Anna Rita Spinaci-Les Surfs.
14) *Quando vedrò:* (Terzi C. A. Rossi) - I Marcellos Ferial The Happenings.
15) *Sopra i tetti azzurri del mio pazzo amore:* (Pallavicini-Modugno) - Domenico Modugno Cristophe.

Ed ecco, sempre in ordine alfabetico, le canzoni che saranno presentate nella seconda serata (27 gennaio):

1) *Bisogna saper perdere:* (Cassia Cini) - Lucio Dalla-The Rokes.
2) *Cuore matto:* (Ambrosino Savio) - Little Tony-Mario Zelinotti.
3) *Dedicato all'amore:* (Pace-Testa-Dunnio) - Peppino di Capri-Dionne Warwich.
4) *Devi avere fiducia in me:* (Specchia-Martini) - Roberta Amadei-Johnny Rivers.
5) *Dove credi di andare:* (Endrigo) - Sergio Endrigo-Memo Remigi.
6) *E' più forte di me:* (Del Monaco-Polito) - Betty Curtis-Tony Del Monaco.
7) *Guardati alle spalle:* (Beretta-Pace-Panzeri-Monaldi) - Nicola di Bari Gene Pitney.
8) *Il cammino d'ogni speranza:* (Napolitano) - Caterina Caselli-Sonny e Cher.
9) *Io per amore:* (Pallavicini-Donaggio) - Pino Donaggio-Carmen Villani.
10) *Nasce una vita:* (Bardotti-Fontana) - Jimmy Fontana-Edoardo Vianello.
11) *Non pensare a me:* (Testa - Sciorilli) - Claudio Villa-Iva Zanicchi
12) *Per vedere quanto grande è il mondo:* (Mogol-Donida) - Wilma Goich The Bachellors
13) *Pietre:* (Pieretti Riky Gianco) - Gian Pieretti Antome
14) *Una ragazza* (Pallavicini Pallesi Maltoni) - Donatella Moretti Bobby Goldsboro
15) *Uno come noi:* (Martucci Bertero Martini) - Milva Los Bravos

le prime

Musica
Bellugi-Oistrach all'Auditorio

L'alto livello del concerto domenicale all'Auditorio è stato disturbato da un tentativo di gazzarra poi annullato dalla reazione del pubblico) abbozzato, sul finire del *Settimo Concerto* per orchestra (1964) di Goffredo Petrassi, da un gruppetto di intolleranti per altro favorevolmente tollerati da certa stampa. Non ci ha convinto la schiettezza del tentativo suddetto.

Può darsi che un superstite cavernicolo, accostandosi a un capolavoro non comprendendolo, possa addirittura esserne turbato. Ammettiamo anche che il cavernicolo dia in escandescenze. Ma è strano che altri, compiacenti per quelle smanie, arrivino la barbarie, prendendola a sostegno di nuove atti di inciviltà. Dovrebbe essere, ormai, questione di educazione civile, prima che musicale, quella di non disturbare né l'esecuzione né l'ascolto di una musica quale che sia. E invece, c'è chi ha condiviso e incoraggiato il tentativo di cui sopra, fingendo anche sdegno e meraviglie che l'autore di questa musica (Sciadè, e Petrassi) sia titolare di una cattedra di composizione e che attraverso essa possa concorrere all'arte musicale degli allievi.

Non ci auguriamo che il gesto incivile non rimbalzi nel quieto avvenire dell'Accademia di Santa Cecilia per giustificare la sua riluttanza ad eseguire musiche nuove.

Speriamo, al contrario che l'Accademia voglia quanto prima ripetere il *Concerto* petrassiano (è un vertice della nostra cultura musicale), assicurando al pubblico la tranquillità e proprio la libertà dell'ascolto.

La gazzarra all'interno dell'Auditorio e il compiacimento all'esterno per il gesto d'incivile sopraffazione ricadrebbero, altrimenti a carico della stessa Accademia. Solo in questa prospettiva di riparazione mette conto di celebrare l'eccellenza dell'orchestra, la straordinaria prova di sensibilità e di talento offerta da Piero Bellugi, accortissimo direttore anche in Bartok (*Concerto per orchestra*) e nell'accompagnare il violinista Igor Oistrach nel *Concerto* di Brahms. Smagliante è il suono di Igor (è il figlio di David Oistrach), propenso nei momenti estatici a rievocare una dolcezza schubertiana e nei momenti di accensione una «stregoneria» paganiniana. Un violinista eccezionale.

Applausi strepitosi e, per bis, una *Gavotta* di Bach.

e. v.

Dopo le stroncature della stampa inglese

La critica parigina meno dura con Chaplin

PARIGI, 16.

Mentre i parigini fanno lunghissime code per vedere *La contessa di Hong Kong*, tributando così a Chaplin un indubitabile successo di pubblico, la maggior parte dei critici francesi si mostra d'accordo con i colleghi d'Oltremanica, sebbene con espressioni meno drastiche, e con significative eccezioni.

«Avremmo avuto un grande piacere a contraddire la severità dei nostri amici inglesi — scrive Louis Chauvet sul *Figaro* — ma, con tutta la buona volontà del mondo, ed anche con la peggiore malafede, è impossibile. Doppia delusione».

«Le invenzioni — dice ancora Chauvet — sono poche. Il ritmo manca. La *Contessa* langue. Per dirla tutta, è una commedia americana mal riuscita. Non parliamo della tecnica... Anche gli interpreti scelti nel peggiore dei modi.... Sono desolato di trovare poche cose gentili da dire su un film al quale Chaplin sembra tenere tanto — conclude Chauvet — ma sarebbe offendere il suo genio essere indulgenti per le sue imprese mancate».

Il critico dell'*Aurore*, per contro, afferma: «Anche se *La contessa di Hong Kong* non è il miglior film di Chaplin nè il miglior film della stagione, esso è certamente uno dei più divertenti e dei più intelligenti. Voglio dire fatto intelligentemente. Gli si rimprovera qualche lungaggine (ed è vero), ma per mio conto non ho trovato in questo film una sola nota falsa. Aggiungo che Chaplin ha meravigliosamente diretto i suoi attori.... Qualcuno avrebbe voluto rimandare Chaplin a scuola, come si era fatto per Welles ed Hitchcock alcuni mesi fa: ma noi abbiamo ancora molto da imparare da questo gigante della settima arte».

Molto meno favorevole la critica di Robert Chazal, sul diffuso quotidiano del pomeriggio *France soir*: «Non è piacevole essere delusi da colui per il quale avemmo una grande ammirazione. Come mai Chaplin ha potuto sbagliarsi fino a questo punto? La spiegazione più semplice e cortese è che, facendo appello a due grandi *redettes* internazionali, egli abbia creduto che la loro unione (o meglio la loro contrapposizione) sarebbe bastata.... I due eroi sono nella tradizione chaplinana. Ma essi non ci interessano e non ci commuovono mai. Soprattutto, non ci fanno ridere molto, per tutta la lunghezza di questo film vertiginosamente vuoto».

Più sfumato e delicato il giudizio di Jean De Baroncelli, del *Monde*, il quale asserisce: «Contrariamente a quanto hanno scritto i nostri confratelli britannici, *La Contessa di Hong Kong* non è.... in nessun modo, un "puro disastro". D'altra parte, è impossibile credere che Chaplin sia sincero quando sostiene che questo film è il *migliore* di quelli da lui realizzati». Per Baroncelli, *La Contessa*, pur nei suoi limiti, è una «commedia amabile, costruita con brio» e «il dialogo è spesso divertente», mentre «i battibecchi tra Marlon Brando, diplomatico americano multimiliardario, e Sophia Loren, donna di facili costumi e passeggera clandestina, costituiscono una serie d'incantevoli variazioni su un tema di classico *vaudeville*».

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B Zaboly



rai TV
controcanale

Il pistolotto del sindaco

Temi stimolanti ieri sera nel numero 141 di «TV-7» sia quando l'attenzione è stata rivolta verso gli aspetti di vita italiana sia quando è stata indirizzata verso quelli di più vasto respiro e d'interesse generale quale, ad esempio, il servizio dedicato alla nuova opposizione operaia in Spagna. Ci ha subito colpito positivamente l'inchiesta d'apertura dedicata alla grave crisi che travaglia attualmente la scuola media superiore in concidenza con i primi dati, certo non confortanti, conseguenti all'istituzione della scuola dell'obbligo.

Generale, e non poteva essere altrimenti, è stata l'opinione che i ragazzi sono stati i protagonisti di un esperimento impostato in modo gravemente carente poichè la riforma anzi che ristrutturare organicamente l'intero piano di studio, ha investito soltanto un settore particolare della scuola radicalizzando, invece di superare, antichi mali.

«Quelli delle Asturie», il servizio appunto dedicato alla vita dei sindacati spagnoli ha detto più d'una parola coraggiosa sull'attuale situazione della lotta in corso in Spagna per la conquista, anche in seno alle odierne antidemocratiche strutture, delle libertà sindacali più elementari.

Gli operai stessi hanno dato prova di un ammirevole coraggio dicendo fuor dai denti la reale situazione in cui versano la maggior parte dei lavoratori spagnoli. L'inchiesta in questo senso è stata condotta con rigore di documentazione e ampiezza di testimonianze, anche se forse sarebbe occorso integrare le interviste, pur indicative e illuminanti del clima della Spagna d'oggi, con un commento più ampio che desse conto in tutte le sue implicazioni dei mali che caratterizzano da anni la società spagnola sotto il regime poliziesco di Franco.

Non meno interessante, anche se toccava un argomento più circoscritto e particolare, il servizio dedicato ai drammi umani provocati dall'inadeguatezza della legislazione sulla adozione dei bambini. Convincente e significativo è stato il caso preso in esame per spiegare, appunto, i disagi, gli scompensi assurdi e crudeli cui la mancanza di una legge più giusta e attuale per la regolamentazione di questa delicata materia può portare.

Ma anche qui il discorso, a parer nostro, poteva essere ulteriormente portato avanti collocando questo aspetto particolare nel contesto più vasto di quelli che sono i problemi della famiglia e della posizione della donna nella società italiana. Piuttosto generica e di maniera ci è parsa l'inchiesta dedicata all'aumento della popolazione nel mondo: quasi d'rito che, nonostante l'impianto sostanzialmente corretto del servizio, il pezzo avesse soltanto una funzione per certi versi complementare di una trasmissione per il resto congegnata con indubbia dignità.

Ha chiuso efficacemente TV 7 il servizio riservato al «processo di Novara» nel corso del quale la dottoressa Balconi, direttrice del centro psicopedagogico di quella città, ha detto forse le parole più chiare intorno ad un caso umano quasi tragico cui proprio la stampa, cosiddetta benpensante, ha saputo dare una dimensione soltanto morbosa che farà precipitare al fondo la situazione di un'adolescente già troppo umiliata e offesa. Piuttosto sconsolante, d'altro canto, il pistolotto del sindaco di Norara preoccupato soltanto di salvaguardare il «buon nome» della città e dei suoi cittadini.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,30 TELEGIORNALE. Segnale orario del pomeriggio. Girotondo
17,45 LA TV DEI RAGAZZI. I racconti del Risorgimento: «La vigilia»
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI. Secondo corso di istruzione popolare.
19,10 CONCERTO del pianista Piero Guarino e del violoncellista Donna Magendanz.
19,25 RUBRICA RELIGIOSA di Padre Mariano.
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo.
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello.
21 — SORDI-TV - «Ladro lui, ladra lei» film di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Riva, Marisa Merlini, Alberto Bonucci, Mario Carotenuto.
23,35 CRONACHE DEL CINEMA a cura di Stefano Canzio.
23,05 TELEGIORNALE della notte.

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE Segnale orario.
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT Settimanale sportivo.
22 — L'APPRODO Settimanale di lettere ed arti.
22,30 IL '67 NEL MONDO: «Dove va la Francia?».

RADIO

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23,20; 6,30: Bollettino per i naviganti; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Musica stop; 7,48: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: La comunità umana; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Canzoni nuove; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Trittico; 11,23: La fiera delle vanità; 11,30: Antologia operistica; 12,05: Contrappunto; 12,47: La donna, oggi; 12,52: Zig zag; 13,15: Giorno per giorno; 13,20: Punto e virgola. 13,30: Carillon - E' arrivato un bastimento; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi - La voce dei lavoratori; 17,15: Parliamo di musica; 18,05: Il dialogo: La Chiesa nel mondo moderno; 18,15: Concerto di musica leggera. 19,16: Radiotelefortuna 1967; 19,20: Gli italiani e l'automobile; 19,25: Sui nostri mercati; 19,30: Luna Park. 19,55: Una canzone al giorno; 20,15: Applausi a...; 20,20: «La buona figliola», di Sabatino Lopez; 22: Concerto sinfonico

SECONDO

GIORNALE RADIO ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30 22,30; 6,35: Colonna musicale - L'hobby del giorno; 7,35: Ieri al Parlamento; 7,45: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,20: Pari e dispari; 8,40: Cesare Zavattini vi invita ad ascoltare i programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,05: Un consiglio per voi; 9,10: Romantica; 9,35: Il mondo di ieri; 9,40: Album musicale. 10: Jazz panorama. 10,15: I cinque Continenti; 10,35: Controluce; 10,40: Complesso moderno; 10,55: Ciak. Rotocalco del cinema. 11,25: Radiotelefortuna 1967. 11,35: Pronto soccorso; 11,42: Le canzoni degli anni 60. 12,20: Trasmissioni regionali. 13: Marcello Marchesi presenta: Il grande Jockey; 13,45: Teleobiettivo; 13,50: Un motivo al giorno; 13,55: Finalino; 14: Juke box. 14,45: Cocktail musicale; 15: Girandola di canzoni. 15,15: Grandi violinisti: David Oistrakh; 15,55: La donna nella democrazia; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Ultimissime. 17: Buon viaggio; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: «Un bel mestiere», di Roger Avermaete. 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,23: Zig zag. 19,50: Punto e virgola; 20: «Attenti al ritmo» Giuoco musicale.

TERZO

18,30: La musica leggera del Terzo Programma. 18,45: Vent'anni dopo: vinciturì e vinti (Ultima puntata); 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Panorama culturale; 21: L'improvvisazione in musica, a cura di Roman Vlad; 22: Il Giornale del Terzo - Sette arti.

Superata anche la trasferta di Firenze ora il vento soffia a favore di H.H.

VIA LIBERA ALL'INTER?

Il pugile ricoverato a Cremona

Josè Manzur in clinica psichiatrica



MANZUR (a destra) durante l'incontro con Amonti terminato con una dura sconfitta per lo straniero

CREMONA, 16.

Il « mediomassimo » argentino Josè Manzur è stato ricoverato oggi all'ospedale psichiatrico di Cremona per squilibrio mentale. Il pugile, che da tempo andava facendo strani discorsi, ha dato in escandescenze nella pensione cittadina in cui abitava ed i presenti hanno chiamato gli agenti che dopo averlo calmato lo hanno accompagnato all'ospedale psichiatrico dove è stato ricoverato.

Josè Angel Manzur, pugile professionista argentino di 36 anni, era venuto in Italia tre anni fa, dopo che la Federboxe del suo paese lo aveva squalificato per avere picchiato un arbitro nel suo ultimo incontro disputato in Sudamerica. Era stato quello un gesto improvviso, che i più avevano interpretato come un momentaneo irrefrenabile scatto di ira da parte del pugile ed invece era il primo sintomo che nel cervello di Josè Angel, scosso da tanti, troppi colpi, qualcosa non funzionava più come doveva.

Indubbiamente quel gesto doveva far riflettere seriamente chi, in Italia, doveva autorizzarlo a continuare il mestiere, invece Manzur ha potuto salire sul ring indisturbato a collezionare sconfitte anche brutte senza che alcuno intervenisse per fermarlo definitivamente. Così, dopo una vittoria per arresto del combattimento sul modestissimo Barrazza, Josè Angel le prese da Horst Benedens a Berlino, battè per arresto del combattimento Renato Moraes a Roma e riprese a buscarle da Santo Amonti a Roma, da Albert Westphal a Wolfsburg, da Gui Mastil a Blois, da Wilhelm Von Hombura a Vienna, da Lennart Risbera a Stoccolma, da Giorgio Mastegiun a Francavilla, da Giulio Saraudi a Milano, da Bernard Thebault a Parigi, da Bepi Ros a Milano, da Celio Turrini a Latina, ancora da Vittorio Saraudi a Riccione e recentemente di nuovo da Bepi Ros sul ring del Palazzo dello sport di Roma. Da tempo Josè Angel Manzur era diventato un « sacco d'allenamento » per i vigili della colonia Spoldi Boario che lo ospitava (i guai fanno sempre male sia che si prendano in palestra sia che si prendano in combattimento) e recentemente aveva cominciato a comportarsi stranamente manifestando una chiara mania di persecuzione: era diventato sospettoso e parlava continuamente di misteriosi complotti che ritenevo fossero ordìti contro di lui. I segni premonitori che qualcosa non andava più nel sistema nervoso del pugile non sono dunque di oggi. Di oggi è invece la notizia che quei segni esistevano: perchè allora si è atteso a far visitare il pugile? Perchè si è atteso che il suo stato di squilibrio mentale lo portasse a dare in escandescenze nella pensione cittadina in cui abitava prima di affidarlo alle cure dei medici e soprattutto prima di sottrarlo alla dura vita del ring che per lui era diventata un tormento, un lento, continuo, inesorabile avvicinarsi alla pazzia?

Sono inquietanti interrogativi che debbono essere chiariti, perchè ognuno assuma le sue responsabilità, anche se Josè Angel Manzur per gli uomini della boxe italiana era soltanto il « sacco straniero » da sfruttare, anzi proprio per questo: perchè ognuno paghi per le sue colpe e perchè altri (e ce ne sono) pugili stranieri non debbano ripercorrere l'amara triste strada che ha portato alla clinica psichiatrica Manzur, ma abbiano quelle protezioni che a tutti i pugili spettano, senza distinzione di nazionalità o di bravura.

Flavio Gasparini

La classifica

SOCIETA'	Punti	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOL P.	S.	Media inglese
INTER	25	16	11	3	2	28	9	+ 2
JUVENTUS	24	16	9	6	1	22	7	=
NAPOLI	22	16	9	4	3	20	10	— 3
CAGLIARI	21	16	8	5	3	20	5	— 2
FIORENTINA	20	16	7	6	3	28	14	— 3
ROMA	19	16	8	3	5	17	12	— 6
BOLOGNA	18	16	7	4	5	22	16	— 6
TORINO	16	16	4	8	4	15	16	— 8
BRESCIA	16	16	5	6	5	11	11	— 9
MILAN	16	16	3	10	3	17	17	— 9
SPAL	14	15	4	6	5	12	13	— 9
MANTOVA	14	15	1	12	2	10	12	— 9
ATALANTA	14	16	4	6	6	14	26	— 10
LAZIO	12	16	3	6	7	11	19	— 11
L.R. VICENZA	12	16	3	6	7	11	19	— 12
VENEZIA	8	16	1	6	9	11	27	— 15
FOGGIA	8	16	3	2	11	14	33	— 16
LECCO	7	16	1	5	10	7	24	— 17

Mantova e Spal una partita in meno

Nuoto

Mondiale di Bennet negli 800 s.l.

SYDNEY, 16.

L'australiano John Bennett, di 19 anni, ha migliorato il primato mondiale dei m. 800 s.l. nel corso dei campionati di nuoto del Nuovo Galles del Sud, realizzando il tempo di 8'47"3. Il primato precedente, appartenente dallo scorso agosto al sovietico Semen Belits, era superiore di un decimo di secondo.

In coda tutto da decidere

Sarà stato per l'ingenuità e l'inesperienza dei ragazzi viola (protagonisti peraltro di una prova commovente), sarà stato per la svista di Francescon che non si è accorto del fallo di mani di Bosich (chiaramente punibile con il rigore): sarà quel che sarà certo è che l'Inter è uscita indenne anche dalla seconda difficile trasferta consecutiva.

Ed ora la situazione sta per capovolgersi, sta per tornare nuovamente favorevole ai ragazzi di H.H. per due motivi soprattutto: intanto perchè la squadra sembra aver superato il momento difficile avendo ritrovato la concentrazione, essendo tornata al gioco pratico e redditizio di rimessa ed apparendo Suarez sulla via della ripresa.

In secondo luogo perchè il calendario ora spiana la strada ai milanesi riserrandosi invece maggiori difficoltà alle rivali: cosicchè domenica l'Inter potrà usufruire del turno interno contro il Mantova mentre la Juventus ed il Napoli saranno impegnate in due dure trasferte, i bianconeri sul campo della Lazio (che dopo aver battuto Inter e Bologna ora vuole fare la « tripletta » ai danni dei torinesi) ed il Napoli sul campo di un Torino che è finalmente « esploso » vincendo a Brescia.

Non vi è chi non veda dunque come si possa accreditare l'Inter del titolo di campione d'inverno già a sette giorni dal giro di boa: perchè male che vada la situazione dovrebbe restare immutata (sempre naturalmente che non ci sia qualche scivolone di Juve e Napoli o addirittura di ambedue insieme).

E si sa che la conquista del titolo d'inverno è il miglior viatico per la conquista dello scudetto. L'Inter è dunque tornata la maggiore favorita del campionato. Del resto c'è la media inglese a parlare chiaro, più chiara della classifica: perchè mentre in classifica l'Inter ha un solo punto sulla Juve e tre sul Napoli, in media inglese il vantaggio dei nero azzurri è maggiore essendo essi a più 1 mentre la Juve è a meno 2 ed il Napoli a meno 3.

Come dire che almeno per il momento Juve e Napoli possono mettersi l'animo in pace: non essendo riuscite a sfruttare l'occasione favorevole quando si è loro presentata sopratutto sotto la forma degli incontri diretti dovranno aspettare che capiti un altro momento propizio (se capiterà).

Diverso invece è il discorso per quanto riguarda la Fiorentina che certamente non avrà gli ambiziosi obiettivi di Napoli e Juve: poichè è sopratutto il futuro quel che conta per i viola, dovranno limitarsi a far tesoro delle esperienze di quest'anno (compresa la sconfitta ad opera dell'Inter) senza abbattersi ma pensando invece a metterle a frutto per il domani (che sarà certamente radioso se i dirigenti investiranno nella indigenata formula attuale).

Ricordato come Milan e Bologna abbiano pareggiato il derby delle deluse, come il Cagliari abbia fatto un passo indietro in classifica in seguito al pareggio di Ferrara (che però può considerarsi positivo nei confronti della media inglese) e come la Roma sia tornata a vincere sul Venezia ma senza brillare possiamo passare alla coda ove le novità sono state maggiori.

La vittoria del Foggia sulla Lazio e le sconfitte del Lecco, del Venezia e del Lanerossi (oltre che della già menzionata Lazio) hanno provocato infatti una nuova concentrazione grazie alla riduzione dei distacchi. La situazione ora presenta il Lecco all'ultimo posto a quota 7, il Foggia penultimo a quota 8 insieme al Venezia, la Lazio ed il Lanerossi quart'ultime a quota 12 (e a due punti dal terzetto composto da Atalanta Mantova e Spal).

La lotta dunque si presenta più che mai accesa ed equilibrata: ed è difficile prevedere come finirà. Per conto nostro possiamo solo aggiungere che delle pericolanti la Lazio sembra la più attrezzata almeno sulla carta: però ancora non è riuscita ad esprimere appieno le sue possibilità, anche per non aver trovato un « libero » dalla solida esperienza (come sarebbe indispensabile) e per non aver un centrocampista in grado di svolgere una notevole mole di lavoro da affiancare a Morrone. Però Neri non sta a guardare con le mani in mano: così per esempio dopo aver spostato Dotti nel ruolo di laterale che sembra al giocatore più congeniale ed aver provvisoriamente affidato il ruolo di spazzatutto al giovane Anzum ora sta lavorando per fare di Castelletti il libero necessario alla squadra.

Resta per il momento di difficile soluzione il problema del centro campo perchè se Morrone ha comunicato proprio a Foggia ad interpretare molto efficacemente (e con un insospettato altruismo) il ruolo di regista, però ha bisogno di avere accanto a se uno « spazzone », un portatore d'acqua quale, non può essere Dolso, troppo classicheggiante, poco combattivo e troppo limitato in fatto di autonomia.

Perciò sarà meglio che Neri torni a Burlando o a Mari: ma probabilmente i suggerimenti sono superflui perchè già in occasione della partita con la Juve la Lazio ha intenzione di presentare un centrocampo più solido e più funzionale a quanto abbiamo compreso dalla chiacchierata con Neri sul treno del ritorno da Foggia.

Roberto Frosi

I « tifosi » della sassata

Giambattista Perasso? Era, dicono le cronache dell'epoca, un coraggioso ragazzotto scalzo del l'importo genovese che scagliava sassi. Lo scagliava contro gli invasori calati d'oltr'Alpe con mortai e baionette. Nell'epoca dei Satanik e dei James Bond i sassi fanno ridestare per cui niente di gran male se qualcuno se n'è un po' scordato. Capita però che, chissà per quale recondito retaggio, l'idea della pietra è ritornata improvvisa a riaccendere gli animi. Animi meno candidi, per scopi molto meno nobili. Visto per di più che non c'è da arrischiar niente. Alludiamo al vezzo, alla « moda » di certi moderni tifosastri, venuta ad infastidire i tempi, ad avvelenare i pomeriggi negli stadi e appena fuori. Con la differenza che l'odiato austriaco adesso è l'arbitro, o la squadra avversaria, colpevole magari di aver meritatamente vinto una partita, una semplicissima partita di calcio. Mano ai sassi, dunque, ogni domenica, e sollecitazione ai bronchi per poter colpire anche di bocca. La cosa offende il costume prima ancora che lo sport, e merita quindi attenta considerazione. Se gli inviti alla giusta moderazione e i richiami all'educazione civica non bastano, bisognerà comunque che i dirigenti delle società, e soprattutto gli « sportivi » veri ci pensino. In fondo i « bulli » che assaltano i pullmann, rompono vetri, sputano e organizzano blocchi in punti chiave non è che siano molti, nè votati al sacrificio, per cui indurre, isolare i reprobi e condurre alla ragione gli « epilettici del tifo » non dovrebbe costar nè tempo nè fatica.

Siamo ormai al bicchiere colmo, e l'ultima goccia potrebbe farlo traboccare. Guardate domenica! L'Inter va a Firenze ed espugna Campo di Marte; l'arbitro non ha visto due falli di mano in area? E che c'entrano i giocatori nerazzurri che hanno fatto solo e per intero il loro lecito? L'autobus bersagliato però era il loro (colori sociali e targa MI) per cui han dovuto adattarsi alla paura e ai cocci.

Bis in ottobre a Brescia, con arbitro in « partenza » e giocatori aranata diretti su macchine private per sottrarli alla ovazione. Per non dire di Genova, con spogliatoi assediati. Magari stradali e un innocente tassista (neanche samp doriano) ferito da una delle solite sassate. E via « C », in « D », in tutti i campionati minori da dove le notizie arrivano telegrafiche o qualche giorno dopo? A singhiozzo si viene così a sapere del « mezzo macello » di Concorezzo (derby con Vimercate) e dei tafferugli di Gioia del Colle (Bari), vittima il Terlizzi.

Gli è che con questo andazzo sui campi di calcio finiranno col mandarci i cronisti di nera, gli specialisti del brivido, se non proprio detectives dal fiuto fino che precedano gli itinerari dei taxi dell'arbitro e del pullman dei giocatori. Si scherza, naturalmente, ma l'argomento è quanto mai serio. Tifo e fanatismo, si dirà, risalgono ai tempi d'Adamo e subito dopo Vero Mai. Turo e l'altro, si possono, si « devono » esprimere in modo diverso. Con fischi, per esempio. Che, alla lunga, arrivano a produrre lo stesso effetto, senza frantumare teste e lasciar bernoccoli.

b. p.

L'Assemblea al Teatro delle Arti!

Selezionati i soci da Evangelisti?

« Cinque Mulini »

Forfait di Mejia



ALVARO MEJIA FLORES, il vincitore della tradizionale maratona di fine d'anno a S. Paolo del Brasile ha decisamente rinunciato alla « Cinque Mulini » in seguito ad un impegno che dovrà rispettare con gli organizzatori spagnoli del cross di Engojlbar in calendario il 22 gennaio

L'assemblea dei soci vitalizi della Roma iniziata domenica al Cinema Royal proseguirà sabato alle ore 20,30 al Teatro delle Arti: così ha annunciato ieri sera l'Ufficio stampa dell'A.S. Roma smentendo l'impegno di continuare i lavori al Palazzetto dello Sport preso domenica al Royal. Il ripiegamento sul Teatro delle Arti non è certo dovuto al caso. Domenica l'on. Evangelisti si è trovato di fronte a un'assemblea più numerosa del previsto e da questa assemblea numerosa s'è visto mettere in minoranza sulla votazione riguardante l'approvazione dell'ordine del giorno della seduta precedente e su alcune questioni riguardanti i diritti dei soci.

La cosa difficilmente poteva capitare al Teatro delle Arti, poichè i locali possono ospitare solo un ristretto numero di soci. L'atteggiamento dell'on. Evangelisti lascia molto perplessi non si vede come poter scavalcare le precise norme dello Statuto della Società in fatto di assemblee e quand'anche ciò con la solita disinvoltura si dicesse che la votazione sulla trasformazione dell'A.S. Roma in S.p.A. sia valida se votarono almeno due terzi dei soci che attualmente si aggirano sulle 4000 unità resterà la scelta di un locale che può sì e no ospitare cinquecento persone — tanto che molti dei soci che erano presenti al Cinema Royal (e ci marranno di fuori — a dimostrare che si è agito precipitosamente al fine di non permettere ai soci di esprimere la loro volontà. E non sarà cosa da poco il giorno che sul fatto sarà chiamato a pronunciarsi l'intero stadio. Non solo. Che cosa succederà sabato sera se furbi furbissimi — gli oppositori si presenteranno per tempo nel locale e a restar fuori saranno i sostenitori del quieto vivere.

La maggiore sensazione viene dal punto di vista democratico che da quello statutario e di rivalsa lo spirito della nuova S.p.A. a tutti i soci è di indire un referendum per sapere quanti di essi sono d'accordo sulla trasformazione dell'attuale Roma in Società per azioni e quanti invece sono contrari. Se tutti si vuol ricorrere al referendum una volta inviato a tutti i soci lo statuto della nuova S.p.A. e fissata chiaramente la destinazione del capitale attuale (patrimonio giocatori e beni mobili e immobili), si potrà chiedere ai soci di votare allo Stadio Olimpico (dove tutti si recano) al termine di una partita casalinga dei giallorossi.

Il presidente della Lega si è dimesso

Aldo Stacchi imputato di bancarotta fraudolenta

Il presidente della Lega calcio e vice-presidente della Federcalcio, dott. Aldo Stacchi, è stato incriminato per bancarotta fraudolenta dal giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, dott. Del Basso, su richiesta del P.M. dott. Cecere. Il dott. Stacchi, il quale per l'attuale carica di dirigente sportivo ha anche il compito di controllare i bilanci delle società professionistiche di calcio, appena appresa la notizia della sua incriminazione ha telegrafato le sue dimissioni al presidente Pasquale precisando « ...per motivi personali di sensibilità e di stile desidero mettere a sua disposizione il mandato di presidente della Lega fino a quando non avrò avuto il tempo necessario per chiarire la mia posizione... ».

Con Aldo Stacchi, citato per il 6 febbraio con ordine di comparizione, sono state incriminate altre sei persone. Le accuse si riferiscono all'attività che Stacchi svolse allorché era (circa 7 anni fa) amministratore delegato della Società idrocarburi nazionali. Cinque degli altri sei imputati devono rispondere di bancarotta fraudolenta quali amministratori delegati della SIN.

Il dott. Aldo Stacchi fu il secondo degli amministratori delegati della « Idrocarburi », che aveva sede a Roma, alla Magliana. Il primo amministratore, Fernando Marichetti portò la società sull'orlo del fallimento, facendo pesare sul passivo anche debiti personali e del fratello Girolamo.

Il torto maggiore del dott. Stacchi è stato quello di non avere denunciato questa situazione, accettando invece i debiti dei fratelli Morichetti come passivo della società.

La SIN venne dichiarata fallita il 14 dicembre del 1960 e poco dopo cominciò l'inchiesta penale che è ora avviata a conclusione. Una volta tanto la lentezza della giustizia ha giovato agli imputati: infatti, fino a non molto tempo addietro il reato di bancarotta fraudolenta prevedeva il mandato di cattura obbligatorio.



ALDO STACCHI (a sinistra) con ARTEMIO FRANCHI.

Durante le prove per « i tricolori »

Fuori pista il bob: Gaspari in fin di vita

CERVINIA (Aosta), 16.

Un grave incidente è accaduto durante la disputa delle prove di campionato italiano seconda e terza categoria di bob. Il conducente dell'equipaggio Gaspari Gandini è uscito di pista alla penultima curva.

Mentre il frenatore Carlo Gandini, proiettato ad alcuni metri di distanza è uscito illeso dall'incidente, il pilota Leopoldo Gaspari ha battuto violentemente il capo contro il bob, riportando la frattura della base cranica.

Soccorso prima dallo stesso Gandini e poi da una squadra di infermieri, Gaspari è stato trasportato immediatamente all'ospedale di Aosta, dove è stato ricoverato con prognosi riservata. Le sue condizioni sono molto gravi.

Ippica

Caronte e Natante favoriti nel Premio Fregene

Il Premio Fregene (dotato di 1 milione 200 mila lire di premi e programmato sulla distanza di 1620 metri) è al centro della odierna riunione di corse al trotto all'ippodromo romano di Tor di Valle. Dieci concorrenti saranno ai nastri e tra essi i favori del pronostico spettano a Caronte e Natante per i quali gli avversari più forti dovrebbero essere i penalizzati Giannuzza e Teobaldo.

In caso di corsa tirata potrebbero far valere le loro doti di fondo Echo e Morroe.

La riunione comprende anche il Premio Maccarese (lire 1 milione e 50 mila, metri 2000) in cui Peppino ci sembra preferibile a Candiano.

Inizio della riunione alle ore 14,30. Ecco le nostre selezioni:

1. corsa: Peppino, Candiano; 2 corsa: Quamid, Iuazan; 3 corsa: Berlicche, Bute; 4. corsa: Hennessy, Oimari, Citroen; 5 corsa: Natante, Caronte, Giannuzza; 6 corsa: Okello, Ossegna, Quaona; 7 corsa: Sidi Omar, Cesarotto, Trader; 8 corsa: Tambò, Moet Chandon, Banderilla.

La Vittadello a Roma



Oggi alle ore 11,30 al circolo dei giornalisti sportivi romani (Viale Tiziano) i dirigenti della Vittadello presenteranno la loro squadra ciclistica per la stagione 1967. La comitiva dei ciclisti e dei dirigenti della « Vittadello » composta da Bartali (nuovo consigliere tecnico della squadra), De Rosso, Dancelli, Portalupi, Vigna, Krapp e Polidori, dal direttore sportivo Dal Corso e dal dirigente della « Vittadello » Dante Tagliarol appena giunta a Roma ha compiuto una visita alla tipografia dove si stampa il nostro giornale. Nella foto: la Vittadello in visita alla GATE

Rugby: Partenope sorpassata

È il momento delle FF.OO.

I recuperi del torneo di rugby di serie A disputati domenica scorsa hanno ulteriormente complicato le alte posizioni della classifica: il « quindici » delle Fiamme Oro — come previsto — ha preso il comando mettendosi alle spalle i campioni del Partenope, ma anche l'Aquila non ha perso la battuta ed ora si trova a pari punti coi napoletani (punti 14) staccata di un punto dai poliziotti ma con una partita da recuperare (quella col Rovigo invalidataa a causa di un banale errore arbitrale).

Campionato definito? Andremo piano a sostenerlo anche se le Fiamme Oro di Fronda stanno producendosi con una regolarità impressionante e attualmente sono senza alcun dubbio la formazione più equilibrata e più forte del torneo. Sarà senz'altro difficile arrestare la marcia dei celerini, ma non impossibile. Domenica i ragazzi guidati dal rinato Martini II hanno furoreggiato ai danni del Livorno. E si che i toscani sono un « quindici » tutt'altro che malleabile! In verità la squadra di Mazzantini era imbottita di riserve, ma il punteggio finale (25-3) a favore dei padovani dice quanto sia stato facile il compito di quest'ultimi.

Più sostanziosa invece la vittoria catturata in quel di Parma dagli abruzzesi. I parmigiani erano tornati a galla con una franca vittoria sul Petrarca, dorenica hanno ceduto all'Aquila i due punti a conclusione di una battaglia gagliarda e incerta. Attenti e uniti gli aquilani hanno approfittato senza pietà degli errori degli ingenui ragazzi locali meritandosi la vittoria. Nell'altro recupero della giornata la Lazio è rimasta sconfitta sul terreno milanese della GBC dopo una partita generosa e condotta con la massima decisione e dopo aver chiuso i primi 40' di gioco in vantaggio.

Domenica prossima riprende il campionato con un grandissimo incontro: a Padova scenderanno in campo le due prime della classifica, vale a dire Fiamme Oro-Aquila in un incontro che si prospetta ricco di emozioni e che potrebbe rivelarsi molto interessante sotto il profilo tecnico. Gli altri incontri previsti dal calendario sono: Livorno-Partenope; Cus Roma-Petrarca; Rovigo-GBC; Parma-Lazio; Milano-Bologna.

p. s.

E' morto Berra

TORINO, 16

E' morto oggi in una clinica torinese, dove era ricoverato da qualche tempo, il giornalista sportivo, Ettore Berra. Era nato a Vercelli nel 1899 ed aveva iniziato la carriera di giornalista nel 1920 come redattore del *Paese Sportivo*.

Aperto un nuovo ciclo di trasmissioni

Dibattito alla TV sulla situazione e le prospettive della Cina

L'intervento del compagno Giuseppe Boffa — Stasera di scena la Francia e successivamente l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, la Germania occidentale, la Spagna e gli USA

Il telegiornale ha messo in onda ieri sera il primo di una serie di dibattiti attraverso i quali giornalisti scrittori, esperti di politica estera tentano una analisi e delineano le prospettive di sviluppo di sette paesi che per il peso che hanno o per i problemi che vi si agitano sono fra i più importanti del mondo

Al dibattito di ieri sera dedicato alla Cina, hanno partecipato Giuseppe Boffa dell'*Unità*, Giorgio Fattori della *Stampa*, Gino Nebiolo della *Gazzetta del Popolo*, lo scrittore Goffredo Parise che ha svolto una inchiesta in Cina per il *Corriere della Sera*, il gesuita Giovanni Rulli di *Civiltà Cattolica*. Il calendario delle altre trasmissioni e il seguente

● **Dove va la Francia** (oggi 17 alle ore 22.35) Vi partecipano Piergiorgio Branzi, Antonio Gambino Alberto Jacoviello del l'*Unità*, Guido Piovene, Bruno Romani

● **Dove va l'Inghilterra** (domani 18): Domenico Bartoli, Giorgio Fanti, Luigi Frey, Sergio Telmon, Bernardo Valli

● **Dove va l'URSS** (21 gennaio) Vittorio Citterich Alberto Moravia, Maurizio Ferrara direttore dell'*Unità* Piero Ottone, Alfonso Sterpellone

● **Dove va la Germania occ.** (23 gennaio): Franco Amadini, Enzo Bettiza, Igor Mann Sandro Paternostro, Giorgio Signorini

● **Dove va la Spagna** (24 gennaio): Alberto Bami Giorgio Bocca, Alberto Cavallari Franco Colombo, Giovanni Giovannini

● **Dove va l'America** (28 gennaio): Gianfranco Corsini Lucio Manisco Ruggero Orlando Pierpaolo Pasolini

Quello sulla Cina — diretto da Arrigo Levi — è stato al tempo stesso un dibattito difficile, come hanno riconosciuto tutti gli intervenuti, ed estremamente interessante, inserito com'è in un contesto di avvenimenti di palpitante attualità

Le difficoltà derivano dalla insufficienza d'una informazione per giunta non sempre attendibile dalla oggettiva complessità degli avvenimenti che si svolgono in quel paese e dalla «distanza psicologica» che divide l'osservatore occidentale dai cinesi specie in questo momento di acuta tensione interna L'interesse nasce dall'ovvia considerazione del peso potenziale destinato ad accrescersi della Cina sulla scena internazionale non fosse altro per il fatto che un abitante su cinque del nostro pianeta è cinese

Per con queste premesse il dibattito ha delineato una realtà della Cina, certo estremamente complessa oppure non collimante con le storture della propaganda imperialista Significative sotto questo profilo le notazioni di Giorgio Fattori sulla «mobilitazione» in Cina che ha esclusivamente «carattere psicologico» e che non da affatto «la sensazione di una occupazione militare» Ma uno dei rilievi più importanti emerso durante la discussione e il grande significato e la portata umana e sociale della rivoluzione socialista insieme al ruolo positivo che la Cina può svolgere una volta inserita a tutti gli effetti nel posto che gli compete nella comunità internazionale L'affermazione di Boffa che la Cina è «un paese dove c'è stata una grande rivoluzione che ha trasformato effettivamente il paese e che ha rappresentato una grande speranza per interi continenti» è stata ripresa dal l'inviato della *Gazzetta del Popolo*, Gino Nebiolo il quale ha sottolineato la «meraviglia» e lo «stupore» che prendono l'osservatore occidentale di fronte alle «obiettivamente enormi realizzazioni fatte dai cinesi in questi ultimi 16-17 anni di regime comunista» prima si moriva di fame ora non si muore più di fame ed è importantissimo: prima si moriva di epidemie, ora non più».

Ma perché un paese che in così breve tempo aveva gettato importanti e solide premesse per il suo sviluppo si dibatte ora nella crisi che tutti sanno? Quali ne sono le premesse e quali i possibili sbocchi? Su questo punto centrale del dibattito le interpretazioni sono state diverse Parise scorge uno spirito religioso all'interno di un pensiero che è il marxismo-leninismo e sottolinea gli aspetti umanitari di amore per il prossimo che hanno permeato la rivoluzione cinese. Nebiolo della *Gazzetta del Popolo*, crede di individuare l'origine degli attuali contrasti nel tumore di Mao Tse-dun di veder «franare» la Cina sotto il peso delle sue difficoltà economiche che restano grandi nonostante le realizzazioni compiute Nel vivo del tema si è entrati con l'intervento di Giuseppe Boffa che fra le molte componenti della crisi cinese ha individuato precisi motivi politici fra i quali gioca un ruolo importante l'aggressione americana al Vietnam L'aggressione americana al Vietnam fa pesare una grave minaccia anche sulla Cina ma l'isolamento in cui è venuto a trovarsi questo paese sia nel campo socialista sia nel campo degli afro-asiatici non può non provocare preoccupazioni almeno in certi strati più responsabili della società cinese, di qui i contrasti e la loro esasperazione cui stiamo assistendo

Qui anche è da individuare almeno una delle componenti e non certo fra le più trascurabili dell'attuale scontro politico in Cina di cui peraltro sono abbastanza evidenti le responsabilità che lo stesso Boffa ha efficacemente sintetizzate in questo passaggio del suo intervento: «Negli ultimi due anni, per esempio da parte degli altri paesi socialisti, da parte della Unione Sovietica si è detto alla Cina bene quali che siano state le divergenze che ci hanno separato facciamo fronte comune di fronte all'attacco americano il Vietnam Mao ha sempre risposto: no nessuna azione comune è possibile con voi Anzi ha forse concentrato gli attacchi piuttosto contro l'URSS»

Quali sbocchi avrà la situazione cinese e quindi «dove andrà la Cina?». Nessuno, ovviamente, se l'è sentita di fare profezie in una situazione ancora tanto incandescente e per tanti versi confusa e contraddittoria. Tutti hanno auspicato, però una possibile evoluzione positiva degli avvenimenti in corso Infatto è stata unanimemente sottolineata la necessità del riconoscimento della Cina e della sua ammissione all'ONU. Fattori per esempio, ha detto che l'isolamento «è in parte subito» ed «in parte fomentato dagli estremisti che hanno interesse che la Cina si trovi in una situazione simile per poterla spingere a delle soluzioni estreme»

Delineando una più ampia prospettiva, Goffredo Parise ha rilevato acutamente che «l'ideologia borghese e l'ideologia dei consumi si fondano sull'usura non soltanto degli oggetti che produce ma degli uomini e che l'ideologia marxista-leninista non prevede questa usura» Sul terreno più propriamente politico si è tornati con Boffa laddove ha sottolineato che di fronte alla Cina sta oggi una grande scelta che consiste nel ritrovare un collegamento innanzitutto proprio con quei paesi socialisti che sia di fronte alla minaccia americana sia di fronte ai grandi problemi dello sviluppo interno sono i suoi naturali alleati L'altro termine della scelta può essere quello di proseguire nell'attuale isolamento ma ciò non farebbe che aggravare le difficoltà della Cina Indipendentemente da questo però deve essere risolto il problema dell'inserimento della Cina nei grandi organismi internazionali, in primo luogo l'ONU.

Kinshasa

Trasferite al Congo le proprietà della «Union Minière»

MOSCA, 16

Il corrispondente della *Tass* dal Congo riferisce oggi che dal la mezzanotte è entrata in vigore la legge, firmata dal presidente Mobutu che abroga nella Repubblica democratica del Congo (Kinshasa) il decreto che sessant'anni fa (26 ottobre 1906) istituì la *Union Minière*, la ben nota società a capitale belga che dalla sua fondazione è stata il centro direttivo dello sfruttamento coloniale del Congo Tutte le proprietà della *Union Minere* e di dodici società industriali del Katanga da essa dipendenti sono così trasferite al governo del Congo Kinshasa

Queste misure — riferisce il corrispondente — sono state prese dal governo congolese perchè i dirigenti della *Union Minere* si erano rifiutati di pagare un debito di 7 miliardi di franchi belgi (112 miliardi di lire) contratti verso il Congo per royalties sui minerali estratti ed esportati L'assieme delle proprietà della cessata *Union Minere* è valutato in 200 miliardi di franchi belgi (3000 miliardi di lire) Il governo del Congo si è molto riservato il diritto di portare la questione del pagamento del debito dinanzi agli organismi internazionali.

La radio di Kinshasa ha commentato queste misure dichiarando che la liquidazione della *Union Minere* è «una grande vittoria del popolo congolese e del suo governo sui monopoli finanziari»

Accordo raggiunto per «Morte di un presidente»

NEW YORK 16

Un portavoce del senatore Robert Kennedy ha reso noto oggi che è stato raggiunto un accordo nella controversia fra la signora Jacqueline Kennedy e l'autore del libro «Morte di un Presidente», William Manchester.

INCENDIO ALL'ESPOSIZIONE DI CHICAGO



CHICAGO 16

Oltre la metà della grande sala delle Esposizioni di Chicago sul lago Michigan è andata distrutta da un incendio il danno è calcolato a venti milioni di dollari Poiche dopo quattro ore le fiamme sono ormai sotto controllo, si spera di poter salvare il piano terreno che ospita il teatro il ristorante e gli uffici. La grande sala era stata inaugurata nel 1960 sotto il nome di *McCormick Place*, in onore del colonnello Robert McCormick direttore del *Chicago Tribune*, che si era a lungo battuto per la sua costruzione

Ora si era progettato di ampliare del 50% la superficie della sala pari a cento ettari con un ulteriore spesa di 15 milioni di dollari. Alcuni avevano protestato sostenendo che già come era adesso l'edificio turbava abbastanza la prospettiva del lago Michigan, ma i lavori di ampliamento erano stati egualmente decisi Il fuoco preceduto da alcune esplosioni si è sviluppato in uno dei 1200 stand presenti nella grande sala e si è propagato con estrema rapidità L'intervento di oltre 2000 vigili del fuoco, praticamente tutti quelli della città non è riuscito ad evitare la distruzione della sala centrale e del secondo piano All'interno dell'edificio erano quando è scoppiato l'incendio 150 persone che sono tutte riuscite a mettersi in salvo Si indaga per scoprire eventuali responsabilità

Nella telefoto una veduta del terribile incendio

Comprensori turistici e sovvenzioni della Cassa per favorire gli investimenti del capitale privato

Quale turismo per il futuro della Calabria?

S. Eufemia: un piano regolatore che ha fatto mutare il tracciato dell'Autosole — Il nuovo aeroporto — Terreni acquistati un anno prima nelle zone dichiarate comprensoriali — Una «industria» estranea all'economia e alla rinascita della regione

Dal nostro inviato

PIANA DI SANTA EUFEMIA, gennaio.

La Piana, che si estende da Falerna a Pizzo Calabro, è considerata da tutti il cuore della Calabria. E' centro ferroviario, ha piccole industrie, campi coltivati, un poligono militare, boschi, una costa bellissima, ed è stata dichiarata zona di comprensorio turistico

La cittadina di Santa Eufemia è dal 1960 amministrata dalle sinistre e da un sindaco giovane, comunista, che appena insediato chiama il Consiglio ad approvare il primo piano regolatore di un comune calabrese, e nel 1961 adotta la «167» Atto di lungimiranza, che consente al Comune di porre vincoli sulle aree di farsi promotore di un Consorzio intercomunale della Piana che raggruppa 33 Comuni, di ancorare al piano ogni iniziativa privata e pubblica La stessa Autostrada del Sole che porterà sino a Reggio Calabria ha dovuto, in virtù del piano, mutare il tracciato iniziale che avrebbe smembrato il tessuto urbano e tagliato in due il villaggio turistico intercomunale.

E oggi si parla dell'aeroporto civile, con piste per aviogetti, che collegherà S Eufemia a tutta la Calabria e al sud L'iniziativa corrisponde al piano economico generale per lo sviluppo della regione e terra finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno. Bene Ma il Comune ha qualcosa da dire.

«Non appena è nata la proposta, ci dice il sindaco Costantino Fittante, abbiamo chiesto ai vari ministeri interessati di tenere a S Eufemia un convegno dedicato ai due servizi: auto-strada e aeroporto Scopo della proposta è e rimane quello di coordinare i due progetti, e di esaminarne l'attuazione nel rispetto del nostro piano regolatore e del futuro agricolo-industriale dell'intera Piana Anche perchè ci opponiamo non all'aeroporto, ma alla scelta dell'area Due sono le nostre proposte: 1) eliminare il poligono militare, sfruttando la stessa area per costruirvi l'aeroporto. 2) verificare del nostro piano per disciplinare lo sviluppo turistico della fascia costiera»

Il valore di un piano regolatore sta proprio in questo: con esso dovranno fare i conti un po' tutti Se c'è vanno rispettati i vincoli su terreni demaniali ed edificabili, sul paesaggio sulle zone di interesse archeologico, sul come e quanto costruire Esempi più che rari in Calabria che ritroviamo a Strongoli dove l'amministrazione retta da un sindaco comunista ha vincolato il complesso turistico del marchese Francesco del Gallo di Roccagiovine di Roma (persona vista negli ambienti vicini al Vaticano), che verrà edificato su 35 ettari di terreno acquistato per 150 lire il mq Un vincolo che prevede la creazione delle infrastrutture a carico della società e il mantenimento di una zona a spiaggia libera

Non è cosa da poco: tutti questi vincoli appaiono oggi già superati e modesti rispetto alla imponenza del fenomeno Come ci hanno detto, appunto, i sindaci di S Eufemia e di Stronoli che, in pratica, hanno già approvato dal Consiglio dei ministri su parere regolatori Si tratta tuttavia di esempi che dovrebbero valere per tutti quei comuni che rientrano nei comprensori di sviluppo turistico indicati dalla Cassa per il Mezzogiorno: la Sila, Pollino e gran parte del litoral meridionale della Calabria

* * *

Si deve appunto far capo ai comprensori per capire il tipo di sviluppo turistico che sta verificandosi in Calabria e altrove Comprensorio è, infatti, definita quella zona nella quale il piano di sviluppo economico del governo prevede interventi pubblici con la mediazione della Cassa e di diversi ministeri Ciò significa che tendono favoriti insediamenti pubblici e privati con garanzia di sovvenzioni statali, mutui bancari a basso tasso d'interesse creazione di infrastrutture, ecc. Va inoltre tenuto conto che una zona può anche diventare successivamente «comprensorio» se successivamente vi si creano le condizioni volute

Che cosa e dunque avvenuto? Che nelle zone definite comprensoriali alcuni mesi or sono, gli acquisti di proprietà sono cominciati da più di un anno In altre parole, alcune delle società non prese in considerazione hanno comprato i terreni molto prima delle indicazioni governative e allorquando i terreni si potevano acquistare a prezzi irrisori (persino a 80 lire il mq.), e la Calabria non figurava come «carta di ricambio del turismo italiano» A ciò si aggiungano le previste sovvenzioni a chi farà sviluppo turistico, le quali consentono a società come Lepetit, Aci e Compagnia Grandi Alberghi di chiedere otto miliardi alla Cassa per insediamenti nelle zone di Vibo e Metaponto Sovvenzioni che non mancheranno Secondo le decisioni ministeriali è stato infatti già tabellato che nei confronti di comprensori si procederà all'elargizione di contributi oltre il 30 per cento

Ma non si tratta soltanto di questo La Cassa il ministero dei Lavori pubblici i Consorzi di bonifica le Province ecc prima o poi daranno il via alla necessaria rete infrastrutturale proprio là dove sorgeranno «quei» villaggi turistici Così che questi verranno automaticamente a beneficiare (oltre che dell'auto-strada e dell'aeroporto a S Eufemia) di servizi che lo Stato approntò in Calabria con criteri prioritari rispetto ad altri ma intimamente indispensabili nascosti sotto idrogeologico, strade, scuole, case, ecc

I miliardi si sperderanno se per la Calabria, ma per un settore in cui ora si impegnano parte di capitali pubblici e in cui i veri beneficiari saranno le grandi famiglie del monopolio e degli istituti bancari; per un settore che così come si prefigura accentua gli squilibri economici della regione e rimane estraneo alle fondamentali riforme di struttura ponendosi di fatto in concorrenza con altri settori produttivi

Sulle coste villaggi autosufficienti ultramoderni spiagge privatizzate per il turismo internazionale, alle spalle, nell'entroterra, una immutata povertà, un crescente bisogno di lavoro, di più civile esistenza

* * *

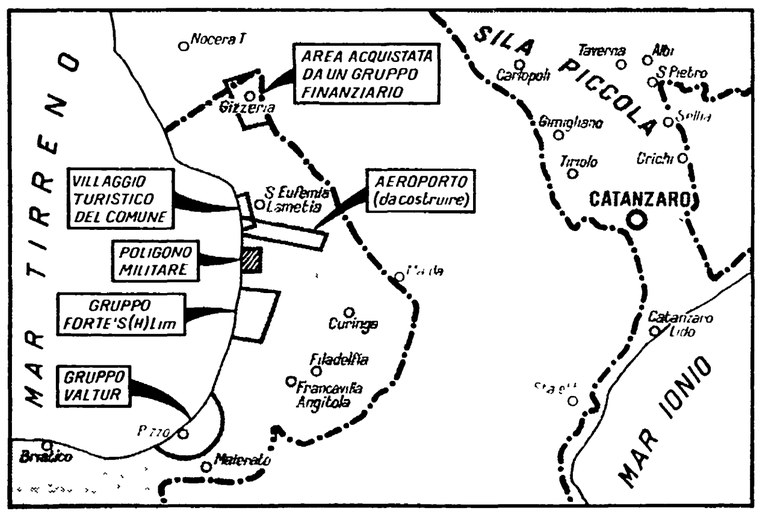
Ma, e la domanda è pertinente, come sarebbe possibile un diverso sviluppo turistico in Calabria?

Non possiamo disconoscere alcune verità Fra queste, l'impossibilità attuale di veder sorgere in Calabria una piccola e media imprenditoria alberghiera Non soltanto mancano una tradizione e una mano d'opera specializzata ma mancano le infrastrutture fondamentali, i capitali stessi e forse, anche la volontà di fare qualcosa tanto è secolare la sfiducia che qui si nutre nell'avvenire di iniziative private da realizzarsi con il contributo dello Stato delle banche dei poteri pubblici

E vero soltanto un massiccio intervento finanziario può cambiare il volto della Calabria e dar corpo a idee Così per la riforma agraria così per uno sviluppo manifatturiero Come ogni altra industria anche la turistica deve pagare la sua creazione su basi organizzative imprenditoriali e badare al profitto Ma il discorso può soltanto in questi termini chiudere l'altro attrattivo in cui portarsi sul come deve intervenire lo Stato e le aziende a partecipazione statale (che vedremo) nel settore turistico interessano soltanto se c'è il «buon affare») quali categorie economiche vanno favorite con incentivazioni in qual modo questa «industria» debba tornare anche a vantaggio della collettività e quale posto debba avere il turismo sociale

Si dice l'unica speranza per la Calabria è la calata del monopolio (italiano e straniero) e che faccia ciò che costruisca Qualcosa può cambiare No perchè anche il solo attenuare nella Calabria risieda nel turismo e se ciò davvero che ci sia soltanto un modo questo per favorire e l'incontro del sole» alla quale peraltro, nessuno nega importanza e validità

Dina Rinaldi



La Piana di S. Eufemia e parte della Sila considerate comprensori di sviluppo turistico. Nei riquadri sono indicate le zone dove sorgeranno le città - vacanza della VALTUR, della Forte 's di Londra di un gruppo finanziario calabrese. Il tracciato che si riferisce all'area dell'aeroporto è tuttora provvisorio.

L'inchiesta sulle dighe fiorentine

Scarcerato il funzionario del Genio civile

Il ministro Mancini denunciato da un gruppo di alluvionati

Dalla nostra redazione

FIRENZE 16

L'alto funzionario del Genio civile arrestato sabato sera per falsa testimonianza in esecuzione dell'ordine di cattura spiccato dai magistrati che conducono la inchiesta sulle dighe è stato scarcerato questa sera Ad attenderlo fuori del carcere delle Murate erano i suoi familiari e il difensore Salito su un'auto il funzionario si è allontanato precipitosamente sfuggendo allo assembramento dei giornalisti che solo nel tardo pomeriggio avevano appreso l'imminente sua scarcerazione Il funzionario era stato interrogato stamane dai magistrati Vigni e Capponetto fino quasi alle 14 Si ritiene che nel corso dell'interrogatorio abbia modificato la versione su quel che è accaduto la notte precedente l'alluvione mentre egli si trovava in servizio

Con la ritrattazione dunque avrebbe riacquistato la libertà ma bisogni attendere ancora qualche giorno per sapere se di ritrattazione si tratta In un modo o nell'altro sembra certo che i magistrati hanno compiuto un passo avanti col superamento di questo scoglio il funzionario dovrebbe aver permesso agli inquirenti di accertare particolari necessari per ricostruire gli avvenimenti che precedettero il disastro di Firenze L'arresto avvenne in seguito a discordanze sul contenuto di alcune telefonate che il funzionario per l'incarico che ricopre, avrebbe fatto con il personale delle dighe di Levane e di La Penna e forse anche con alcuni funzionari degli uffici fiorentini dell'ENEL

Intanto gli avvocati Lena e Federici, che rappresentano un gruppo di alluvionati hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica denunciando il ministro dei LL PP on Giacomo Mancini Alla base della denuncia sono la mancata approvazione del «disciplinare» delle dighe di La Penna e di Levane e l'assenza del ministro dal luogo dell'alluvione Gli avvocati nel loro esposto hanno prospettato la ipotesi di una violazione dell'articolo 328 del CP in quanto il ministro avrebbe omesso di adempiere a quei doveri dettati dalla legge) per cui appena avvertito di quanto accadeva avrebbe dovuto assumere personalmente la direzione e il coordinamento di tutta l'opera di soccorso sia privata sia pubblica

Per quanto concerne la dislocazione delle responsabilità per l'esercizio delle dighe (presupposto per il ricorso alle sanzioni previste dagli artt con 449 450 e 451 del CP) la delicatissima questione non solo di esercizio ma addirittura di costruzione di dighe quando le norme vigenti che la legge prevede non sono state pienamente adempiute

Da esposto e interrogatori dei tre magistrati incaricati dal procuratore della Repubblica dottor Serra dell'inchiesta sulle cause non naturali che avrebbero potuto concorrere alla disastrosa inondazione del 4 novembre Una interpellanza del gruppo parlamentare comunista sarà presentata quanto prima alla Camera per chiedere che il governo si pronunci sui clamorosi sviluppi assunti dall'inchiesta promossa dalla magistratura e che mettono in luce gravi responsabilità degli organi preposti alla sicurezza e alla tutela della popolazione e del patrimonio artistico

Giorgio Sgherri

Uccisa per rapina la giovane donna di Novi Ligure?

GENOVA 16

Il fatto che il cadavere della giovane Franca Ferraro uccisa a coltellate alla periferia di Novi Ligure, sia stato ritrovato privo di stivali — nei quali la donna teneva nascosti i soldi — fa presumere che sia stata uccisa per rapina

Questa è l'ipotesi che i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria di Genova insieme con quelli di Novi stanno prendendo maggiormente in considerazione dopo l'interrogatorio di una decina di amiche del l'uccisa

Due delle interrogate hanno inoltre denunciato alcune rapine subite nei mesi scorsi Gli interrogatori si vanno così restringendo alla cerchia delle amiche della Ferraro che la sera si recavano in treno da Genova a Novi e che quindi avevano spesso per clienti le stesse persone

Nel Massachusetts

Quarantesimo ucciso negli scontri tra bande rivali

BOSTON (Massach.) 16

Il cadavere di un uomo è stato trovato la notte scorsa all'interno di un automobile parcheggiata a Stoughton alla periferia di Boston L'uomo identificato in William O Brien un ex detenuto di 40 anni presentava un colpo d'arma da fuoco dietro un orecchio La feroce tipica dei regolamenti di conti tra bande rivali fa ritenere che O Brien sia stato soppresso dai componenti di una banda concorrente Si tratterebbe così del quarantesimo regolamento di conti che si registra nel Massachusetts orientale negli ultimi 18 mesi

William O Brien era stato rimesso in libertà la settimana scorsa dietro versamento di una cauzione di 20 000 dollari Egli era stato arrestato sotto la accusa di avere rubato 36 000 dollari dalla sede di una compagnia petrolifera a Quincy. I cadavere dell'O Brien giaceva sul sedile anteriore della vettura con cui erano stati presumibilmente fatti i precedenti

La vittima che aveva già scontato una pena detentiva nel penitenziario di Lewisburg per una rapina in banca doveva comparire in giudizio per rispondere della nuova accusa il 6 del prossimo La lunga serie dei regolamenti di conti nel Massachusetts sembra iniziò 36 mesi fa con la soppressione di Willard Sheldon un impiegato di banca di 21 anni ucciso mentre la scorsa una festa La tragica vicenda vittima Joseph Cinco Amico di 27 anni, un ex carcerato di Boston venne ucciso il primo dicembre mentre si trovava a bordo di un taxi a Revere La polizia del taxi in effetto ma una volta giunto sul luogo del delitto non riuscì a identificare gli aggressori

I sinistri presso Castelfranco

Tre morti in due scontri sull'Emilia

MODENA 16

Nel giro di un'ora e venti e a nove chilometri tre persone sono rimaste uccise in due incidenti stradali e altre sei sono rimaste ferite Il tutto nei pressi di Castelfranco Emilia, la notte scorsa

Erano le 22.40 quando una «Fiat 500» targata Modena 150284 si è scontrata con un autocarro «Fiat 682» targato Pistoia 32140 Un secondo autocarro il cui autista si era accorto dello scontro è stato fermato bruscamente ed è stato subito tamponato dalla «Fiat 1100» targata Modena 91812 Il doppio incidente avvenuto a Sant'Anna 4 chilometri prima di Castelfranco ha visto la morte del conducente dell'autovettura di modeste dimensioni Guido Lotti e il ferimento dei passeggeri della «Fiat 1100» Cesare Grilli 53 anni di Cavezzo e Ida Robecchi, 42 anni di Modena) Non sono gravi ma per misura precauzionale, i sanitari dell'ospedale di Castelfranco hanno ritenuto opportuno ricoverarli

Il secondo più grave, incidente si è avuto alla mezzanotte presso Cavazzona cinque chilometri oltre Castelfranco Emilia Cinque le vetture coinvolte, due i morti e quattro i feriti

La «Fiat 600» targata Modena 72084 procedeva da Bologna verso Modena quando improvvisamente, si è fermata; probabilmente perchè l'autista (Franco Franchini, da Ilumazzo) non ci vedeva più per la nebbia. Un autocarro ha tamponato la vettura, un altro lo ha investito e due automobili, sopraggiunte, sono rimaste prese nell'incidente

Le vittime sono due passeggeri di una di queste auto, Bruno Ferrari (48 anni di San Cesario) e Benito Benuzzi (42 anni, di Castelfranco Emilia), viaggiavano a bordo di una «Flavia» e nello scontro sono stati catapultati fuori dalla vettura rimanendo uccisi sul colpo I feriti sono tre passeggeri della stessa macchina (Carlo Gozzini di Modena Gaetano Benuzzi fratello di Benito e Gilberto Masinelli, anch'egli modenesi) e l'autista della altra auto coinvolta una «Giulietta» avvocato Guglielmo Guagnellini di Modena

A Castelfranco i sanitari si sono riservati la prognosi per il Gozzini, hanno dichiarato guaribili in 30 e 20 giorni rispettivamente Gaetano Benuzzi e il Masinelli trasportato all'ospedale di Modena l'avvocato Guagnellini ha avuto invece una prognosi di soli otto giorni

Sophia Loren ha lasciato la clinica

Sophia Loren ha lasciato la scorsa notte la clinica dove era stata ricoverata venerdì 6 gennaio A bordo dell'auto del produttore Carlo Ponti, l'attrice ha raggiunto la sua villa di Marino dove, come è noto, si tratterrà per breve tempo.

ABBONATEVI A l'Unità
RICEVERETE IN DONO DUE LIBRI IN UNO



Un avvincente romanzo popolare e progressista del XIX secolo

LA LEGGENDA D'ULENSPIEGEL

di Carlo De Coster

più 32 riproduzioni a sei colori tratte dai capolavori di Pieter Bruegel, più 60 tavole in bianco e nero



Tariffe d'abbonamento

per un anno	
sostenitore	L. 25.000
a 7 numeri la settimana	» 15.150
a 6 numeri	» 13.000
a 5 numeri	» 10.850
per sei mesi	
a 7 numeri la settimana	L. 7.900
a 6 numeri	» 6.750
a 5 numeri	» 5.600

rassegna internazionale

I colloqui di Wilson

Un editoriale del *Times* sintetizza forse nel modo più preciso ed efficace i punti principali della trattativa — altri, ricorrendo ad una brutta parola di gergo, preferisce chiamarla «sondaggio» — che Wilson sta conducendo nelle capitali del MEC a cominciare da Roma. I Paesi della Cee — scrive il quotidiano londinese — sembrano convinti che il governo britannico abbia serie intenzioni di aderire alla Comunità, ma non hanno idee chiare sulle concessioni che gli inglesi intendono chiedere. In particolare nessuno sa se la Gran Bretagna è disposta ad abbandonare il suo ruolo ad est di Suez o i rapporti speciali con gli Stati Uniti. Dalle risposte che Wilson darà dipende l'atteggiamento dei paesi della Comunità. Chiare — prosegue il giornale — saranno le risposte inglesi sui problemi tecnologici, agricoli, sulla sterlina, sugli obblighi nei confronti del Commonwealth. La maggior parte di questi problemi erano del resto stati risolti nei negoziati di Bruxelles. Essi fallirono a causa del veto politico di De Gaulle e questo potrebbe avvenire ancora una volta. Di conseguenza — prosegue il *Times* — Wilson deve chiarire non solo i termini economici ma anche quelli politici. Tuttavia, bisogna anche sottolineare che ben pochi progressi sono stati fatti dalla Comunità nel settore politico: da parte britannica sarebbe follia impegnarsi in questo settore, dato che vi sono divergenze sulla struttura interna dell'Europa tra francesi e tedeschi; d'altra parte è anche chiaro che nessun governo britannico intende operare per una Europa non strettamente legata agli Stati Uniti.

L'articolo è interessante, e rivelatore in almeno due punti principali: la Gran Bretagna, almeno per ora, non intende imbarcarsi in avventure sovranazionali; il legame con gli Stati Uniti non si tocca. Si tratta di due punti che non contrastano in nessun modo con quanto Wilson ha detto nel corso della sua prima giornata romana e perciò essi costituiscono la piattaforma sulla quale il primo ministro britannico intende muoversi Stando così le cose è dubbio che la missione del primo ministro possa concludersi con un successo che spiani la strada allo ingresso della Inghilterra nel MEC. Di qui la validità, ci sembra, della opinione da noi espressa qualche giorno fa sul giuoco a lunga scadenza condotto da Londra: un giuoco, cioè, che mentre viene avviato in nome della adesione britannica al MEC tende in realtà a preparare, oltre il MEC, nuovi rapporti tra Londra e alcune capitali della parte occidentale del nostro continente. In altri termini, si tratta da un lato di reinserire la Gran Bretagna nel circuito economico europeo — superando, in certo senso, le barriere del MEC — e dall'altro di condurre una politica di rottura del rinascente asse Parigi-Bonn e di isolamento della Francia. In definitiva, dunque, l'operazione è in realtà diretta contro il MEC o almeno contro la sua attuale configurazione.

E' noto che noi non abbiamo mai avuto, nè abbiamo ora, particolari propensioni per la organizzazione dei «Sei». Il giuoco di Wilson, perciò, non ci disturba. Utile per tutti sarebbe tuttavia affrontare la questione con una maggior dose di chiarezza in modo da non approfondire ulteriormente il solco che si è aperto, in numerosi paesi della «piccola Europa», tra quel che si dice e quel che si fa. Utile sarebbe anche, e forse soprattutto, chiedere al signor Wilson quale contributo effettivo il suo governo possa e voglia dare a una politica europea che tenga conto della realtà. Un giornale europeista invocava ieri un grande impegno che facesse accettare all'Europa occidentale una sorta di *leadership* inglese sul piano politico. E sia. Ben venga, cioè, un tale impegno. Ma per quale politica? Ecco il punto. Per una politica di subordinazione *ad un'America* che tende ad accentuare il suo ruolo aggressivo o per una politica che porti, invece, l'Europa occidentale a parlar chiaro e forte e quindi a influire positivamente sulle scelte *internazionali* degli Stati Uniti? E' su questo terreno che il dialogo dovrebbe essere portato. Ma se tutto si riduce a quel che afferma il *Times* («nessun governo britannico intende operare per una Europa non strettamente legata agli Stati Uniti») è davvero difficile sia seguire le invocazioni del giornale europeista di cui sopra sia dare al signor Wilson più fiducia di quanto egli meriti

a. j.

La visita di Luns a Bucarest

Intese economiche fra Olanda e Romania

Il premier Maurer invitato a visitare la capitale olandese

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 16

Con la diffusione di un comunicato congiunto, si è conclusa stamane la visita ufficiale in Romania del ministro degli esteri olandese Joseph Luns. Il documento rileva che tra l'11 e il 16 gennaio, Luns ha avuto colloqui col segretario generale del PCR Ceausescu, col presidente del Consiglio dei ministri Maurer e col ministro degli esteri Manescu dai quali è emerso che «le relazioni fra i due paesi si sviluppano favorevolmente, in particolare per quanto riguarda gli scambi commerciali e per i quali esistono ampie possibilità di estenderli e diversificarli. L'accordo culturale firmato venerdì scorso, risponde all'interesse reciproco di incoraggiare contatti e scambi in diversi campi della scienza, dell'insegnamento e dell'arte».

Il comunicato afferma che i ministri degli esteri Manescu e Luns hanno raggiunto una intesa di principio in merito alla regolamentazione dei problemi finanziari in sospeso fra i due paesi e che un accordo apposito sarà firmato prossimamente. Si tratta, come ha precisato lo stesso Luns nel corso di una conferenza stampa, di pendenze ancora aperte in seguito alle nazionalizzazioni attuate in Romania con la trasformazione socialista del paese

Circa i problemi internazionali «esaminati in uno spirito di sincerità», le parti esprimono la «convinzione di poter contribuire attivamente alla loro soluzione, favorendo la distensione internazionale».

Il documento sottolinea che «lo sviluppo, fra gli stati, di relazioni basate sulla eguaglianza e il mutuo rispetto, gioca un importante ruolo per rafforzare la pace e la sicurezza nel mondo».

Il documento osserva quindi che «rafforzando l'importanza della organizzazione delle Nazioni Unite quale strumento di cooperazione internazionale, le parti si pronunciano per il rafforzamento della sua attività in conformità con i principi iscritti nella «Carta» ed esprime la convinzione che il progredire delle relazioni romeno olandesi, oltre che servire gli interessi dei due popoli, costituisce un contributo al miglioramento dell'atmosfera in Europa e alla causa della collaborazione e intesa fra tutti gli stati

Il comunicato conclude rilevando che il ministro degli esteri Luns ha trasmesso al presidente del Consiglio Maurer e al collega Manescu l'invito del governo di Amsterdam per una visita ufficiale in Olanda.

Sergio Mugnai

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI

Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

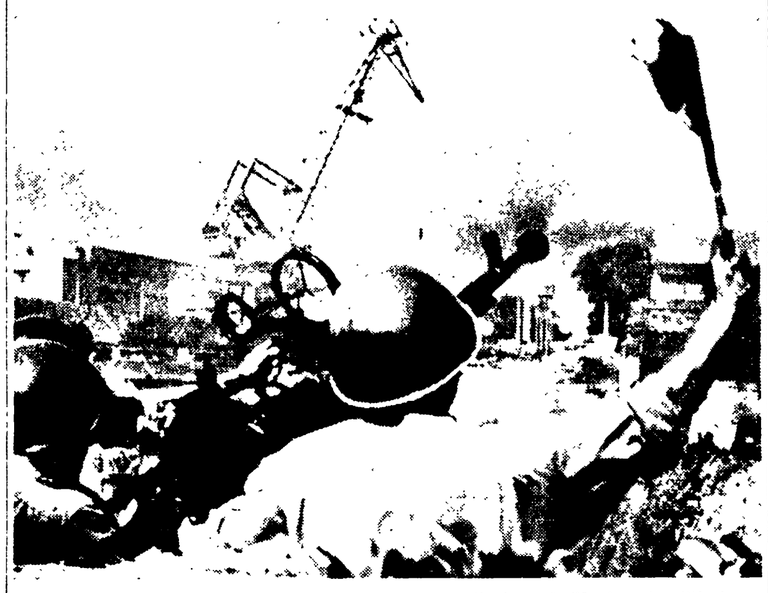
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - AB BONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Settefilore 25 000 7 numeri (con il lunedì) anno 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000 semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 16 000, sem. 8.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: numeri annuo 25 550, 6 numeri annuo 25 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Per la pace nel Vietnam

«Basta con le bombe» chiedono a Johnson docenti e senatori

Patriottismo e spirito di indipendenza dei vietnamiti nella testimonianza di Harrison Salisbury



HAIPHONG — Soldati della contraerea vietnamita impegnati ai pezzi difendono la città da un criminale bombardamento americano (Telefoto ANSA l'«Unità»)

WASHINGTON, 16

Quattrocentosessanta tra professori e studenti dell'Università di Yale hanno unito la loro voce a quella dei quattromila docenti e intellettuali che si erano schierati ieri, attraverso un annuncio a pagamento sul *New York Times*, a favore della cessazione incondizionata dei bombardamenti sulla RDV. Il gruppo ha inteso dare, anzi, particolare solennità alla sua presa di posizione, esponendola in un messaggio al presidente Johnson. I firmatari si dichiarano convinti di parlare «a nome degli uomini di buona volontà di tutto il mondo» nel considerare la misura «indispensabile» per la pace, e citano, a sostegno della loro convinzione, le recenti dichiarazioni di U Thant e l'intervista di Pham Van Dong.

A favore della cessazione dei bombardamenti si sono pronunciati anche due dei neo eletti parlamentari repubblicani: i senatori Mark Hatfield, dell'Oregon, e Edward Brooke, del Massachusetts. Hatfield, che nello scorso novembre ha conquistato il seggio al Senato battendo un democratico fautore della politica di Johnson, ha dichiarato che i bombardamenti sulla RDV non hanno conseguito l'obbiettivo loro assegnato: quello di far cessare nel sud la resistenza al regime di Saigon. «La politica dei bombardamenti — egli ha detto — non è servita a nulla. Mi chiedo allora: perché continuare? ». Edward Brooke ha proposto che i bombardamenti vengano sospesi «a tempo indeterminato», senza che, d'altra parte, il governo si impegni sulla linea da seguire in caso di mancata «risposta» vietnamita. Un altro dei neo-eletti repubblicani, il senatore Charles Percy, dell'Illinois, si è invece pronunciato, modificando precedenti affermazioni, contro una cessazione non accompagnata da «contropartite».

Oggi, il *New York Times* torna con un editoriale sull'aperto contrasto che si è manifestato tra U Thant e Johnson e che è clamorosamente sottolineato dall'ultima conferenza stampa del segretario dell'ONU. In polemica diretta con il capo della Casa Bianca, il quotidiano newyorkese scrive che la «analogia» tra il Vietnam del 1967 e la Corea del 1950 è «lungi dall'essere netta»: dal '50 ad oggi vi sono stati, infatti, nel mondo socialista «mutamenti» importanti, che l'*escalation* rischia di annullare. Bisogna dunque «guardare alla guerra nel Vietnam in termini di realtà, e non già di *slogans* che portano ad un impegno sempre più profondo, senza avvicinare la fine del conflitto».

Sullo stesso giornale, continua la serie delle corrispondenze di Harrison Salisbury, reduce da Hanoi. Quella odierna è dedicata allo «alto spirito di combattimento» dei vietnamiti.

Per gli osservatori occidentali a Hanoi, scrive il giornalista, il patriottismo e lo spirito di indipendenza del piccolo popolo asiatico sono fuori discussione. «Nessuno, nella colonia diplomatica di Hanoi, pensa che i nord vietnamiti siano i fantocci di chicchessia... Il loro spirito sembra fatto di forti elementi di nazionalisme e patriottismo generati da anni di lotta per l'indipendenza contro i francesi, citata oggi come la fase iniziale della guerra contro gli americani». Il loro obbiettivo è «un Vietnam governato dai vietnamiti e per i vietnamiti».

«I nord vietnamiti — scrive ancora Salisbury — parlano con semplicità e spesso dell'eroismo e della loro disposizione a morire per il loro paese. Dicono che non hanno più voglia di morire di chiunque altro, ma che, se devono morire, il modo migliore è morire combattendo per il Vietnam». Fitti di notazioni e di episodi significativi, i servizi di Salisbury stanno rivelando all'opinione pubblica americana un mondo fino a ieri sconosciuto e assestando così colpi demolitori alle menzogne ufficiali che sono alla base dell'aggressione.

A 15 giorni dall'omicidio

L'assassino di Khider ancora libero a Madrid?

Secondo la polizia spagnola l'uomo che domenica ha sparato contro una guardia municipale sarebbe l'uccisore dell'ex capo algerino

MADRID, 16.

Una guardia municipale di Madrid è stata gravemente ferita, ieri sera, da due colpi di rivoltella sparati da un uomo che circolava a bordo di una vettura rubata, la cui segnalazione corrisponde all'identi kit dell'assassino del *leader* della opposizione algerina Mohammed Khider.

La polizia, secondo la stessa fonte che ha rivelato tale notizia, ha disposto una operazione per tentare di ritrovare l'aggressore, che era accompagnato da una donna bruna la quale aveva sulla fronte un tatuaggio simile a quello delle donne arabe; la donna, inoltre, fuggendo ha perduto un tacco di scarpa.

L'incidente è avvenuto ieri sera vicino alla Plaza Eliptica, nel popolare quartiere di Usera, a sud di Madrid. La guardia ha tentato di bloccare una automobile precedentemente segnalata come rubata, con a bordo un uomo ed una donna. L'autista ha accelerato fuggendo in direzione di Toledo, ma la guardia lo ha inseguito a bordo di un'automobile requisita sul momento. Quando stava per essere raggiunto, l'uomo ha fermato l'auto, è sceso e ha sparato contro l'agente, il quale è stato raggiunto da due pallottole, alla testa ed alla spalla. L'aggressore è quindi risalito indisturbato sull'auto, proseguendo la fuga con la sua amica.

Secondo informazioni di buona fonte, la polizia spagnola ritiene che potrebbe trattarsi della stessa persona che ha ucciso Mohammed Khider, il 3 gennaio scorso. Tre ragioni, secondo la polizia, concorrono a sostenere questa tesi: la segnalazione dell'aggressore corrisponde all'identi kit dell'uccisore di Khider; la donna che lo accompagnava sembrava essere araba; come l'uccisore di Khider, il feritore della guardia è un tiratore scelto di pistola.

Annullata a Giacarta una dimostrazione contro Sukarno

GIACARTA, 16.

I movimenti studenteschi di destra di Giacarta contrari al presidente Sukarno, i quali avevano organizzato per oggi una dimostrazione contro il capo dello Stato, hanno deciso improvvisamente di sospendere la loro azione. La decisione degli studenti segue un avvertimento dell'esercito, inviato agli studenti, secondo il quale le autorità militari non avrebbero tollerato alcuna dimostrazione non autorizzata. Il segretario del Comitato di agitazione aveva proclamato per il 16 gennaio una nuova azione «per costringere Sukarno alle dimissioni».

Oltre cento gli annegati del traghetto sud-coreano

SEUL, 16

Il bilancio del naufragio del traghetto sud coreano, affondato sabato notte in seguito ad una collisione con un cacciatorpediniere sud coreano, è salito ad oltre cento morti. Il traghetto, che da Yousu era diretto a Pusan, aveva a bordo 108 passeggeri, 13 uomini di equipaggio ed una ventina di persone non registrate. La collisione è avvenuta mentre infuriava una violenta tempesta. Il traghetto si è inabissato in pochi minuti.

Prevista per le prossime settimane

Attesa ad Algeri per la visita di Breznev

LA STAMPA SOTTOLINEA L'AMICIZIA CON L'URSS E L'IMPORTANZA DEGLI AIUTI SOVIETICI

Nostro servizio

ALGERI, 16.

Non è stata ancora fissata la data della visita di Leonida Breznev, Segretario generale del PCUS, in Algeria. E' anche possibile che venga effettuata prima del viaggio di Breznev al Cairo, ove dovrebbe accompagnare il Presidente Kossighin nei primi giorni di febbraio. Preceda o segua il viaggio al Cairo, la venuta di Breznev qui è particolarmente attesa e posta in primo piano dell'attualità, insieme con le elezioni comunali del 5 febbraio

Si fa notare che essa precederebbe di poco due riunioni dei paesi arabi al Cairo, fissate al 14 febbraio: quella dei ministri delle Finanze arabi e quella del Consiglio della difesa arabo Riunioni importanti per la precisazione di una politica comune araba, anche se è ormai scontato che sarà assente la Giordania e appare incerta la partecipazione del Marocco, il quale insiste invece per la convocazione di un quarto vertice arabo

La funzione dell'Algeria e della RAU in Africa dovrebbe trarre un nuovo slancio dalla progettata conferenza africana limitata ai sei paesi più marcatamente progressisti: oltre l'Algeria e la RAU, il Congo Brazzaville, la Guinea il Mali e la Tanzania.

I giornali algerini conducono intanto una vera campagna per la valorizzazione della solidarietà e degli aiuti forniti dall'Unione Sovietica all'Algeria *Revolution Africaine* ha pubblicato una lunga intervista col vice presidente del Gosplan, Mikhail Misnik, venuto a dirigere i lavori di un gruppo di specialisti sovietici che, in collaborazione con specialisti algerini, preparano gli elementi per una elaborazione di un piano triennale per lo sviluppo dell'economia algerina. In un altro articolo intitolato «Un'amicizia che si rafforza», si esaltano gli aiuti concessi dalla Unione Sovietica alla nuova Algeria: dalle quattromila tonnellate di zucchero regalate nel 1963, alle forniture di trattori, macchine (e, aggiungiamo noi, di quasi tutto l'armamento pesante per l'aviazione e l'esercito) fino alla offerta ultima di 200 mila tonnellate di grano

Due grandi officine saranno prossimamente costruite con lo aiuto dell'URSS, che si assume inoltre gli oneri dell'attuazione del complesso siderurgico di Annaba. L'URSS fornisce materiali e quadri per la formazione di tecnici del petrolio algerini al *Rocher noir*; trecento medici e un gran numero di tecnici sovietici sono al lavoro fino nei luoghi più remoti dell'Algeria e molti sono i minatori che hanno, col sacrificio spesso della vita, resi fruttuosi all'agricoltura algerina, ad est e ad ovest, le terre di confine che i francesi, per renderle impraticabili, avevano seminato di insidie.

Altri 78 specialisti del petrolio, per lo sfruttamento delle nuove falde scoperte nel Sahara, arriveranno da Mosca nei prossimi giorni. Si prevede d'altra parte che gli scambi commerciali algero sovietici vengano quadruplicati nell'anno in corso

Loris Gallico

L'Aja

Riuniti i ministri delle Finanze dei «sei»

L'AIA, 16

I ministri finanziari dei sei Paesi del Mercato Comune tra i quali l'onorevole Emilio Colombo, ministro del Tesoro per l'Italia) si sono riuniti questo pomeriggio nel «Palazzo della pace» dell'Aja sotto la presidenza del presidente del Consiglio e ministro delle finanze olandese, Jelle Zijlstra. All'ordine del giorno della seduta odierna erano il problema dell'armonizzazione fiscale e uno scambio di vedute sull'organizzazione del Mercato europeo occidentale dei capitali: domani verranno esaminati i problemi monetari.

Gli altri paesi erano rappresentati alla riunione, dal ministro delle Finanze Franz Josef Strauss (R.F.T.), dal ministro dell'Economia Michel Debré (Francia), dal primo ministro e ministro delle Finanze Pierre Werner (Lussemburgo) e dal direttore generale del Tesoro Marcel D'Ahese (Belgio).

Prima dei lavori, il ministro francese Debré ha offerto una colazione al primo ministro olandese Jelle Zijlstra, nell'ambasciata di Francia.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

PSU

aprisse «polemiche interne e pericolose fratture» (che in realtà ci sono e non possono essere cancellate da alcun documento). Nenni ha finito dicendo che la maggioranza di centro-sinistra deve cercare di impiegare i 18 mesi che restano alla legislatura «nel modo più propizio». Sembra che il richiamo del vecchio *leader* alla sua età e alla sua disponibilità per il partito abbia provocato generale commozione.

Dell'accordo, ripetiamo, i socialdemocratici, Tanassi e Paolo Rossi in testa, hanno dato un giudizio positivo. De Martino si è invece limitato ad informare che l'accordo era stato raggiunto. Quanto al secondo problema ancora in discussione, quello cioè relativo agli organi dirigenti del partito, risollevato come abbiamo detto da Ferri, Craxi e Mosca, esso è stato affrontato nella riunione notturna. Da parte socialdemocratica, come ha dichiarato Orsello ai giornalisti, questo problema viene ritenuto superato, perché «la presenza di Nenni al governo è garanzia di quel rilancio della politica di centro-sinistra che è alla base del documento». Al termine della riunione, si è poi appreso che verrà presentato, oltre al documento politico, un documento di carattere interno, in cui si raccomanda una «maggiore presenza» di Nenni alla direzione del partito.

Che vi fosse la disponibilità dei demartiniani ad accettare un compromesso era stato indicato nella mattinata da una dichiarazione di Bertoldi il quale, parlando della riunione tenuta la scorsa notte dal gruppo degli amici di De Martino, aveva detto che lo orientamento era «di non stabilire pregiudiziali per un accordo a tutti i costi, né per una rottura a tutti i costi, ma di mantenersi fermi sulla relazione De Martino come base politica». Il che, però, a giudicare da ciò che si conosce, non sembra davvero essere avvenuto.

Wilson

portanza che, a nostro avviso, tutti gli sforzi debbono essere messi in atto, da ogni parte, per renderlo possibile. La partecipazione britannica alla vita e allo sviluppo della Comunità europea, noi ne siamo convinti, potrà dare più solido fondamento e più ampio respiro alla nostra impresa, e avvicinarci agli obiettivi economici e politici che ci proponiamo. Il problema della adesione britannica alla CEE è, a nostro giudizio, di grandissimo rilievo»

Si è manifestato dunque da parte italiana un impegno esplicito e definitivo per l'adesione della Gran Bretagna alla CEE, prima ancora che le questioni sollevate dalla richiesta di Londra siano discusse. Queste questioni tuttavia — si osserva — — toccano da vicino non tanto forse le strutture quanto le prospettive della Comunità. Alcuni osservatori notano che la accentuazione dell'atteggiamento italiano ha seguito la caduta in Germania occidentale di Erhard, garante non solo a Bonn ma nella CEE del diretto legame con gli Stati Uniti; e anche i possibili nuovi sviluppi sono di là da venire, non è da escludere che Moro veda nell'eventuale ingresso dell'Inghilterra, così strettamente legata agli USA, un «compenso» all'evoluzione degli schieramenti nella CEE.

Wilson, dal suo canto, ha tenuto a porre in rilievo 2 elementi: primo, che egli non vuole esporsi a un nuovo rifiuto dopo quello ricevuto quattro anni or sono. Di qui l'esigenza di questo «sondaggio». Secondo: che la Gran Bretagna non è in una posizione di debolezza, perché il deficit della sua bilancia dei pagamenti è stato ridotto della metà (da 900 milioni di sterline pari a 1100 miliardi di lire) nell'ultimo anno. Pertanto Londra, mentre chiede di entrare nella CEE, ha anche molto da offrire alla Comunità. Qui il premier britannico si è riferito alle note proposte di Fanfani relative al superamento del divario tecnologico fra Europa occidentale e USA, per rilevare che nessun Paese di questa parte del mondo può stare, per questo riguardo, a confronto con la Gran Bretagna

«I sei da soli e la Gran Bretagna da sola — ha detto il premier britannico — sarebbero senza dubbio in grado di farcela, e di farcela abbastanza bene, se dovessimo continuare separatamente... Ma rimarrebbe sempre un senso delle occasioni perdute, e di un ingiustificabile fallimento nel realizzare quella unità di risorse e di azione, che sola può mettere questo grande continente europeo in grado di esercitare la sua legittima influenza negli affari mondiali».

Nella seduta pomeridiana hanno parlato a lungo i ministri degli Esteri, prima Fanfani poi Brown. Il titolare della Farnesina ha posto soprattutto le questioni inerenti al possibile rapporto della Gran Bretagna con la politica economica comunitaria, nei quali come è noto interferiscono le relazioni fra Londra e altri Paesi del Commonwealth. Brown ha risposto sui vari punti (i termini generali di questi problemi erano già stati delineati da Wilson) in un modo che da parte italiana si tende a considerare soddisfacente.

I colloqui pomeridiani sono terminati alle 18,45. Tre quarti d'ora più tardi, Wilson e Brown sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Saragat, il quale li ha accolti cordialmente, e li ha trattenuti a colloquio per un'ora circa nel proprio studio, presente il consigliere diplomatico alla Presidenza, ministro Malfatti. E' seguito un pranzo, al quale hanno partecipato la delegazione britannica al completo, il presidente e il vice presidente del Consiglio, numerosi ministri, i leaders dei partiti politici e i presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari, le alte cariche dello Stato. Al termine del pranzo, Saragat, ha pronunciato un brindisi in cui ha evocato i legami di cultura e di civiltà fra i due Paesi. Infine le sale del Quirinale sono state aperte a un ricevimento, a cui sono intervenuti numerosi altri uomini politici, rappresentanti della stampa e della cultura.

E' stata annunciata per oggi, alle ore 15,45 nella sede della Stampa Estera, una conferenza stampa di Wilson e Brown. Nella mattinata di oggi essi avranno concluso i colloqui politici con Moro e Fanfani, dopo una udienza di Paolo VI. Il Papa ha ricevuto ieri mattina l'ambasciatore degli USA a Saigon, Cabot Lodge.

Vietnam

affermato oggi che soldati del FNL, nello stesso Delta del Mekong, hanno ucciso 41 o 48 prigionieri civili» quando truppe collaborazioniste sono giunte nei pressi di due «campi di prigionia». La notizia è assurda, come tutte quelle del genere diffuse dai «servizi psicologici» americani. E' più probabile che, nel corso del rastrellamento, i collaborazionisti abbiano attuato un nuovo massacro, che ora si tenta di coprire rigettandone la responsabilità sul FNL. La settimana scorsa gli stessi servizi annunciarono che i «rangers» collaborazionisti erano stati «costretti» ad aprire il fuoco su dei civili, dietro i quali i *vietcong* avanzavano, e ad uccidere decine di persone, tra cui dieci bambini. L'altro giorno, il comando americano ha dovuto ammettere che i «rangers» avevano inventato la storia dei *vietcong* che si facevano scudo dei civili, per coprire il bombardamento «non autorizzato» di alcuni villaggi.

Alla ricerca di nuovi mezzi per vincere una guerra che gli USA si sono chiaramente dimostrati incapaci di vincere, il Pentagono sta ora esaminando, secondo quanto rivela il *Washington Post*, alcuni piani per «isolare» il Vietnam del Nord dal Sud. Fra le altre proposte allo studio ve ne sono tre che prevedono: creazione di un fossato che segua la frontiera tra il Sud Vietnam e la Cambogia attraverso il Delta del Mekong; creazione di una «cintura» di mine, sbarramenti e capisaldi fortificati lungo il 17° parallelo ed esteso fino a comprendere il basso Laos; edificazione di uno sbarramento che corra direttamente da ovest di Saigon sino alla frontiera cambogiana.

Il guaio di tutte queste proposte è che, per vigilare davvero una sola di queste «barriere» — che poi potrebbe rivelarsi assolutamente inutile — occorrerebbero non meno di mezzo milione di soldati americani, da aggiungere ai 400 mila che già si trovano nel Vietnam, ed al mezzo milione previsto entro il 1967. Cioè, un milione di soldati per un'opera che non sposterebbe i termini del problema vietnamita e della lotta che i sud-vietnamiti stanno conducendo contro l'aggressione.

Cina

che è stata trasmessa oggi dalla radio della capitale. Nel messaggio gli operai si impegnano a portare avanti sia la rivoluzione culturale che la produzione, denunciano gli allettamenti materialistici, si impegnano a difendere la loro fabbrica, a mantenere il sistema di otto ore di lavoro, a completare i piani produttivi e a elevare la qualità della produzione.

Dalla lettera risulta che i dirigenti dello stabilimento, avversari della linea di Mao, con il concorso di un piccolo gruppo di operai, hanno fatto ricorso «a degli espedienti» per sabotare la produzione. Tra l'altro — e i firmatari della lettera giudicano questo come un atto «degno del massimo disprezzo» — hanno prospettato agli operai incentivi economici «per cercare invano di trasferire questa grave lotta politica sulla vile strada dell'economicismo, di sabotare la produzione e di conseguire così il loro criminale obiettivo di distruggere la grande rivoluzione culturale proletaria nel nostro stabilimento». Tuttavia, aggiunge la lettera, «nessun terrore bianco ci può spaventare né alcuna arma ricoperta di zucchero ci può rovesciare. Che ci importa del loro sporco denaro? Ciò che vogliamo è il socialismo».

Il documento prosegue affermando che la lotta contro coloro che vogliono sconvolgere la produzione e ricorrere senza alcuno scrupolo all'economicismo, è tuttora in corso.

La cronaca deve registrare l'apparizione a Pechino — ne dànno notizia i corrispondenti dalla Cina — di una ventina di fotografie che mostrano oppositori di Mao (fra cui l'ex sindaco di Pechino Peng Cen, l'ex capo di Stato maggiore Lo Hui cing, l'ex rettore dell'università di Pechino Lu Pinz) a capo chino, qualcuno in ginocchio, circondati da guardie rosse; le foto sarebbero state scattate durante «riunioni di critica». Secondo ambienti nipponici la comparsa di queste foto rivelerebbe che la recenti raccomandazioni di Ciu En lai e di Mao Tse dun perché gli oppositori non vengano sottoposti ad umiliazioni e si evitino gli eccessi, non incontrano sempre l'adesione delle guardie rosse.

Smentita di Parigi: nessuna mediazione per «un'intesa» fra Cina e USA

PARIGI, 16

Il ministero degli esteri francese ha nettamente smentito oggi di avere a che fare con un'asserita «intesa militare» fra Cina e Stati Uniti.

Ieri la rivista «U.S. News and World Report» aveva pubblicato un articolo del giornalista francese René Dabernat in cui si affermava che un diplomatico cinese a Parigi aveva fatto al ministero degli esteri francese di comunicare agli Stati Uniti «tre condizioni in base alle quali la Cina non sarebbe intervenuta nella guerra vietnamita».

Gli Stati Uniti, secondo Dabernat avrebbero accettato le sue condizioni. Queste illazioni sono state in ogni modo smentite ufficialmente dalla Francia.

È in vendita nelle librerie il n. 5/6 di

Critica marxista

Emilio Sereni, Antifascismo democrazia socialismo nella rivoluzione italiana: analisi strutturale e metodologia storica

Nilde Jotti, Il nostro incontro con i cattolici sui principi-base della Costituzione

Luciano Barca, Per lo sviluppo dell'analisi teorica su capitalismo monopolistico di Stato

Giorgio Amendola, La classe operaia nel ventennio repubblicano

Agostino Novella, L'unità e l'autonomia del sindacato: lotte esperienze e problemi

Ruggero Spesso, Dinamica delle conquiste salariali prima e dopo la Repubblica

Alvo Fontani, Dimensioni aspetti ed effetti del movimento migratorio dal 1946 al 1965

Enzo Modica, Edoardo Perna, Pubblici poteri e autonomie nella trasformazione democratica dello Stato

Ugo Spagnoli, Cause e rimedi della crisi del Parlamento

Alessandro De Feo, La legislazione agraria (1946-1966)

Pio La Torre, L'Autonomia siciliana nel ventennale dello Statuto

Giorgio Bini, La scuola italiana tra il vecchio e il nuovo

Rassegne

Giuseppe Prestipino, La revisione speculativa del marxismo e le ultime ricerche sul Croce; **Enzo Santarelli**, L'interpretazione del fascismo nell'Italia postfascista; **Mario Quattrucci**, Un seminario sulla rivoluzione antifascista; **Francesco Loperfido**, Il Congresso di «Italia nostra» dopo Agrigento e dopo l'alluvione

Libri ricevuti

Abbonatevi per il 1967

In omaggio, una grande litografia a colori tratta da un'opera inedita di Giacomo Manzù

Abbonamenti L. 4000 - versamenti sul c.c.p. 1/43461 e con assegno o vaglia postale indirizzati a: S. G. R. A. - Via delle Zoccolette, 30 - Roma

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Orluolo, 49 - Firenze - Tel. 296.371.

BARI — Le conseguenze della politica del blocco della spesa pubblica

In crisi i trasporti pubblici per la mancanza di personale

Grave disagio dei cittadini - Si vorrebbero licenziare 75 dipendenti dell'azienda municipalizzata - Il PCI chiede che i tagli al bilancio siano respinti

Dal nostro corrispondente

BARI, 16.

Si è avuto nei giorni scorsi un pallido esempio di quello che succederà a Bari se malauguratamente dovessero essere licenziati i 75 dipendenti dell'azienda municipalizzata dei pubblici trasporti che, come è noto, è una delle prime gravi conseguenze del taglio di tre miliardi al bilancio del Comune che le direttive governative hanno imposto in conseguenza della politica del blocco della spesa pubblica.

L'episodio è questo: erano fermi, per mancanza di personale (e i 75 dipendenti sono ancora in servizio!) un mezzo della linea ST, un altro della linea MF, due della linea 8 Carrassi. Il motivo: la mancanza del personale. Mentre questi mezzi pubblici fermi provocavano lunghe attese dei cittadini alle fermate, gravi ritardi per quanti rientravano dal lavoro, i controllori dell'Amtab si davano da fare per trovare del personale che era di riposo o che smontava da altre corse. Se si arriverà, come chiede il governo, al licenziamento dei 75 dipendenti assunti nel settembre scorso, a Bari ci troveremo di fronte ad una paralisi senza precedenti dei mezzi pubblici di trasporto.

Gravi saranno le conseguenze per i lavoratori. E quando parliamo di lavoratori ci riferiamo a quelli in generale che utilizzano i mezzi pubblici, e a quelli dipendenti dell'Amtab su cui ricadono anche le conseguenze di questa crisi.

Nei confronti dei dipendenti la crisi dei trasporti pubblici si manifesta con l'aumento del saggio di sfruttamento, con la compressione degli organici, con la mancanza di assunzione di nuovi lavoratori (a cui si aggiunge la minaccia di 75 licenziamenti), con la formazione di turni di servizio tendenti ad annullare anche qualche modesta riduzione dell'orario di lavoro realizzata attraverso dure lotte sindacali, con il sistematico ricorso al lavoro straordinario anche come mezzo di corruzione e di discriminazione, con l'abolizione, infine, di una parte del riposo sia giornaliero che settimanale.

Nei confronti degli utenti, poi, la crisi dei pubblici trasporti è caratterizzata dalla degradazione del materiale e degli impianti, dall'indice di affollamento dei veicoli nelle ore di punta, dalla sopp pressione di linee e di corse a scarso traffico (e la Commissione centrale per la finanza locale nel l'operare il taglio di 3 miliardi al bilancio del Comune ha consigliato di rivedere le tariffe preferenziali e di ridurre ancora le corse tra il centro e i quartieri periferici che sono quelli più popolari), dalla violazione delle più elementari norme che tutelano la pubblica incolumità dal crescente livello delle tariffe.

Chi si avvantaggia di questa situazione? La motorizzazione privata, un vantaggio per altro relativo perché il traffico è tutto intasato e non c'è più posto per nessuno. L'Amtab, nonostante le deficienze, la insufficenza dei servizi e la riduzione delle corse, trasporta giornalmente oltre 35 mila persone. E' difficile calcolare quante persone si muovono con mezzi individuali. Una stima prudente li fa ascendere a 60.000 persone trasportate con circa 40 mila vetture. Si calcola che i mezzi privati occupino 700 mila metri quadrati di superficie stradale disponibile, mentre quelli pubblici (i 100 automezzi della azienda municipalizzata) ne occupano appena 100 metri quadrati. Sulla convenienza dei mezzi pubblici su quelli privati le cifre ed i calcoli sono tanti e ormai generalmente acquisiti tranne che dagli interessi monopolistici e da chi vuol indurre i cittadini alla soluzione individuale del mezzo di trasporto.

La linea del governo di centro sinistra quando comprime la spesa pubblica, quando opera tagli che riguardano servizi sociali e di largo interesse, e di sostegno a questi gruppi monopolistici. Per questo la battaglia che si affronterà in Consiglio comunale (i comunisti *com'è noto* hanno chiesto che sia il Consiglio e non la Giunta a formulare le controdeduzioni sul taglio del bilancio) avrà un importante carattere politico.

Importante è anche la lotta in corso contro il licenziamento dei 75 dipendenti dell'Amtab. Essa però deve uscire dalle ristrettezze in cui si svolge ora. Non è con iniziative fuori dal sindacato che questa battaglia può avere successo. La difesa più efficace del posto di lavoro può essere fatta dall'organizzazione sindacale che non ha clientele particolari da difendere.

Italo Palasciano

L'on. Abate «primo della classe» a tutti i costi

LECCE, 16.

L'on. Cosimo Abate è nato con la vocazione di fare il «primo della classe». Per coloro che non lo sapessero (e sono molti...) si tratta di un parlamentare del partito socialista oggi unificato: un parlamentare leccese, e più esattamente di Maglie, la cittadina che ha dato i natali al ben più conosciuto Aldo Moro.

Abate, dicevamo, vuole essere a tutti i costi il «primo della classe», anche se questo gli procura spesso dei dispiaceri. Ci spieghiamo. I dirigenti socialisti della provincia di Lecce sono quasi tutti di estrema osservanza nennian; tuttavia non c'era stato ancora nessuno così imprudente da trasferire la polemica anticomunista dal piano politico al piano sindacale; non vi era stato ancora nessuno, cioè, che avesse osato attaccare la CGIL. Questo «coraggio» lo ha avuto Abate.

In un discorso tenuto recentemente a Specchia, il Nostro ha affermato «la necessità per il PSU — in quanto partito operaio — di aspirare ad una politica sindacale conforme ai principi del socialismo, favorendo cioè la costituzione di un'organizzazione sindacale separata dalla CGIL, di chiaro orientamento comunista, e dalla CISL, di chiaro orientamento democristiano».

Questa affermazione, come si vede, assai grave ed assai poco responsabile, stava per passare inosservata, anche perché Specchia è un minuscolo comunello del Basso Salento e perché pochissimi erano gli ascoltatori del parlamentare socialista. Senonché lo stesso Abate (tentazione della pubblicità...) ha deciso di renderla di più vasto dominio pubblico; ha inviato così ad un quotidiano regionale ultragovernativo la velina del suo discorso, accompagnata da una vezzosa fotografia «mezzobusto». Il tutto è stato regolarmente pubblicato.

Sarebbe stato opportuno che il parlamentare ci pensasse due volte, ma la antica e malcelata velleità di guadagnarsi un sottosegretariato, unita ad un pizzico di vanità e alla sua imperdonabile vocazione di «primo della classe», hanno avuto ragione di ogni incertezza. Risultato: una secca smentita da parte della Sezione sindacale della Federazione del PSU, la quale ha sentito la necessità di precisare che le affermazioni di Abate «debbono intendersi come espressioni del suo pensiero personale», «in contrasto con l'indirizzo di politica sindacale del PSU e di tutti i socialisti che operano nel sindacato, a qualunque corrente sindacale essi aderiscano».

e. m.

Al Consiglio di Foggia

Il PCI giudica negativo il programma della nuova Giunta comunale

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 16.

Si è conclusa sabato a tarda sera la discussione sulle dichiarazioni programmatiche, presentate dalla nuova Giunta di centro sinistra al Consiglio comunale di Foggia. Hanno parlato il vice sindaco Salvatore Imbimbo, e il sindaco, avvocato Salvatori.

Il primo (del PSI-PSDI) ha polemizzato in maniera diretta con gli interventi dei consiglieri comunisti, cercando di giustificare l'operato della vecchia Amministrazione per quanto riguarda la elaborazione e l'approvazione di un cosiddetto piano di sviluppo economico della città di Foggia e del suo comprensorio.

Imbimbo ha polemizzato anche con la nota apparsa sull'Unità sabato scorso, che mascherava l'insufficienza e l'inconsistenza del «Piano».

Per la verità i suoi argomenti sono stati molto deboli e giustificazionisti, ed hanno colpito per il tono lamentoso assunto nei riguardi delle critiche comuniste, come se allo stesso Imbimbo facesse dispiacere che nel Consiglio comunale si è istituito, benchè seria, corretta e costruttiva, una vivace dialettica.

Il discorso del sindaco Salvatori è stato per la verità più disteso. Infatti, pur ricalcando le linee generali espresse da Imbimbo egli ha tenuto a precisare che l'atteggiamento critico del gruppo comunista sarà tenuto in seria considerazione ogni qualvolta potrà contribuire alla ricerca delle soluzioni migliori. Anche per quanto riguarda la programmazione economica il Sindaco ha riconosciuto la serietà e la fondatezza di alcune critiche mosse in Consiglio dai comunisti. In particolare, oltre alla programmazione economica, sono stati trattati gli argomenti dell'Università e dell'aeroporto. Hanno seguito poi le dichiarazioni di voto, con interventi del monarchico De Caro, di Piacquaddio (MSI), di Tavano (DC), dell'onorevole Matera (PSIU) e del liberale avvocato Marzocco.

Per il gruppo comunista ha parlato il compagno senatore Luigi Conte, il quale ha notato che le due istanze fondamentali che erano state poste dal gruppo comunista e cioè: a) considerare gli elaborati dei tecnici e le discussioni della commissione economica della passata amministrazione come utili studi agli effetti della elaborazione di un piano di sviluppo economico comprensoriale tutto da fare, e perciò la necessità di nominare una commissione economica largamente rappresentativa per elaborare tale piano in stretto contatto con le altre amministrazioni locali interessate e con le masse popolari; b) elaborare un nuovo piano regolatore in sostituzione di quello vigente, considerato ormai da tutti come vecchio e superato, al servizio della speculazione edilizia e quindi negativo per un ordinato sviluppo della città di Foggia, e nelle more applicare lo stesso vecchio Piano regolatore; non sono state accolte e neanche prese in considerazione dalla maggioranza dell'Amministrazione.

Inoltre sugli altri punti le risposte dei due massimi esponenti dell'Amministrazione di centro-sinistra non avevano dato l'assicurazione che si sarebbe operato negli interessi della popolazione tutta, e in particolare dei lavoratori e dei ceti più poveri della città. Tutto questo, insieme con la incertezza dimostrata sui problemi come quello dell'Università e della casa, convinceva i comunisti che in questa Amministrazione non potevasi avere fiducia e che era quindi necessario votare contro.

A conclusione del dibattito sono stati posti in votazione due ordini del giorno per l'istituzione delle regioni, uno del gruppo comunista e uno della maggioranza. Quello del gruppo comunista chiedeva un impegno preciso, con fissazione di data, quello della maggioranza era il solito appello generico per l'istituzione delle regioni. Dopo una appassionata discussione, la maggioranza, compreso il PSI-PSDI, ha bocciato l'ordine del giorno comunista approvando il proprio.

Roberto Consiglio

Termoli: approvato il bilancio '67

TERMOLI, 16.

Il Consiglio comunale di Termoli ha approvato il bilancio di previsione per il 1967. Hanno votato a favore i soli democratici cristiani. Comunisti, missini, ed il consigliere socialista Casolini (dimessosi dal PSI ed attualmente in posizione di indipendente) hanno votato contro, mentre gli altri consiglieri del PSI si sono astenuti dal voto. Il compagno Montefalcone, nel prendere la parola per la dichiarazione di voto, ha stigmatizzato la posizione dei comunisti facendo rilevare la mancanza di una reale capacità del gruppo dirigente d.c. termolese nel voler affrontare e risolvere i maggiori problemi di interesse collettivo che potrebbero, realmente, prefigurare uno sviluppo economico e sociale della città di Termoli.

REGGIO C. — Interrogazione in Parlamento dei compagni Fiumanò e Terranova

Chiesto l'intervento del governo per le O.ME.CA.



REGGIO CALABRIA, 16

I deputati comunisti Adolfo Fiumanò e Raffaele Terranova hanno chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro per le Partecipazioni Statali di conoscere quali concrete urgenti misure intendano adottare di fronte alla grave situazione esistente presso le O.ME.CA. di Reggio Calabria. Laddove circa duecento operai sono stati sospesi lungo un arco di tre mesi, costringendo, in tal modo, tutte le organizzazioni sindacali a dichiarare lo sciopero generale il 13 gennaio c.

Gli interroganti fanno rilevare che le O.ME.CA., sorte in collaborazione tra la pubblica Finanza (I.R.I.) e quella privata (FIAT), per espressa dichiarazione del rappresentante del governo del tempo, dopo la visita del 1961 dell'onorevole Fanfani in Calabria, dovevano rappresentare un impegno di volontà politica governativa nei confronti dello sviluppo della Calabria e un volano per lo sviluppo dell'industria nella provincia di Reggio Calabria.

Purtroppo, le vicende di questi ultimi anni hanno dimostrato che le Officine Meccaniche Calabresi non hanno corrisposto ai presupposti per cui erano sorte; la prevista assunzione di circa 2.000 operai si è ridotta a quella di circa 300 lavoratori e, d'altro canto, intorno alle O.ME.CA., non sono sorte le iniziative collaterali attese, nell'ambito del nucleo industriale di Reggio Calabria».

I due parlamentari comunisti, nel denunciare «che la gestione tra IRI e FIAT si è ridotta a perseguire criteri soprattutto privatistici, come stanno a sottolineare il cattivo trattamento economico ed il regime di fabbrica praticati nei confronti dei dipendenti e l'atteggiamento mantenuto a proposito dell'interesse allo sviluppo produttivo della fabbrica, sono dell'opinione che i criteri istitutivi che hanno presieduto al sorgere delle O.ME.CA. debbono essere riconfermati, anche se si renderà necessario che l'industria di Stato rilevi per intero il capitale azionario.

Per intanto, ritengono che occorra assicurare le commesse necessarie alla vita della fabbrica, nel mentre si potrebbe incominciare a prevedere la riconversione delle O.ME.CA., orientandosi verso produzioni dirette all'agricoltura, come trattori ed altre macchine agricole, qualora nessuna prospettiva positiva e precaria si intravedesse per il futuro la vita dell'azienda secondo l'attuale programma produttivo».

Gli interroganti, nel sottolineare ciò, si richiamano agli stessi seppure evitabili impegni del governo ed ai programmi della Cassa del Mezzogiorno, certi come sono che la situazione di depressione esistente nella città di Reggio Calabria si verrebbe ad aggravare vieppiù se urgenti provvedimenti a favore della sua economia non venissero adottati.

NELLA FOTO: il lungo corteo di lavoratori, impiegati e studenti, mentre percorre le vie della città durante lo sciopero generale di venerdì scorso.

Furono costruite dopo il tragico terremoto

Nella Marsica ci sono ancora le baracche di cinquantadue anni fa

Le promesse mancate di Andreotti — Il ministro Mancini dice che «verrà esaminata la possibilità di un apposito disegno di legge»

Nostro servizio

AVEZZANO, 16

Il 13 gennaio del 1915, nella Marsica si abbattera un terribile terremoto, che provocara tremila morti e distruggera quasi ogni segno di vita. E' trascorso più di mezzo secolo da quella data ma i segni sono rimasti, a testimoniare le gravi inadempienze governative. L'anno scorso, fu proprio una trasmissione di «TV 7» a riproporre il problema in tutta la sua drammaticità. Dai dati ufficiali forniti dal Genio Civile rileviamo che i vani di baracche e case asismiche, ancora abitate in tutto il comprensorio marsicano, sono ben 9.570.

E' di fronte a questo stato di cose, che ci ritornano alla mente tutte le dichiarazioni e le promesse fatte dai vari esponenti governativi. Ricordiamone alcune. Il Ministro Andreotti il 15 gennaio 1965 ad Avezzano affermava: «Negli atti parlamentari del 1915 si parlava di sei mesi di durata delle baracche e certamente, forse, se qualcuno allora avesse detto che trascorsi 50 anni, ci sarebbero ancora state le baracche, sarebbe stato certamente considerato un disfattista. Ebbene ne esistono ancora molte e sono tutte abitate».

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Mancini, rispondendo ad una lettera del ministro Andreotti, affermava a sua volta: «Mi riferisco al grave problema dei terremotati della Marsica, prospettatomi con la tua del 9 febbraio u.s. Al riguardo ti informo che a seguito di accurata ispezione di un tecnico di questo Ministero, da me disposta, sono state formulate proposte concrete per la definitiva soluzione del problema in parola. Purtroppo la spesa prevista a tal fine ammonta a circa dieci miliardi dei quali due miliardi necessari per il capoluogo di Avezzano. Per il finanziamento della prevista spesa sarà mia cura esaminare la possibilità di predisporre un apposito disegno di legge».

A queste proposte non mantenute, va aggiunta l'ignobile posizione del governo, che, con una legge, ha deciso di rendere le baracche agli attuali possessori per eludere in questo modo il grave e urgente problema. Negli stessi ambienti ministeriali, si sta mettendo in atto un altro sotterfugio, per far rientrare le baracche della Marsica nel quadro più generale che riguarda le baracche che in questi ultimi anni sono sorte ai margini delle grandi città (Roma, Milano, Torino, ecc.). No. Non è questo il problema! Nella Marsica c'è stato un danno causato da una calamità naturale e lo Stato ha l'obbligo di riparare a questo danno, almeno dopo 52 anni.

Il centro-sinistra, vuole fare dell'Abruzzo una regione turistica, mentre migliaia e migliaia di famiglie vivono ancora nei tuguri, nelle baracche inabitabili e pericolanti. Si programmano investimenti pazzeschi per le autostrade, — si vuole spendere a questo titolo una cifra favolosa pari a circa un milione per famiglia — mentre si continua a ripetere che per eliminare le baracche non ci sono i soldi. E' chiaro che il governo di centro sinistra, come tutti gli altri che lo hanno preceduto, rifiuta per motivi di classe la soluzione del vergognoso problema delle «baracche» della Marsica.

I comunisti, contro le manovre governative, ribadiscono la necessità che il Parlamento discuta e approvi immediatamente le due proposte di legge per la eliminazione delle baracche, presentate una dal democristiano Fracassi e l'altra dal comunista Giorgi. Ma, per fare in modo che ciò avvenga, occorre che dal basso si levi una forte spinta, che imponga la soluzione del problema e assicuri a tutti, dopo tanti anni, una casa confortevole e civile.

Giovanni Santilli

Illustrate le proposte della CGIL per l'Abruzzo

L'AQUILA, 16.

Alla presenza dei dirigenti delle Camere del lavoro di tutto l'Abruzzo, di due rappresentanti dell'Ispettorato provinciale del lavoro e del vice segretario dell'UIL, si è tenuta nel salone delle riunioni della CCdL dell'Aquila, l'annuale conferenza stampa. Il relatore, compagno Ivo Iorio, segretario provinciale della CCdL, ha precisato che la conferenza è stata convocata a livello regionale per due motivi essenziali: in primo luogo per dare un quadro quanto più reale possibile della situazione regionale e per confermare, in una regione in cui i motivi campanilistici sono purtroppo più accesi che altrove, la posizione unitaria di tutte le nostre organizzazioni sulla politica regionale della CGIL. Sono stati anche illustrati i temi che sono alla base del dibattito in preparazione del primo Congresso regionale della CGIL.

Dopo aver ricordato come il 1966 sia stato un anno difficile per i lavoratori, il compagno Iorio ha sottolineato come il risultato politico di maggior rilievo sia stato quello di aver respinto il blocco salariale contrattuale che il padronato privato e pubblico avrebbe voluto imporre. Anche per il bilancio delle lotte sindacali condotte in Abruzzo — pur con limiti e lacune — si può dare un giudizio positivo.

«La situazione dell'Abruzzo — ha detto il compagno Iorio — è tale da non consentire ulteriori indugi e ulteriori dannose dispute campanilistiche. La condizione prima per far uscire l'Abruzzo dal suo stato di miseria, di abbandono, di arretratezza, è l'unità, in primo luogo dei lavoratori, e accanto a essi di tutti gli strati progressivi e democratici della regione».

Le caratteristiche della regione — ha continuato Iorio — sono l'emigrazione e il continuo decremento demografico della popolazione. Intere zone montane si sono completamente spopolate. In Abruzzo vi sono 30 mila disoccupati, mentre il flusso migratorio oscilla tra le 20 mila e le 27 mila unità. Tra il '59 e il '64, l'apporto del reddito abruzzese al reddito nazionale è sceso da 1,61 a 1,59. Per superare questa drammatica situazione la CGIL propone l'immediata nomina del consiglio d'amministrazione dell'Ente regionale di sviluppo, a direzione democratica decentrata in comprensori, e la sollecita realizzazione del piano regionale di sviluppo agricolo. Per l'industria si chiede una politica di piena occupazione e di utilizzazione delle risorse naturali esistenti. Per l'urbanistica, si chiede: la punizione dei responsabili dello scempio urbanistico delle città; un adeguato intervento pubblico nel campo dell'edilizia popolare, abitativa scolastica e sanitaria; la immediata realizzazione della riforma urbanistica e l'urgente utilizzazione della legge 167. Per i trasporti, tra l'altro, ci si oppone alla soppressione dei cosiddetti «rami secchi». Per l'assistenza e salute dei lavoratori, si fanno proposte precise: costituzione del centro traumatologico, poliambulatori, visite e analisi di controllo, diverso rapporto tra enti assistenziali e lavoratori.

Giuseppe Del Vecchio

Appello del Gruppo comunista al Consiglio regionale sardo

SI DIMETTA LA GIUNTA DELLA RINUNCIA E DELL'ABBANDONO!

CAGLIARI, 16

Il gruppo comunista al Consiglio regionale sardo si è riunito per un esame della situazione politica. In un comunicato, diramato al termine della riunione, il PCI chiede le immediate dimissioni della Giunta Dettori e un ampio dibattito, in Consiglio, sulle ragioni che hanno dato origine alla crisi regionale in atto.

«Sotto il profilo economico e sociale — si legge nel documento — la situazione della Sardegna appare, agli inizi del 1967, assai grave. Disoccupazione e sott'occupazione hanno toccato livelli da tempo sconosciuti, salari e redditi restano tra i più bassi d'Italia: le tradizionali fonti di lavoro vanno restringendo la loro già scarsa potenzialità di occupazione, mentre limitate e insufficienti si rilevano le nuove attività ai fini dell'assorbimento della mano d'opera. Particolarmente critica si presenta la situazione nelle campagne e quella, assai più esposta, nelle zone a prevalente economia agro-pastorale. A cinque anni dall'inizio di attuazione del Piano di rinascita, non si è riusciti ad avviare, a realizzare, neppure uno dei suoi obiettivi di massima occupazione stabiliti, di più rapido ed equilibrato incremento del reddito, di trasformazione e di miglioramento delle strutture economico-sociali dell'isola.

Responsabile di tale tradimento è la politica della DC e dei suoi alleati, del governo nazionale che non attua le misure indispensabili atte ad affrontare ed avviare a soluzione la questione meridionale di cui parte peculiare è la questione sarda. Anzi, col Piano Pieraccini si spinge alla degradazione l'economia meridionale.

Responsabile del fallimento è la Giunta regionale che subordina gli interessi del popolo sardo alla acquiescenza nei suoi confronti dei gruppi monopolistici privati e degli organi centrali di partito e di governo, rinuncia a porre e sostenere con coerenza la rivendicazione dell'autonomia e della rinascita, abdica alla propria sfera di competenze e di poteri.

Più forti e autorevoli, perciò, si levano da tutta l'isola le voci di coloro che, in nome di un rinnovamento sempre più urgente e di un rilancio delle aspirazioni autonomistiche e di rinascita, chiedono una svolta politica profonda capace di unificare le forze autonomistiche della Sardegna e di intraprendere con certezza di successo la lotta per lo sviluppo economico e il progresso sociale del popolo sardo.

La crisi politica che paralizza da mesi la Giunta regionale di centro-sinistra dell'on. Dettori nasce dalla radicale inadeguatezza dei modi e degli strumenti con cui essa ha affrontato i problemi posti dalla grave situazione dell'isola.

I timidi tentativi di opporre alla politica del governo centrale le rivendicazioni della Sardegna sono presto caduti ed è venuta rapidamente emergendo la totale incapacità di assumere le iniziative politiche atte a rispondere alle attese e alle istanze di autonomia e rinascita del popolo.

Ultimamente, la profonda paralisi della Giunta regionale si è rivelata, in tutta la sua ampiezza, nell'atteggiamento assunto di fronte alla grave crisi dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ogni iniziativa è stata abbandonata nelle mani del governo centrale, nonostante le solenni ed impegnative deliberazioni del Consiglio regionale sardo. Si è lasciato approvare, col consenso del presidente della Regione, un provvedimento repressivo a carattere eccezionale, inutile nei suoi effetti ed insultante nei suoi propositi. Si è consentito, col silenzio e, dunque, con la acquiescenza, che «truppe di polizia particolarmente addestrate alla guerriglia» sbarcassero nell'isola per una spedizione di cui già tutti constatano il carattere vessatorio e antipopolare di cui tutti prevedono il certo fallimento, come per il passato.

Mentre si moltiplicano i rastrellamenti di polizia, mentre i delitti non cessano e i colpevoli continuano a rimanere impuniti, il governo e la Giunta regionale hanno abbandonato ogni intenzione di procedere nella prospettiva di profonda riforma delle strutture economico-sociali particolarmente urgenti nelle zone a prevalente economia agro-pastorale, con atti e dimostrazioni di volontà che sono la premessa di qualunque seria iniziativa democratica per ristabilire la normalità nelle campagne.

Di fronte al proprio fallimento, la DC sarda sta ora svolgendo una manovra che tende a rigettare le responsabilità sul PSU e sul PSDI, umiliandoli in una «verifica» che elude i reali problemi e si concentra sulla spartizione dei posti di potere. In tal modo, si alimenta quotidianamente la degenerazione degli istituti democratici ed autonomistici e il distacco di essi dalle masse lavoratrici e dal popolo sardo.

In questa situazione, il gruppo consiliare comunista ritiene che il primo e più urgente compito sia di chiedere e di imporre che la Giunta regionale rassegni senza indugio le proprie dimissioni.

Il Consiglio regionale deve essere immediatamente convocato per dibattere le cause profonde e immediate della crisi che ha investito l'istituto autonomistico, anche sotto il profilo dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini e per delineare i termini, in parte nuovi, di una azione e di una lotta che diano attuazione al Piano di rinascita.

Il gruppo comunista al Consiglio regionale — conclude il documento — ribadisce la propria convinzione che, di fronte alla gravità della crisi in atto, di fronte al pericolo che il governo abbandoni definitivamente e completamente l'obiettivo della rinascita meridionale e sarda, di fronte alla sicurezza dei cittadini, si deve fare appello a tutte le forze autonomistiche perché la loro unità di programma e di azione possa aprire al popolo sardo una strada di speranza e di progresso.

Le nevicate in Abruzzo

Rivincita del «ramo secco»

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 16

In questi giorni tutto l'Abruzzo è coperto di neve. E' nevicato per due giorni circa e si tratta almeno per l'Abruzzo aquilano di un fenomeno non eccezionale, dato che nevicate ben più abbondanti ha conosciuto la nostra zona. Eppure, cinquanta centimetri della bianca coltre sono bastati per paralizzare la circolazione stradale in tutto l'Aquilano.

Centinaia di automobili, autocarri ed autopullman sono bloccati dalla neve. A nulla sono valsi i mezzi dell'ANAS per riaprire almeno nei primi giorni il transito sulle nostre strade. E da circa una settimana avventurarsi con una auto significa correre rischi veramente seri.

L'unico mezzo di comunicazione che è rimasto efficiente, malgrado le difficoltà, è proprio quella strada ferrata che attraversa l'Abruzzo aquilano, da Sulmona fino a Terni e che i «soloni» della economia di centro sinistra hanno condannato allo smantellamento! Quando sia assurda e quando danno arrecherebbe alle popolazioni della montagna azruzzese questa decisione, se venisse attuata, è possibile constatarlo proprio in questi giorni.

Se L'Aquila riesce a difendersi dal freddo polare che l'ha investita lo si deve a quel «ramo secco» che consente alle cisterne di nafta di attraversare le montagne, forzare il blocco del gelo e della neve, per rifornire i serbatoi semi vuoti degli impianti di riscaldamento. Se le comunicazioni restano assicurate pur tra toteroli difficoltà, dovute in massima parte all'inadeguatezza dei mezzi di cui dispone la ferrovia, lo si deve a questo «ramo secco» che si vorrebbe sopprimere!

Basterà la lezione delle cose a far cambiare idea e strada ai nostri patiti dell'autostrade? Se così non fosse ben grati sarebbero le loro responsabilità. Comunque, se si vorrà insistere nell'assurda decisione di sopprimere anziché potenziare questo vitale tronco ferroviario, tutta la popolazione dell'Abruzzo aquilano farà blocco per difenderlo dagli «smantellatori».

G.d.V.

COSENZA — Approvato dal Comitato Federale e dalla CFC

Documento politico degli organi dirigenti del PCI

I mutamenti avvenuti alla direzione della Federazione e i problemi che si pongono oggi al Partito

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 16.

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo della Federazione, riunitisi sabato pomeriggio sotto la presidenza del compagno Abdon Alinovi, segretario generale del nostro partito in Calabria, hanno adottato, dopo un approfondito e franco dibattito, importanti decisioni in merito alla ristrutturazione interna degli organismi esecutivi della Federazione.

A conclusione dei lavori il CF e la CFC hanno diffuso il seguente comunicato: «Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione comunista di Cosenza hanno esaminato e discusso alcuni problemi di direzione, di inquadramento e di ristrutturazione degli organi esecutivi della Federazione in relazione alla necessità di adeguare l'iniziativa politica e la forza organizzativa del PCI in provincia di Cosenza ai nuovi ed impegnativi compiti posti dal drammatico sviluppo della situazione economica, sociale e politica. In tale quadro la CF e la CFC hanno deciso di accogliere la richiesta del compagno G.B. Giudiceandrea di essere sollevato dall'incarico di segretario della Federazione e di essere impegnato in altro settore di attività del Partito e del movimento popolare di massa.

«Il compagno G.B. Giudiceandrea il CF e la CFC hanno espresso il ringraziamento e l'apprezzamento del Partito per l'opera compiuta e gli hanno rivolto il fraterno augurio di buon proseguimento della sua attività di dirigente della Federazione nella qualità di componente del Comitato direttivo della Federazione stessa.

«Alla carica di segretario della Federazione il CF e la CFC hanno eletto il compagno Gino Picciotto. Le esperimentate qualità di dirigente comunista del compagno Gino Picciotto, costituiscono una importante garanzia affinché il processo di rafforzamento e di rinnovamento del Partito prosegua ed avanzi con speditezza e successo e sbocchi, con il contributo di tutti i militanti responsabili, in una nuova generale crescita della forza, del prestigio e del livello politico ideale del Partito.

«A comporre la segreteria il CF e la CFC hanno eletto assieme al compagno Picciotto i compagni Mario Alessio, Franco Ambrogio, Marco De Simone, Carmine Garofalo. Agli incarichi e responsabilità di direzione delle sezioni di lavoro del CF sono stati nominati i compagni: Alessio (Commissione agraria), Ambrogio (Commissione organizzazione), Carravetta (Commissione scuola), Fiorino (Commissione Enti Locali), Martorelli (Commissione culturale), Pierino (Commissione lavoro di massa), Pisano (Commissione femminile), Sirangelo (Commissione amministrazione).

«Il CF e la CFC nell'adottare tali misure hanno sottolineato la inderogabile necessità di migliorare la collegialità di tutti gli organismi di direzione della Federazione, di conseguire un deciso progresso dell'unità politica ed operativa, di ottenere un impegno generale e profondo per l'avanzamento di nuovi quadri dirigenti giovani che si affianchino e si saldino con i più anziani e sperimentati, nell'opera di direzione delle grandi forze del PCI in provincia di Cosenza.

«In questo spirito il CF e la CFC rivolgono un caloroso appello a tutti i gruppi dirigenti sezionali, a tutti i compagni: è urgente e indispensabile un grande impegno creativo per portare innanzi la politica dell'XI Congresso del Partito. Questa politica, i fatti lo dimostrano, corrisponde alle esigenze delle masse lavoratrici e popolari della provincia di Cosenza, della Calabria e del Mezzogiorno. Il drammatico e continuo aggravarsi del processo di decadimento della Calabria, il crollo delle illusioni sul centro-sinistra, il fallimento del tentativo di moderato riformismo perseguito dai socialisti, pongono in piena luce il valore della iniziativa politica unitaria, dello spirito di classe ed internazionalista del PCI. Fedele alle sue tradizioni, l'organizzazione comunista cosentina lega a alto la bandiera di lotta per il riscatto del Mezzogiorno. Essa è bandiera di opposizione e di lotta democratica e socialista contro l'espansione colonialista del monopolio ed il predominio della DC. Essa è bandiera di lotta contro tutti i tentativi della socialdemocrazia di dividere il movimento operaio e contro ogni diversivo dell'estremismo. Essa è bandiera di unità delle forze popolari e socialiste contro le vecchie e le nuove insidie del trasformismo che ostacolano l'autonomia e l'avanzata dei lavoratori. Essa è bandiera di costruzione di una nuova politica meridionale e nazionale dal basso, nel più profondo legame con le esigenze, le aspirazioni, le sofferenze degli operai, dei contadini, della gioventù, delle donne, degli intellettuali e di tutte le forze vive e progressive della società calabrese».

o. c.

Tavola rotonda a Reggio Calabria sull'inquinamento delle acque marine

REGGIO CALABRIA, 13.

Nei prossimi giorni, presso la sede dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e di Turismo, si terrà una tavola rotonda sui problemi relativi all'accentuarsi dei fenomeni erosivi ed all'inquinamento delle acque. Al dibattito, di estremo interesse ed attualità, parteciperanno rappresentanti ufficiali del ministero della Marina mercantile, del Turismo e dello Spettacolo, dell'Associazione delle Aziende di soggiorno e turismo, tecnici ed esperti.

Nonostante la crisi nelle campagne

Perchè ancora inoperante l'Ente per l'agricoltura?

Il centrosinistra non ha applicato la legge per disaccordi sulla ripartizione delle cariche - Grave pregiudizio per l'attività agricola - Divergenze in atto anche all'ISSEM ed alla Provincia di Ancona

ANCONA, 16.

Si ha ragione di ritenere che la Democrazia Cristiana pur di impedire la nomina di un rappresentante del PSU alla presidenza dell'Ente per lo sviluppo in agricoltura abbia appoggiato, riuscendo a quanto pare nell'intento, la candidatura di un rappresentante del PRI. Il PSU dovrebbe, quindi, accontentarsi della vice-presidenza dell'Ente soffocando così una delle sue massime « rivendicazioni » a livello regionale.

Questa la meccanica essenziale della vicenda. Non c'è dubbio, tuttavia, che su essa abbiano interferito complicati dosaggi di posti riguardanti anche altri enti, addirittura di dimensioni più vaste di quelle strettamente regionali.

Fatto è, comunque, che a 11 mesi di distanza dalla promulgazione e a più di 8 mesi dalla pubblicazione della legge l'Ente di Sviluppo agricolo per le Marche non è ancora operante proprio per i disaccordi sulle cariche fra i partiti del centro sinistra.

Episodi del genere non mettono solo a nudo la povertà di una concezione politica, ma chiamano in causa anche la morale ed il costume soprattutto quando, come nel caso dell'Ente di sviluppo in agricoltura, si tiene inoperante una legge dello Stato e si ritarda lungamente la creazione di un organismo con grave pregiudizio per un settore economico in crisi.

Si tratta di aberrazioni da denunciare apertamente e con durezza. Anche perchè, per le sue particolari « preoccupazioni », la coalizione di centro sinistra facilmente e frequentemente scivola in simili frangenti.

Proprio in questi giorni i partiti dell'alleanza governativa stanno dando vita ad altre « grane » interne. Prossimamente, ad esempio, dovrà essere eletto il consiglio di presidenza dell'ISSEM. Sul nome del candidato alla presidenza, il dc Gualtiero Nepi (si tratterebbe di una riconferma) non pare che esistano dissidenze. I guai si accentrano nella composizione del consiglio di presidenza nel suo assieme. Inizialmente l'accordo pareva fosse il seguente: presidente appunto il dc Nepi, vicepresidente il repubblicano ing. Claudio Salmoni; consiglieri: il dc Pazzaglia ed i socialisti del PSU Matteucci e Gara.

Ora la DC, per pareggiare il conto (ma che grande fiducia fra alleati!), vuole tre rappresentanti e siccome né PRI e né PSU sono disposti a cederle un posto tenta la carta dell'allargamento dei seggi chiedendo che da 5 siano elevati a 6. Ma anche su questo mezzucolo PRI e PSU sarebbero contrari.

E' aperta altresì alla Provincia di Ancona la divergenza sulla surrogazione — nel posto di vice presidente e di assessore alla Finanza — del prof. Borioni (PSU) eletto recentemente sindaco di Iesi. La DC chiede che sia un democristiano a ricoprire le cariche lasciate vacanti. Il PSU naturalmente non è d'accordo.

Come saranno risolte le due « grane »? In via primaria c'è da pretendere che esse non diano origine a lungaggini paralizzanti per la vita dei due enti. Si guardi all'ISSEM. Ha di fronte a sé una data ben precisa: entro il 30 aprile il Comitato Regionale per la programmazione dovrà approvare lo schema regionale di sviluppo alla cui realizzazione è delegato appunto l'ISSEM. Sappiamo che l'attività di studio e di ricerca dell'Istituto è in forte ritardo. E' tutt'altro che il caso pertanto di perdere ulteriormente tempo. Sopratutto per motivi quali la ripartizione dei posti.

Intanto da rilevare che l'esecutivo regionale del PSI-PSDI delle Marche ha approvato un ordine del giorno con il quale esprime il suo « vivo rincrescimento per la tuttora mancata nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo » e « sollecita i responsabili di governo a provvedere a detta nomina in considerazione delle pressanti esigenze della agricoltura della regione marchigiana ».

Prendiamo atto della sollecitazione, pur tardiva, del PSI-PSDI marchigiano. Ma è doveroso aggiungere che non basta esprimere *rincrescimenti* dopo che si è stati corresponsabili di una gravissima vicenda non certo accaduta accidentalmente.

Sensibile aumento delle lesioni colpose

ANCONA, 16.

Presso l'aula della Corte di appello del tribunale di Ancona si è aperto stamane l'anno giudiziario del distretto delle Marche, presenti il ministro di grazia e giustizia on. Reale.

La relazione del consuntivo per il 1966 è stata tenuta dal Procuratore generale dott. Guido Fusco, il quale si è soffermato in particolare sul « tormentoso problema della crisi della giustizia ».

A questo riguardo, dopo avere fatto riferimento al discorso del Capo dello Stato, il Procuratore generale ha fra l'altro detto: « ...Taluni non esitano nella foga dei loro commenti sulla giustizia — materiati da esuberanti retoriche e luoghi comuni — a emettere severi giudizi per quanto attiene al valore, alla capacità e al rendimento dei magistrati i quali, va detto fra parentesi, sono destinati ineluttabilmente a non essere risparmiati da giudizi sul loro operato poichè, per loro sfortuna, l'amministrazione giudiziaria è l'unica tra quelle dello Stato a rendere palese, attraverso le parole dei procuratori generali ,il consuntivo annuale del loro lavoro e a recitare il *mea culpa* nel commentare gli aspetti negativi del consuntivo ».

Altri argomenti toccati dal Procuratore generale sono stati quelli inerenti alla ventilata modifica del codice di procedura penale e al disegno di legge concernente la riforma del diritto di famiglia. Venendo a citare le cifre delle procedure fallimentari, il dottor Fusco ha messo in risalto il calo di questo processo. Infatti al 31 dicembre '65, i fallimenti erano 151 con un passivo di lire 4 miliardi 411 milioni 177.726 mentre al 30 gennaio '66 essi sono scesi a 131 per un passivo di lire 2 miliardi 621 milioni 291.313.

I reati colposi, « definiti il capitolo nero della rassegna », registrano una flessione negli omicidi colposi e un sensibile aumento invece nelle lesioni colpose. In cifre: nel 1966 si sono registrati 139 omicidi colposi (nel 1965 furono 163) e 6.109 lesioni colpose (5.820 nel '65). L'aumentata incidenza è dovuta soprattutto agli incidenti del traffico stradale.

FANO

Esposti dal sindaco i principali problemi cittadini

ANCONA, 16

Presso la sede municipale di Fano si è svolto l'annunciato incontro fra il sindaco, gli assessori ed i rappresentanti locali della stampa. Il sindaco Giovannetti ha tenuto una relazione attorno ai principali problemi cittadini con particolare riguardo alla pesca, ortofrutticoltura, artigianato e turismo.

I rappresentanti della stampa — che hanno accolto con notevole interesse la notizia dell'inizio dei lavori di restauro del Teatro della Fortuna — hanno rivolto varie domande sulla situazione del piano regolatore generale della città (rinviato allo esame del Ministero dei Trasporti); delle opere di difesa degli arenili a ponente del porto; della biblioteca, del museo e dei mercatini rionali con particolare riferimento alla situazione delle frazioni. E. stata sollevata anche la questione del rifornimento idrico di Marotta.

La discussione infine ha toccato argomenti che interessano lo sviluppo delle spiagge di Torrette e Ponte Sasso e della edilizia turistica che nel centro balneare della città è in continua crescita.

Sulla attività peschereccia si sono avute notizie poco confortanti, sopratutto per il depauperamento delle nuove leve di pescatori che tendono ad orientarsi principalmente verso altre attività più redditizie. Confortante, invece, il potenziamento (voluto dal Comune) del nuovo Istituto di biologia marina dell'Università di Bologna, diretto dal prof. Scaccini. Infatti l'Istituto così potenziato è oggi in grado di ampiare i suoi studi scientifici sui vari aspetti della pesca in Adriatico, dando modo di sperare in una ripresa di questo importantissimo settore

Il centro ortofrutticolo che si vuole creare a Fano (per il quale sono stati già approntati e presentati al competente Ministero e all'Ispettorato compartimentale agrario gli elaborati tecnici) è stato pure oggetto di interessante discussione. Su questo argomento l'Amministrazione — pur nel comprensibile riserbo — si è dimostrata ottimista per la futura realizzazione dell'opera.

Infine sui problemi della scuola il sindaco ha detto che nel prossimo anno scolastico a Fano sorgerà una sezione del Liceo Scientifico alla quale farà seguito una sezione peer geometri.

Assurdo divieto dell'ATMA per gli studenti di Chiaravalle

ANCONA, 16.

L'Azienda tranviaria municipalizzata di Ancona (ATMA) vuole sanare il suo pesante deficit finanziario con il « traffico » di 20 studenti o poco più? Il Comune, infatti, ha vietato alla ditta « Autolinee Bucci » di condurre il gruppo di studenti delle Magistrali, provenienti da Chiaravalle, sin davanti ai portoni della loro scuola. Secondo il Comune essi debbono scendere dal mezzo che li conduce ad Ancona nei pressi di Via Marconi, salire su un filobus dell'ATMA (pagare altre 50 lire a corsa) ed arrivare a scuola il più delle volte con notevole ritardo rispetto l'inizio delle lezioni. La ditta Bucci si è detta disposta a condurre gli studenti, « suoi » abbonati, sino alla scuola senza maggiorazione del prezzo della corsa.

I genitori dei venti studenti hanno fatto pressioni verso la Motorizzazione civile perchè conceda alla ditta Bucci di prolungare il suo percorso ma, per la opposizione dell'ATMA molti ostacoli si sono frapposti

L'amministrazione comunale di Chiaravalle, che ha preso a cuore la vicenda, ha sollecitato il Comune di Ancona affinchè la richiesta dei genitori, degli studenti e della « Bucci » venga accolta. Tuttavia, ancora nessuna risposta è stata data.

Al « Gramsci » di Ancona

Incontro con l'eroe cubano Orlando Bravo



Dalla nostra redazione

ANCONA, 16.

Su iniziativa di un gruppo di lavoratori portuali, al Circolo « Gramsci » (g. c.) si è svolto un incontro fra una nutrita rappresentanza dell'equipaggio del moderno mercantile cubano « Comandante Camilo Cienfuegos » e dirigenti politici e sindacali della città.

Alla simpatica serata, svoltasi nella più fraterna amicizia erano presenti con le loro famiglie, numerosi portuali, il Segretario della C.C.d. Lavoro ed altri sindacalisti, dirigenti federali e del Comitato Cittadino del PCI, della FGCI e del Circolo « Gramsci », dirigenti del PSIUP e il senatore Eolo Fabretti. A rappresentare i cubani, tutti giovanissimi erano il 2. Ufficiale, il Segretario del Comitato di bordo della gioventù comunista e il responsabile culturale, nonchè parecchi membri dell'equipaggio fra cui l'eroe cubano Orlando Bravo.

Il compagno Fabretti ha porto agli ospiti il saluto del partito, al quale hanno risposto i dirigenti la gioventù comunista cubana. A nome dei partigiani, sono state donate copie del libro « La Resistenza nell'Anconitano » — edito dall'ANPI — al tenente dei *guerilleros* Orlando Bravo non chè al responsabile culturale del l'equipaggio affinchè li consegni a Fidel Castro e alla Biblioteca Nazionale Cubana. Una copia rimarrà per la biblioteca di bordo. è stato il più toccante. Egli ha L'incontro col compagno Bravo, narrato la sua storia, da quando giovanissimo entrò nel partito alla guerriglia contro Batista sul secondo fronte di Frankpais, alla sua cattura da parte dei fascisti cubani. Fu torturato: ebbe strappate le unghie delle mani e il suo corpo fu cosparso di acido che gli procurò una gravissima intossicazione che lo costringeva ancora oggi a continue cure mediche. Il viaggio per mare servirà appunto a rimetterlo in salute. Ci ha detto di essere il terzo di tre fratelli, tutti combattenti, e di averne perduto uno durante la guerra: André — alias el Bagarito — Capitano dell'esercito di liberazione. Infine, ci ha tenuto a regalarci una moneta su cui è la sua effigie unitamente a quella di Fidel Castro, di Camilo Cienfuegos e di altri eroi della resistenza cubana.

La grossa nave cubana di circa 12 mila tonnellate, al comando del 29enne Josè R. Fernandez — giunta nel nostro porto proveniente dalla Jugoslavia — ha caricato concimi chimici, profilati di ferro e macchinari agricoli. E' già salpata alla volta di Marsiglia ove caricherà trattori e motori agricoli; quindi farà rotta per il porto cubano di Manzanillo, dove giungerà nei primi giorni di febbraio.

o. p.

NELLA FOTO: *l'eroe cubano Orlando Bravo mentre parla al « Gramsci ».*

Interrogazione sugli intralci al traffico causati dalle nevicate

ANCONA, 16

La nevicata che ha investito le Marche nei giorni scorsi ha arrecato grave intralcio alla circolazione lungo la litoranea adriatica. Gravi, in particolare, gli inconvenienti verificatisi sulla salita della Siligata tra Pesaro e Cattolica.

Su quest'ultimo argomento i parlamentari comunisti Angelini, Pagliarani, Bastianelli e Manenti hanno rivolto interrogazione ai ministri dei Lavori Pubblici e dell'Interno « per sapere se sono a conoscenza della caotica situazione verificatasi nel traffico sulla statale Adriatica n. 16 nel tratto Pesaro-Riccione nei giorni 6, 7 e 8 gennaio 1967, durante i quali migliaia di automezzi sono rimasti immobilizzati in mezzo alla neve per ore e ore, non soltanto per l'eccezionalità delle nevicate, ma per gravi carenze organizzative dei servizi relativi alla circolazione stradale (quali il mancato divieto di transito sul Passo del la Siligata per gli automezzi sprovvisti di catene) che hanno determinato il blocco di lunghissime autocolonne »

I parlamentari comunisti hanno citato anche « la mancata segnalazione agli automobilisti, che intendevano percorrere il suddetto tratto della statale n. 16, sulle condizioni della circolazione sia lungo la Statale stessa che sulle strade parallele ».

Gli interroganti, infine, hanno chiesto « quali misure si intendono adottare perchè per l'avvenire non abbiano a ripetersi situazioni del genere ».

Messaggio per la pace nel Vietnam a Saragat e Moro

MACERATA, 16.

L'Associazione autonoma per la pace « Bertrand Russell » ha inviato il seguente telegramma al presidente della Repubblica Saragat e al presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro: « Signor Presidente, consci del dovere, di ogni cittadino, di contribuire alla formazione della volontà politica dei propri dirigenti, gli iscritti a codesta associazione ritengono moralmente imprescindibile chiedere che il governo italiano condanni apertamente l'aggressione voluta dall'attuale governo americano contro la Repubblica del Nord Vietnam, affinché l'Italia divida la propria responsabilità da quella degli Stati Uniti d'America ».

umbria

Perchè la legge sui riparti sia migliorata

Manifestazione di protesta dei mezzadri del Perugino

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 16

L'azione padronale nelle campagne del perugino, per contrastare le richieste mezzadrili relative ad una giusta interpretazione della legge sui riparti, si va inasprendo e registra proprio in questi giorni un grave episodio. A Solfagnano (nel Comune di Perugia) due mezzadri dell'azienda agraria di proprietà del conte Alberto Bennicelli sono stati denunciati alla Magistratura (che si pronuncerà il 6 febbraio prossimo) per appropriazione indebita a seguito della suddivisione del grano effettuata al 58 % sul lordo complessivo Unitamente a ciò è stata anche richiesta la disdetta al tronco del contratto.

A parte la validità giuridica della denuncia, indebolita anche dal fatto che gli stessi mezzadri già dall'anno scorso avevano ottenuto con la lotta tale suddivisione, mentre ad altri mezzadri dell'azienda era stata in seguito concessa spontaneamente dallo stesso proprietario, rimane da sottolineare la gravità politica dell'atto che evidentemente ha preso lo spunto, ed in ciò è stato incoraggiato, da tutta una serie di sentenze dei vari Tribunali che si sono pronunciati in questo ultimo tempo, assai spesso in maniera avversa ai mezzadri.

Nel caso specifico c'è anche dell'altro. Balza infatti evidente che l'azione intrapresa dal proprietario è indirizzata verso una trasformazione dell'azienda il cui primo obiettivo è quello dell'espulsione dei mezzadri dalla terra. Non a caso i due mezzadri denunciati sono i soli rimasti nella parte pianeggiante e irrigata dell'azienda e la loro cacciata permetterebbe lo sfruttamento a conduzione diretta di questi fertili terreni.

Abbiamo notizia però che già le organizzazioni sindacali si stanno preparando a respingere la manovra e che dopo una riunione dell'attivo di zona hanno predisposto una vigorosa manifestazione di protesta di mezzadri a Solfagnano per il 29 di gennaio.

Tutta la questione ripropone con urgenza la ricerca di una soluzione politica della vertenza sui riparti (ai mezzadri che richiedono una giusta interpretazione della poco chiara legge vigente non si può rispondere semplicemente con la disdetta) che si può avere unicamente riportando la legge di fronte al Parlamento perchè sia modificata.

E' per questo, quindi, che la manifestazione del 29 fissata a Solfagnano non rivestirà soltanto il carattere di semplice protesta in relazione al fatto specifico ma il suo significato sarà più ampio e generale come più ampio e generale dovrà essere il movimento di lotta dei contadini umbri che si svilupperà nei prossimi mesi e del quale si sente ormai tutta la esigenza.

e. p.

Tra parlamentari e lavoratori agricoli

Discussi i problemi della riforma di previdenza

PERUGIA, 16.

Ieri mattina si è svolto nel cinema di Santa Maria degli Angeli (Assisi), con alcune centinaia di partecipanti, l'incontro-dibattito tra i parlamentari comunisti ed i lavoratori dell'agricoltura, per discutere i problemi della riforma previdenziale ed assistenziale.

Il compagno on. Maschiella ha aperto il dibattito, mentre il compagno senatore Caponi ha trattato specificatamente i problemi dell'assistenza e della previdenza. Al termine ha tratto le conclusioni il compagno senatore Simonucci che ha riassunto la discussione inquadrandola nell'attuale momento politico

I lavoratori hanno denunciato in particolare l'insensibilità del governo di centro sinistra che ha permesso l'esclusione dei mezzadri pensionati dall'assistenza malattia. Una forte critica è stata rivolta al governo anche per la mancata concessione della pensione, più volte promessa agli ex combattenti.

L'assemblea ha quindi votato un odg da inviare al ministro del lavoro ed ai gruppi parlamentari in cui, con la richiesta che si proceda sollecitamente alla realizzazione della riforma pensionistica, sanitaria ed ospedaliera, si rivendica anche la modifica della lotta per gli assegni familiari in maniera che i contadini possano ricevere in misura eguale ai lavoratori dell'industria.

E' stato richiesto inoltre il ripristino dell'assistenza malattia ai mezzadri pensionati con l'estensione anche ai coltivatori diretti

Spoleto: che fine ha fatto il progetto di municipalizzazione?

20 milioni alla Società che gestisce i pubblici trasporti

SPOLETO, 16

Anche il 1967 dovrà trascorrere senza che la città di Spoleto abbia finalmente risolto il problema della pubblicizzazione dei servizi di trasporto pubblici? Siamo, è vero, soltanto all'inizio dell'anno ma la situazione di persistente crisi che caratterizza la vita amministrativa locale rischia di far restare ancora lettera morta gli studi ed i progetti fatti nel passato per una ristrutturazione dell'importante servizio pubblico

Sono già trascorsi oltre due anni da quando per indirizzo unanime del Consiglio Comunale questi studi furono accuratamente condotti in sede tecnica e da allora essi sono in attesa di una decisione amministrativa. Il Comune, però, non ha più avuto una amministrazione efficiente ed in luogo della pubblicizzazione, ormai da lungo tempo, gli spoletini hanno visto per i servizi di trasporto pubblici la... erogazione da parte del Comune di un contributo di oltre 20 milioni l'anno alla società privata che li gestisce. Il servizio continua così con tutte le sue carenze, la più grave delle quali è che esso non si svolge secondo quegli indirizzi di espansione che, a detta di tutti, avrebbero dovuto segnare una ripresa ed un allargamento dei collegamenti della nostra città con i centri vicini e ciò con evidente vantaggio per il commercio, il turismo e le altre attività economiche e culturali in generale.

Occorre dunque un altro problema spoletino che spetta al Consiglio Comunale eletto il 27 novembre di saper risolvere: con il protrarsi della gestione commissariale, esso non potrà che aggravarsi e continuare a costare ai cittadini quei tanti milioni che la società privata riscuote già da tanti e tanti mesi.

La riunione dei rappresentanti del PCI, PSIUP e socialisti autonomi

Vigoroso rilancio dell'iniziativa della sinistra

TERNI, 16

Si sono riuniti i rappresentanti del PCI, del PSIUP e del Movimento dei socialisti autonomi per un esame dei problemi politico amministrativi del Ternano alla luce degli ultimi sviluppi della situazione. E' stata concordemente affermata la necessità di un vigoroso rilancio della iniziativa della sinistra

Per contestare l'ulteriore spostamento a destra che, imposto dalla DC e subito dal PSI-PSDI unificati si verifica sul piano nazionale e locale, s'impone la necessità di proporre ai lavoratori una piattaforma politica unitaria che respinta ogni tentativo di divisione e risolvere i drammatici problemi economici e sociali delle nostre popolazioni. A questo fine si è stabilito di dare vita ad alcune iniziative unitarie sui problemi della pace, dell'ordinamento regionale, della programmazione e degli enti locali.

Dinanzi alla decisione del Comitato direttivo del PSU di porre fine all'accordo globale nelle maggioranze di sinistra negli enti locali e all'orientamento di dare soluzione « caso per caso », si è rilevato come tale atteggiamento vada provocando una situazione di confusione e di paralisi amministrativa che danneggia gravemente gli interessi delle popolazioni e che addirittura, in alcuni casi, può determinare il rovesciamento delle alleanze che da oltre vent'anni hanno tenuto lontano dalla direzione di importanti enti locali le forze conservatrici e clericali.

Di fronte a una situazione di tale gravità, gli organismi dirigenti del PSI-PSDI unificati non possono non definire in maniera chiara la loro posizione, sia per ciò che riguarda il Comune di Terni, sia per ciò che riguarda le altre amministrazioni.

In questo senso la sinistra ternana rivolge un formale invito a scelte precise e unitarie. A sostegno e a difesa di queste posizioni che sono patrimonio di tutti i lavoratori e di tutti i democratici, il PCI, il PSIUP e il Movimento dei socialisti autonomi rivolgono un appello affinchè la loro iniziativa sia sostenuta dal più vasto consenso e si creino le condizioni per una avanzata democratica e socialista, capace di risolvere concretamente i problemi della regione e del paese.

Amelia

Disertata dal centrosinistra la seduta per il nuovo sindaco

AMELIA, 16.

I partiti del centro sinistra hanno disertato la seduta del Consiglio comunale di Amelia, convocato per eleggere il sindaco e la giunta. Questo grave atteggiamento delle forze del centro sinistra è il risultato del mancato accordo per comporre una maggioranza di centro sinistra. Si sono palesati così, in modo clamoroso, i profondi contrasti tra la DC e il PSU e il PRI. Questi tre partiti, nella prima riunione del Consiglio comunale per eleggere il sindaco e la giunta, chiesero il rinvio perché « dovevano concludere un accordo ». Non solo non si è trovato un accordo, a due mesi dalle elezioni, ma si lascia così permanere la gestione commissariale.

Quando il presidente dell'assemblea, il compagno Rosati, ha aperto la seduta, il pubblico ha dovuto constatare il negativo atteggiamento del centro sinistra: i banchi della DC del PSU e del PRI erano vuoti. Verso i banchi vuoti, il compagno Carnieri ha lanciato un atto di accusa alla DC, ha ricordato la stridente contraddizione tra le dichiarazioni del capogruppo dc che disse di voler mettere al bando la politica nel Consiglio, per fare della « amministrazione » mentre oggi, per contrasti politici, la DC provoca la paralisi della amministrazione.

Il compagno Carnieri ha sottolineato il fatto che questo è il risultato di un tentativo per giungere da un innaturale matrimonio tra socialisti e dc.

Un tentativo per fare un centro sinistra che porterebbe per la prima volta i clericali alla direzione del comune di Amelia. Di qui la proposta di Carnieri, prima che si sospendesse la seduta, per mancanza del numero legale, di giungere ad un incontro tra tutte le forze democratiche per la formazione di una nuova maggioranza unitaria di sinistra.

Lettere all'Unità

Cosa accade nei corsi ENALC di Cagliari?

Cara *Unità*,

lavoro da quando avevo 13 anni e sono sempre sfruttato. Iscrivendomi al corso di specializzazione per cuochi d'albergo indetto dal l'ENALC mi sembrava che finalmente avrei trovato di che imparare bene un mestiere, senza essere sfruttato.

Devo ricredermi e denunziare la situazione.

In cucina manca l'istruttore. Si dice che è « in arrivo » ma son tre mesi e non arriva mai. Lavoriamo anche 15 16 ore al giorno. A San Silvestro abbiamo servito ben ottocento pesone, senza dormire per nulla. Ma non riceviamo alcun emolumento. Se qualcuno ha una mancia (parlo dei camerieri che frequentano un altro corso) questa viene incamerata dal maitre. E allora? Cosa è l'ENALC? Cosa ci spetta, Saluti e grazie.

UN ALLIEVO DELL'ENALC (Cagliari)

L'ENALC è l'Ente nazionale assistenza lavoratori del commercio. Compiti istituzionali quelli di assistere e formare sul piano professionale gli addetti al commercio. E' chiaro che i corsi dovrebbero essere diretti da tecnici, istruttori, da personale altamente qualificato. Dovreste avere libri, alloggio, assistenza e vitto, oltre a una retribuzione sia pure non rapportabile al salario. Dovreste svolgere teoria e pratica (questa ultima non più di 6 ore giornaliere).

Ora, a quanto scrive il nostro lettore, all'hotel Enalc di Cagliari queste regole non vengono rispettate. Chiediamo quindi alla Direzione generale di pronunciarsi in merito. L'Enalc è anche noto per certi grossi scandali che hanno coinvolto alcuni dei suoi autorevoli dirigenti. Ma questo è un altro discorso.

Vorrebbe « Atomino » nella pagina di «varietà»

Cara *Unità*,

sono anch'io della stessa opinione Orato Dazzani il quale lamenta i difetti della pagina di « varietà » de *l'Unità* della domenica. E' vero. Le vignette sono spesso scarsamente decifrabili, e non sempre divertenti. Le « strisce » sugli omini preistorici sono forse tra le più belle e interessanti della fumettistica americana, ma diventano anche esse incomprensibili quando piovono una volta alla settimana sul lettore che ne ignora tutto.

Sono però d'accordo sul principio che una pagina del genere debba rimanere, come caratteristica de *l'Unità* domenicale, con le sue cose migliori: i corsivi di Farfarello, gli epigrammi sempre divertenti e acuti di « e. », e qualche altra cosa. Ma lo spazio dedicato ora alle « strisce » ed alle vignette lo dedicherei a qualcos'altro. Ad esempio, ad Atomino, che del cessato « Pioniere », supplemento del giovedì per i ragazzi, era il personaggio più indovinato. Le sue storie erano sempre garbate e divertenti, e contenevano una morale progressista non rintracciabile altrove. E' dunque necessario salvarlo, e questa può essere l'occasione: a meno che non si voglia che i figli dei lettori de *l'Unità* cerchino meno educative letture negli albi a fumetti che inondano le edicole, o sui supplementi di qualche altro giornale.

PIERO GIORGETTI (Torino)

Una al giorno

Cara *Unità*,

il compagno O. Dazzani ha avanzato l'idea di sopprimere le « strisce » domenicali. A male estremo, estremo rimedio: è possibile, seguendo magari l'esempio di *Paese Sera*, pubblicare giornalmente almeno una striscia di Hart o di Schulz? Cordialmente.

PIERO PECCHIOLI (Prato - Firenze)

Il Ministero della Pubblica Istruzione risponde per le borse di studio

Illustre *Direttore*,

sul numero del 28 dicembre de *l'Unità* è stata pubblicata una lettera del signor Angelo Farcioni di Capistrello (Aquila) il quale lamenta la soppressione delle borse di studio per gli alunni della scuola media e la loro sostituzione con i buoni libro. Ed in un commento redazionale il giornale afferma che si tratta di una ingiusta disposizione del Ministro il quale, fra l'altro, avrebbe istituito i buoni libro « con la clausola che sarebbero stati rinnovati soltanto finché il bilancio ne avesse previsto la copertura ».

Desidero, a questo proposito, precisare che le borse di studio per gli alunni delle scuole medie di I (ed anche di II grado), sono state istituite dalle leggi 24 luglio 1962, n. 1073 e 13 luglio 1965, n. 874 (che ne stabilivano anche il finanziamento), fino a tutto l'anno scolastico 1965 66. Con il 30 giugno '66 pertanto, essendo scadute le leggi e venuti meno i finanziamenti per le varie provvidenze da esse disposte, sono venute meno anche le borse di studio. Il che era a tutti noto, compresi gli interessati, non solo perché contenuto nelle leggi citate, ma anche perché tale avvertenza è stata sempre riportata in tutti i bandi annuali delle borse di studio stesse.

C'è da osservare in più che, anche in linea di principio, la legge 1073 (e non quindi il Ministro) prevedeva esplicitamente come transitoria e iniziale la istituzione di borse di studio nella scuola media di I grado perché scuola dell'obbligo in cui si giustifica in via permanente meglio un'assistenza il più generalizzata possibile che non la erogazione di limitate borse di studio.

Per tale motivo nel nuovo piano quinquennale di sviluppo della scuola, presentato fin dal 1965 ed approvato dal Parlamento con la legge n. 942 si viene incontro alle esigenze di tanti alunni bisognosi e meritevoli della scuola media mediante la istituzione di un grande numero di buoni libro, per i quali il piano stesso stanzia nel quinquennio la cifra di oltre 25 miliardi di lire, e non più con le borse di studio. La ritardata approvazione del piano da parte del Parlamento non ha reso possibile per l'anno in corso l'erogazione di tali buoni libro; il Ministero ha tuttavia impartito disposizioni ai patronati scolastici ed alle casse scolastiche affinché, con i fondi a loro disposizione per le forme generali di assistenza, provvedessero intanto a fornire i libri di testo agli alunni più bisognosi (tenendo particolarmente conto di coloro che in passato avevano vinto la borsa di studio) con l'assicurazione che la spesa sarebbe poi stata reintegrata dal Ministero appena disponibili gli stanziamenti del piano (come è infatti avvenuto).

La nuova legge dispone che le borse di studio rimangano invece per gli alunni delle scuole medie di II grado, per i quali essa prevede anzi stanziamenti notevolmente aumentati.

Con i più cordiali saluti,
EUGENIO MARINELLO
Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Istruzione

Ospitiamo con piacere la cortese lettera del dottor Marinello la quale però ce ne dispiace, non smentisce la nostra risposta al lettore abruzzese. Il funzionario ministeriale conferma tutta la sostanza della situazione denunciata al punto da ricordare come il Ministero si sia visto costretto, parzialmente e con strumenti tutt'altro che adeguati (Patronati e casse scolastiche), ad intervenire nei confronti di questa ingiusta carenza legislativa. L'unica contestazione che ci viene fatta dal dott. Marinello riguarda la responsabilità che noi attribuiamo al Ministero e che egli specifica essere del Parlamento.

Non crediamo che serva molto al ministro certe precisazioni formali quando tutti sanno che le leggi 1073 e 874 furono volute e caldeggiate dal governo e, per esso, dall'on Gui. Badando al sodo invece perché la maggioranza, se veramente ha a cuore questo problema, si è rifiutata fino ad ora di discutere la proposta di legge n. 719 di iniziativa comunista inerente la completa gratuità dell'obbligo scolastico secondo il dettato costituzionale e presentata fin dal 31 ottobre 1963? (l. r.)

I colonnelli « a disposizione »

Cara *Unità*,

molto interessanti gli articoli riguardanti le Forze armate. Posso consigliare il giornalista che ha seguito la questione di esaminare attentamente la « posizione » dei colonnelli e dei generali posti « a disposizione »? Il numero di questi ufficiali è molto elevato (le cifre si possono desumere consultando l'annuario che riporta appunto i nomi degli alti ufficiali).

Io posso dire che la posizione dell'ufficiale « a disposizione » è un vero e proprio scandalo. Egli, per essere chiari, percepisce l'intero stipendio ma non compie nessun lavoro. L'ufficiale « a disposizione » rimane in servizio fino al raggiungimento del limite d'età; è in forza a un « comando » ma non svolge alcuna attività.

La somma spesa dall'erario per lo stipendio a questi colonnelli e generali è molto rilevante. Anche questo è uno « scandalo » di cui dovreste occuparvi.

MARIO L. C. (Udine)